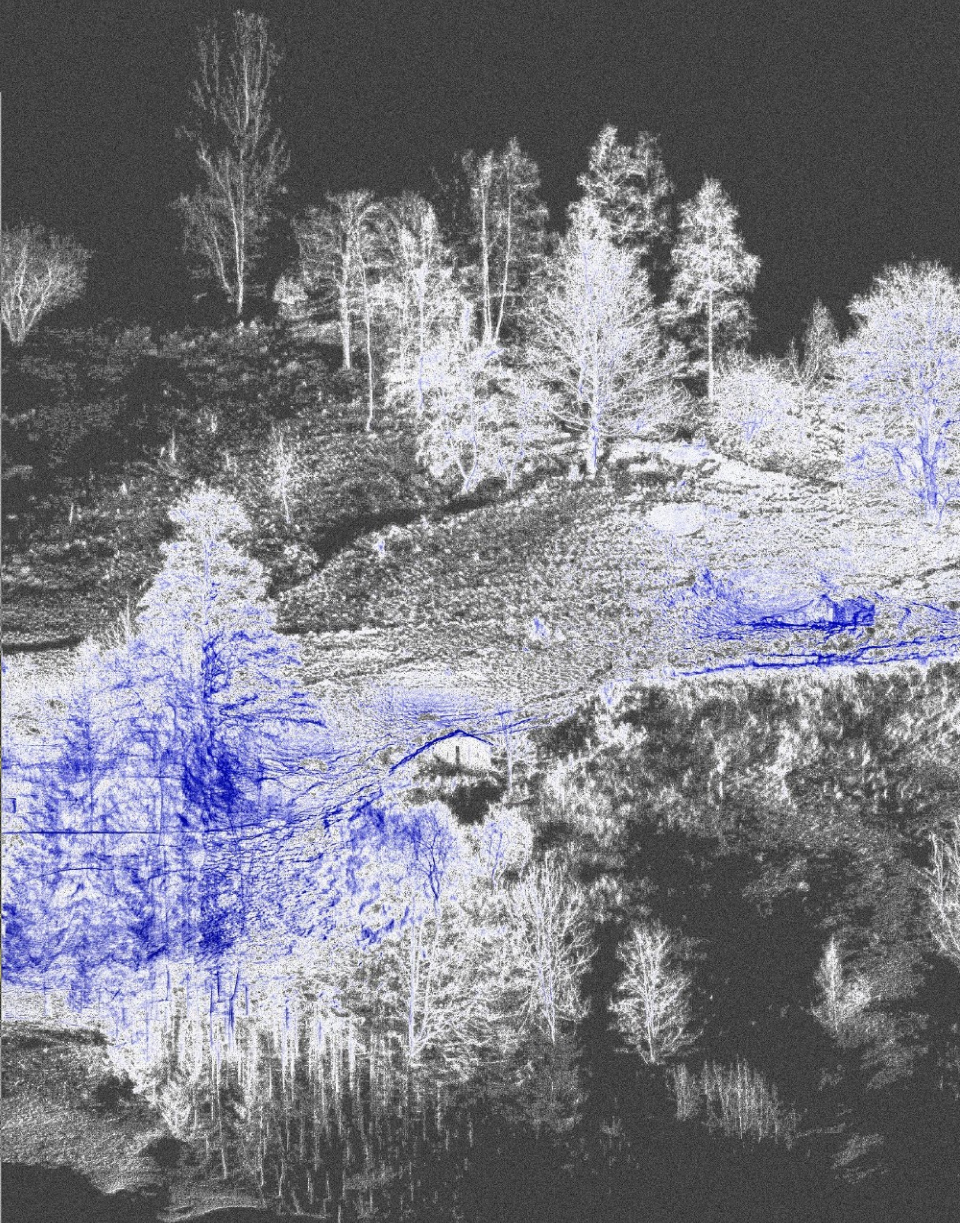
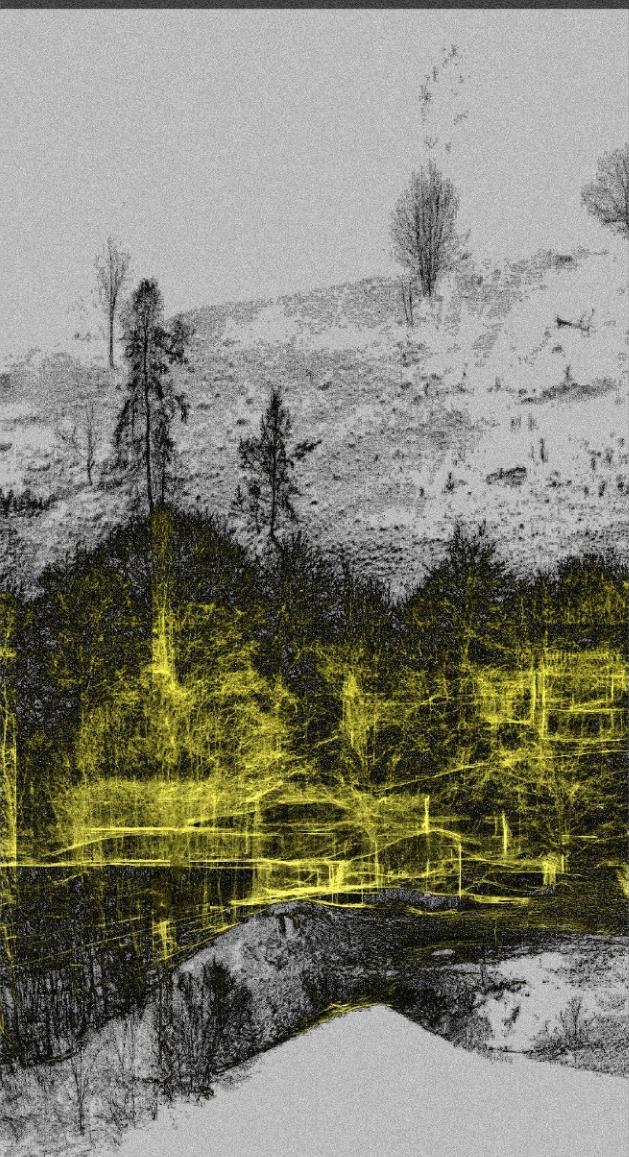




abitare l'altitudine

strategia e recupero

per la borgata Lavasse' nelle Valli di Lanzo



**Politecnico
di Torino**

Politecnico di Torino

Corso di Laurea Magistrale in Architettura per la Sostenibilit 

A.A. 2025/2026

abitare l'altitudine

strategia e recupero per la borgata Lavasse' nelle Valli di Lanzo

Relatore
Antonio De Rossi

Candidato
Federico Alessandro Rollero

*Alla mia famiglia, a chi è presente e a chi non c'è più...
...grazie per avermi fatto apprezzare il luogo in cui sono cresciuto*

*Su da Cantoira in una conca aprica
che fra i larici morbida si piglia,
Lities a dolci sogni ci consiglia
nella frescura dei silenzi amica.*

*E in premio della piccola fatica,
a chi giunge, improvvisa offre a le ciglia
quella sua smeraldina meraviglia
che d'ogni affanno l'anima districa.*

*Su, su nell'alto, picchi ardui, lucenti
rompono in giro; e giù da' pini rauca
scende la gazza schernitrice e spare.*

*O qui fra l'erbe, fissi nella glauca
volta del cielo, che bello sognare,
Lities, e i sogni anche lasciarli ai venti.*

S. Fino

abstract

IT Negli ultimi anni il dibattito sulle aree interne ha progressivamente superato le letture esclusivamente fondate sullo spopolamento e sulla marginalità, riconoscendo in questi territori non soltanto fragilità, ma anche potenzialità di innovazione e sperimentazione nei processi di sviluppo territoriale.

Il lavoro di tesi prende come caso studio la borgata alpina Lavasse', situata a 1500 m di quota nel territorio del comune di Cantoira, nelle Valli di Lanzo. Il progetto non si limita alla reinterpretazione di un episodio isolato di recupero architettonico, ma si inserisce in un più ampio processo di riflessione sul futuro dei territori montani.

L'obiettivo è contribuire alla costruzione di nuove condizioni di abitabilità per un territorio oggi marginale. In quest'ottica, la proposta progettuale si articola attraverso il riuso del patrimonio esistente e l'integrazione di nuove funzionalità: attività produttive agricole e zootecniche, ospitalità e nuovi servizi. A tal proposito, la produzione agro-zootecnica funge da elemento generatore del progetto, attorno al quale si sviluppano le funzioni ricettive, gli spazi per il benessere e i luoghi di socialità. L'intervento mira a costruire un sistema di relazioni virtuose tra comunità, territorio e paesaggio, promuovendo forme di sviluppo compatibili con i caratteri dell'ambiente montano.

Il lavoro svolto inizia da una fase approfondita di rilievo condotta in situ e dalla relativa restituzione grafica. Operazioni fondamentali per comprendere la logica insediativa, costruttiva e materica di questa porzione di territorio, caratterizzata da edifici in stato di degrado, geometrie irregolari e morfologia del suolo complessa.

La comprensione di queste caratteristiche è stata essenziale per poter svolgere un adeguato intervento di recupero, in grado di integrarsi con sensibilità nel contesto esistente.

La tesi intende quindi dimostrare come il progetto architettonico possa costituire uno strumento di riattivazione territoriale, capace di generare nuove condizioni di abitabilità e di promuovere forme contemporanee dell'abitare, del produrre e del condividere negli ambienti montani.

EN *In recent years, the debate on inland areas has gradually moved beyond interpretations based solely on depopulation and marginalisation, recognising in these territories not only fragility but also potential for innovation and experimentation in territorial development processes.*

This thesis takes as its case study the Alpine hamlet of Lavasse', situated at an altitude of 1.500 m within the municipality of Cantoira, in the Lanzo Valleys. The project is not limited to the reinterpretation of an isolated instance of architectural regeneration, but forms part of a broader process of reflection on the future of mountain regions.

The aim is to contribute to the creation of new conditions for liveability in a region that is currently marginalised. With this in mind, the design proposal is structured around the reuse of existing heritage and the integration of new functions: agricultural and livestock production, hospitality and new services. In this regard, agricultural and livestock production acts as the driving force behind the project, around which accommodation facilities, spaces for wellbeing and places for socialising are developed. The project aims to establish a system of positive relationships between the community, the local area and the landscape, promoting forms of development that are compatible with the characteristics of the mountain environment.

The work undertaken begins with an in-depth on-site survey and the resulting graphical representation. These steps are fundamental to understanding the settlement, construction and material logic of this part of the territory, characterised by dilapidated buildings, irregular geometries and complex terrain.

Understanding these characteristics was essential to carrying out an appropriate regeneration project capable of integrating sensitively into the existing context.

The thesis therefore aims to demonstrate how architectural design can serve as a tool for territorial revitalisation, capable of creating new conditions for liveability and promoting contemporary ways of living, working and sharing in mountain environments.

indice

00	<i>introduzione</i>	12
01	<i>le Valli di Lanzo</i>	17
1.1	<i>inquadramento territoriale</i>	20
1.2	<i>inquadramento morfologico</i>	22
1.3	<i>inquadramento paesaggistico</i>	30
1.4	<i>insediamenti abitativi</i>	38
1.5	<i>viabilità</i>	42
1.6	<i>inquadramento socio-economico</i>	46
1.7	<i>demografia</i>	51
1.8	<i>economia</i>	56
1.9	<i>cultura</i>	60
2.0	<i>turismo</i>	62
02	<i>Cantoira, Lities, Lavasse'</i>	67
2.1	<i>comune di Cantoira</i>	68
2.2	<i>frazione Lities</i>	98
2.3	<i>borgata Lavasse'</i>	112

121	03	<i>il rilievo della borgata Lavasse'</i>
121		3.1 <i>i caratteri architettonici</i>
142		3.2 <i>il rilievo</i>
185	04	<i>il progetto architettonico</i>
186		4.1 <i>strategia progettuale</i>
188		4.2 <i>concept di progetto</i>
194		4.3 <i>il masterplan</i>
204		4.4 <i>gli interventi architettonici</i>
238		4.5 <i>materiali e particolari costruttivi</i>
242	05	<i>considerazioni finali</i>
244	06	<i>bibliografia</i>
246	07	<i>sitografia</i>
248	08	<i>lista figure</i>

oo. *introduzione*

Negli ultimi decenni i territori montani hanno subito profonde trasformazioni economiche, sociali e demografiche che hanno determinato un cambiamento di ruolo all'interno dei sistemi territoriali.

Da importante luogo di produzione, scambio e vita quotidiana la montagna ha assistito al proprio progressivo spopolamento, alla perdita delle funzioni tradizionali e alla marginalizzazione rispetto ai poli urbani, compromettendo la permanenza delle comunità locali. I borghi alpini, inseriti in sistemi territoriali complessi, fondati sulla gestione collettiva delle risorse, sulla transumanza, sulla fienagione e sullo sfruttamento dei boschi, capaci di garantire il sostentamento alle popolazioni residenti sono stati progressivamente abbandonati. Gli edifici concepiti per far coesistere funzioni abitative e produttive, elemento distintivo dell'insediamento alpino tradizionale, con il declino delle attività agro-silvo-pastorali hanno perso la loro centralità in favore di nuovi modelli abitativi standardizzati, in luoghi più agevoli.

Le Valli di Lanzo rappresentano un caso rappresentativo di questo processo.

Le montagne di questo territorio erano spazi di lavoro e di sopravvivenza, segnate da un'economia agro-silvo-pastorale, in cui la disponibilità di risorse e le necessità economiche definivano ritmi di vita precisi e forme dell'abitare.

Tra la seconda metà dell'Ottocento e gli anni '30 del Novecento hanno vissuto una fase di trasformazione che ne ha ridefinito l'identità. L'apertura della ferrovia Torino – Ceres, elettrificata nel 1921, ha reso le Valli facilmente raggiungibili e culturalmente attrattive divenendo uno dei poli di villeggiatura più ambiti dalla borghesia e dall'aristocrazia torinese del tempo. Il turismo d'élite ha portato alla costruzione di grandi alberghi, eleganti ville di villeggiatura, pensioni per accogliere nobili, professionisti, alpinisti, artisti, uomini di cultura e ospiti illustri. Tra i personaggi di spicco che hanno soggiornato nelle Valli incontriamo: Amedeo d'Aosta duca degli Abruzzi, Guglielmo Marconi, Giovanni Pastrone, Luigi Cibrario e l'ex Presidente della Repubblica Luigi Einaudi.

Il territorio montano è pertanto divenuto vivo, dinamico, capace di attrarre villeggianti, lavoratori stagionali, attività artigianali e piccole economie locali.

Questa condizione di centralità si è modificata profondamente nel corso della seconda metà del Novecento. I processi di industrializzazione, la crescente urbanizzazione, la meccanizzazione dell'a-

gricoltura e la progressiva concentrazione dei servizi nei maggiori centri urbani hanno determinato un lento ma costante spopolamento delle aree montane.

Molte delle attività economiche tradizionali hanno perso la propria competitività, mentre numerose borgate, un tempo abitate e vissute, hanno visto una riduzione drastica della popolazione residente a cui sono seguiti il progressivo abbandono e una crescente fragilità. Oggi, nonostante la prossimità geografica all'area metropolitana torinese, numerose borgate e comuni delle alte vallate continuano a registrare fenomeni di declino demografico, invecchiamento della popolazione e graduale riduzione dei servizi essenziali. Il ridotto numero di residenti permanenti ha comportato la trasformazione del patrimonio edilizio che presenta un numero crescente di abitazioni utilizzate come seconde case, abitazioni turistiche ed edifici in condizioni di sottoutilizzo a cui si aggiungono borgate montane in stato di abbandono.

La marginalità delle Valli di Lanzo non è tuttavia riconducibile solo alla distanza fisica dai principali centri urbani, quanto più a una progressiva perdita di funzioni economiche, sociali e relazionali. Il territorio è stato percepito come luogo di transito o di fruizione temporanea piuttosto che come spazio di vita stabile, generando una progressiva rarefazione delle attività e delle opportunità rivolte ai residenti.

La marginalità può essere reinterpretata come una risorsa.

L'immenso patrimonio architettonico diffuso, i paesaggi dalla notevole qualità ambientale, la forte identità culturale unite alla prossimità alla città metropolitana torinese offrono condizioni favorevoli per concepire nuove forme di abitabilità e nuove strategie di rigenerazione territoriale. Le Valli di Lanzo diventano così un laboratorio nel quale sperimentare possibili modelli di rinascita per le montagne contemporanee.

Oggi parlare di abitabilità significa superare l'idea tradizionale del "vivere in un luogo". Il territorio, anche montano, deve poter offrire condizioni materiali, sociali, ambientali e culturali che rendano possibile — e desiderabile — costruire una presenza umana stabile o temporanea. In quest'ottica, la montagna contemporanea non è più soltanto il residuo di un passato che si svuota ma una risorsa sempre più riconosciuta, capace di rispondere a bisogni emergenti della società attuale.

Il tema dell'abitabilità delle aree montane si intreccia oggi con un quadro politico e istituzionale, sia europeo che nazionale, che riconosce il valore strategico dei territori montani marginali. La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) si è focalizzata sulla necessità di ridurre i divari territoriali e di ricostruire condizioni di vita adeguate nelle zone distanti dai principali poli di servizio.

Negli ultimi anni le aree montane sono state interessate da forme di fruizione lenta e sostenibile: percorsi cicloturistici, attività outdoor, esperienze di osservazione stagionale della natura come il foliage, ricerca di silenzio, paesaggi autentici, aria pulita. Tutto ciò ha cambiato il modo di relazionarsi con il territorio montano, chi frequenta la montagna lo fa in un modo più rispettoso, consapevole e attento alla qualità dell'esperienza.

La montagna è ritornata ad essere percepita come luogo di qualità della vita che consente di vivere in ambienti meno congestionati, di beneficiare di un rapporto diretto con la natura, di accedere a ritmi più equilibrati in comunità più piccole e coese. Anche il lavoro sta cambiando: lo smart working, le microeconomie locali, il turismo lento e le attività culturali accendono nuove opportunità che rendono attrattivi i territori montani.

L'abitabilità è quindi fondamentale per ripensare la montagna. Non si tratta solo di recuperare edifici o infrastrutture ma di consentire la ricostruzione di condizioni di vita che permettano alle persone di abitare, in modo stabile o temporaneo, i territori montani. Occorre garantire accessibilità, servizi essenziali, connessioni digitali ma anche spazi di socialità, economie locali, cura del paesaggio e valorizzazione del patrimonio culturale.

In questo scenario, le borgate alpine assumono un ruolo particolarmente rilevante, rappresentando non solo testimonianze materiali di una cultura insediativa consolidata ma divenendo potenziali dispositivi territoriali attraverso i quali sperimentare nuove forme di abitabilità. Il loro recupero si configura pertanto non solo come un'operazione di tutela del patrimonio architettonico ma come un'opportunità per riattivare le relazioni economiche, sociali e ambientali necessarie per generare nuove prospettive di permanenza e sviluppo.

La Borgata Lavassè, situata nel Comune di Cantoira, a monte della frazione Lities a 1500 metri di quota, si inserisce pienamente all'interno delle riflessioni espresse. La sua posizione, la struttura insediativa ancora leggibile, il rapporto diretto con il paesaggio circostante e il marcato stato di abbandono la rendono un caso stu-

dio rappresentativo delle dinamiche dell'arco alpino. Al contempo, le sue caratteristiche offrono l'occasione per esplorare il ruolo che il progetto architettonico può assumere nei processi di rigenerazione delle terre alte.

Lo studio condotto si propone di affrontare il tema dell'abitabilità della montagna contemporanea con una proposta progettuale che integra recupero del patrimonio esistente, valorizzazione delle attività agro-zootecniche e introduzione di nuove funzioni compatibili con il contesto alpino, con l'obiettivo non solo di restituire nuova vita a una borgata oggi marginale ma di contribuire alla costruzione di un modello insediativo capace di generare relazioni stabili tra produzione, ospitalità, paesaggio e comunità.

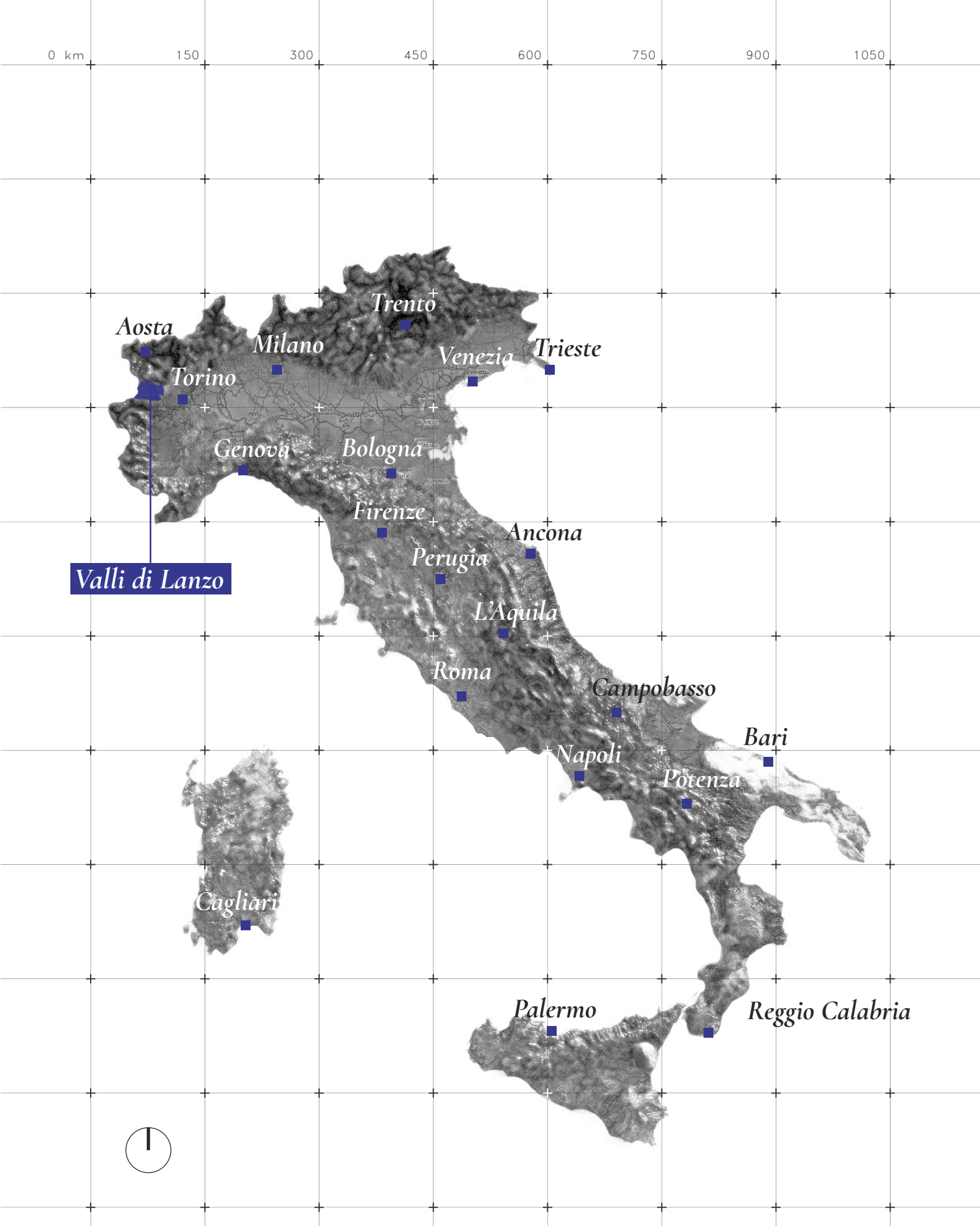
Il presente lavoro di tesi è articolato in quattro capitoli principali.

Il primo capitolo è dedicato all'inquadramento territoriale delle Valli di Lanzo e approfondisce aspetti geografici, ambientali, infrastrutturali, socio-economici e demografici che caratterizzano il contesto di studio. L'obiettivo è fornire gli strumenti necessari per comprendere le dinamiche storiche e contemporanee che hanno interessato il territorio e le condizioni che hanno determinato la marginalizzazione di molte borgate alpine.

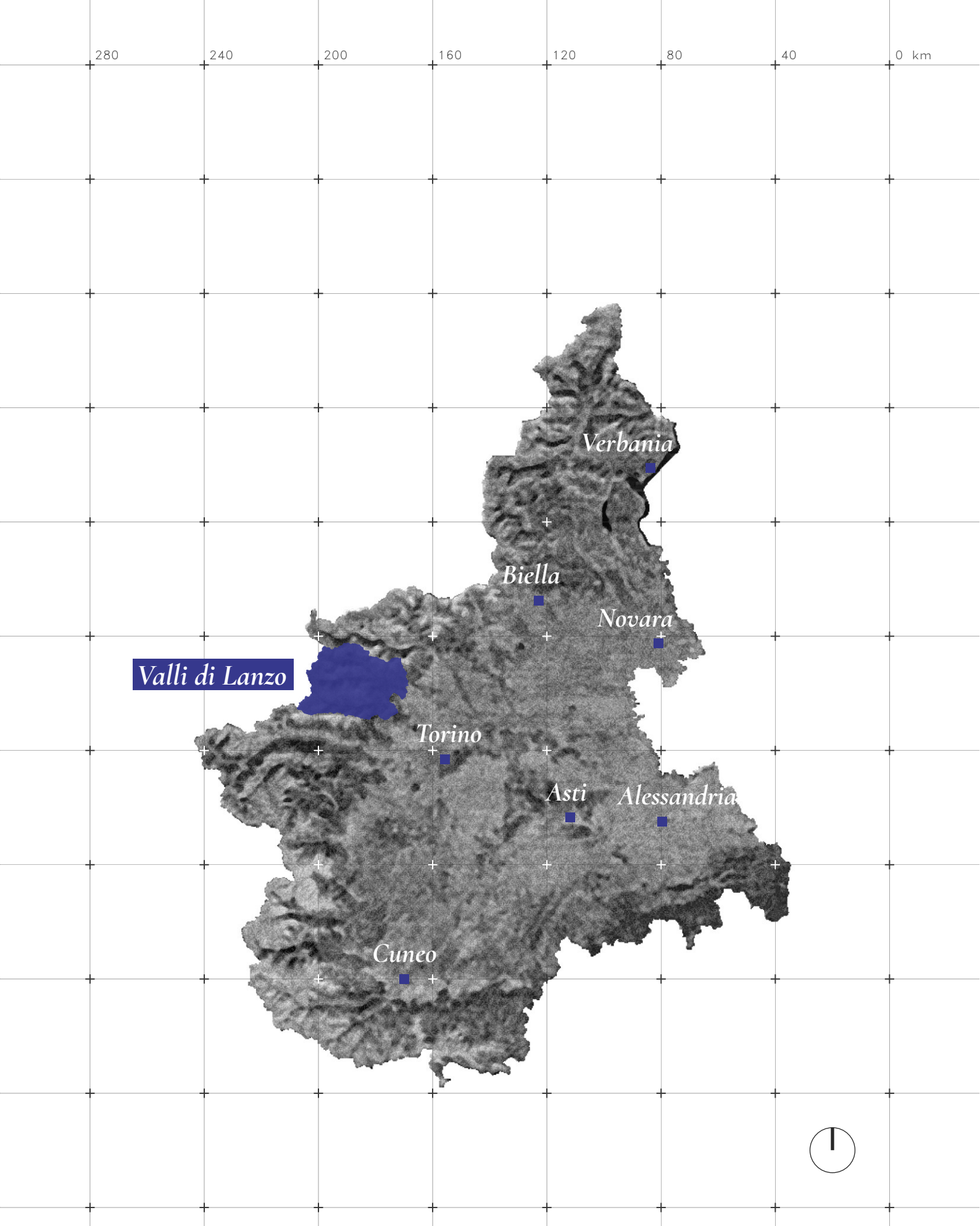
Il secondo capitolo restringe la scala di analisi al territorio del comune di Cantoira, della frazione Lities e della borgata oggetto di studio, fornendo una chiave di lettura più approfondita del contesto territoriale preso in esame. La ricerca si propone quindi di ricostruire il quadro evolutivo dell'area attraverso tradizioni e trasformazioni. Il terzo capitolo analizza il caso studio della Borgata Lavasse' approfondendone le caratteristiche architettoniche e costruttive, nonché lo stato di conservazione del patrimonio esistente. In questa fase sono presentate le attività di rilievo e di restituzione grafica che hanno costituito la base conoscitiva del progetto.

Il quarto capitolo sviluppa il quadro progettuale e definisce gli obiettivi di intervento, illustrando le strategie di recupero, rifunzionalizzazione e valorizzazione della borgata. Particolare attenzione è dedicata al tema dell'integrazione tra attività produttive, ospitalità e servizi quali elementi in grado di sostenere nuove forme di vita e di permanenza in montagna.

01. le Valli di Lanzo



Localizzazione delle Valli di Lanzo nel territorio nazionale



Inquadramento delle Valli di Lanzo nel territorio regionale

1.1 inquadramento territoriale

“La presentazione di un territorio non può prescindere dalla descrizione dell'intreccio strettissimo che lega gli aspetti geografici a quelli della storia di donne e uomini che vi hanno vissuto, ma anche degli animali, delle piante e delle rocce che, come gli esseri viventi, subiscono nel lunghissimo tempo geologico trasformazioni progressive”¹

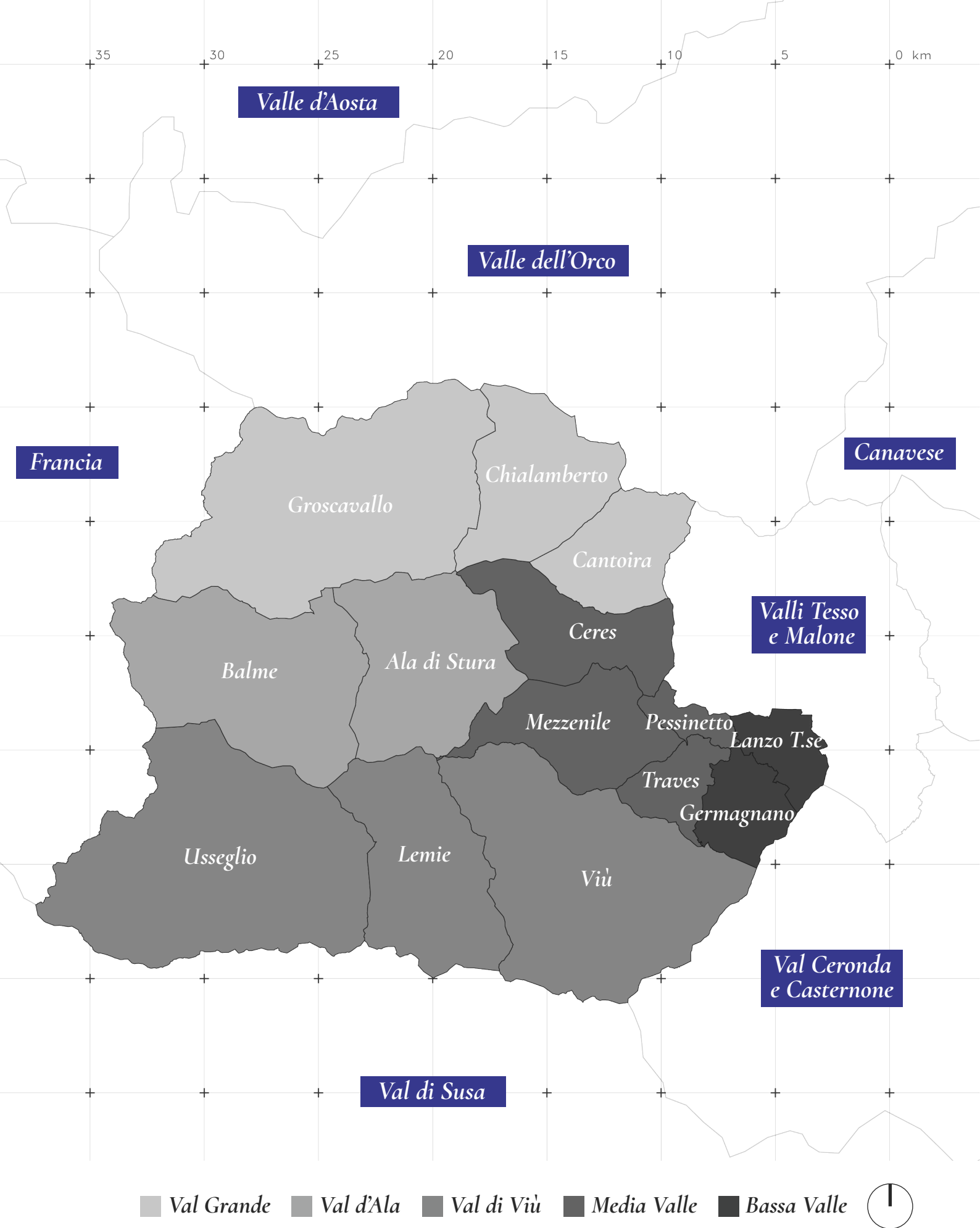
Le Valli di Lanzo costituiscono uno dei sistemi vallivi alpini situati nella parte nord-occidentale del Piemonte, incastonati nella catena delle Alpi Graie. Il territorio, a nord-ovest di Torino, si organizza in tre vallate principali, da nord a sud è presente la Val Grande, la Val d'Ala e la Val di Viù, che si sviluppano a ventaglio risalendo dalla bassa valle.

La Valle confina a nord con la Valle dell'Orco (valle del Parco Nazionale del Gran Paradiso) e le Valli Tesso e Malone; a est il comprensorio include i territori del Canavese, la pianura pedemontana e le aree della Val Ceronda e Casternone; a sud con la Val di Susa e a ovest con la Francia, in particolare con la Val Moriana (Maurienne).

L'estensione complessiva delle tre valli raggiunge circa 695 km² ed è scavata da tre corsi d'acqua principali — la Stura di Val Grande, la Stura di Ala e la Stura di Viù — che, con i loro bacini idrografici, contribuiscono alla definizione della morfologia locale. Questi corsi d'acqua modellano i fondovalle, regolano gli ecosistemi circostanti e, storicamente, hanno orientato l'organizzazione insediativa e lo sviluppo delle attività economiche delle comunità presenti nelle tre vallate.

Il territorio della Val Grande comprende i comuni di Cantoira, Chialamberto e Groscavallo; la Val d'Ala invece contiene Ala di Stura e Balme e per concludere la Val di Viù include Viù, Lemie e Usseglio. Il tratto comune e inferiore è definito Bassa Valle e si estende da Ceres fino a Lanzo. La Val Grande confluisce nella Val d'Ala proprio all'altezza di Ceres e da questo punto le due vallate proseguono affiancate, attraversando gli abitati di Mezzenile, Pessinetto e Traves per giungere nel territorio comunale di Germagnano. Da qui si uniscono al sistema della Valle di Viù, dando origine a un unico asse vallivo che scende con continuità verso la pianura torinese.

¹ M. Vassallo: *Le Valli di Lanzo tra ambiente, turismo e cultura*. Ivrea: Hever Edizioni, 2008, p. 15



I comuni delle Valli di Lanzo

1.2 inquadramento morfologico

*“Le montagne sono le grandi cattedrali della terra,
con i loro portali di roccia, i mosaici di nubi,
i cori dei torrenti, gli altari di neve,
le volte di porpora scintillanti di stelle”²*

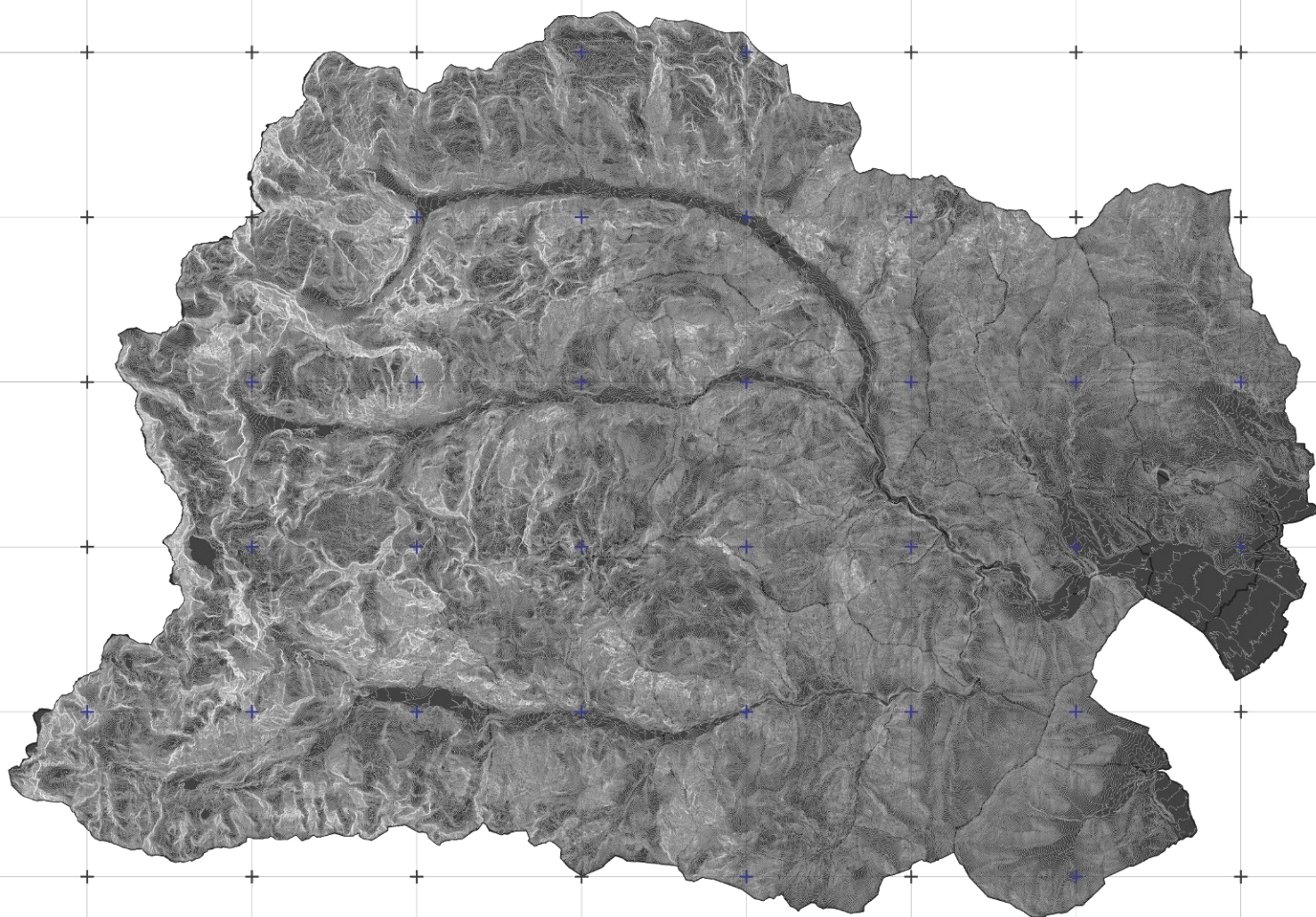
Come già accennato le Valli di Lanzo occupano il settore più meridionale delle Alpi Graie. Si sviluppano lungo l’asse ovest-est e convergono nella bassa valle, in particolare a Lanzo Torinese, situata nella pianura che si estende tra le valli e il capoluogo torinese. Ogni valle è definita da specifici aspetti morfologici, idrografici e paesaggistici, simili ma distinti.

La Val Grande è la più settentrionale delle tre Valli di Lanzo, prende il nome dal suo ampio fondovalle, in relazione alla sua modesta lunghezza (circa 17 km). Il territorio digrada dolcemente dai 1.200 m di Forno Alpi Graie, fino ai 750 m delle più basse frazioni di Can-toira. Attraversata dalla Stura di Val Grande, presenta un orientamento prevalente est-ovest nell’alta valle, per poi flettersi nel tratto terminale verso sud. L’intero profilo vallivo è dominato scenograficamente dalla catena Martellot e dal massiccio delle Levanne, che costituiscono la quinta montuosa dell’alta valle di confine con la Francia e la Valle dell’Orco.

La Val d’Ala costituisce il solco centrale delle Valli di Lanzo, è la più ripida, stretta, breve e selvaggia delle tre valli, la sua morfologia accentuata e il carattere impervio del fondovalle conferiscono alla valle un’identità spiccatamente alpina. Deve il suo nome all’omonimo capoluogo “Ala di Stura” e si sviluppa per 30 km circa. Ha origine nei pressi di Ceres (705 m) e risale con pendenze rilevanti fino a raggiungere il Pian della Mussa (1.850 m) la cui testata di confine con la Francia è retta dall’Uja Bessanese (3.604 m) e dall’Uja di Ciamarella (3.676 m).

La Valle di Viù è la più meridionale delle tre Valli di Lanzo e comprende quel tratto montano che si sviluppa dai 485 m del paese di Germagnano fino ai 1.200/1.800 m del comune di Usseglio.

² John Ruskin



0 - 20°

21 - 40°

41 - 60°

61 - 80°



Analisi morfologica delle pendenze



Alpini impegnati nel trasporto della statua durante il tragitto per il Rocciamelone, 1899

Scavata dall'omonimo ramo del fiume Stura di Lanzo, è disposta prevalentemente in direzione est-ovest nell'alta valle, piegando leggermente verso nord nel fondovalle. L'alta valle ospita due invasi artificiali: il Lago di Malciaussia (1.805 m) e il Lago della Rossa (più a nord-ovest) posto alle pendici del monte Croce Rossa. La diga del Lago della Rossa, situata ad un'altitudine di 2.718 m rappresenta lo sbarramento idrico a quota più elevata d'Europa. La valle si chiude a sud-ovest con il Rocciamelone (3.538 m), riconoscibile per l'evidente forma piramidale, che si rende protagonista facendo da cantone tra la Francia e la Val di Susa.

Le Valli di Lanzo presentano delle montagne aspre e aguzze, in alcuni casi sono talmente appuntite da essere denominate Uja (tradotto ago o guglia). I confini amministrativi con la Francia sono segnati da cime che raggiungono mediamente 3.500 metri di altitudine:

- la Levanna orientale nella Val Grande;
- l'Uja di Ciamarella nella Val d'Ala;
- il Rocciamelone nella Valle di Viù.

Sul lato nord, dorsale Levanna orientale-Colle di Perascritta dividono la Val Grande dalla Valle dell'Orco. A sud, il tratto di dorsale che inizia con il Rocciamelone e raggiunge il monte Arpone segna il confine con la Valle di Susa; a sud-est la continuazione della stessa dorsale separa le Valli di Lanzo dalle Valli del Ceronda e del Cesternone. Questa stessa dorsale scende poi ancora verso nord-est, raggiunge Lanzo con il monte Basso e separa distintamente le Valli dalla pianura, dove in prossimità e a corona dell'epicentro lanzese



Carta panoramica delle Valli di Lanzo

si trovano Cafasse, Balangero e, risalendo verso la Valle del Malone, Corio, Coassolo e Monastero di Lanzo.

La morfologia delle Valli di Lanzo è strettamente correlata all'idrografia della valle, uno degli elementi che negli anni hanno inciso di più, sia per la struttura del paesaggio che per l'organizzazione delle strutture insediative. Il regime idrico è tipicamente montano, fortemente influenzato dallo scioglimento delle nevi e dalle precipitazioni stagionali. I corsi d'acqua che attraversano il territorio delle Valli di Lanzo sono principalmente le tre Sture afferenti alle omonime valli che si incontrano nel tratto di Bassa Valle, più precisamente a Germagnano, formando un unico torrente: la Stura di Lanzo.

Il primo ramo del torrente è modellato dalla Stura della Val Grande, che prende origine dalla confluenza di due piccoli tributari, il torrente della Gura e quello di Sea, alimentati dallo scioglimento dei ghiacciai. Date le pendenze più dolci rispetto alle altre due valli, la rete idrografica si presenta più regolare e il corso d'acqua principale vede l'affiancarsi di numerosi affluenti brevi e torrentizi. L'alta Val Grande accoglie anche numerosi laghi dal rilevante valore paesaggistico, tra questi è presente il lago d'Unghiasse risultante il più esteso; i laghi della Gura; il lago di Mombran; i laghi del Trione lungo il percorso della Grande Traversata delle Alpi; i laghetti del Vallone di Vassola e il lago di Monastero, situato in prossimità del colle di Perascritta, storico punto di collegamento tra la Valle dell'Orco e le Valli.

Il secondo ramo del torrente è occupato dalla Stura della Val d'Ala che nasce dai ghiacciai che sovrastano il Pian della Mussa. Questa valle si distingue per una rete idrografica più irregolare ed energica, direttamente connessa all'acclività dei versanti montuosi; proprio

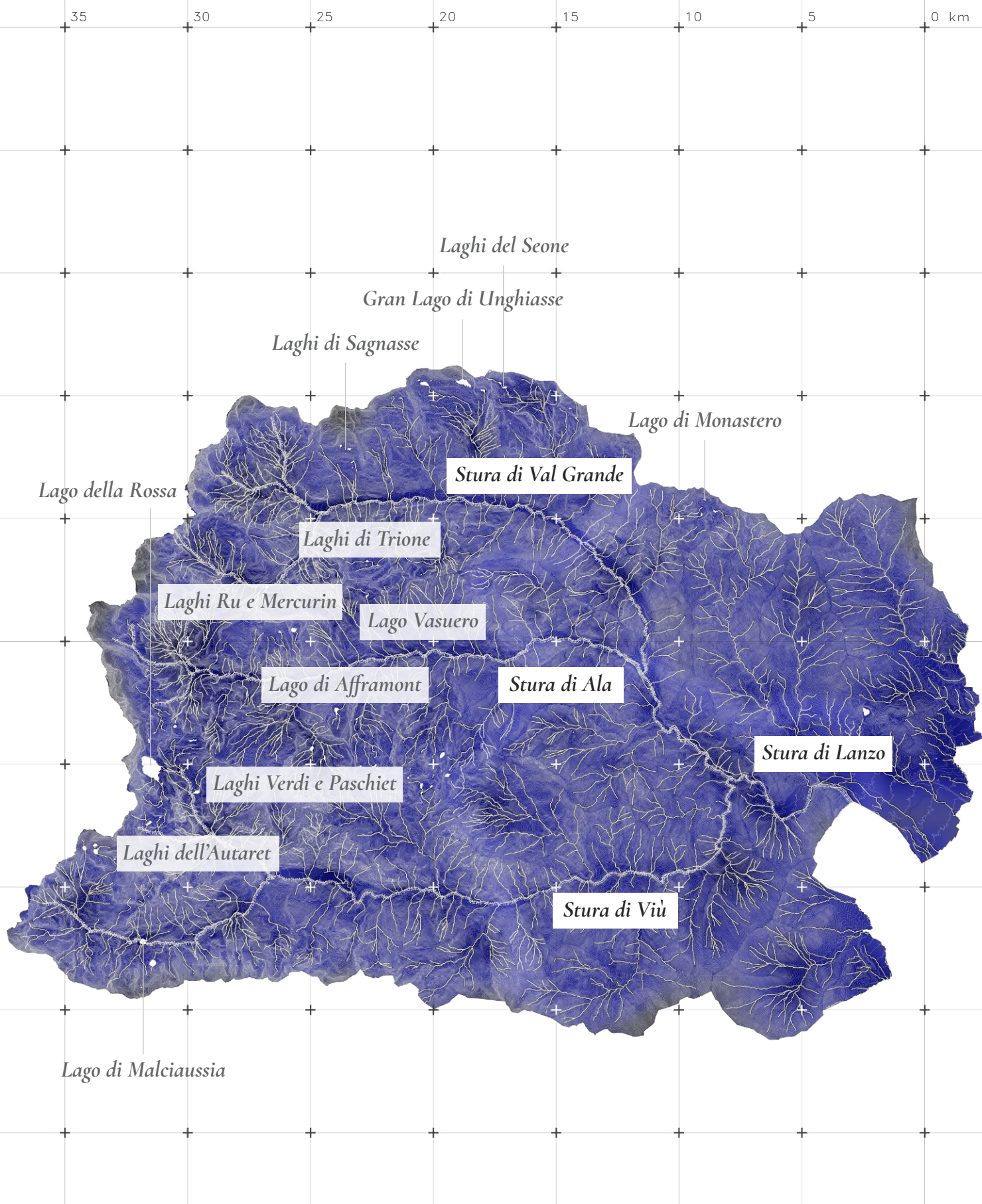


Ponte del Diavolo - Ponte di attraversamento sul torrente Stura di Lanzo presso Lanzo T.se

da qui, numerosi rivoli confluiscono per poi incidersi nel fondovalle dando origine a un corso d'acqua fortemente torrentizio, caratterizzato da salti e cascate di notevole valore scenografico, come la Gorgia di Balme e la Gorgia di Mondrone. Superato l'abitato di Ala, il torrente confluisce nella Stura di Val Grande nei pressi di Procaria, frazione di Ceres. L'alta Val d'Ala ospita diversi laghi di origine glaciale: il lago del Ru; il lago Mercurin; il lago Vasuera; i laghi Verdi e il lago Paschiet e infine il lago di Afframont.

Il terzo ed ultimo ramo del torrente è plasmato dalla Stura della Valle di Viù e composto dai numerosi ruscelli che scendono dal ghiacciaio del Rocciamelone, dall'Autaret, e dal lago della Rossa; nel primo tratto questo corso d'acqua segue una direzione ovest-est per poi spostarsi bruscamente verso nord nei pressi di Traves. Il sistema idrografico presente è più ampio e complesso, dal momento che alla rete naturale si affiancano alcuni interventi di antropizzazione. Nell'alta valle sono presenti i bacini artificiali del lago della Rossa e del lago di Malciaussia, le cui portate spesso non naturali concorrono per la produzione di energia idroelettrica.

La Stura di Lanzo ha quindi origine dalla confluenza dei tre rami idrografici che attraversano le rispettive valli e si incontrano nei pressi di Germagnano, dando vita a un unico corso d'acqua che prosegue verso la pianura torinese fino a confluire nel fiume Po. Il torrente si colloca inoltre al terzo posto tra gli affluenti del Po nella provincia di Torino per la potenzialità del bacino imbrifero. A questa rilevante disponibilità idrica si affianca un'elevata qualità delle acque, che rende la Stura di Lanzo uno dei corsi d'acqua riconosciuti come meritevoli di tutela e salvaguardia.



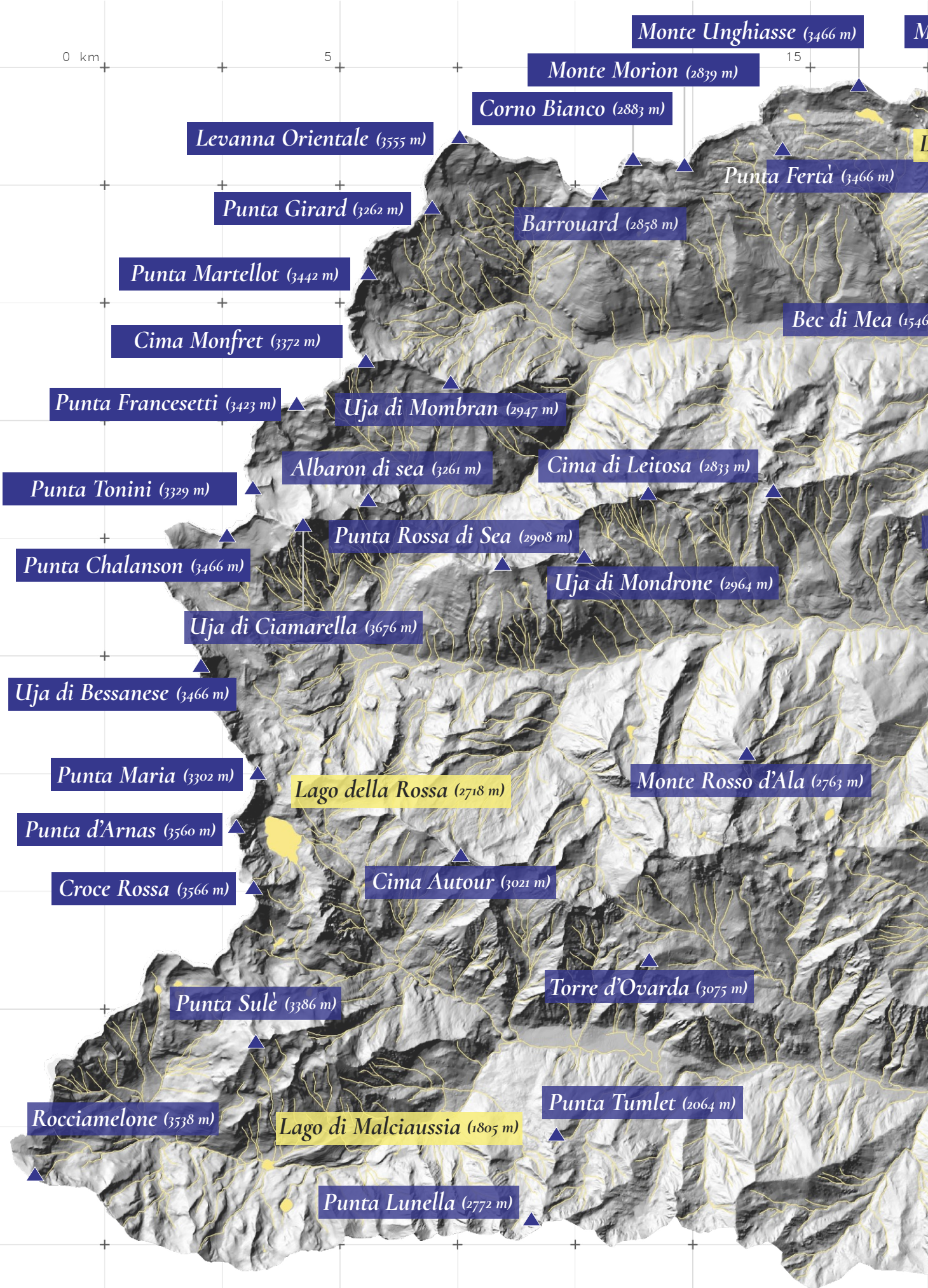
□ *bacino idrografico*

■ *rete idrografica*

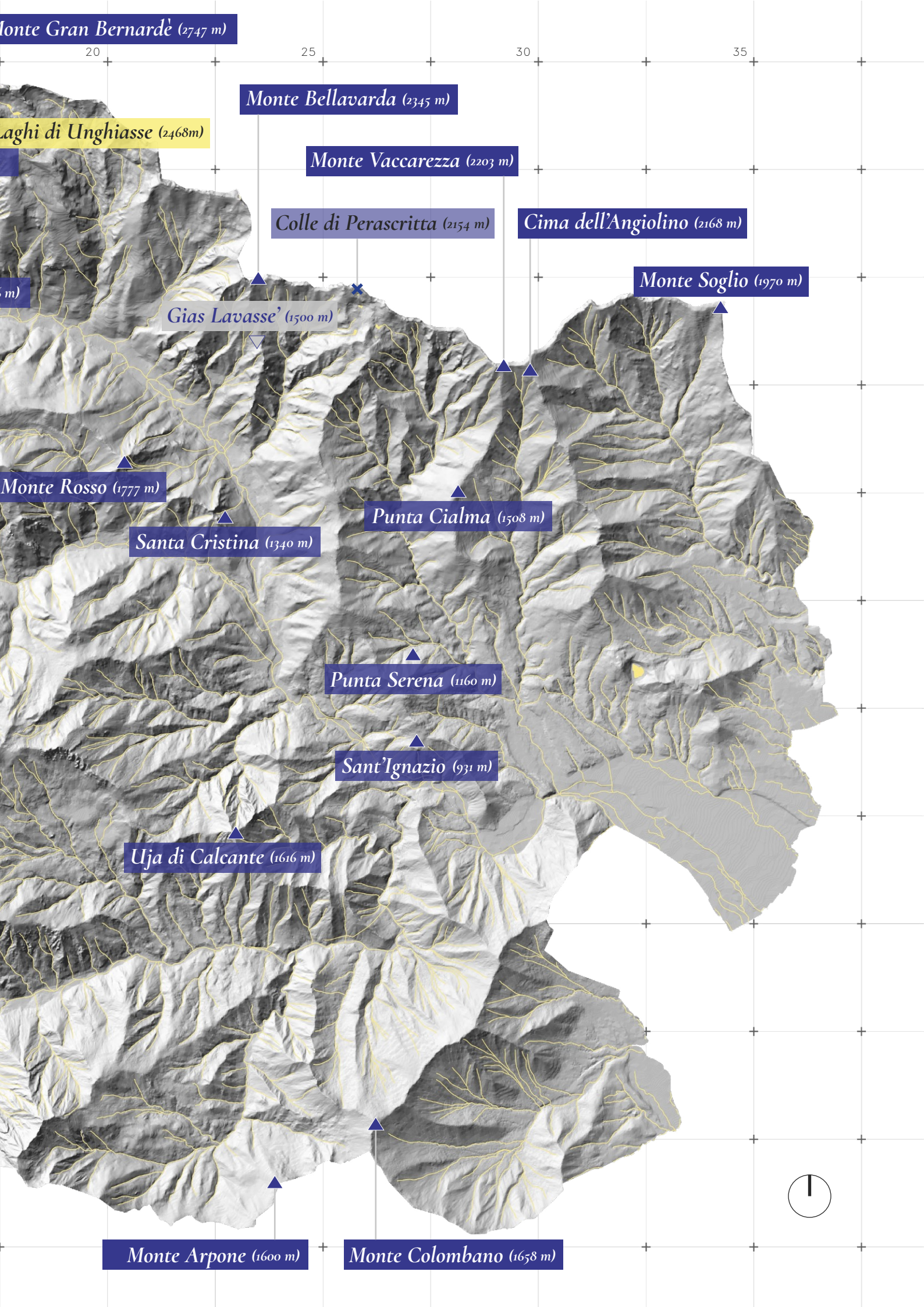
— *torrente*



Analisi idrografica



Carta morfologica con cime montuose



Monte Gran Bernardè (2747 m)

Laghi di Unghiasse (2468m)

Monte Bellavarda (2345 m)

Monte Vaccarezza (2203 m)

Colle di Perascritta (2154 m)

Cima dell'Angiolino (2168 m)

Monte Soglio (1970 m)

Gias Lavasse' (1500 m)

Monte Rosso (1777 m)

Santa Cristina (1340 m)

Punta Cialma (1508 m)

Punta Serena (1160 m)

Sant'Ignazio (931 m)

Uja di Calcante (1616 m)

Monte Arpone (1600 m)

Monte Colombano (1658 m)



1.3 inquadramento paesaggistico

“Molti, dopo averle scoperte, hanno subito il fascino di queste vallate alpine discrete e silenziose, sconosciute ai più; altri, i valligiani magari già trapiantati altrove, nelle zone limitrofe di pianura, hanno nutrito rispetto e passione per le proprie montagne, un sentimento che li porta a ripercorrere gli stessi sentieri per vederne i dettagli con una luce nuova, sentirsi rapiti dal paesaggio sempre uguale e sempre diverso. In questo amore per la montagna si nasconde l’infinita nostalgia del mondo: la bellezza, la sacralità sono lì a un passo da casa, basta saperle vedere”³

Le Valli di Lanzo presentano un patrimonio floristico e faunistico di notevole qualità, strettamente legato alla varietà altimetrica, all’esposizione dei versanti, alle condizioni climatiche e al limitato grado di antropizzazione che caratterizza ampie porzioni del territorio. La presenza di ambienti differenti, dal fondovalle alle quote più alte, favorisce un’elevata biodiversità rendendo l’intera valle ecologicamente molto ricca nell’arco alpino.

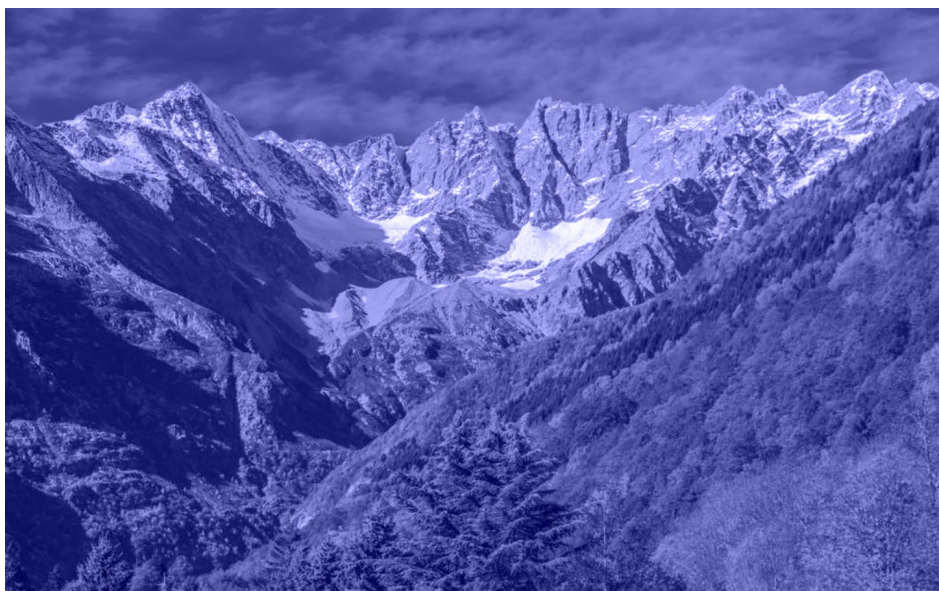
La vegetazione originaria del territorio, sviluppatasi nel corso dei secoli in equilibrio con le condizioni ambientali, è stata progressivamente modificata dall’intervento antropico, che ha orientato la diffusione di specie funzionali alle esigenze di sussistenza delle comunità locali.

“Tempo addietro, distese vastissime di montagne erano rivestite da foreste talmente folte, che, stando alla tradizione, lo scoiattolo poteva percorrere, saltando di fronda in fronda, tratti lunghissimi senza dover discendere a terra.”⁴

Lo sfruttamento massimo della terra si colloca alla fine dell’Ottocento, periodo in cui l’aumento demografico rese necessario la lavorazione di nuovi campi, lo sfalcio dei prati e l’estensione del pascolo anche in aree marginali. I boschi venivano mantenuti ariosi e “puliti” grazie alla raccolta costante di legna e fogliame, assumendo una funzione produttiva essenziale per l’economia locale. A distanza di circa un secolo, la drastica diminuzione della popolazione, l’emigrazione e il progressivo abbandono delle attività agro-silvo-pastorali hanno profondamente mutato questo assetto: aree un tempo coltivate o pascolate sono oggi occupate da boschi e boscaglie di nuova formazione.

³ M. Vassallo: *Le Valli di Lanzo tra ambiente, turismo e cultura*. Ivrea: Hever Edizioni, 2008, p. 11

⁴ G. e P. Milone: *Notizie delle Valli di Lanzo*. Torino: Tipografia Palatina di G. Bonis, Rossi & C., 1911, p. 39



Testata della Val Grande

Nonostante questo scenario di trasformazione, le Valli di Lanzo presentano ancora una buona varietà di specie vegetali favorita dalla particolare conformazione morfologica e dalle specifiche condizioni microclimatiche.

Nei fondovalle, fino a circa 1.000 metri di quota, prevalgono boschi di latifoglie ricchi di castagni e querce. I castagneti, risultano oggi in forte regressione a causa dell'abbandono della gestione tradizionale e dell'attacco di parassiti, fatta eccezione per alcune aree che sono state oggetto di interventi di tutela. In assenza di tagli e diradamenti, molti boschi cedui stanno evolvendo verso fustaie caratterizzate da piante esili, tra cui frassini, ontani, pioppi, tigli e aceri.

Tra i 1.100 e i 1.500 metri di altitudine crescono le faggete, il più delle volte caratterizzate da sottobosco rado a causa della fitta ombreggiatura offerta dalla copertura arborea che limita la crescita delle specie erbacee. Tra le conifere, il larice risulta ampiamente diffuso tra i 1.000 e i 2.000 metri, con estese fasce continue in Val Grande e in Val d'Ala, mentre nella Valle di Viù la sua presenza rimane più frammentata. Gli abeti rossi sono invece piuttosto rari e compaiono sporadicamente nei lariceti, nelle faggete o in prossimità degli abitati montani, come sopra Bonzo e Migliere in Val Grande.

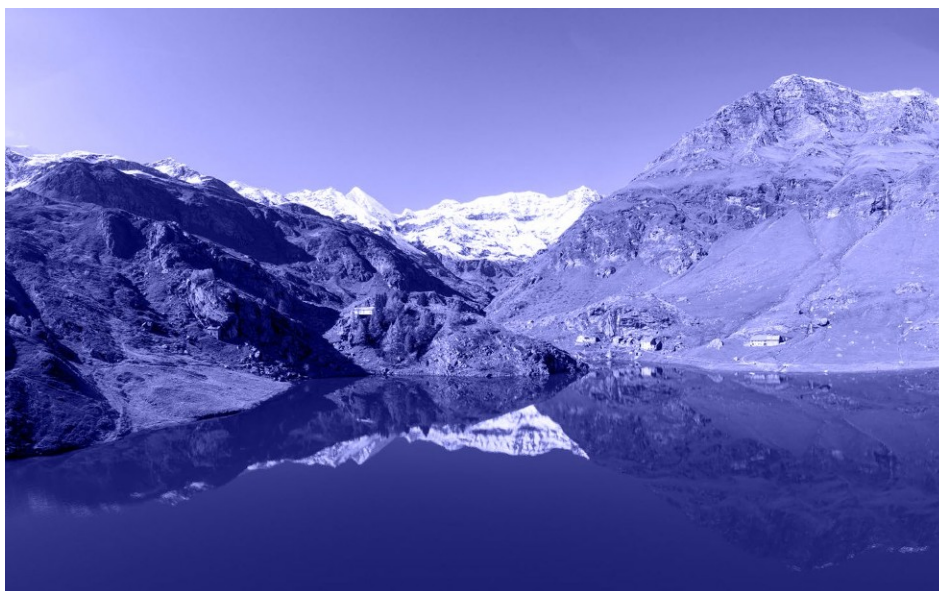
Il limite superiore della vegetazione arborea si colloca intorno ai 1.800 metri di quota. Al di sopra si estende l'orizzonte subalpino, caratterizzato da specie arbustive quali rododendro rosso, ontano verde, mirtilli, salici e ginepri, che in alcuni casi formano aggregazioni estese, rivestendo le praterie alpine di intense colorazioni stagionali.



Dorsale e testata della Val d'Ala

Tra i 2.000 e i 3.000 metri si sviluppano le praterie alpine, la cui composizione floristica è il risultato di secolari pratiche di pascolo e concimazione, oltre che delle condizioni legate alla quota, al substrato geologico e all'esposizione dei versanti. Alle quote più elevate la vegetazione si fa più rada, ma ospita specie di grande pregio botanico, adattate a condizioni ambientali estreme. Le testate delle valli, con creste che superano i 3.000 metri sul livello del mare, presentano una flora alpina diffusa ovunque, ad eccezione delle aree perennemente glaciali. Tra le specie più caratteristiche sono presenti la stella alpina e il genepì, veri e propri simboli dell'ambiente d'alta quota, ricercati per il loro valore culturale e tradizionale e per questo divenuti abbastanza rari. La stella alpina, adattata a suoli poveri e a forti escursioni termiche, rappresenta un importante indicatore ecologico di ambienti poco snaturati; mentre il genepì, tipico dei ghiaioni e delle praterie d'alta quota, è storicamente legato alle pratiche di raccolta e all'uso liquoristico tradizionale. Infatti, dal 2016 ha trovato coltivazione al Pian della Mussa, grazie ad un gruppo di giovani che hanno saputo ridare valore a quelle terre spesso dimenticate.

Sulle praterie alpine, anche a parità di quota, le condizioni ambientali possono variare sensibilmente: sui versanti esposti a sud il suolo è più asciutto, la copertura nevosa persiste per periodi limitati e l'azione del vento è più intensa; al contrario, sui versanti esposti a nord l'umidità è maggiore, la neve permane per molti mesi e le aree risultano più riparate. Questa diversità di habitat contribuisce alla ricchezza floristica del territorio.



Lago di Malciaussia con testata della Val di Viù

Oltre i 2.800 metri la vegetazione si riduce prevalentemente a muschi e licheni, mentre indipendentemente dalla quota le zone umide — lungo ruscelli, sorgenti, torbiere e laghetti alpini — ospitano specie quali giunchi, sassifraga, primule, erba cipollina ecc.

*“Crescono invece spontaneamente sui nostri monti molte erbe medicinali e aromatiche, che pochi anni addietro venivano con maggior cura raccolte dagli erborizzatori di mestiere e portate in città. Gli alpigiani sogliono far uso empiricamente di dette erbe nelle malattie delle persone e degli animali domestici. Fra le erbe più stimate vi sono diverse qualità di genziana, l’arnica montana, l’assenzio, il capelvenere, il genepi, la ruta, la valeriana, la maggiorana, il timo serpillio, ecc.”*⁵

Piante commestibili, medicinali, aromatiche e velenose hanno rappresentato per secoli una risorsa fondamentale per le popolazioni alpine. Oggi la conoscenza delle loro proprietà e modalità d’uso è limitata a pochi appassionati o operatori del settore, mentre un patrimonio di saperi tradizionali, sviluppatosi fino a tempi relativamente recenti, risulta in larga parte perduto. A questo proposito, è importante sottolineare quanto la fragilità e la ricchezza dell’ambiente naturale delle Valli di Lanzo rendano inevitabile una riflessione sulla sua tutela e conservazione, non solo come valore ecologico, ma anche come componente essenziale dell’identità e della memoria del territorio, da preservare per le generazioni future.

⁵ G. e P. Milone: *Notizie delle Valli di Lanzo*. Torino: Tipografia Palatina di G. Bonis, Rossi & C., 1911, p. 42

0 km

10

20



ghiacciai / rocce



pascoli / prati / seminativi



aceri / frassini / tigli



ontani



arbusteti



castagneti



lariceti



pinete



boschi di altre conifere



faggete



rovereti



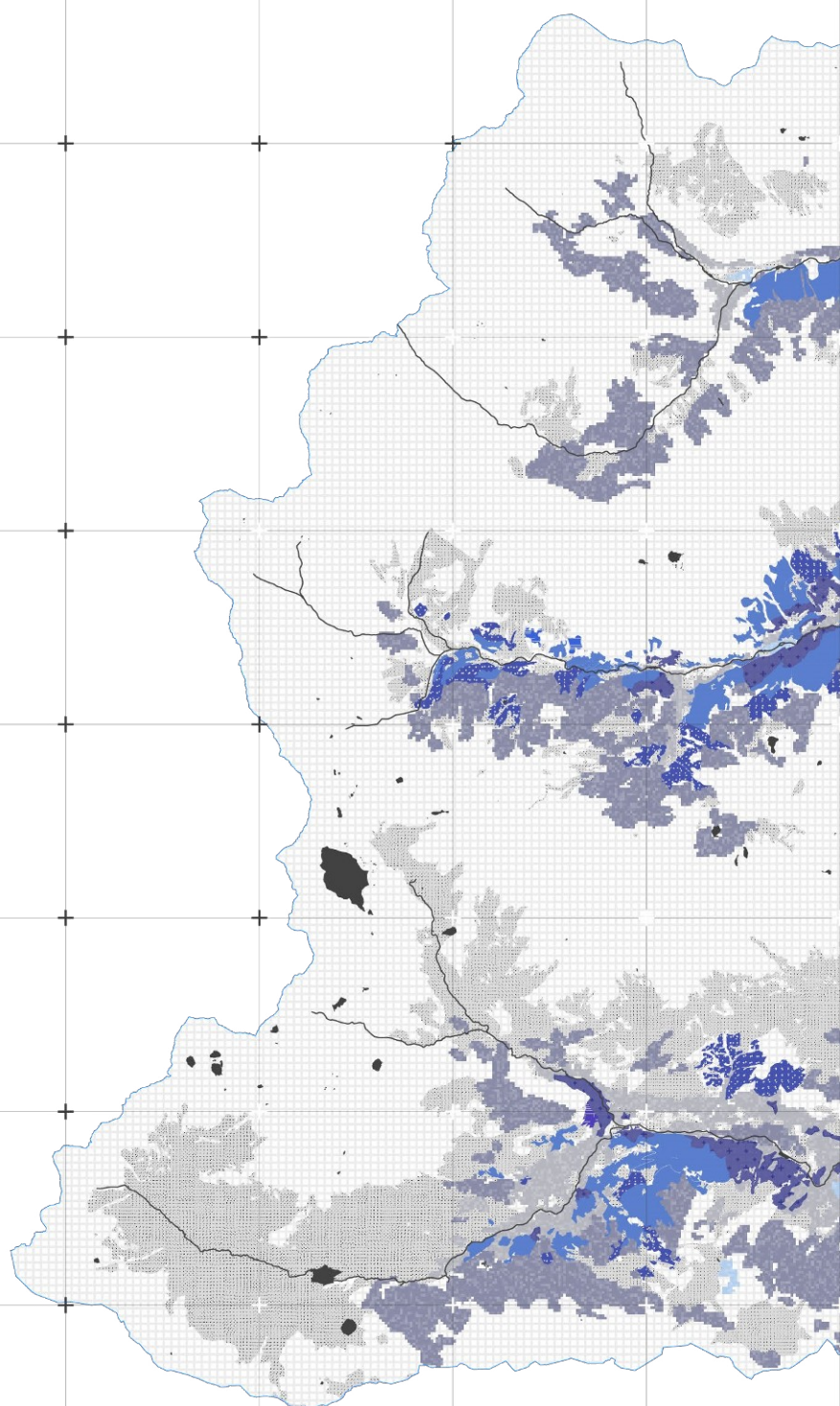
pioppeti



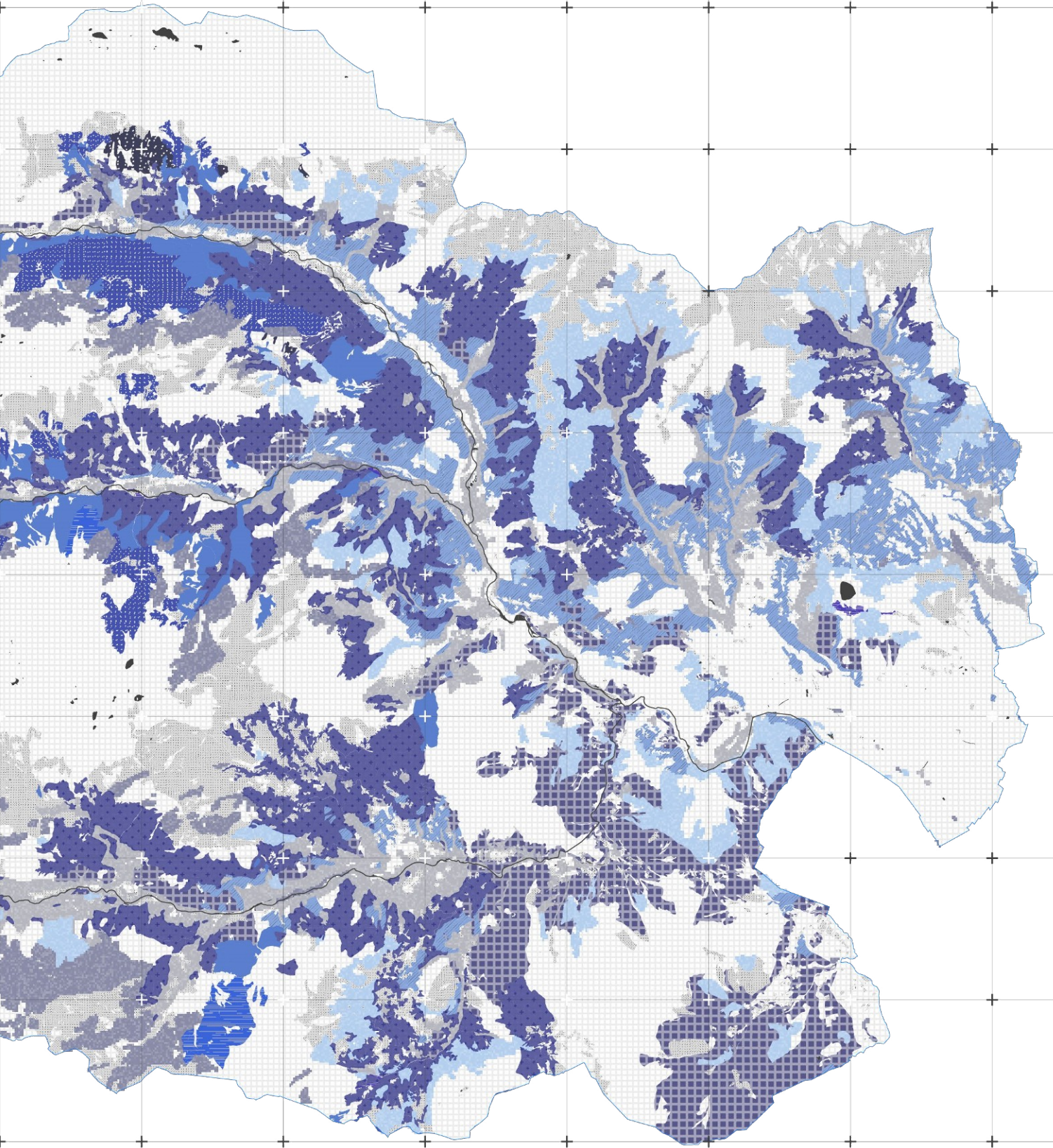
abetine



acque



Carta dell'uso del suolo





Faggeta nei pressi di Santa Cristina, Cantoira

Per quanto riguarda il clima, il dislivello altimetrico — circa tremila metri tra il Ponte del Diavolo e la cima Uja di Ciamarella — determina una consistente varietà climatica. Con una unica definizione possiamo apprendere che il clima è molto umido, con abbondanti precipitazioni che vedono l'intensificarsi tra la primavera e l'autunno. L'estate è calda e breve, mentre l'inverno è piuttosto rigido. Nella seconda metà di novembre compaiono le prime nevicate a fondovalle che cessano generalmente verso la metà di marzo, salvo precipitazioni nevose tardive. Sopra i 2.500 m invece, si hanno nevicate da settembre a maggio, o inizio giugno. Il limite climatico delle nevi persistenti e dei ghiacciai è attestato intorno ai 3.100 metri. Sui versanti alti e ripidi si ripresenta con una certa frequenza il fenomeno delle valanghe, soprattutto lungo i canaloni della Valle di Viù.

La disposizione ovest-est delle Valli favorisce un contrasto tra i due versanti di ciascuna valle: sul versante esposto a sud le temperature medie salgono, mentre per quello esposto a nord la riduzione dell'insolazione è molto sensibile e d'inverno alcune località non vedono il sole per diversi mesi (Almesio, frazione di Ceres, ne è un esempio con i soli 8 mesi di irraggiamento). L'esposizione dei versanti incide in modo rilevante sulla formazione di microclimi, influenzando l'irraggiamento solare, la permanenza della neve e le condizioni di umidità; al contempo si possono verificare fenomeni del cosiddetto *foehn*⁶ che a sua volta può determinare improvvisi aumenti di temperatura e una riduzione dell'umidità atmosferica. Queste caratteristiche climatiche hanno storicamente influenzato gli insediamenti e le tipologie edilizie locali e rappresentano un riferimento fondamentale per le scelte progettuali e prestazionali in ambito montano.

⁶ Il "*foehn*" (favonio) è un vento di caduta secco e sovente più caldo della massa d'aria preesistente. Quando si verifica nelle Alpi occidentali le correnti d'aria scendono lungo le vallate alpine, raggiungendo intensità molto forti, e possono giungere a interessare ampie porzioni di pianura. Il suo effetto di riscaldamento è maggiormente riscontrabile in inverno, quando può far salire la temperatura in poche ore anche di 10-20°C

35

30

25

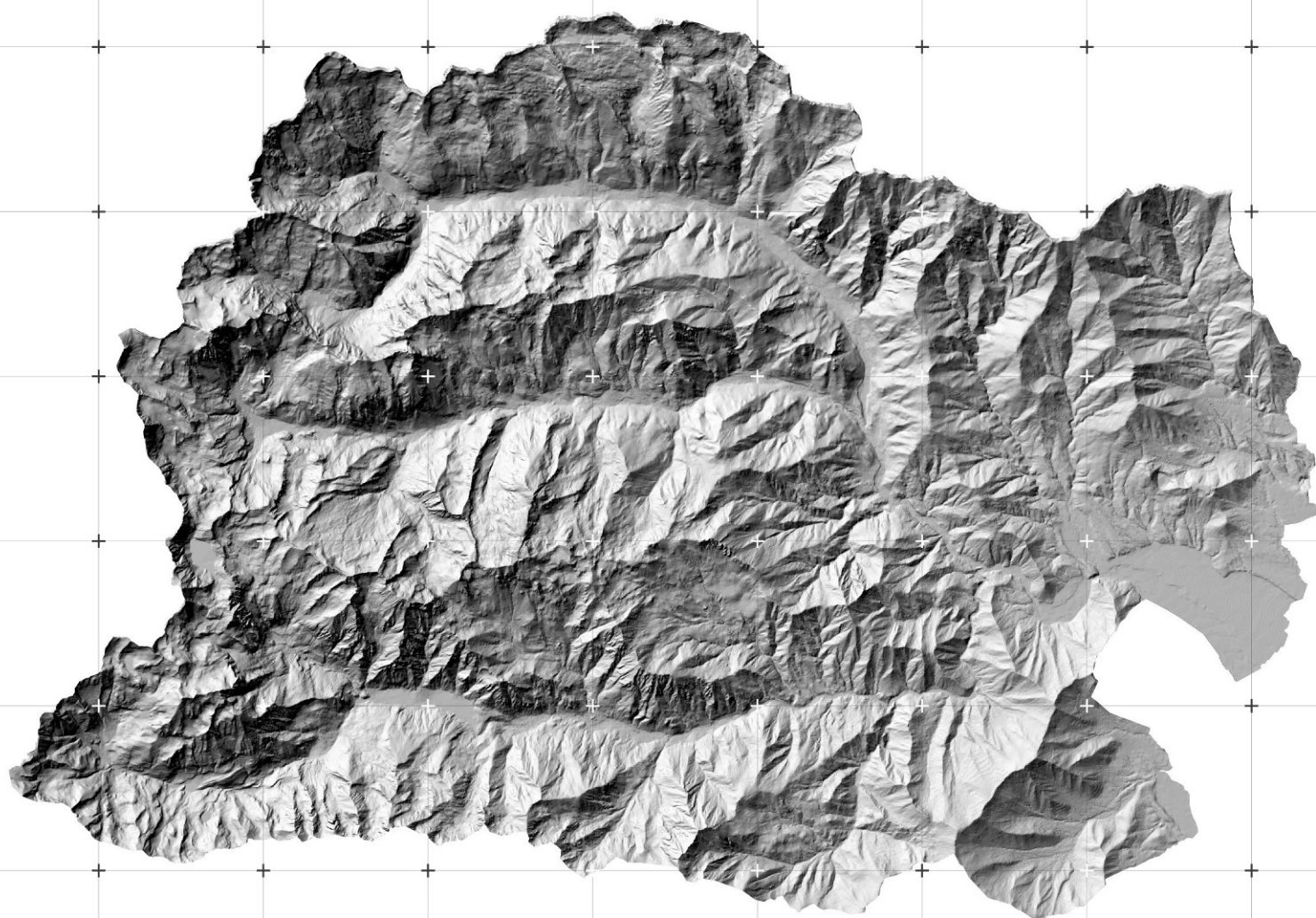
20

15

10

5

0 km



■ esposizione versanti



Analisi dell'esposizione dei versanti

1.4 insediamenti abitativi

*"Quando la montagna esce dai paesaggi maestosi,
quando il forte profumo dei suoi fiori si fonde negli odori della mandria,
quando le rocce delle pietraie sono anche le pietre dei sentieri
e delle vecchie case, allora la montagna è vita e l'uomo ne è parte.
Nei volti e nelle mani di queste genti c'è la montagna,
nei loro gesti c'è la vecchia fatica
non ancora allentata dalle moderne tecnologie"*⁷

Gli insediamenti abitativi nelle Valli di Lanzo sono il risultato di un lungo e complesso processo di adattamento delle comunità locali in relazione all'ambiente alpino e alle condizioni meteorologiche e climatiche del territorio. Il popolamento delle valli si è sviluppato secondo un modello articolato che, salvo alcune eccezioni, ha privilegiato la prossimità ai corsi d'acqua, elemento rilevante in grado di garantire una fonte di energia e di sviluppo importanti. I principali centri abitati si sono successivamente consolidati nel fondovalle, dove la presenza delle Sture e delle principali vie di comunicazione hanno favorito nel tempo la concentrazione delle funzioni amministrative, produttive e commerciali. Questi insediamenti, oggi, modellano il fondo valle mentre le borgate, i nuclei rurali e i piccoli villaggi rimangono una costellazione diffusa in punti strategici lungo le pendici montane.

I nuclei rurali, sono spesso collocati in posizioni che garantivano superfici edificabili e una relativa sicurezza rispetto ai fenomeni idrogeologici. L'ubicazione di questi centri storici rispondeva a criteri ben definiti, strettamente legati alla disponibilità e alla gestione delle risorse; tra questi assumevano particolare importanza l'accesso all'acqua, la prossimità ai pascoli e ai terreni coltivabili, l'esposizione favorevole al sole e la protezione dai principali fenomeni naturali. In questo contesto, le aree di *mezza costa*⁸ e di alta quota risultavano particolarmente adatte allo sviluppo di nuovi nuclei rurali, strettamente connessi alle attività agro-silvo-pastorali, che per secoli hanno rappresentato la base dell'economia locale. L'esposizione solare garantiva condizioni climatiche più favorevoli alla residenza stabile, alle coltivazioni, ma anche al pascolo, principalmente nei versanti esposti a sud; mentre la collocazione sopraelevata consentiva di ridurre il rischio delle piene torrentizie e delle dinamiche fluviali tipiche del fondo valle.

⁷ E. Marta: *Aspetti di vita montanara nelle Valli di Lanzo*. Ciriè: Mulatiero Editore, 1987, p. 59

⁸ Per "mezza costa" si intende la parte mediana di un terreno in pendio, nel fianco di una collina o di un monte, in un tratto che ne interrompe la pendenza

35

30

25

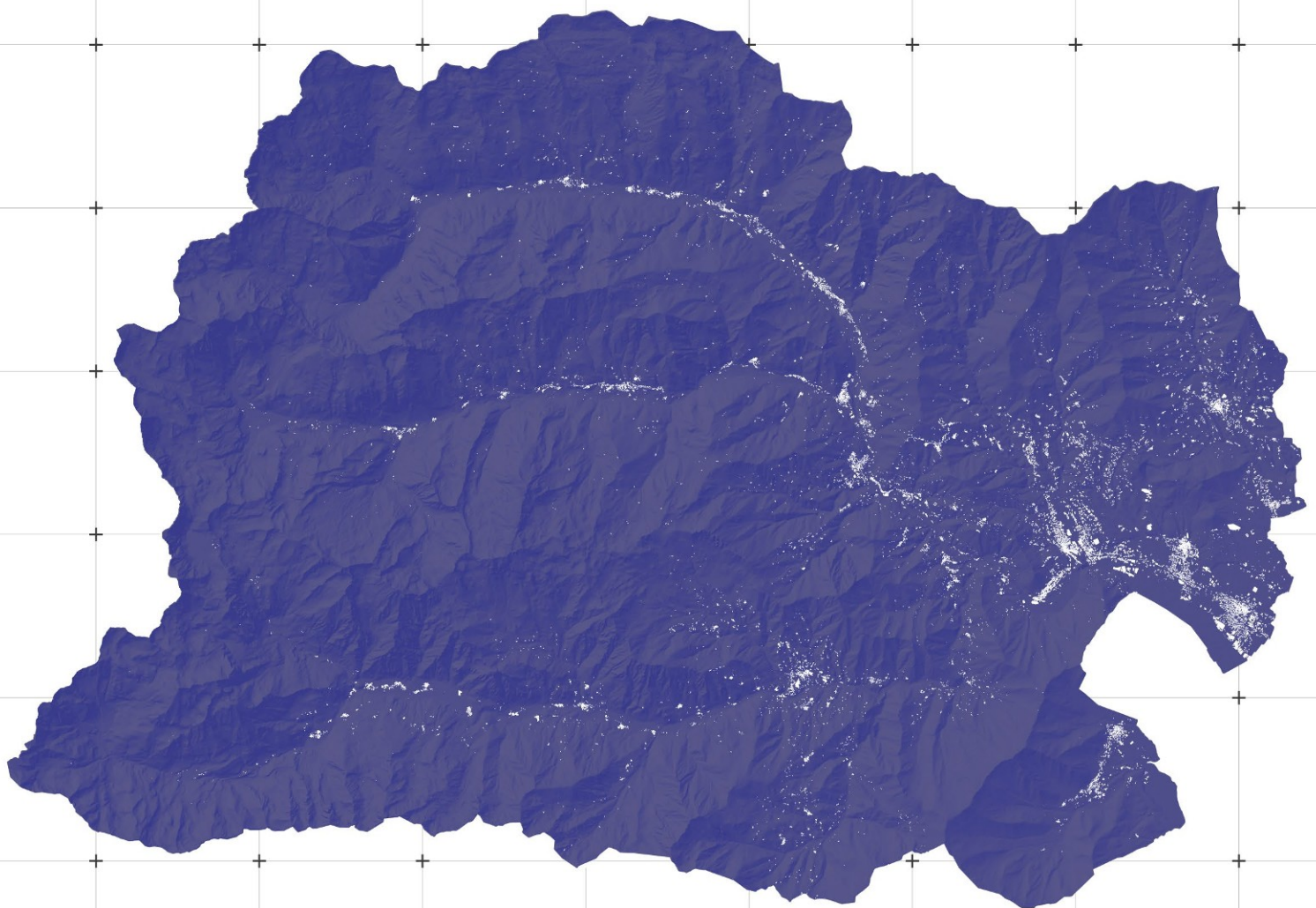
20

15

10

5

0 km



□ *edificato* ■ *esposizione versanti*



Analisi degli insediamenti abitativi



Veduta del Borgo Alpino di Vrù, frazione di Cantoira in Val Grande

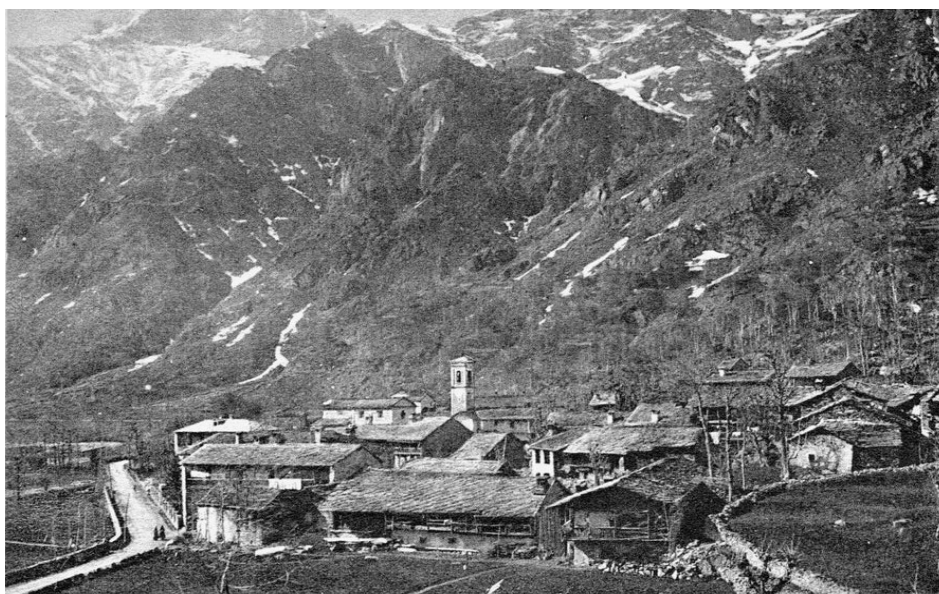
A partire dal secondo dopoguerra, i profondi cambiamenti sociali ed economici hanno innescato un progressivo spopolamento delle aree più elevate, accompagnato dall'abbandono delle borgate rurali e delle forme di vita tradizionali legate alla montagna. Il miglioramento delle infrastrutture, l'industrializzazione della pianura e l'attrattività dei centri urbani hanno favorito un accentramento della popolazione residente verso i centri di fondovalle e verso le aree pianeggianti, modificando in modo sostanziale l'equilibrio storico del sistema insediativo vallivo. L'effetto dello spopolamento si riflette in un patrimonio costruito diffuso, in parte inutilizzato o in stato di abbandono, che incide in modo sostanzioso sulla lettura del paesaggio e sull'identità dei luoghi. Questo patrimonio rappresenta al contempo una criticità, legata alla perdita di presidio e manutenzione del territorio, e una risorsa potenziale per nuove strategie di recupero e rigenerazione. La presenza di borgate e nuclei storici ancora leggibili nella struttura territoriale delle Valli di Lanzo, costituisce un elemento centrale per le riflessioni contemporanee. In primis sul riuso del patrimonio rurale e successivamente sulla definizione di nuovi modelli di abitare la montagna, capaci di coniugare esigenze contemporanee, sostenibilità ambientale e continuità con la memoria dei luoghi.



Forno Alpi Graie, Val Grande



Balme, Val d'Ala



Usseglio, Val di Viù

1.5 viabilità

“I muri di sostegno verso monte e verso valle sono frutto dell’opera ciclopica degli antichi abitanti che li hanno eretti con fatica ma sempre nel massimo rispetto del paesaggio.

Le pietre utilizzate per queste opere rivelano tutta la forza di abnegazione di generazioni di montanari, grandi massi, squadrati o tondeggianti, disposti con sapiente cura per durare nel tempo

e poter resistere all’azione del gelo,

alla spinta del terreno e alle inondazioni;

ora invece non fanno altro che lottare contro l’ incuria dell’uomo e le radici dei frassini cresciuti per caso fra le fessure della massicciata”⁹

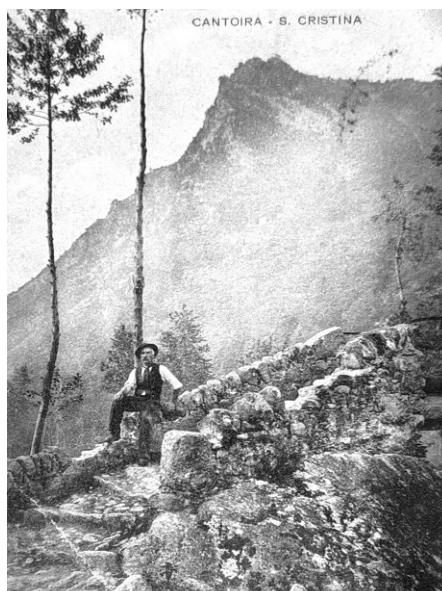
Le Valli di Lanzo presentano una rete infrastrutturale che si sviluppa prevalentemente lungo l’asse vallivo principale, seguendo l’andamento dei corsi d’acqua e adattandosi alle limitazioni imposte dalla morfologia alpina. La rete infrastrutturale è formata prevalentemente da strade provinciali di fondovalle, supportate da una rete fitta di strade comunali e interpoderali che vanno a collegare i nuclei abitativi con le storiche borgate costruite sui versanti. La viabilità in generale è caratterizzata da tracciati tortuosi e, fuori dalle provinciali, sezioni ridotte. La viabilità rurale è il risultato del legame presente tra l’uso del suolo e la mobilità, componenti fondamentali per l’utilizzo di aree agricole, pascoli o insediamenti lontani dai nuclei abitativi. Oltre alla mobilità veicolare, un ruolo fondamentale negli anni addietro fu svolto dalla cosiddetta mobilità lenta, costituita da una rete diffusa di mulattiere — dei sentieri costruiti con tecniche precise di selciatura e muretti a secco, in grado di realizzare vie di collegamento e trasporto in zone montuose o impervie — sentieri e percorsi di crinale che fungevano da collegamento tra le borgate, gli alpeggi e in alcuni casi anche le vallate limitrofe. Questi tracciati, in parte dismessi o rifunzionalizzati, costituiscono un patrimonio storico-territoriale di grande valore, impiegato tutt’oggi per le pratiche di escursionismo contemporaneo e turismo lento.

La condizione di perifericità rispetto alle concentrazioni urbane consistenti ed ai maggiori flussi di relazione è da sempre un tema distintivo della condizione montana. Un importante progetto con la relativa concretizzazione, è stato quello legato alla linea ferroviaria Torino-Ceres che, pur non raggiungendo direttamente l’alta valle, storicamente ha fornito un contributo sostanziale all’integrazione delle Valli di Lanzo con l’area metropolitana torinese, favorendo scambi economici e sociali.

⁹ E. Marta: *Aspetti di vita montanara nelle Valli di Lanzo*. Ciriè: Mulatere Editore, 1987, p. 54



Manifesto ferroviario della tratta Torino-Lanzo T.se, 1905



Cantoira - ponte Case Michiardi, sullo sfondo il santuario di Santa Cristina

Ad oggi purtroppo la mobilità nelle Valli di Lanzo è fortemente legata all'uso dell'automobile privata. Lo scarso potenziamento del trasporto pubblico, unito alla conformazione complessa della Valle e alla dispersione degli insediamenti, rende quasi indispensabile l'utilizzo di un mezzo privato per gli spostamenti, non solo da parte dei residenti ma anche per i visitatori. Questa situazione, insieme alla fragilità ambientale e allo spopolamento che interessano il territorio, pone significative questioni legate all'accessibilità, alla gestione e alla manutenzione delle infrastrutture esistenti, nonché alla sostenibilità nel lungo periodo. In questo scenario, la riscoperta della mobilità lenta e il rafforzamento delle connessioni pubbliche assumono un ruolo centrale nelle prospettive di sviluppo e di rigenerazione dei contesti montani.



Bivio di Ceres, tra Val Grande e Val d'Ala



Costruzione della ferrovia



Stazione ferroviaria di Ceres, partenza di una locomotiva, post 1920

35

30

25

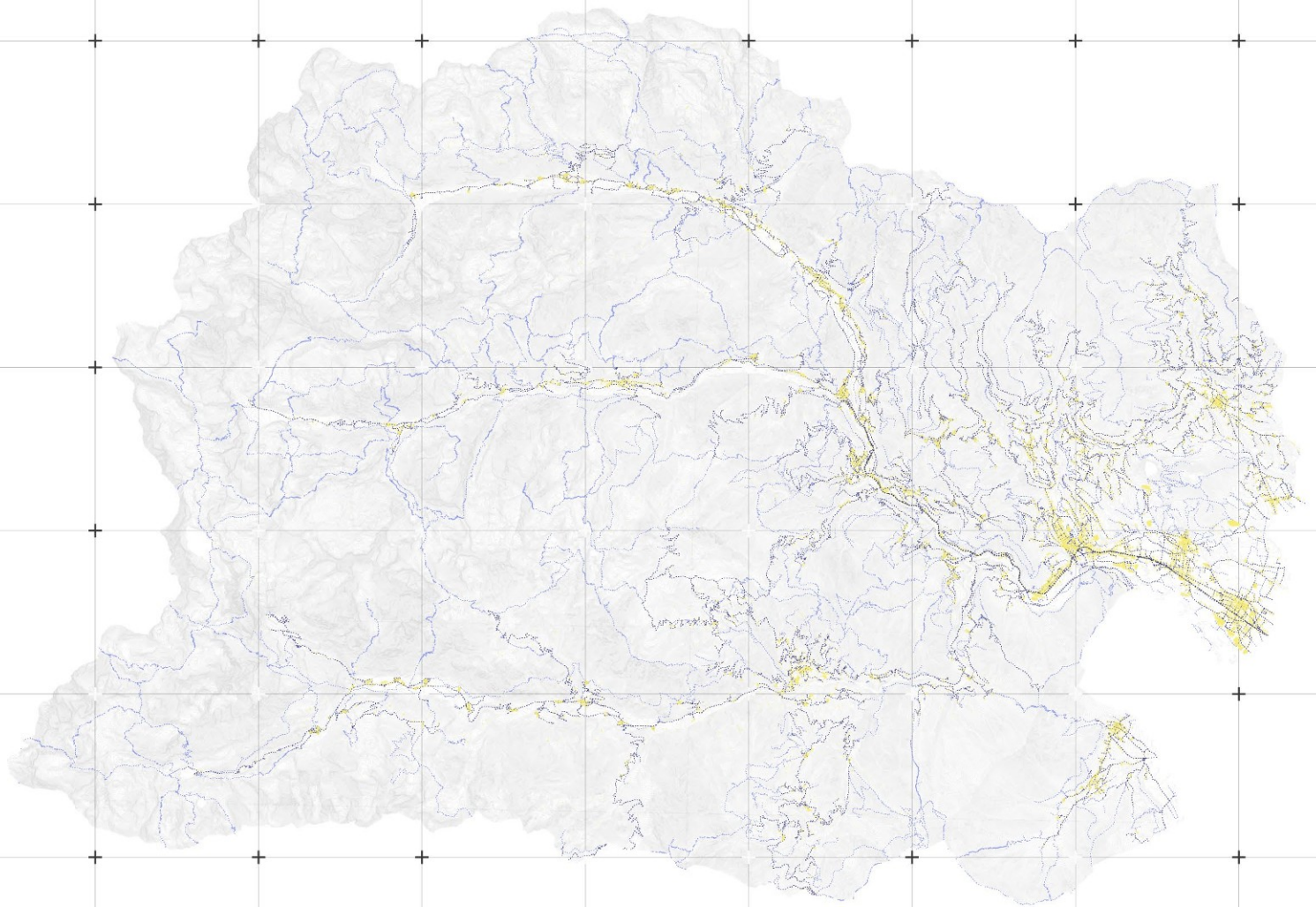
20

15

10

5

0 km



.... viabilità principale

.... viabilità rurale

--- ferrovia

■ edificato



Analisi della viabilità

1.6 inquadramento socio-economico

*"I mestieri di montagna sono in gran parte mutati
per ragioni economiche e sociali;
le trasformazioni in corso
però testimoniano
la necessità di ancorarsi al passato
e alla storia delle genti che ci hanno preceduto
per poter guardare avanti
con rinnovato interesse e con occhi avveduti"*¹⁰

Le Valli di Lanzo presentano un quadro socio-economico caratterizzato da dinamiche strutturali tipiche dei contesti montani marginali in cui interagiscono processi demografici, trasformazioni produttive e cambiamenti nei modelli di vita. Storicamente, queste vallate hanno basato la propria economia su attività agro-silvo-pastorali, con un sistema produttivo che includeva allevamento, gestione dei pascoli, coltivazioni e utilizzo delle risorse forestali. A partire dalla seconda metà del Novecento, le Valli di Lanzo sono state soggette a profondi mutamenti socio-economici. La modernizzazione dell'economia agricola, la diminuzione della redditività delle attività tradizionali e l'attrazione per le aree urbane hanno determinato un graduale spopolamento delle aree interne, soprattutto nei nuclei rurali di alta quota. Tale fenomeno ha comportato un forte svuotamento demografico, con una riduzione della popolazione residente e un invecchiamento progressivo della stessa, specialmente nei comuni più piccoli.

Sul piano economico, la tradizionale economia montana ha lasciato spazio a un modello più diversificato, in cui assumono rilevanza crescente le attività legate ai servizi e al turismo. Le Valli di Lanzo, grazie alla qualità del paesaggio e alla numerosa presenza di sentieri escursionistici, rifugi e itinerari per attività outdoor, hanno visto svilupparsi forme di turismo lento e di ricettività diffusa, che integrano l'offerta economica locale. Tale evoluzione ha aiutato a mitigare gli effetti dello spopolamento e a creare nuove opportunità occupazionali. Un altro elemento da tenere in considerazione è la crescente presenza di realtà imprenditoriali legate a produzioni locali, artigianato e piccole imprese che valorizzano le risorse del territorio. Queste iniziative, promosse anche da giovani imprenditori, stanno contribuendo a definire nuove forme di economia nelle Valli.

¹⁰ M. Vassallo: *Le Valli di Lanzo tra ambiente, turismo e cultura*. Ivrea: Hever Edizioni, 2008, p. 43



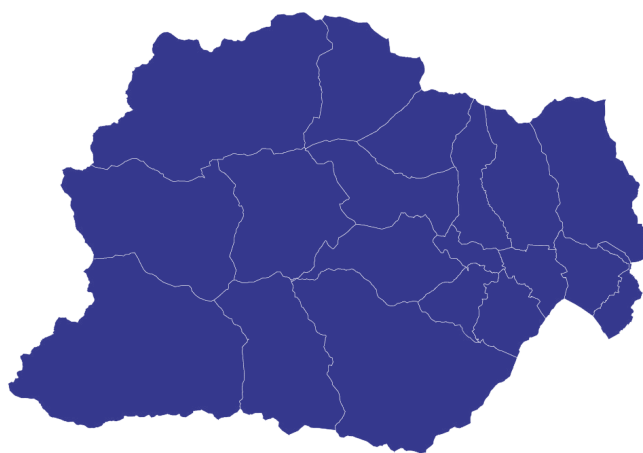
Simbolo Comunità Montana Valli di Lanzo

Tuttavia, la fragilità delle infrastrutture, la dipendenza dai mezzi di mobilità privati, la stagionalità di molte attività turistiche e la discontinuità dei servizi essenziali — come sanità, istruzione e telecomunicazioni — rimangono delle criticità notevoli per uno sviluppo socio-economico stabile. In questo contesto si inserisce il ruolo delle *Comunità Montane*¹¹, degli enti locali diffusi su scala Nazionale, nate con l'obiettivo di favorire una gestione integrata delle risorse territoriali, superando i limiti amministrativi dei singoli comuni e promuovendo forme di cooperazione tra le diverse realtà locali. Nello specifico, la Comunità Montana Valli di Lanzo adotta il proprio Statuto con Deliberazione del Consiglio n. 13 del 4 maggio 1973, approvato dal Presidente della Giunta Regionale del Piemonte con Decreto n. 2866 in data 19 agosto 1974, con l'adesione da parte di 19 Comuni. Il 28 agosto del 2009 il Decreto n. 82 del Presidente della Regione Piemonte Bresso vede la costituzione della Comunità Montana formata dai Comuni facenti parte della zona omogenea Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone¹². Con la Legge Regionale 28 settembre 2012 n. 11 — Disposizioni organiche in materia di enti locali — viene disposto il superamento delle comunità montane piemontesi e nello stesso anno nascono:

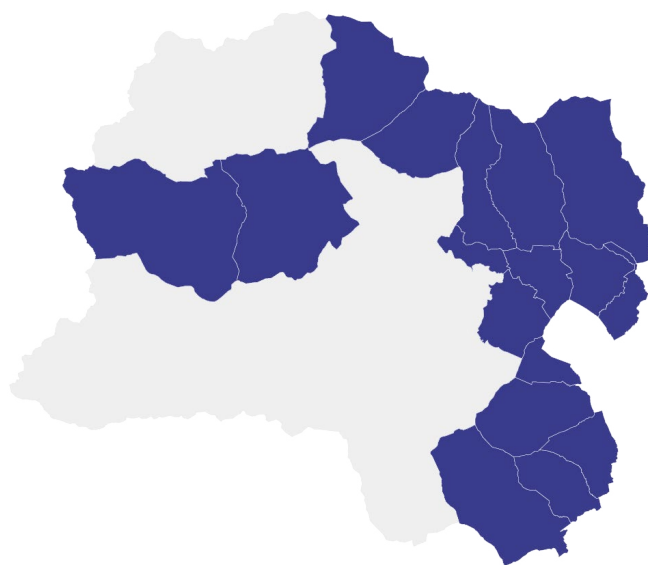
- l'Unione Montana Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone costituita da: Ala di Stura, Balangero, Balme, Cafasse, Cantoira, Ceres, Chialamberto, Coassolo Torinese, Corio, Fiano, Germagnano, Givoletto, La Cassa, Lanzo Torinese, Mezzenile, Monastero di Lanzo, Pessinetto, Traves, Val della Torre, Vallo Torinese e Varisella;
- l'Unione Montana Alpi Graie costituita da: Groscavallo, Lemie, Usseglio e Viù e il Comune di Rubiana appartenente alla Comunità Montana Valle Susa e Val Sangone.

¹¹ Una "Comunità Montana" è un ente territoriale locale italiano istituito con legge 3 dicembre 1971, n. 1102 e ora disciplinato dall'art. 27 del d. lgs. 18 agosto 2000, n. 267 (testo unico sugli enti locali): si tratta di un ente pubblico ad appartenenza obbligatoria, costituito con provvedimento del presidente della giunta regionale tra comuni montani e pedemontani, anche appartenenti a province diverse, con lo scopo di valorizzare le zone montane, per l'esercizio di funzioni proprie, conferite, nonché l'esercizio associato di funzioni comunali

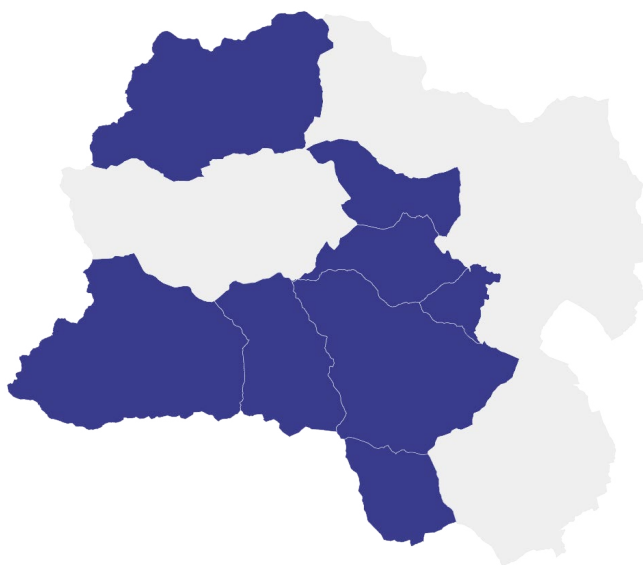
¹² Elencati nell'allegato 1 alla D.C.R. n. 217 - 46169 del 3 novembre 2008 e smi



Ex Comunità Montana Valli di Lanzo



Unione Montana delle Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone



Unione Montana Alpi Graie



*Simbolo Unione Montana Comuni delle Valli di Lanzo,
Ceronda e Casternone*



Simbolo Unione Alpi Graie

I Comuni di Ceres, Traves e Mezzenile hanno esercitato il diritto di recesso e, rispettivamente, dal 1° gennaio 2020, 1° gennaio 2021 e 1° gennaio 2022 fanno parte dell'Unione Montana Alpi Graie.

Nel contesto attuale, le Unioni Montane rappresentano uno strumento istituzionale per la governance dei territori alpini, che si scontra inevitabilmente con alcune problematiche complesse come lo spopolamento, la frammentazione amministrativa e la gestione di un patrimonio territoriale esteso ma scarsamente abitato, per citarne alcune. Attraverso la pianificazione sovracomunale, la gestione associata dei servizi e l'accesso a finanziamenti regionali, nazionali ed europei, questi enti svolgono un ruolo chiave nel tentativo di garantire continuità amministrativa e coerenza nelle strategie di sviluppo locale. Tuttavia, la loro efficacia è condizionata dalla disponibilità di risorse economiche, dalla disomogeneità dei territori amministrati e dalla difficoltà di coordinare realtà comunali con esigenze differenti. Infatti, le politiche di sviluppo socio-economico delle Valli di Lanzo si muovono in un equilibrio delicato tra la necessità di mantenere servizi essenziali per la popolazione residente e l'opportunità di sperimentare nuovi modelli di valorizzazione territoriale, basati sulla sostenibilità ambientale, sul recupero del patrimonio costruito e sulla promozione di economie locali resilienti.



Simbolo GAL Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone

In questo quadro istituzionale insiste anche il ruolo del GAL¹³, che nasce come soggetto di coordinamento tra attori pubblici e privati nella definizione di strategie di sviluppo locale. Il GAL si impegna nella pianificazione e nella condivisione di azioni di rete fondate sulla valorizzazione delle risorse territoriali, promuovendo progetti capaci di integrare dimensioni economiche, sociali e ambientali. Attraverso il sostegno all'innovazione e alla competitività delle microimprese locali, il miglioramento della qualità dell'ambiente rurale e la promozione della qualità della vita nelle comunità montane, il GAL contribuisce a rafforzare la resilienza dei territori e a contrastare i fenomeni di marginalizzazione. Nelle Valli di Lanzo, tali strumenti di governance assumono un ruolo strategico, sia di supporto alle attività economiche esistenti che nella costruzione di nuove opportunità di lavoro e di permanenza sul territorio, con particolare attenzione alle giovani generazioni.

Comunità montane, Unioni Montane e GAL appaiono quindi come attori complementari nei processi di sviluppo locale, chiamati a operare in sinergia per affrontare i limiti e le criticità delle aree alpine e per accompagnare percorsi di rigenerazione territoriale fondati su sostenibilità, valorizzazione del patrimonio e innovazione sociale.

¹³ Il "Gruppo di Azione Locale" è un partenariato che unisce attori pubblici e privati, con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo sostenibile e il benessere delle comunità locali

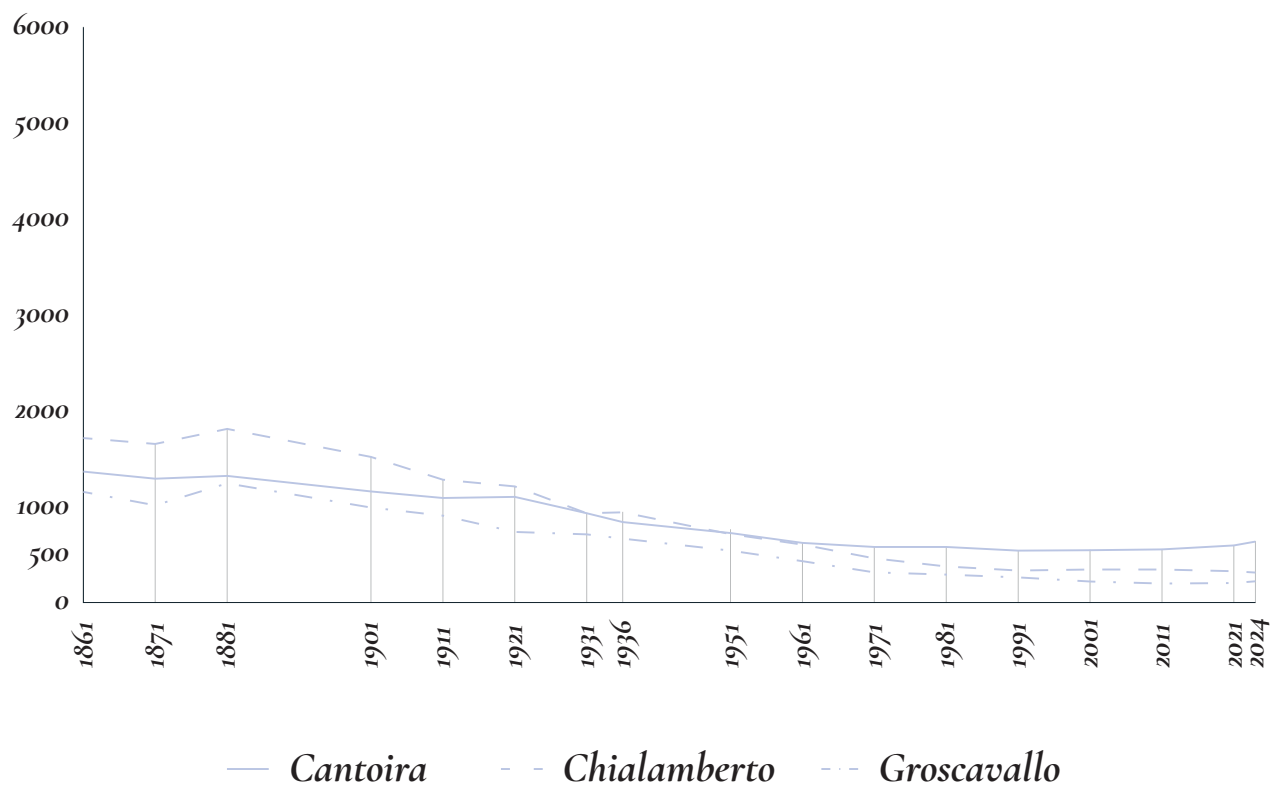
1.7 demografia

*“molti hanno cercato fortuna altrove,
nei centri industriali della pianura,
in Francia e in America;
altri si sono trasferiti a Torino o nei paesi della cintura,
dove hanno trovato un impiego più redditizio”¹⁴*

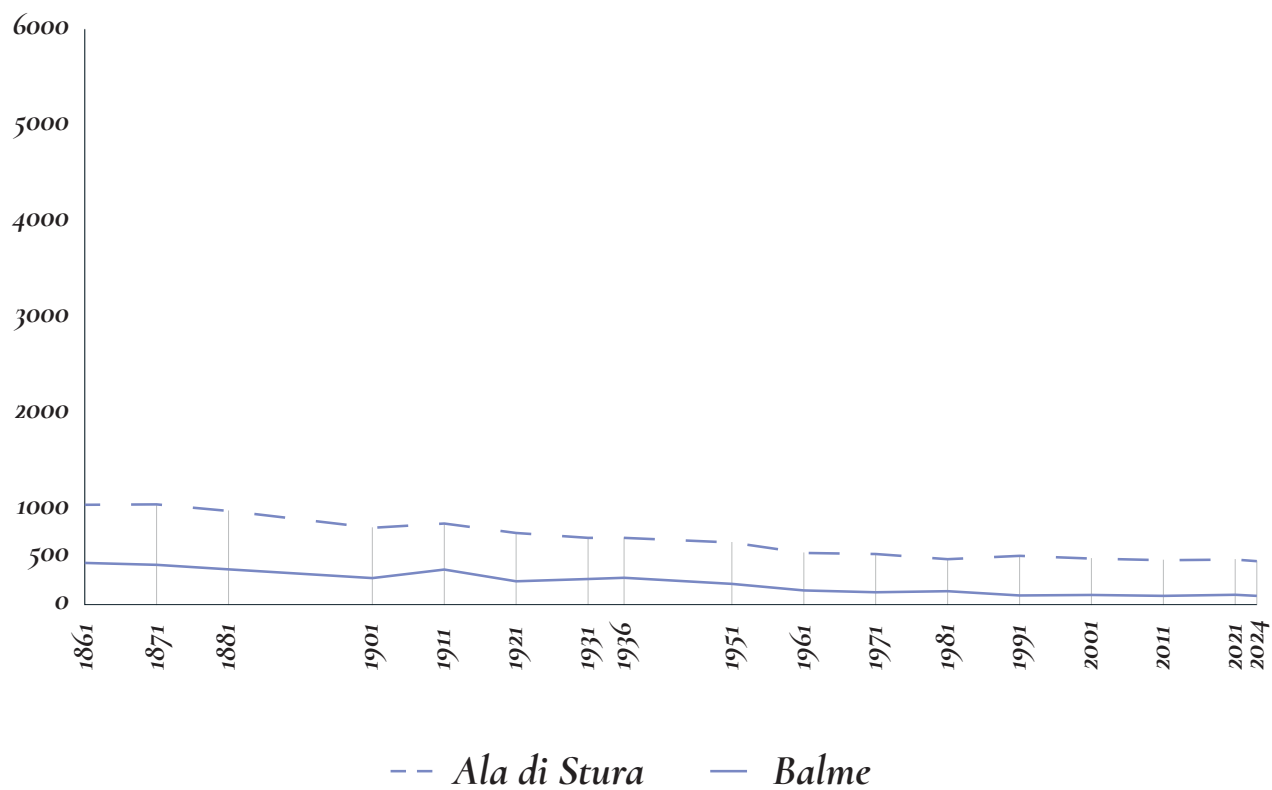
La fotografia demografica delle Valli di Lanzo evidenzia in modo emblematico le trasformazioni che hanno interessato gran parte dei territori alpini nel corso degli ultimi due secoli. Dopo una crescita un po' troppo veloce, tra la metà dell'800 ed i primi anni del 900, la popolazione delle Valli ha iniziato a ridursi in modo significativo, complici sia l'economia prevalentemente basata sull'agricoltura e sull'allevamento e sia la presenza di molti insediamenti sparsi in tutta la valle. Il picco demografico tra fine 800 e inizio 900 è stato il momento storico in cui le borgate di alta quota erano, per la prima volta, stabilmente abitate e partecipavano attivamente all'economia locale. Tuttavia a partire dal dopoguerra, i profondi cambiamenti sociali ed economici — l'industrializzazione, l'urbanizzazione e lo sviluppo delle pianure — hanno causato un'intensa ondata di emigrazione verso la pianura torinese, portando allo spopolamento progressivo delle aree montane più interne. Questa tendenza ha colpito le borgate e i centri rurali di alta quota, mentre i comuni a valle sono riusciti a resistere a causa della maggiore accessibilità a servizi ed infrastrutture. Comuni come Ceres, Ala di Stura e Viù hanno storicamente registrato una quota alta della popolazione residente, pur risentendo di una generale contrazione numerica.

Negli ultimi decenni il quadro demografico appare caratterizzato da una relativa stabilizzazione, seppur su valori nettamente inferiori rispetto al passato. La popolazione residente ammonta a circa 13 mila residenti — Lanzo con 4995, Germagnano con 1.114 e Viù con 1.100 sono i Comuni più popolati — concentrati maggiormente nei centri di fondo valle, presenta un invecchiamento e una bassa incidenza delle fasce più giovani, elementi che pongono criticità rilevanti in termini di tenuta sociale e continuità dei servizi.

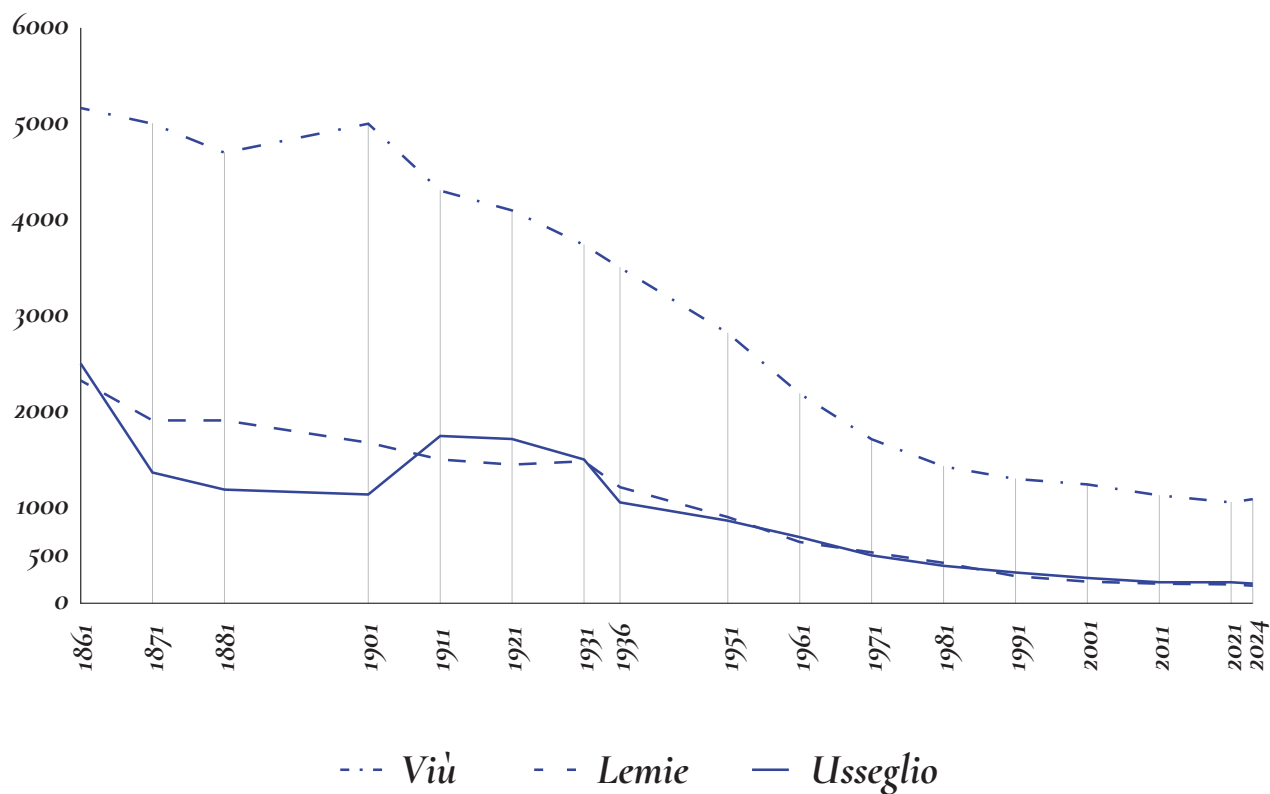
¹⁴ M. Vassallo: *Le Valli di Lanzo tra ambiente, turismo e cultura*. Ivrea: Hever Edizioni, 2008, p. 43



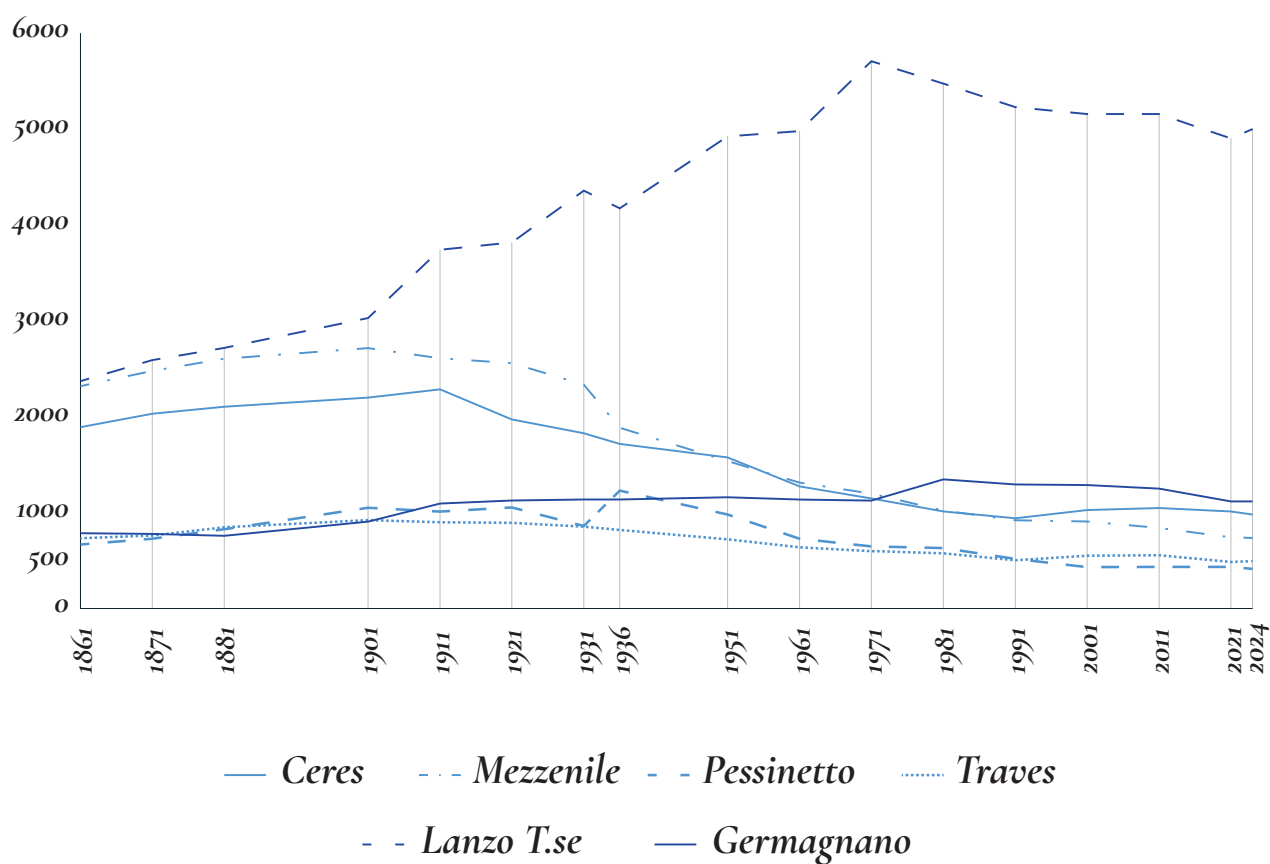
Analisi demografica Val Grande



Analisi demografica Val d'Ala



Analisi demografica Val di Viù



Analisi demografica Media e Bassa Valle



Piazzetta Cibrario a Viù, in occasione della visita di Umberto di Savoia, allora Principe di Piemonte

Contemporaneamente si sono verificati alcuni fenomeni di ritorno alla montagna, con nuove forme di vita, turismo lento e iniziative di rigenerazione territoriale che hanno posto nuove riflessioni sul futuro delle valli.

L'analisi dei dati demografici reperiti dalla banca dati ISTAT, riportati attraverso i grafici delle diverse Valli e dei Comuni principali, ci permettono di capire meglio le dinamiche di popolamento avvenute nel territorio dal 1861 ad oggi. I grafici mostrano un andamento comune per tutte e tre le Valli, sebbene con intensità differenti tra alta, media e bassa valle.

Dalla metà dell'Ottocento ai primi anni del Novecento si è verificata una fase di crescita o di stabilità demografica, particolarmente evidente nei centri principali dei Comuni a valle. Come già accennato, questo periodo è stato caratterizzato da un'economia ancora fortemente basata sulle attività agro-silvo-pastorali e sull'artigianato, che stabiliva un equilibrio fragile tra popolazione e risorse disponibili. Anche i comuni di alta quota, come Balme, Usseglio o Groscavallo, avevano allora un numero di residenti significativamente più grande rispetto alla situazione attuale, dimostrando che la montagna era vissuta ed era fortemente produttiva.

A partire dagli anni '30 del 900, e in particolare nel secondo dopoguerra i grafici mostrano una netta inversione di tendenza, dovuta ai profondi cambiamenti socio-economici del periodo — l'industrializzazione della pianura, il miglioramento delle infrastrutture di fondovalle e soprattutto l'abbandono delle pratiche tradizionali di montagna — che hanno preso di mira soprattutto le valli laterali e le aree di alta quota segnando un drastico calo demografico.



Ballo caratteristico della Festa della Madonna del Ciavanis a Vonzo, frazione di Chialamberto

Nei comuni di media e bassa valle, come Ceres, Mezzenile, Pessinetto e Traves, la diminuzione della popolazione appare più contenuta. Ciò è legato alla migliore accessibilità, alla presenza della ferrovia Torino-Ceres e a una maggiore concentrazione di servizi e funzioni amministrative. Tuttavia, il confronto tra i valori storici e quelli attuali evidenzia una diminuzione consistente di popolazione rispetto ai livelli del primo Novecento.

Negli ultimi decenni i grafici hanno mostrato una fase di relativa stabilizzazione, con oscillazioni limitate. Questa stabilità, però, si colloca su livelli demografici molto bassi, caratterizzati da un forte invecchiamento della popolazione e da un ridotto ricambio generazionale. Il dato numerico, letto insieme alla distribuzione degli insediamenti, restituisce l'immagine di un territorio in cui la presenza umana si è concentrata nel fondovalle, lasciando un vasto patrimonio costruito e territoriale scarsamente utilizzato nelle aree più elevate.

Nel loro insieme, i grafici non raccontano solo una perdita quantitativa di abitanti, ma descrivono una trasformazione strutturale del modo di abitare la montagna. In questo modo, la demografia diventa così una chiave interpretativa fondamentale per comprendere le attuali criticità, ma anche per individuare potenziali margini di rigenerazione legati a nuove forme di residenza, lavoro e fruizione del territorio.

1.8 economia

*“Non si poteva oziare, bisognava lavorare.
Mio papà aveva l’officina da fabbro, faceva serrature,
ma poi andava anche a lavorare in giro, sotto altre imprese,
poiché era un buon forgiatore.
In quei tempi, per fare i buchi nelle pietre per minarle,
non c’erano ancora i martelli pneumatici,
ma si adoperavano dei ferri, fer da mina, che si battevano con una mazza.
Quei ferri, logorati,
si rimettevano in sesto forgiandoli e ritemprandoli”¹⁵*

Nelle Valli di Lanzo la vita economica è stata da sempre scandita dall’agricoltura e dall’allevamento. I pastori e gli agricoltori hanno rappresentato la colonna portante dell’economia locale per molto tempo, gestendo i pascoli, gli alpeggi e la produzione di latte, burro e formaggi. Il mestiere del pastore è *“un mestiere arcaico, tra i più antichi lavori che abbiano richiesto un’organizzazione puntuale: è fatto di saggezza, di abilità e di regole precise, che scandiscono il tempo e i rapporti con la comunità di appartenenza. È un lavoro interminabile, senza tempo: inizia all’alba con la mungitura e prosegue fino a notte.”*¹⁶

Durante i mesi estivi, gli alpeggi costituivano il cuore della produzione casearia, mentre in inverno, quando il lavoro nei campi e sugli alpeggi si interrompeva, le famiglie integravano il reddito con altre attività. Tra queste, l’artigianato locale ha rivestito una componente essenziale dell’economia locale, consentendo tale integrazione. Si trattava di attività svolte prevalentemente dagli uomini, legate alla produzione e alla riparazione di utensili e manufatti di uso quotidiano, realizzati con materiali locali quali legno, pietra e metallo. Con l’intrecciarsi tra artigianato e mobilità stagionale, queste attività assunsero spesso un carattere itinerante. Nelle Valli di Lanzo si affermarono così figure artigianali capaci di muoversi tra montagna e città, contribuendo alla diffusione di saperi e pratiche oltre i confini vallivi. Tra le attività artigianali più significative si ricordano quelle legate alla lavorazione del legno — *“a Cantoira c’era, in quasi tutte le case, la lavorazione del legno per gli zoccoli, li spun”*¹⁷ — e del ferro: a Mezenile, Traves e Pessinetto c’erano i primi chiodaioli. Parallelamente, la lavorazione della pietra locale ha fornito materiali per l’edilizia tradizionale, contribuendo alla costruzione di edifici, infrastrutture e manufatti che ancora oggi caratterizzano il paesaggio costruito delle Valli di Lanzo.

¹⁵ R. Poma: *Ricordi di un montanaro*. Torino: Capoverso srl, 2010, p. 14

¹⁶ M. Vassallo: *Le Valli di Lanzo tra ambiente, turismo e cultura*. Ivrea: Hever Edizioni, 2008, p. 43

¹⁷ R. Poma: *Ricordi di un montanaro*. Torino: Capoverso srl, 2010, p. 15



Contadini Cantoiresi

Oltre all'artigianato, nelle varie epoche, le Valli hanno ospitato anche attività minerarie per l'estrazione di talco, argento, ferro, grafite, rame e altri metalli meno nobili. Le ultime che hanno visto una ripresa del settore sono state quelle di talco a Vrù, sopra Cantoira nella Val Grande di Lanzo, denominate Miniere Brunetta. Il lavoro sotterraneo costituiva una risorsa economica stagionale — dovuta agli eccessivi costi di estrazione e del carburante — complementare all'agricoltura e al pascolo. Queste miniere richiedevano mani esperte, entrando in sinergia con le attività pastorali che scandivano il calendario produttivo della montagna.

Le antiche miniere, le fucine, i mulini, le prime manifatture, le centrali idroelettriche, le stazioni ferroviarie sono il risultato di una vita laboriosa che non ha visto soltanto l'allevamento e l'agricoltura, ma si è misurata anche con il nuovo che via via avanzava: l'estrazione dei minerali, la lavorazione dei metalli, la molitura della pietra, la produzione industriale di beni e di energia, il turismo nella veste tardo-ottocentesca e poi in quella odierna.

Nel corso del Novecento, l'evoluzione dei sistemi produttivi e la progressiva perdita di centralità delle economie tradizionali hanno determinato una riduzione delle attività artigianali locali. L'industrializzazione e l'attrattività dei centri urbani hanno portato all'abbandono di molte pratiche produttive storiche, a cui si aggiungono una perdita non indifferente di competenze e un indebolimento delle filiere locali. Un esempio emblematico riguarda la cartiera Vecco-Valvassori di Germagnano, fondata nel 1870 da Andrea Vecco e Virginia Valvassori. Polo industriale che lavorò anche per la Zecca di Stato. Per oltre un secolo fu uno dei motori economici della zona, occupando molti lavoratori valligiani, rappresentando un punto di riferimento per la produzione cartaria italiana.



Lavoratori del legno ad Ala di Stura

Nonostante tutte le trasformazioni socio-economiche che hanno interessato le Valli di Lanzo nel corso del Novecento, alcune forme di produzione locale sono riuscite a sopravvivere e a rinnovarsi, in particolare nel settore agroalimentare. Un ruolo centrale è occupato dalla produzione della Toma di Lanzo, formaggio simbolo del territorio e risorsa primaria per l'agricoltura di montagna. Prodotta con latte vaccino intero o parzialmente scremato, talvolta misto, la Toma di Lanzo è strettamente legata alla gestione dei pascoli e alla stagionalità dell'alpeggio, rappresentando l'espressione di un sapere caseario consolidato nel tempo e fortemente connesso alle condizioni ambientali e climatiche locali. Nel 2013 è stata costituita un'associazione denominata "Associazione Produttori Toma di Lanzo della Provincia di Torino"¹⁸. Oggi questa eccellenza continua a essere prodotta in piccoli caseifici di valle e d'alpeggio, nel rispetto delle tecniche tradizionali, rappresentando un esempio emblematico di continuità produttiva e di valorizzazione delle risorse locali. La produzione casearia costituisce non solo un presidio economico, ma anche uno strumento di tutela del paesaggio rurale e di mantenimento delle pratiche agricole storiche delle Valli di Lanzo.

¹⁸ "Associazione produttori Toma di Lanzo della Provincia di Torino" è una associazione senza fine di lucro essenzialmente finalizzata alla valorizzazione, promozione e tutela della tipicità e originalità della Toma di Lanzo, formaggio riconosciuto dalla Regione Piemonte con D.G. n. 89-29894 del 10/04/2000 quale prodotto agro-alimentare tradizionale del territorio (PAT) e inserito dalla provincia di Torino tra i prodotti del Paniere

¹⁹ il "Distretto Diffuso" è un modello di sviluppo territoriale che non si concentra in un unico polo produttivo o urbano, ma si basa su una rete di comuni, attività, risorse e comunità locali distribuite sul territorio. L'obiettivo è valorizzare in modo integrato le risorse ambientali, culturali, produttive e sociali, mettendo in relazione agricoltura, artigianato, turismo, patrimonio storico e paesaggio. Nel territorio delle Valli di Lanzo insistono Axima, il Distretto Diffuso Alpi Graie e il Distretto Diffuso dell'Unione Montana Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone

Sul territorio, alle produzioni casearie si affianca anche la tradizione dolciaria, un'altra eccellenza locale è rappresentata dai torcetti di Lanzo; dolci secchi realizzati con ingredienti semplici, sono una delle espressioni gastronomiche più riconoscibili delle Valli. Nati come prodotto legato alle economie domestiche e alla disponibilità di materie prime locali, i torcetti si sono progressivamente affermati come uno dei simboli della produzione artigianale valliva, contribuendo alla diffusione dell'identità territoriale anche al di fuori del contesto locale. Tra le altre produzioni locali di rilievo si trovano il miele, il liquore al genepì, i grissini stirati a mano e gli insaccati, tra cui il Salame di Turgia, oltre a numerosi altri prodotti valorizzati dai Distretti Diffusi del Commercio¹⁹ insistenti sul territorio.



Forme di Toma di Lanzo

In generale, le attività artigianali e le produzioni locali delle Valli di Lanzo restituiscono l'immagine di un'economia storicamente adattata alle condizioni alpine, capace di trasformare i limiti ambientali in risorse a suo favore.



Etichetta della Toma di Lanzo per l'esportazione a New York, inizio '900

1.9 cultura

*"La buona abitudine di rimanere rintanati la sera
nelle sicure pareti domestiche è un costume
che nelle vallate alpine
ha dunque avuto dei buoni motivi per sopravvivere.
Ancora oggi, epoca di turismo e di modernità,
è difficile incontrare persone di montagna in giro
dopo che le tenebre sono scese.
Chissà che il ricordo di antichi briganti
accompagnato da quello di streghe e demoni
sia ancor vivo nella cultura contadina di montagna..."²⁰*

La montagna non è mai stata un semplice sfondo paesaggistico, ma uno spazio di vita, di lavoro e di relazioni, capace di modellare comportamenti, saperi e forme di organizzazione sociale. L'ambiente naturale ha storicamente imposto ritmi, limiti e opportunità che hanno plasmato le economie locali e gli impianti insediativi, profondamente radicati nel territorio. La montagna è diventata un luogo di adattamento continuo tra uomo e natura, in cui l'abitare non è mai stato neutro ma frutto di un equilibrio delicato, costruito nel tempo attraverso l'esperienza, la memoria e la condivisione comunitaria. L'identità culturale delle Valli trova le sue radici in una quotidianità fatta di adattamento, fatica e conoscenza profonda del territorio, dove ogni gesto aveva un significato pratico e ogni tradizione rispondeva a una necessità concreta. Le comunità valligiane hanno costruito nel tempo un patrimonio culturale diffuso, fondato su pratiche agricole e pastorali, sull'uso consapevole del bosco e su una forte relazione con il ciclo delle stagioni. Le feste religiose, le sagre locali e i momenti collettivi legati al calendario agricolo non rappresentavano soltanto occasioni celebrative, ma costituivano veri e propri strumenti di coesione sociale, capaci di rafforzare il senso di appartenenza e di trasmettere valori condivisi. Il folklore non assume un carattere folkloristico in senso turistico, ma si configura come espressione autentica di una cultura nata dal lavoro e dalla necessità.

Il bagaglio culturale valligiano deriva, in buona parte, dalla trasmissione orale dei saperi: tecniche costruttive, conoscenze legate all'uso delle erbe, alla cura degli animali, alla gestione dei pascoli e delle acque sono state tramandate di generazione in generazione, insieme a racconti, leggende e memorie collettive che ancora oggi contribuiscono a definire l'immaginario delle Valli.

²⁰ E. Marta: *Aspetti di vita montanara nelle Valli di Lanzo*. Ciriè: Mulatere Editore, 1987, p. 58



Simbolo Francoprovenzale

“Le case venivano anche protette posizionando sopra il tetto o sul camino lou biancoùn²¹, chiamata anche caccia masche²². Secondo una leggenda della Valle di Viù, un pastore mise una pietra bianca sul camino del suo alpeggio e aspettò l’arrivo delle masche. Il mattino successivo, quando esse arrivarono e videro quella pietra candida sul camino si misero a tremare di paura, fuggirono terrorizzate da quei luoghi e non vi fecero mai più ritorno. Da allora in tutte le Valli di Lanzo si usa mettere una pietra bianca sui camini per tenere lontano le masche e i loro malefizi.”²³

Un elemento fondamentale dell’identità culturale delle Valli di Lanzo è rappresentato dalla lingua parlata. Per lungo tempo la comunicazione quotidiana è avvenuta solo attraverso il *patois*²⁴, soprattutto nei contesti familiari e lavorativi, rafforzando il senso di appartenenza al territorio. Nell’ottica di valorizzare sempre più la lingua e le tradizioni storiche del luogo nel 1980 nasce l’associazione Effepi, un’associazione con l’obiettivo di tutelare la minoranza linguistica, la cultura del territorio e le persone che la incarnano. Si interessa di studio e ricerca sulla lingua francoprovenzale con l’intento di diffonderne la conoscenza, incentivando l’insegnamento nelle scuole e coinvolgendo gli alunni in attività inerenti per conservare un patrimonio assai prezioso per questi territori. Sebbene l’uso di questo dialetto sia in progressiva diminuzione, esso rimane una componente portante del patrimonio culturale immateriale delle Valli, nelle quali sopravvive ancora una cultura discreta ma resistente, radicata nei luoghi e nella memoria, che continua a rappresentare una risorsa fondamentale per comprendere il territorio e immaginarne nuove forme di valorizzazione.

²¹ Per “biancoùn” si intende una pietra bianca di quarzite

²² Le “masche” sono figure leggendarie del folclore piemontese, assimilabili a streghe o spiriti dotati di poteri magici, spesso associati alla natura e al soprannaturale; secondo la tradizione, potevano assumere sembianze animali, causare eventi negativi come raccolti rovinati, o compiere dispetti, radicandosi profondamente nella cultura locale e nei racconti popolari

²³ C. Teppa: *Credenze e tradizioni orali a Cantoira*. Lanzo Torinese: Società Storica delle Valli di Lanzo, 2003, p. 50

²⁴ In Italia con il termine “patois” vengono definiti alcuni idiomi regionali alpini del nord-ovest, in particolare il dialetto valdostano e le parlate gallo-italiche. Nelle Valli di Lanzo, il *patois* indica la variante locale del francoprovenzale, con differenze da valle a valle e da paese a paese. Le Valli appartengono alla minoranza linguistica francoprovenzale, riconosciuta come tale dalla legge 482 del 1999 “Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche”. La definizione francoprovenzale venne coniata nell'Ottocento dal glottologo Graziadio Isaia Ascoli per accomunare tutti quei dialetti galloromanzi che in base a criteri dialettologici non erano riconducibili né alla lingua francese, né a quella occitana, ma presentavano forti analogie con esse

2.0 turismo

“Grande ventura per le nostre Valli si è la vicinanza ad un centro così popoloso e fiorente quale è Torino, di dove giunge nei nostri paesi un’irradiazione di progresso civile e di benessere economico [...] Quel repentino cambiamento! In poco più di un’ora, dalla città chiassosa e febbrile, ci troviamo trasportati nella quiete profonda e solenne della montagna; dall’afa opprimente ed insopportabile, all’aria fresca, pura, vivificante.”²⁵

Il turismo nelle Valli di Lanzo rappresenta oggi uno degli ambiti più considerevoli, sia per l’economia locale che per le prospettive di sviluppo dei territori montani. Storicamente legato alla villeggiatura estiva e alla frequentazione alpina, nel tempo il turismo ha assunto forme sempre più diversificate, orientandosi verso modelli di fruizione lenta e sportiva, connessi alla qualità ambientale e paesaggistica delle Valli.

Durante la stagione invernale, il turismo è tradizionalmente associato agli sport su neve. Nelle Valli di Lanzo sono presenti piccoli impianti di sci alpino, come quelli di Ala di Stura, Balme, Pian Benot (Usseglio) e un tempo Chialamberto, che si configurano come stazioni a carattere locale, con infrastrutture di dimensioni contenute. Allo sci di discesa si aggiunge lo sci di fondo, praticato in particolare nelle aree di Usseglio e Groscavallo, dove la conformazione del territorio e le condizioni climatiche favoriscono la presenza di anelli e tracciati immersi nel paesaggio alpino. Queste attività contribuiscono, in buona parte, a mantenere una frequentazione invernale del territorio, pur evidenziando una forte dipendenza dalle condizioni climatiche e dalla stagionalità.

Nei mesi estivi e nelle stagioni intermedie, il turismo si orienta prevalentemente verso le attività outdoor. Gli oltre 360 sentieri tracciati che coprono più di 1.000 km di percorsi, sono un vero punto di forza delle Valli e offrono oggi un’infinita proposta turistica incentrata sull’escursionismo, l’alpinismo e l’arrampicata a tutti i suoi livelli. Numerosi sono sia i rifugi che i bivacchi in tutte e tre le Valli. A queste pratiche si affiancano attività cicloturistiche, in particolare la mountain bike e, più recentemente, l’e-bike, che hanno ampliato l’accessibilità a percorsi e tracciati anche a quote elevate, favorendo una frequentazione più diffusa e meno legata alle

²⁵ G. e P. Milone: *Notizie delle Valli di Lanzo*. Torino: Tipografia Palatina di G. Bonis, Rossi & C., 1911, pp. 341-342



Rifugio Gastaldi durante l'inaugurazione nel 35^{esimo} Congresso del CAI della sezione di Torino

sole capacità fisiche dell'utenza. L'uso delle e-bike, in alcuni casi, ha contribuito a valorizzare la rete di strade agro-silvo-pastorali e di collegamenti storici. Oltre alle due ruote, anche l'arrampicata sportiva negli ultimi decenni ha contribuito a consolidare l'identità sportiva; sul territorio sono presenti numerose falesie attrezzate e pareti naturali, distribuite tra fondovalle e media quota, che attraggono praticanti a scala locale e sovralocale. Località come Ala di Stura, Cantoira, Groscavallo e Usseglio, per citarne alcune, sono diventate punti di riferimento per l'arrampicata, grazie alla varietà delle vie, alla qualità della roccia e alla possibilità di integrare l'attività sportiva con una fruizione più ampia del paesaggio alpino. Un ulteriore elemento dell'offerta turistica è rappresentato dagli sport aerei, come il parapendio, praticato grazie alla presenza di versanti ben esposti, correnti favorevoli e ampi spazi di decollo e atterraggio. Questa attività consente una lettura del territorio da una prospettiva inedita, rafforzando il legame tra turismo sportivo e percezione del paesaggio montano.

In generale, il turismo nelle Valli di Lanzo si caratterizza per una forte relazione con l'ambiente naturale e per una crescente attenzione verso pratiche sportive a basso impatto ambientale. Tuttavia, la frequentazione turistica delle Valli resta fortemente condizionata dalla stagionalità: se nel periodo estivo la presenza è generalmente più diffusa e costante, durante l'inverno l'affluenza risulta fortemente legata all'innevamento, determinando, in assenza di neve, una marcata riduzione delle presenze e una discontinuità nell'impiego del territorio.



Pista da sci a Pian Benot, Usseglio



Impianto di risalita, Ala di Stura



Arrivo dell'impianto dismesso di Chialamberto



Manifesto sciistico pubblicitario del 1939

02. Cantoira, Lities, Lavasse'

2.1 comune di Cantoira

L'obiettivo di questo capitolo è fornire una chiave di lettura del contesto territoriale in cui si inserisce il luogo oggetto di studio, la Borgata Lavasse'.

A tal fine risulta fondamentale comprendere le dinamiche storiche, sociali ed insediative che hanno caratterizzato questo territorio nel corso del tempo. La ricerca si propone quindi di ricostruire il quadro evolutivo dell'area, analizzando tradizioni e trasformazioni.

Il percorso di comprensione territoriale parte da Cantoira, prosegue attraverso la frazione di Lities per giungere infine alla borgata Lavasse' oggetto di interesse.

Diverse sono le teorie riguardanti l'origine del nome Cantoira, "la mancanza di documentazione rende impossibile stabilire da quanto tempo esistesse un nucleo abitativo nell'attuale località di Cantoira. Secondo alcuni autori il nome Canturia sarebbe di origine ligure-celtica e dimostrerebbe che nella preistoria le Valli furono abitate da Liguri o Ligusi che si frammischiarono verso l'VIII secolo a.C. con i Celti, loro affini come allevatori di bestiame ed anche come lingua. [...] È difficile dire quale attendibilità abbiano queste ipotesi e le altre, riportate da vari autori, che fanno derivare Cantoira dalla presenza di una cella monastica o colonia di monaci che attendevano al canto dei divini uffici, oppure fanno derivare il nome dallo stanziamento militare di una centuria romana, giustificato dalla necessità di dissuadere eventuali rivolte dei Galli Lituenses, ricordati nel *De bello gallico* di Giulio Cesare, il cui nome sarebbe stato conservato nella località di Lities."²⁶

Nel 1911 Cantoira veniva così descritta dai fratelli Giovanni e Pasquale Milone nel libro "Notizie delle Valli di Lanzo":

"Giace il paese di Cantoira sulla sinistra della Stura di Val Grande ai piedi della falda meridionale del monte Bellavarda. Le sue numerose e ridenti borgate sorgono lungo la rotabile Procaria-Forno, in mezzo a lussureggianti praterie, ovvero sulle pendici dei monti sovrastanti. [...] Il territorio del comune è di km² 18,2583, la sua popolazione di 1531 abitanti, 84 anime per ogni km². Ha un ufficio postale di 3a classe, parecchie trattorie, alcuni negozi di genere alimentari e di mercerie. [...] In paese è tuttora in attività una fornace per la cottura della calce, la sola che sia stata conservata nelle

²⁶ O. Favaro: *Storia della comunità e della Parrocchia di Cantoira*. Lanzo Torinese: Società Storica delle Valli di Lanzo, 2007, pp. 7-9



Veduta di Cantoira, strada di Vrù

Valli. [...] L'istruzione primaria è affidata a due maestre patentate nel Capoluogo, e ad insegnanti privi di patente nelle frazioni Boschietto, Lities e Ru Superiore. Nella borgata Losa, in una graziosa villa, ha sede l'asilo infantile, che viene frequentato da un'ottantina di bimbi."²⁷

Insomma — indipendentemente da questo dibattito sull'origine del nome e dall'imprescindibile descrizione storica dei fratelli Milone — Cantoira, in patois *Tchantoùeri*, è un piccolo paese montano all'interno delle Valli di Lanzo, più precisamente nel territorio della Val Grande. L'area territoriale passa da un'altitudine compresa tra i 750 m della frazione Bruschi e i 2.345 m del Monte Bellavarda, e si sviluppa prevalentemente lungo l'asse vallivo che segue l'andamento del fiume Stura di Val Grande. Lo stesso fiume attraversa longitudinalmente la valle e ha storicamente rappresentato un elemento di configurazione per l'organizzazione degli insediamenti, delle vie di comunicazione e delle attività produttive del territorio. Dal punto di vista morfologico, l'area presenta una conformazione tipica delle vallate alpine, con pendii spesso acclivi e con un reticolo idrografico secondario caratterizzato da rii e impluvi che confluiscono nel fondovalle. Oltre a questi elementi sono facilmente riconoscibili i terrazzi naturali con le relative aree pianeggianti, in passato utilizzate per i primi insediamenti abitativi e per le attività agro-silvo-pastorali. Il quadro paesaggistico è fortemente segnato dall'alternanza tra aree boscate, costituite prevalentemente da conifere e latifoglie, e superfici prative e pascolive legate alle attività tradizionali dell'agricoltura e dell'allevamento montani.

²⁷ G. e P. Milone: *Notizie delle Valli di Lanzo*. Torino: Tipografia Palatina di G. Bonis, Rossi & C., 1911, pp. 312-313-314-315



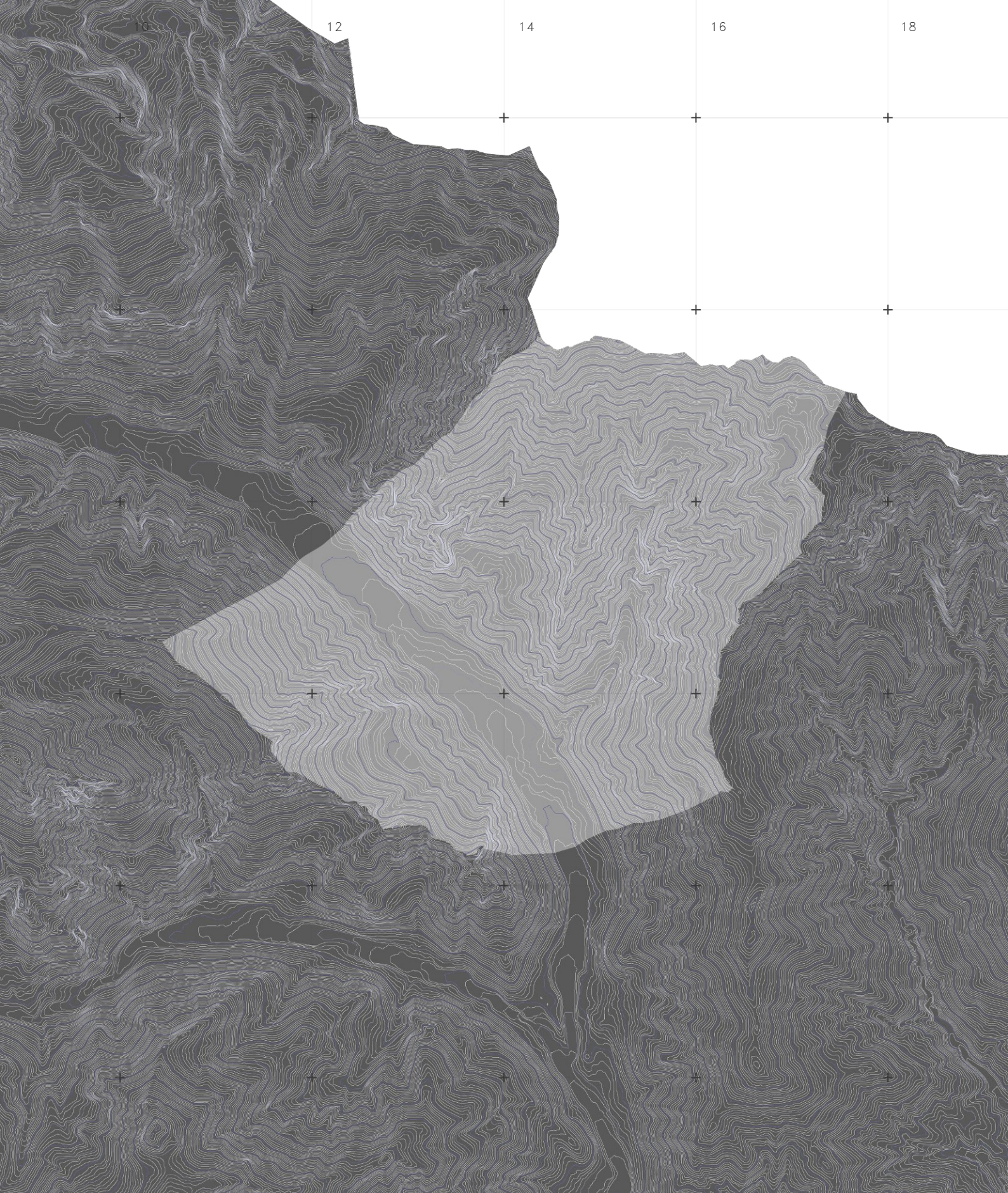
— *viabilità*

— *ferrovia*

■ *edificato*

— *confini amministrativi*

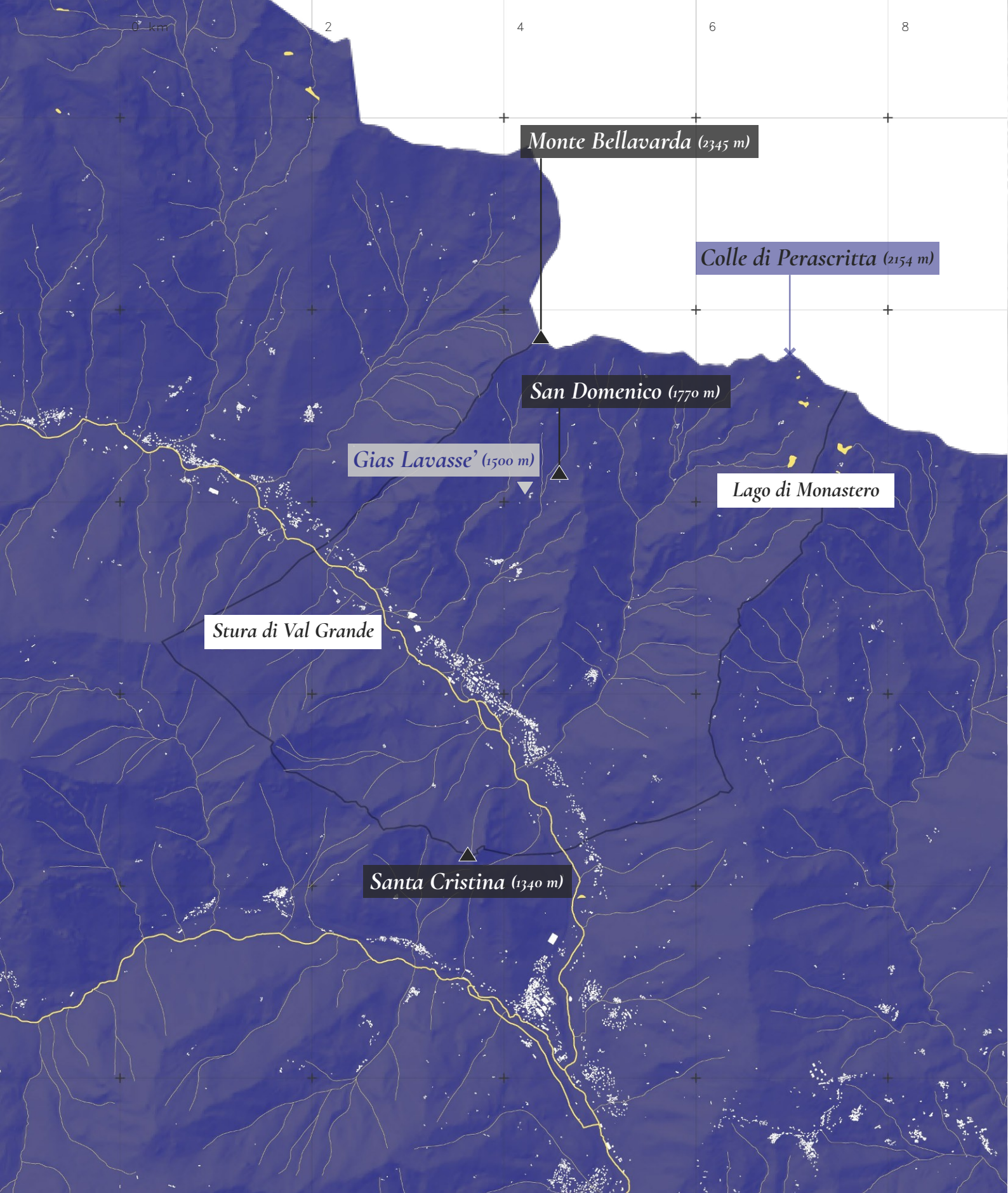
Analisi della viabilità comunale



— curve di livello 10 m — curve di livello 50 m — curve di livello 100 m



Analisi morfologica delle pendenze



■ bacino idrografico

□ rete idrografica

□ edificato

Analisi idrografica



■ *esposizione versanti*



Analisi morfologica delle pendenze

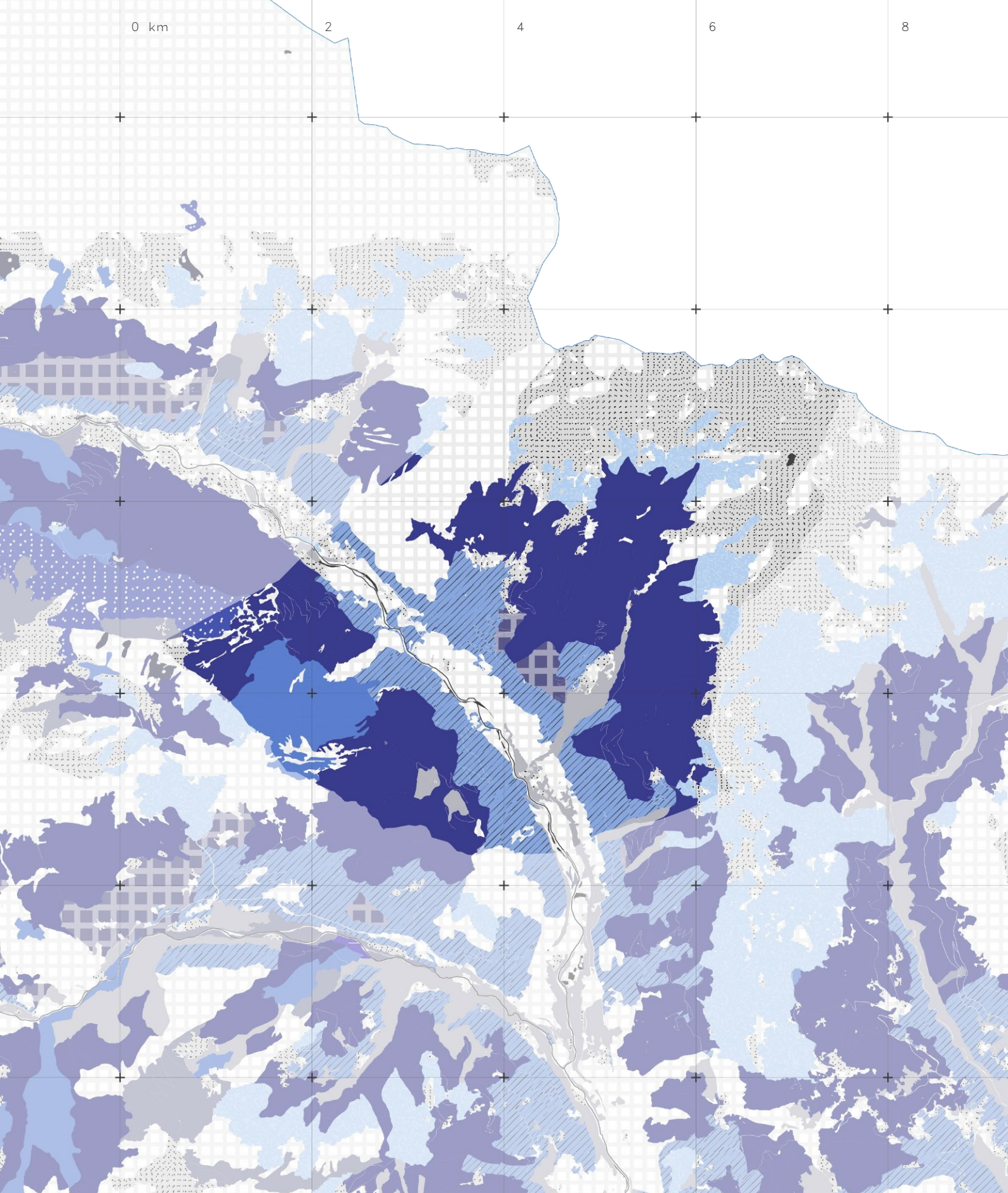
0 km

2

4

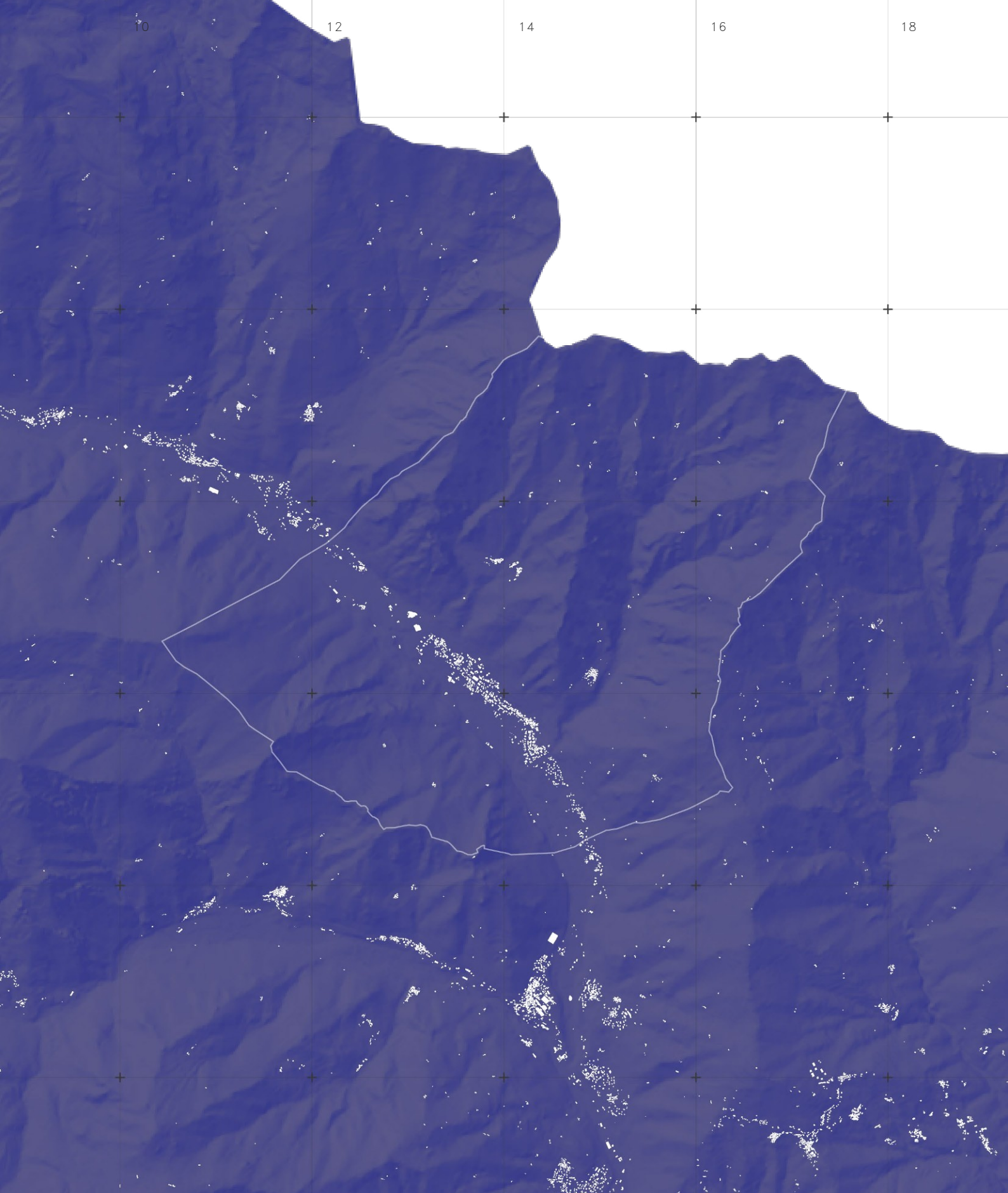
6

8



- | | | | | |
|-------------------|------------------------------|--------------------------|--------------------------|--------|
| arbusteti | castagneti | lariceti | pinete | ontani |
| ghiacciai / rocce | pascoli / prati / seminativi | aceri / frassini / tigli | boschi di altre conifere | |
| faggete | rovereti | pioppeti | abetine | acque |

Carta dell'uso del suolo



□ *edificato* ■ *esposizione versanti*



Analisi degli insediamenti abitativi



Famiglia Chiabodo, frazione Lities

Una prima chiave di lettura importante riguarda l'aspetto demografico in cui Cantoira presenta un andamento tipico dei comuni montani. È stata caratterizzata da una netta riduzione della popolazione nel corso del XX secolo, seguita da una fase di stabilizzazione. Storicamente, fino alla prima metà del Novecento, il territorio contava una popolazione consistente dovuta perlopiù allo stile di vita e all'economia basata prevalentemente sulle attività agricole e pastorali che garantivano una presenza diffusa nelle varie borgate. In proporzione, le famiglie di un tempo erano molto più numerose di quelle del giorno d'oggi, principalmente per motivi di necessità economica e di sopravvivenza legati ad un'economia di sussistenza. Avere molti figli significava disporre di una maggiore forza lavoro sia per le attività agricole che per quelle di allevamento, fondamentali in un contesto isolato e privo di aiuti esterni. Infatti, fin da piccoli, i bambini venivano coinvolti nelle diverse attività; la vita in montagna richiedeva un'autosufficienza quasi totale, costringendo le famiglie a produrre la quasi totalità degli elementi necessari alla sopravvivenza, cibo, vestiti, gestione del calore e così via.

A partire dal secondo dopoguerra, in linea con i processi di industrializzazione e urbanizzazione che hanno caratterizzato l'intero Paese, si è verificato un progressivo spostamento della popolazione verso i centri urbani e le aree di pianura che erano maggiormente organizzate e più attrattive dal punto di vista dei servizi e di impieghi occupazionali. Questo fenomeno ha impoverito drasticamente la montagna, determinando non solo un calo demografico netto e largamente diffuso ma anche un abbandono delle numerose unità abitative e pratiche tradizionali legate al territorio.

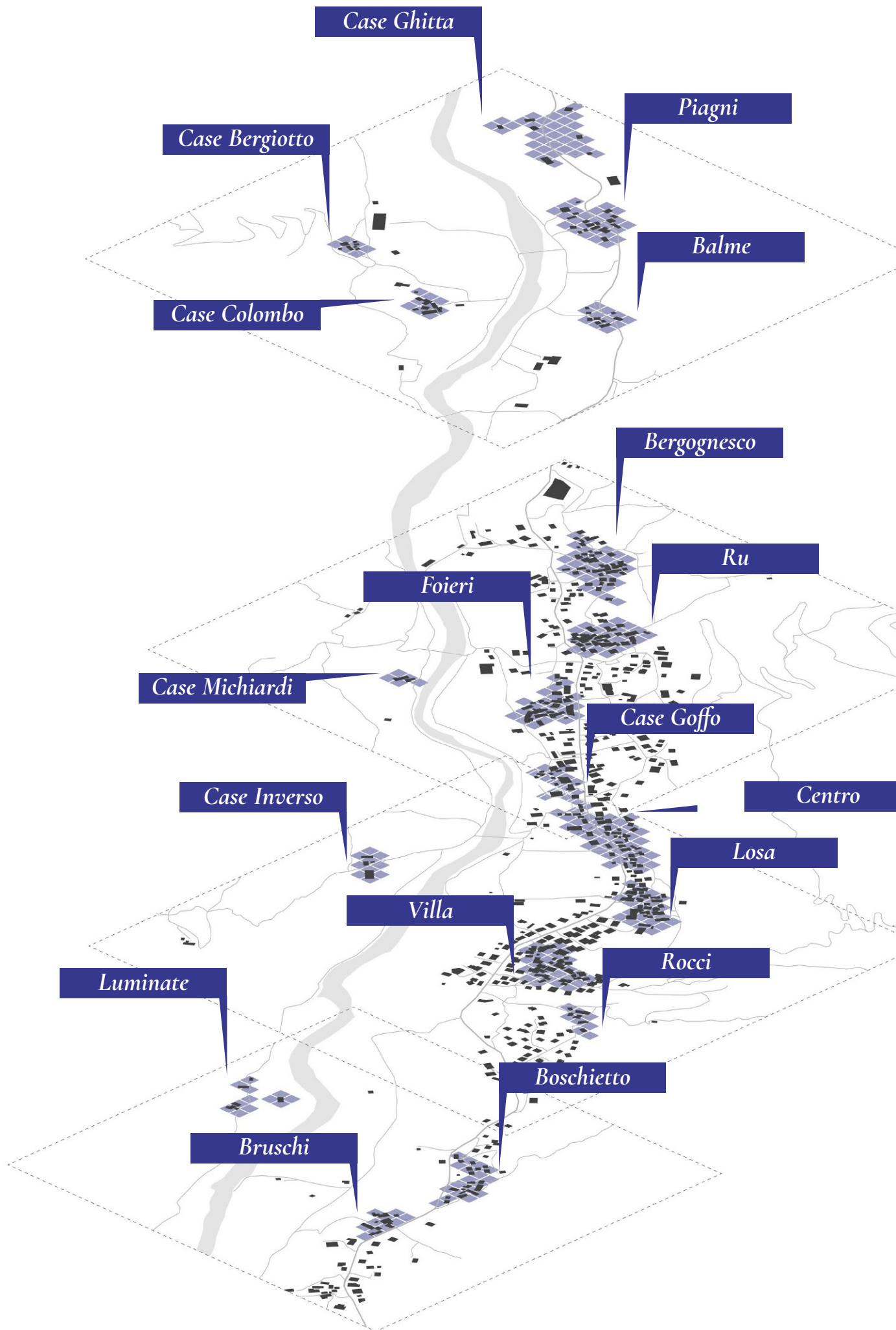


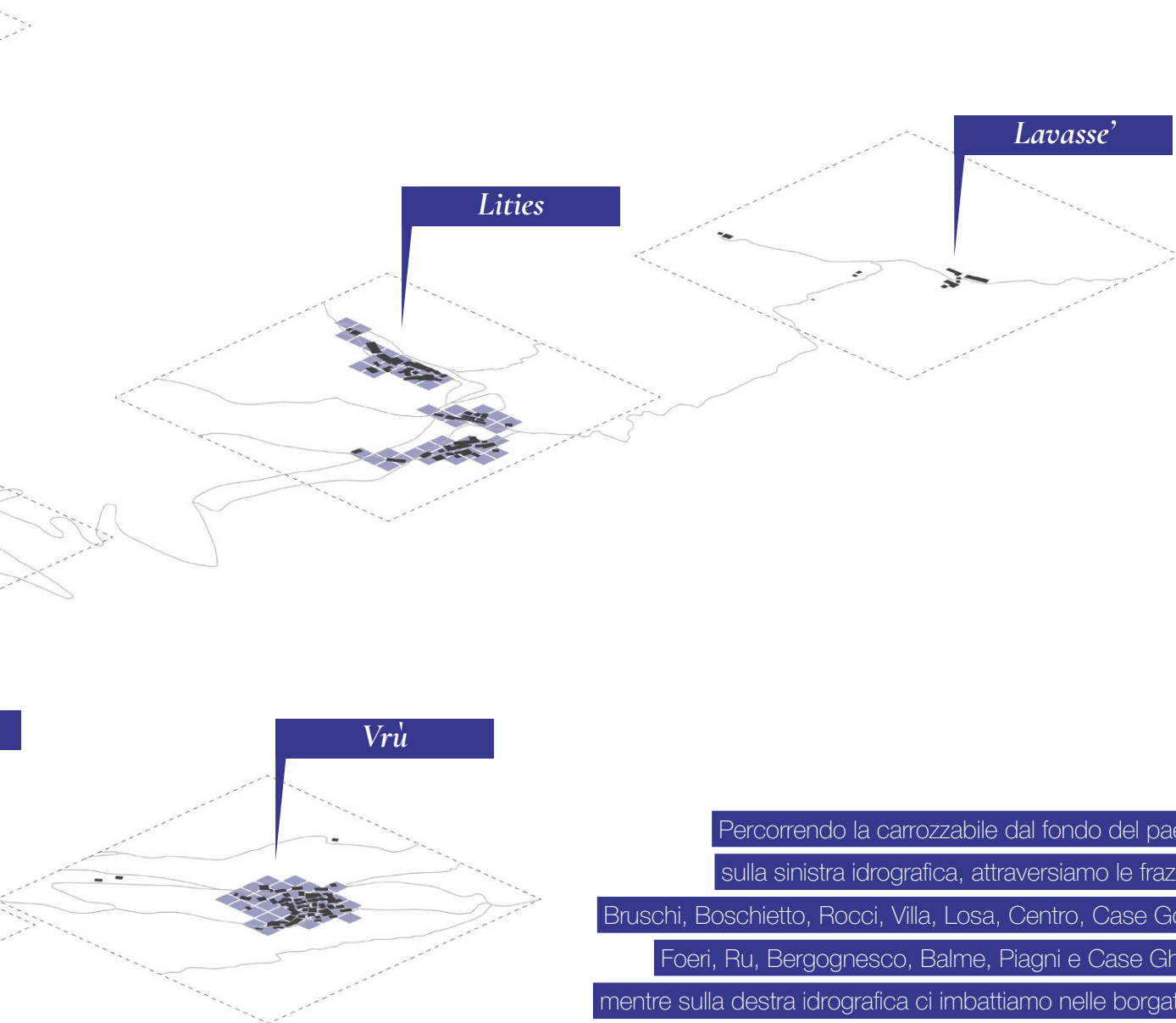
Famiglia Olivetti, frazione Vrù

La fase di stabilizzazione citata qualche riga più in alto riguarda i decenni successivi del secondo dopoguerra. La popolazione residente si attesta verso i 649 abitanti²⁸, numeri altamente ridotti rispetto al passato, con un indice di densità molto basso e una distribuzione demografica che tende a concentrarsi nel paese, lasciando le borgate di alta quota prive di vita. Il dato che fa maggiormente preoccupare riguarda la struttura per età della popolazione, caratterizzata da un progressivo invecchiamento e da una ridotta incidenza delle classi dei più giovani, che ha subito un'ulteriore accelerazione a seguito della pandemia COVID-19. Questi aspetti non fanno altro che riflettere la limitata capacità attrattiva del territorio specialmente nei confronti delle nuove generazioni, orientate verso contesti decisamente più dinamici sia a livello occupazionale che di servizi di cui usufruire.

Per concludere, l'evoluzione demografica di questo piccolo paese evidenzia un passaggio da un sistema di insediamento diffuso e attivo ad una configurazione più concentrata, in cui i servizi di prima necessità sono più facilmente accessibili, relegando così le borgate a memorie del passato, osservabili lungo i vari itinerari escursionistici.

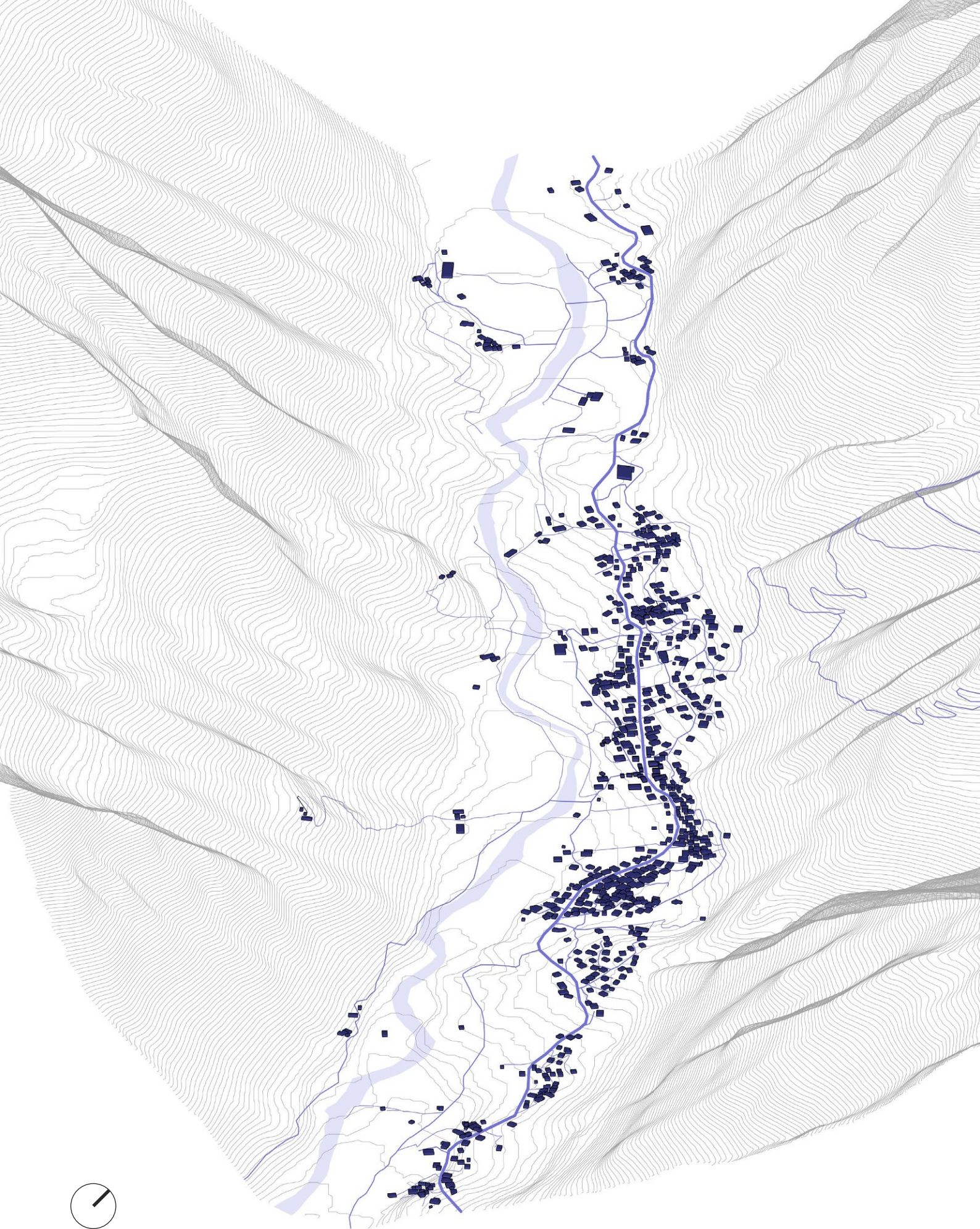
²⁸ dato demografico riferito a dicembre 2025, reperito attraverso la banca dati ISTAT



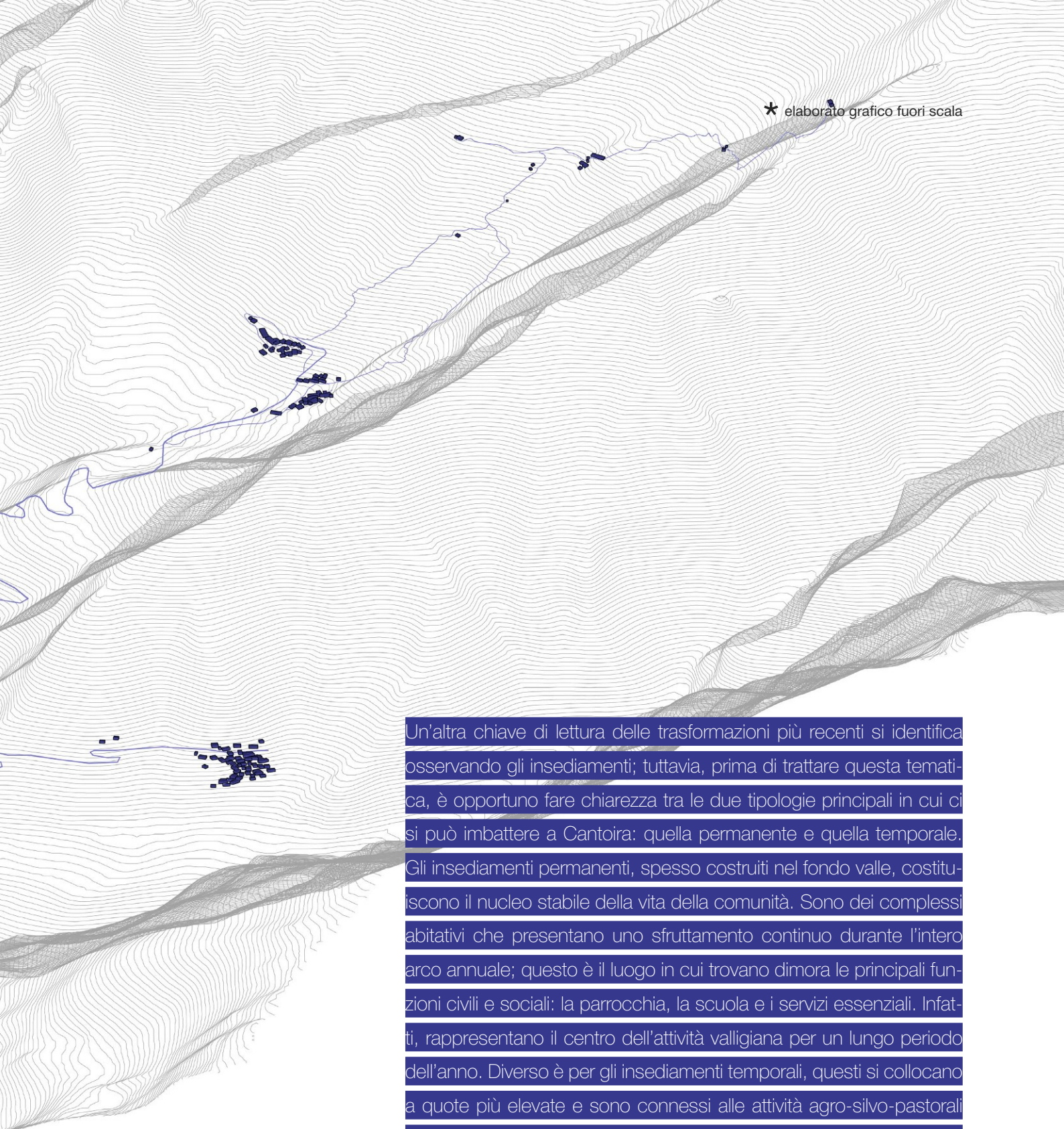


Percorrendo la carrozzabile dal fondo del paese,
sulla sinistra idrografica, attraversiamo le frazioni:
Bruschi, Boschietto, Rocci, Villa, Losa, Centro, Case Goffo,
Foeri, Ru, Bergognesco, Balme, Piagni e Case Ghitta,
mentre sulla destra idrografica ci imbattiamo nelle borgate di
Luminate, Case Inverso, Case Michiardi,
Case Colombo e Case Bergiotto;
se saliamo di quota possiamo decidere se raggiungere la frazione
di Lities o di Vrù, rispettivamente a 1.138 m e 1.030 m.





Elaborazione tridimensionale del comune di Cantoira



* elaborato grafico fuori scala

Un'altra chiave di lettura delle trasformazioni più recenti si identifica osservando gli insediamenti; tuttavia, prima di trattare questa tematica, è opportuno fare chiarezza tra le due tipologie principali in cui ci si può imbattere a Cantoira: quella permanente e quella temporale. Gli insediamenti permanenti, spesso costruiti nel fondo valle, costituiscono il nucleo stabile della vita della comunità. Sono dei complessi abitativi che presentano uno sfruttamento continuo durante l'intero arco annuale; questo è il luogo in cui trovano dimora le principali funzioni civili e sociali: la parrocchia, la scuola e i servizi essenziali. Infatti, rappresentano il centro dell'attività valligiana per un lungo periodo dell'anno. Diverso è per gli insediamenti temporali, questi si collocano a quote più elevate e sono connessi alle attività agro-silvo-pastorali tradizionali. Queste strutture venivano adoperate principalmente nel periodo estivo in funzione della monticazione del bestiame e dello sfruttamento dei prati di alta quota. Tali insediamenti, costituiti perlopiù da baite in pietra e strutture di servizio complementari, rispondono direttamente ad un uso stagionale del territorio e rappresentano il mezzo essenziale per lo sfruttamento e la gestione dei pascoli.

A Cantoira sono numerose le frazioni che ad oggi non hanno ancora perso il loro carattere architettonico tradizionale.



Veduta panoramica del comune di Cantoira

Tornando a parlare del paese in sé, l'impianto insediativo sorge lungo la direttrice viaria principale e lungo le vie secondarie che si diramano verso i versanti. Il disegno urbanistico è caratterizzato da una matrice di isolati sparsi di dimensioni contenute — i vecchi nuclei storici, per intenderci — e da una progressiva stratificazione edilizia che segna la testimonianza delle diverse fasi di crescita del paese. A tal proposito si evidenzia la presenza di un edificato caratterizzato da linguaggi architettonici eterogenei, alle volte poco coerenti con il contesto alpino e con le tipologie costruttive tradizionali del luogo.

Nei centri storici infatti, l'architettura tradizionale conserva le caratteristiche costruttive proprie del contesto alpino, gli edifici sono prevalentemente costruiti in muratura di pietra locale, spesso intonacata, con una copertura a falda in lose. Gli edifici in questione mostrano un'integrazione tra funzioni abitative e produttive: abitazioni, stalle e fienili erano spesso organizzati all'interno dello stesso organismo edilizio o collocati in stretta prossimità, rispondendo alle esigenze dell'economia agro-pastorale che per secoli ha caratterizzato il territorio.

Nelle aree di costruzione più recente, è mancata la sensibilità di progettare edifici che conservassero un'armonia stilistica e architettonica propria del luogo. Infatti nel corso del secondo dopoguerra, in particolare tra gli anni Sessanta e Settanta, il fondovalle è stato interessato da una fase di crescita edilizia significativa, spesso guidata da esigenze abitative e turistiche emergenti. Tale crescita si è verificata in un periodo in cui gli strumenti urbanistici risultavano ancora poco definiti e precisi e i vincoli di tutela paesaggistica e



Borgata Senale, Cantoira



Frazione Case Michiardi, Cantoira

ambientale erano limitati. Questa fase ha portato alla realizzazione di nuovi edifici e complessi residenziali che hanno progressivamente modificato l'immagine del paesaggio costruito, relegando in secondo piano gli edifici storici e la tradizione insediativa originaria.

Tuttavia negli anni più recenti si è delineata una crescente attenzione verso il recupero e la valorizzazione del patrimonio edilizio esistente, con numerosi interventi di ristrutturazione e riuso che vedono le case rurali ripopolarsi come un tempo. I principali luoghi di aggregazione invece, sono definiti dagli spazi pubblici: le piazze e gli edifici religiosi contribuiscono a definire punti di socialità del comune, mentre le vie di collegamento rappresentano le arterie del sistema insediativo.



Torre Colombè nella frazione Centro

Per quanti riguarda i monumenti, ci sono diversi edifici che catturano l'attenzione. Uno tra questi è sicuramente la Torre Colombè, situata tra la frazione Villa e Case Goffo e risalente al XVI secolo. È stata costruita originariamente con una funzione di osservatorio militare, ma nel corso del tempo ha assunto usi differenti fino ad essere impiegata anche come essiccatoio dai contadini della zona. La rilevanza e il valore simbolico di questo monumento sono tanto elevati che, secondo una leggenda locale, da questo manufatto si sarebbe sviluppato un sistema di gallerie sotterranee, oggi scomparse, che collegavano la torre stessa al “castello” di Ippolito Berta e alla Chiesa Parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo. Un altro monumento significativo da citare è l'edificio signorile di Ippolito Berta, nella frazione Case Goffo situata lungo la storica mulattiera di collegamento tra Lanzo e Forno Alpi Graie. La storia racconta che questo castello è stato la dimora di Ippolito Berta, figlio illegittimo di un principe di casa Savoia, che nacque nel 1542 da Cristina Berta. Nella guida descrittiva delle Valli di Lanzo del 1883 di Carlo Ratti leggiamo le seguenti parole:

*“si può visitare gli avanzi di un castello gotico, già appartenente, tra il XVI e il XVII secolo, ad un tal Ippolito Berta, figlio naturale d'un principe di Casa Savoia. Molti anni fa vi si trovarono ancora armi, monete, sculture, mobili; ma tutto fu venduto e disperso, ed ora non rimangono da visitare che i muri con stemmi e monogrammi dipinti, e gli anneriti soffitti di travi lavorate all'antica.”*²⁹

²⁹ C. Ratti, *Da Torino a Lanzo e per le Valli della Stura*. Torino: F. Casanova Libraio-Editore, 1883, p. 154



Chiesa Parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo di Cantoira, portale storico



Campanile romanico della Chiesa Parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo

Continuando tra gli edifici storici, va presa in assoluta considerazione la Chiesa Parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo. Questo complesso ecclesiastico è stato fondato dai monaci benedettini nella prima metà dell'XI secolo ed ampliato all'inizio del XVIII secolo. Rispetto alle altre architetture sacre della Val Grande, possiede la particolarità di essere una chiesa "bifrontale", con portali ai lati opposti e campanile in comune. Il corpo della chiesa nuova si imposta su pianta ottagonale, quasi ellittica, con navata unica sulla quale affacciano le cappelle laterali, introdotte da archi a tutto sesto. Va fatta anche una menzione alla torre campanaria, realizzata in muratura di pietra e alta circa 21 metri, eretta con le sue forme originarie in stile romanico, con un tetto di forma piramidale avente manto di copertura costruito in pietra locale.



Costume tipico delle priore

La sfera religiosa ha storicamente svolto un ruolo importante nella quotidianità del paese, tantoché in alcune delle frazioni è consuetudine trovare una cappella dedicata. Questa presenza capillare è il risultato di una profonda stratificazione storica, religiosa e sociale, legata al modo di vivere la montagna da parte dei locali. Le cappelle non rappresentavano semplici luoghi di culto, ma veri e propri centri di aggregazione per le comunità isolate. Ancora oggi, come molti anni fa, la tradizione suggerisce di celebrare le cappelle, mantenendo vivo il legame tra devozione religiosa, senso di appartenenza e coesione sociale. Le celebrazioni si svolgono periodicamente durante i mesi estivi, in occasione delle ricorrenze dei Santi patroni delle frazioni, con una partecipazione attiva tra la popolazione locale e villeggiante. Ogni borgata o frazione di Cantoira è associata ad una specifica cappella in cui a sua volta viene celebrata la festa. Elemento fondamentale per la buona riuscita di queste feste è rappresentato dalla figura dei priori, in alcuni casi affiancati dai rettori, che si assumono annualmente l'incarico di organizzarle. Si tratta prevalentemente di giovani, a partire dai sedici anni per le feste più ridotte, a testimonianza di un coinvolgimento diretto nella comunità. Le festività comprendono in primis la celebrazione della Santa Messa con la successiva benedizione, seguita da momenti di socialità condivisa in cui non viene mai a mancare la buona musica, il ballo della *courenda*³⁰ e l'incanto, un'asta pubblica di beni offerti dai fedeli i cui proventi vanno alla cappella, nella maggior parte dei casi, per sopperire ad eventuali lavori di manutenzione. In occasione delle feste "più grandi" — dedicate alla celebrazione dei Santi Patroni del paese, i Santi Pietro e Paolo prima e Santa Cristina dopo — le celebrazioni assumono una dimensione decisamente più articolata includendo la processione del Santo, durante le quali la statua viene portata a spalle dai priori e dai portantini.

³⁰ la "*courenda*" è una danza tradizionale delle Valli di Lanzo, fulcro della cultura locale francoprovenzale



Priori alla festa di San Domenico



Incanto di Santa Cristina



Portantini durante la processione di Santa Cristina

Tra le numerose Cappelle, partendo dal fondo del paese:

la Cappella della Santissima Annunziata⁽¹⁾ nella frazione Boschietto, la Cappella della Natività di Maria (conosciuta anche come Madonna dei Campi)⁽²⁾ a Villa, la Cappella dei Santi Quirico e Giulitta⁽³⁾ vicino alla frazione Centro, la Cappella della Trinità⁽⁴⁾ in frazione Casa Goffi, la Cappella di San Giovanni⁽⁵⁾ nella frazione Ru, la Cappella di San Matteo⁽⁶⁾ tra le frazioni Case Colombo e Case Bergiotto e la Cappella di San Pietro in Vincoli⁽⁷⁾ in Case Ghitta a confine con il comune di Chialamberto. Nel borgo di Lities sono presenti la Cappella della Madonna di Lourdes⁽⁸⁾ e la Cappella dedicata ai Santi Grato e Giovanni Evangelista⁽⁹⁾, mentre nel borgo di Vrù è presente la Cappella dedicata alla Madonna della Neve⁽¹⁰⁾. A questo elenco non mancano di certo in santuari posti in altura, raggiunti con sentieri spesso di diverso carattere paesaggistico, ma con una peculiarità che li accomuna: i piloni votivi⁽¹¹⁾. Questi sono delle piccole edicole sacre in muratura tipiche dei paesaggi rurali italiani, eretti dai locali lungo strade o sentieri per devozione popolare o per protezione divina. Tra i santuari maggiormente conosciuti e visitati si riporta il Santuario di Santa Cristina⁽¹²⁾ (compatrona di Cantoira accanto ai Santi Pietro e Paolo), situato a circa 1.340 m su un'altura a strapiombo, meta di molti escursionisti in ogni stagione ed è uno dei luoghi simbolo di queste Valli. È stata costruita su uno sperone roccioso e separa la Val d'Ala dalla Val Grande, offrendo una magnifica vista su entrambe le Valli e sulle altre cime che la circondano.

La leggenda narra che *“la cappella di Santa Cristina, dopo un'antica lite avuta con la Comunità di Ceres, appartiene da secoli a Cantoira e un curioso aneddoto riporta che, dinanzi al giudice arbitrale, quelli di Ceres inviarono come delegato il più furbo del paese il quale rivendicò santa Cristina come «Rupe nostra», mentre i cantoiresi inviarono il più sempliciotto del paese il quale rivendicò la proprietà della cappella esclamando «Patrona nostra» e vinse la causa. Forse Ceres la trascurava pastoralmente, mentre Cantoira aveva eletto santa Cristina come compatrona”*³¹.

Una menzione va fatta anche per: il Santuario di San Domenico⁽¹³⁾, posto a una quota di 1.770 m, raggiungibile tramite un sentiero che, superata la Cappella, prosegue fino alla cima più alta di Cantoira, il monte Bellavarda⁽¹⁴⁾, che con l'omonima croce tocca i 2.345 m; e infine la Cappella della Madonna della Mercede⁽¹⁵⁾ nella borgata Blinant, piccola località posta a circa 1.340 m accessibile tramite una strada consortile privata che viene aperta in occasione della festa.

³¹ O. Favaro: *Storia della comunità e della Parrocchia di Cantoira*. Lanzo Torinese: Società Storica delle Valli di Lanzo, 2007, p. 238





Artigiano durante l'intaglio del legno, Vrù

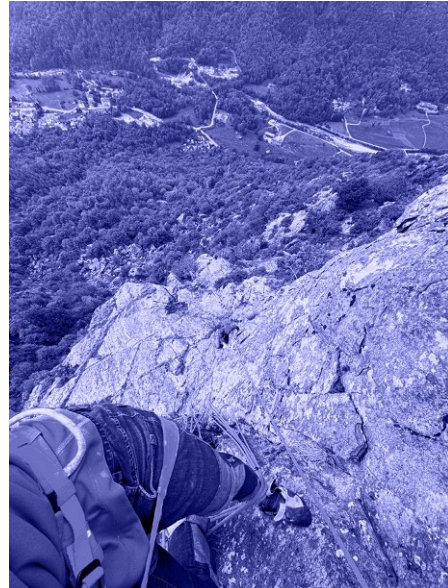
Per continuare la lettura del paese si passa attraverso la lente di ingrandimento dell'economia. Come già sottolineato pocanzi, Cantoira è stata storicamente basata sulle attività primarie per poi passare in un secondo momento verso forme di economia mista, in cui convivono le pratiche tradizionali e il turismo. In passato l'economia locale era fortemente legata all'agricoltura e all'allevamento, in particolare alla pratica dell'alpeggio che rappresentava una componente cruciale per l'utilizzo stagionale dei pascoli. Queste pratiche garantivano il sostentamento delle famiglie e contribuivano in maniera significativa a strutturare l'organizzazione del territorio. Oggi lo stesso si presenta caratterizzato da boschi in espansione, prati non più coltivati e una vegetazione spontanea che tende a riconquistare gli spazi un tempo mantenuti dagli uomini di queste montagne. In passato la situazione era gelosamente differente, le terre venivano curate, mantenute aperte e organizzate attraverso i terrazzamenti sapientemente costruiti dalle mani locali, e venivano utilizzati per la coltivazione del foraggio, degli ortaggi e di alcuni cereali. Di questi terrazzi oggi rimane solo la testimonianza, difficilmente osservabile se non dalla spoglia boscaglia dell'inverno. Accanto a queste attività si sviluppavano pratiche di integrazione economica come la lavorazione del legno, l'estrazione di minerali e forme di emigrazione stagionale verso altre regioni o verso l'estero. Tra queste attività si ricordano in particolare quella dello soculé, artigiano che produceva zoccoli di legno, molto spesso di faggio o di noce e chiodati per l'inverno in modo da renderli più resistenti e sicuri nei tratti ghiacciati. Era una vera e propria arte, da un semplice pezzo di legno si ricavava lo *spoon*³² su cui veniva successivamente chiodata la

³² base di legno per la calzatura



Miniera Brunetta, frazione Vrù

tomaia in cuoio o in un altro tessuto resistente. Era la scarpa dei locali, adatta per ogni situazione e veniva usata sia dagli adulti che dai bambini, su e giù per la mulattiera per raggiungere la scuola. Un'altra attività di rilievo per l'economia locale è stata svolta dai minatori, più precisamente da quelli della miniera di talco Brunetta posta a 1.580 m, sopra la frazione di Vrù. L'estrazione mineraria nelle valli alpine ha rivestito un ruolo di grande importanza dalla metà dell'Ottocento fino ai giorni nostri, tantoché vennero aperti una quindicina di impianti nella bassa Valle di Lanzo, tutti di dimensioni contenute e in contesti di difficile accessibilità. La miniera Brunetta è stata avviata nel 1912 e da subito aveva impiegato quotidianamente una decina di minatori locali. Gli operai raggiungevano il sito a piedi partendo dalla frazione di Vrù, percorrevano un sentiero breve ma ripido che correva lungo il torrente. Il materiale, una volta estratto, veniva trasportato a valle attraverso l'uso di una teleferica lunga circa 4 km, articolata con diverse stazioni intermedie. Una volta giunta a valle, veniva caricato e portato a Pessinetto dove lo attendevano gli impianti di lavorazione, e successivamente immesso nei circuiti di distribuzione su scala più ampia. Questa attività ha cessato nel 1979, sia per i costi elevati della gestione che per le difficoltà logistiche legate al trasporto. Oggi la miniera è stata concepita come esempio di archeologia industriale per recuperare e valorizzare l'importante patrimonio che questa attività ha lasciato in questo sito abbandonato, ed è meta di molti escursionisti o visitatori che scelgono di scoprire la storia di questo museo.



Scalatori su una parete di roccia di Lities

A partire dal secondo dopoguerra, anche il sistema economico ha risentito dei processi di trasformazione che hanno interessato l'intero arco alpino. Questo periodo è stato caratterizzato da un'inversione di tendenza, la progressiva riduzione della redditività fornita dalle attività agricole tradizionali e la maggiore attrattività del lavoro industriale e dei servizi nei centri urbani, hanno determinato un graduale abbandono delle pratiche agricole più intensive e un calo del settore primario. Parallelamente, molte delle superfici che un tempo venivano coltivate o pascolate sono state interessate da processi di conquista naturale e di riduzione della gestione attiva.

Negli ultimi decenni invece, l'economia locale si è parzialmente riconfigurata, con una maggiore incidenza del settore dei servizi e, in particolare, del turismo. La presenza di un patrimonio ambientale e paesaggistico di rilievo e la qualità del contesto montano, unita alla diffusione di una fitta rete di percorsi e sentieri escursionistici, hanno favorito lo sviluppo di forme di turismo lento e stagionale, spesso legato a seconde case e a frequentazioni estive. Nonostante tutte le trasformazioni che ha subito, il paese ha continuato a svolgere un ruolo centrale nella valle, concentrando servizi, attività commerciali e funzioni amministrative che lo rendono ancora oggi un punto di riferimento per il territorio circostante. Accanto a queste dinamiche, persistono alcune attività locali di piccola scala, spesso a conduzione familiare, insieme a iniziative legate alla valorizzazione dei prodotti tipici e del territorio. Nel complesso, il sistema economico di questo piccolo paese si



Scialpinismo in direzione Santa Cristina



Vista dal sentiero Bellavarda verso la pianura torinese

configura come fragile e poco diversificato, con una forte dipendenza dai fattori esterni e con prospettive di sviluppo strettamente legate alla capacità di integrare le risorse locali con nuove forme di fruizione e valorizzazione del territorio. Purtroppo è un'economia ancora limitata, non sempre in grado di garantire una piena continuità occupazionale sul territorio e che dipende nella maggior parte dei casi dalla stagionalità, se nel periodo estivo l'affluenza è certamente maggiore, in inverno risulta relazionata ai fenomeni d'innevamento.



Banda musicale di Cantoira

Accanto agli aspetti già citati c'è anche la cultura che si esprime anche attraverso un insieme articolato di tradizioni popolari legate alla musica, al ballo e ai momenti di socialità collettiva. In un contesto storico caratterizzato da una forte dipendenza dai ritmi del lavoro agricolo e pastorale, le occasioni di incontro e svago erano limitate ma assumevano un ruolo centrale nella vita della comunità, contribuendo a definire le relazioni sociali e a rafforzare il senso di appartenenza. La musica tradizionale era spesso affidata a strumenti semplici e diffusi localmente, come la fisarmonica e il clarino, capaci di accompagnare sia momenti informali che feste e ricorrenze. Non esisteva una netta separazione, come quella di oggi, tra musica "quotidiana" e musica "festiva": nella maggior parte dei casi si trattava di pratiche spontanee, legate alla presenza di musicisti locali e alla disponibilità di occasioni di aggregazione. Il repertorio musicale, trasmesso in forma orale, rifletteva influenze più ampie dell'area alpina e piemontese, pur mantenendo caratteristiche locali. I balli popolari rappresentavano uno degli elementi più significativi della socialità. Si svolgevano sia all'aperto, nei mesi più favorevoli, sia in spazi coperti adattati all'occorrenza, come stalle o ambienti comuni. In assenza di strutture dedicate, erano proprio gli spazi quotidiani a trasformarsi temporaneamente in luoghi di ritrovo. Questa capacità di adattamento degli ambienti evidenzia come la dimensione culturale fosse strettamente intrecciata con quella materiale e funzionale del territorio. All'interno di questi momenti, il ballo non aveva solo una funzione ricreativa, ma costituiva anche un'importante occasione di incontro tra persone, in particolare tra i giovani. Attraverso la



Cantoira Junior Band

partecipazione a feste e momenti collettivi si consolidavano rapporti sociali, si favoriva la conoscenza reciproca e si contribuiva alla costruzione di una comunità da parte della quota giovane. La cultura del ballo e della musica può essere letta come uno degli strumenti attraverso cui la comunità manteneva coesione e continuità nel tempo. Un esempio di coesione sociale è definito dalla Banda Musicale di Cantoira, costituita dopo la fine della Prima Guerra Mondiale da soli uomini, dati i tempi, in età compresa tra i 15 e i 30 anni. Passati gli anni, tra alti e bassi, arrivata la Seconda Guerra Mondiale e, con questa, il complesso si era ammutolito. Fortunatamente, nel 1946 la Banda ha ripreso a suonare grazie anche all'inserimento di altri giovani che avevano fatto rifiorire il sodalizio, continuando così l'attività fino ai giorni nostri. Ad oggi fanno parte della Banda oltre 50 musicisti valligiani e fra questi ben 18 donne. La Banda continua con le sue presenze musicali in Cantoira e nei paesi vicini, in particolare Chialamberto, Groscavallo e Ala di Stura e dal 2018 ha promosso la formazione giovanile con il progetto "Cantoira Junior Band", per far avvicinare fin da subito giovani musicisti. Oltre alla Banda sul territorio è presente anche un altro gruppo musicale, la Fanfara Cantoirese, costituito all'inizio degli anni Ottanta che ha festeggiato il 45° anniversario nel 2025.



Fanfara musicale di Cantoira

Un elemento portante dell'identità culturale di Cantoira è dato dal dialetto parlato. Dai giorni più lontani ad oggi la comunicazione quotidiana è avvenuta attraverso il patois, specialmente nei contesti familiari e lavorativi, rafforzando il senso di appartenenza al territorio. Nonostante il progressivo calo nel suo utilizzo, questo dialetto continua ad essere una componente essenziale del patrimonio culturale immateriale del paese. Anche la dimensione orale della trasmissione culturale è un elemento che non deve passare in sordina. Canti, racconti e pratiche legate al tempo libero venivano tramandati direttamente tra le persone, senza supporti scritti, contribuendo a mantenere viva una memoria condivisa. Questa modalità di trasmissione ha permesso la conservazione di tradizioni che, pur evolvendosi nel tempo, hanno mantenuto ancora oggi un legame con il passato. Nelle Valli di Lanzo il canto non è mai stato solo una componente artistica, ma ha da sempre funzionato come parte integrante della vita quotidiana e della tradizione locale. È un rito che è stato tramandato nel tempo, in grado di fungere da catalizzatore sociale della comunità appassionando intere generazioni. Il canto rappresenta una forma spontanea di aggregazione e condivisione. Non nasce da contesti formali o da palcoscenici organizzati, ma prende vita in modo naturale, il più delle volte come espressione di festa e di convivialità.

La stessa spontaneità ha trovato nel tempo l'interesse in iniziative dedicate alla valorizzazione delle tradizioni popolari. Tra queste c'è da sottolineare il lavoro di ricerca e recupero del patrimonio orale svolto da parte dell'Associazione culturale "*Li Magnoutoun*"³³, insieme polifonico tradizionale alpino di voci che narrano cantando. Questo gruppo si propone di mettere in scena degli spettacoli

³³ *Li Magnoutoun* in lingua Francoprovenzale significa "bambinone", ovvero una persona che è adulta all'apparenza ma conserva l'anima e i comportamenti di un bambino



Li Magnoutoun

recitati e cantati autoprodotti, in lingua francoprovenzale. Qui vengono raccontate delle scene di vita quotidiana inerenti al passato, riportandoci per un attimo a rivivere la “vita d’altri tempi”. Questo gruppo è nato il 5 gennaio del 1980 dal volere di un gruppo di amici che decisero di impegnarsi per far conoscere le tradizioni cantoiresi. Nel corso degli anni è stato svolto un lavoro di raccolta e di recupero di canti e musiche popolari, oltre che di leggende, racconti e testimonianze legate ad usi e costumi locali.

Nel contesto attuale, pur con modalità e forme diverse rispetto al passato, si è riusciti a mantenere un legame con le tradizioni, che continuano a costituire un riferimento per l’identità culturale del territorio.

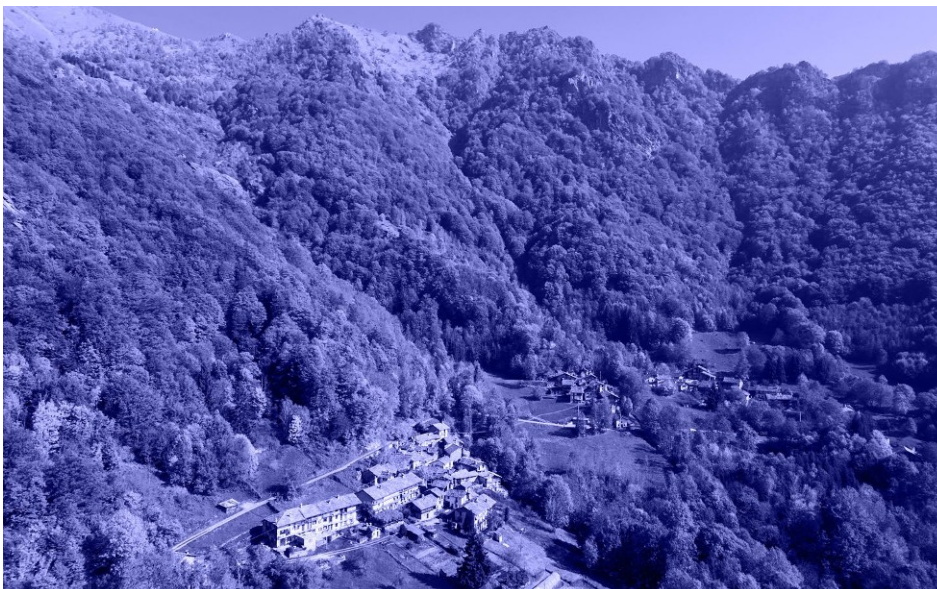
2.2 frazione Lities

*"I prati, un tempo verdissimi,
sbiaditi dal grigio degli steli che non conoscono più la falce"³⁴*

Lities, toponimo ereditato dalle popolazioni del "Galli Lituenses", è uno dei borghi alpini di Cantoira ed è situato a 1.138 m. Si pensa che la frazione abbia avuto origine verso la metà del 1500 per opera di emigranti valdostani giunti nella Valle di Lanzo. L'insediamento abitativo si sviluppa su un ampio e soleggiato pianoro, costituito da tre Borgate: Case Perotto (la più antica), la Borgata di Mezzo e quella dei Martinin.

Arrivando da Cantoira ci si imbatte nella prima cappella della frazione, quella del Crest dedicata alla Madonna di Lourdes, collocata in una posizione isolata, circondata da prati e da vegetazione spontanea a pochi passi dalla Borgata Case Perotto. I lavori furono iniziati nel 1895 — promossi dal sacerdote teologo Giuseppe Chiabodo — e portati a termine solamente nel 1945 dai fratelli Cavatore Domenico ed Eligio, frazionisti di Lities che, per assolvere al voto fatto durante il loro periodo di detenzione nei campi di concentramento, contribuirono al completamento dei lavori all'esterno e all'interno della cappella. Ancora oggi per i litiesi rappresenta un'occasione di festa e ritrovo durante il mese di maggio, periodo in cui la cappella viene officiata. Successivamente, percorrendo la strada che attraversa Case Perotto, si giunge alla Borgata Case di Mezzo. È qui che si trova la storica cappella della frazione dedicata ai Santi Grato e Giovanni Evangelista. Non c'è alcuna certezza sul periodo di erezione del bene ma con ogni probabilità, viste le caratteristiche costruttive e strutturali, la datazione della sua edificazione può essere collocata a cavallo tra il XVI e il XVII secolo. Alla fine dell'Ottocento, la cappella venne restaurata con i fondi dei borghigiani dopo i danni cagionati dalla rovinosa valanga che travolse parte della frazione. Come quella del Crest, la cappella è celebrata in occasione della festa del santo titolare, nel mese di settembre per San Grato e a

³⁴ Gian Marco Mondino in
"Conoscere Lities"



Veduta aerea della frazione verso il monte Bellavarda

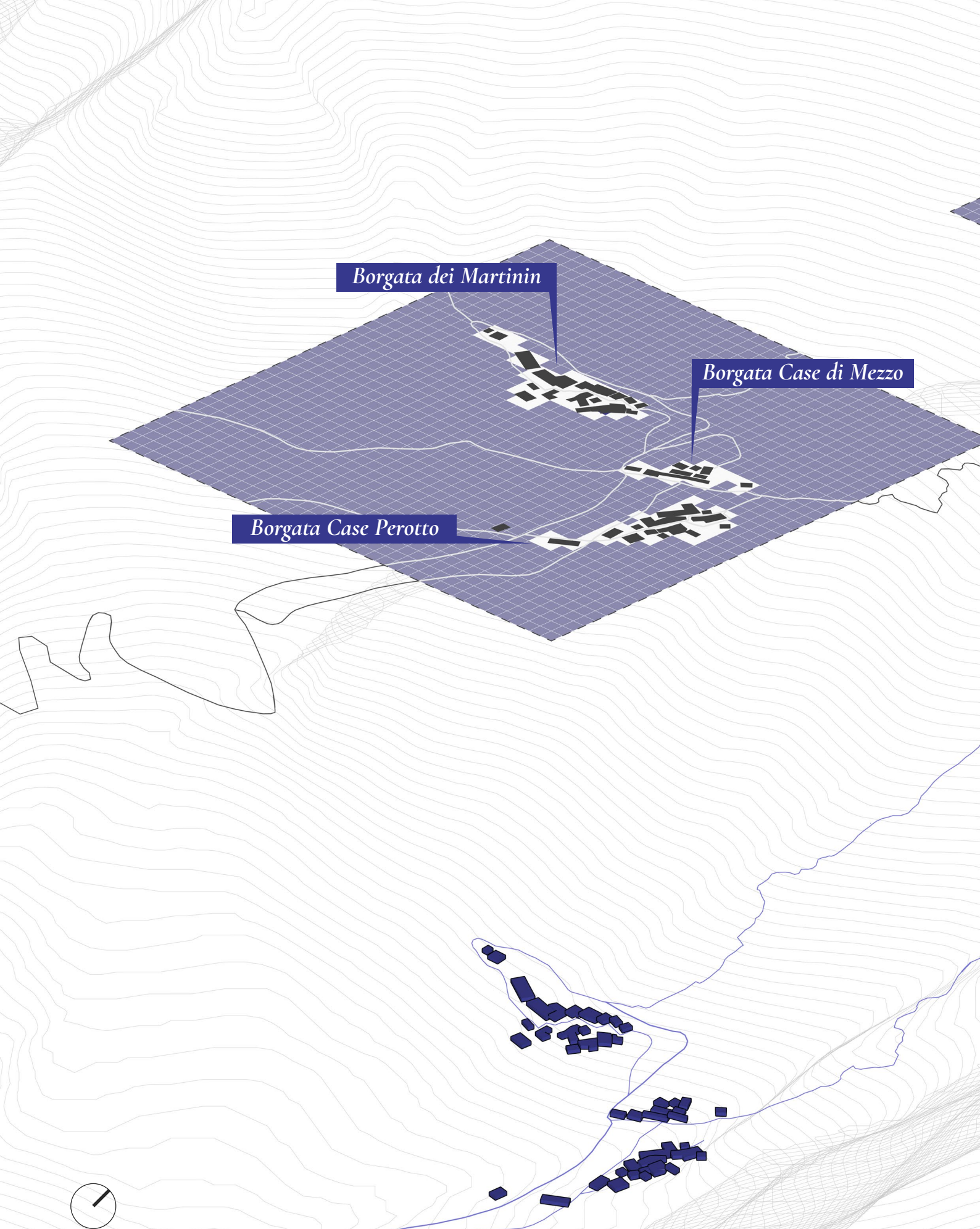


Veduta aerea della frazione verso la Rocca di Lities

dicembre per San Giovanni Evangelista. Questa Cappella è punto di partenza per l'ascensione al Santuario di San Domenico (1.772 m) e per le vette Punta Marsè (2.317 m) dell'Uja di Bellavarda (il confine più alto di Cantoira con i suoi 2.345 m).

Proseguendo la strada e oltrepassando “*lou Rian d'la Comba*”³⁵ si giunge alla borgata dei Martinin, quella di maggiore estensione, adagiata ai margini di un terrazzamento morenico che dà origine ai bei prati di Saleggio, del Fé e di Gurette, area un tempo soggetta alla coltivazione di patate e di segale. A chiudere il quadro paesaggistico è il complesso roccioso della Rocca di Lities e della Cresta delle Torri ad ovest. Questo affioramento è caratterizzato da una discreta parete sul versante sud — ammirevole sito di arrampicata per gli scalatori — che costituisce l'estrema propaggine meridionale della cresta sudovest dell'Uja di Bellavarda 2.345 m.

³⁵ il rio della Comba

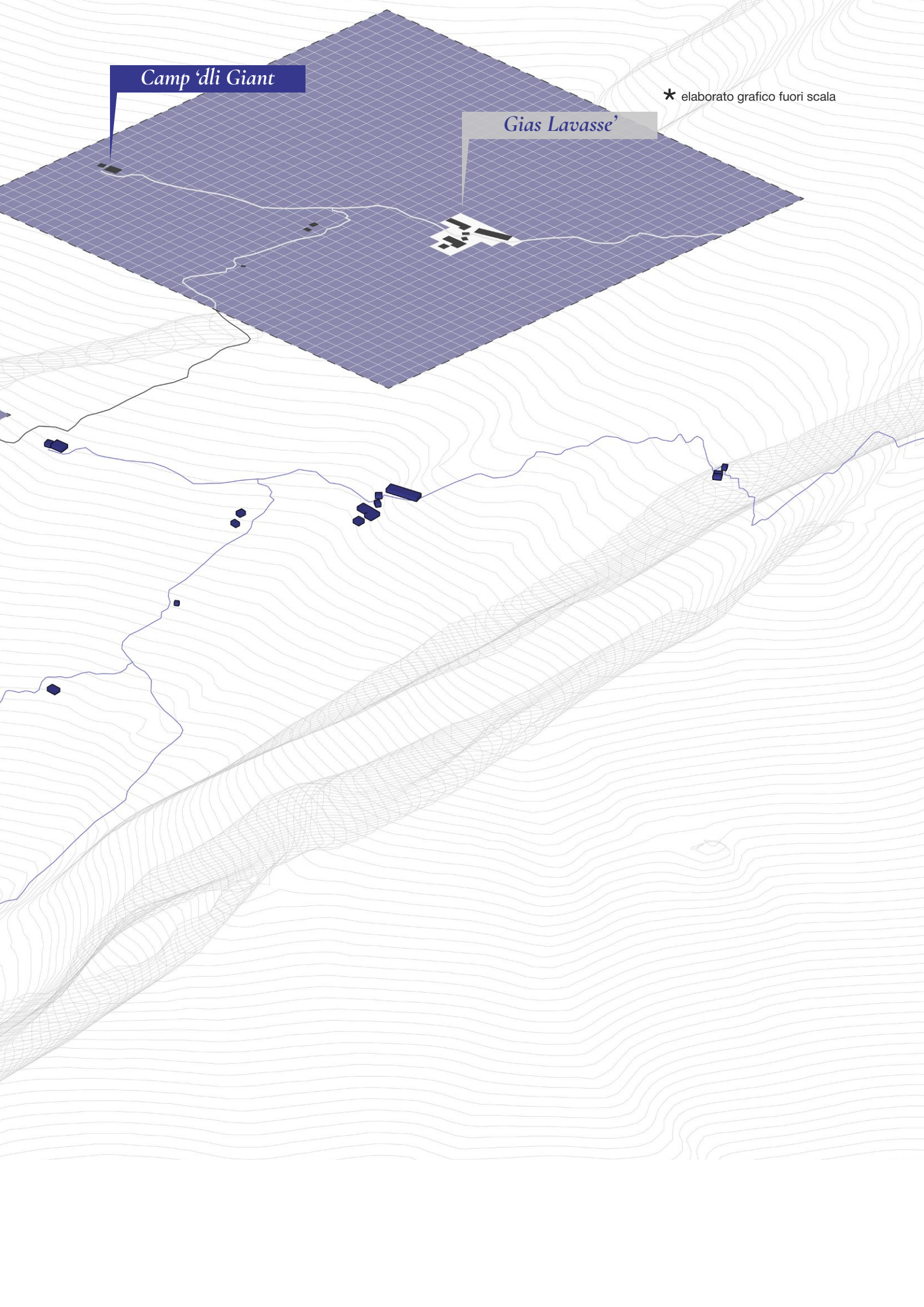


Elaborazione tridimensionale della frazione di Lities

Camp 'dli Giant

Gias Lavasse'

* elaborato grafico fuori scala



La storia di Lities è simile a quella di altre borgate della Valle: caratterizzata da pochi grumi di case sparsi nella conca dove incombono i dirupi, tra le *chintane*³⁶ e i ruderi della borgata si respirano storie di fatica, sacrificio e duro lavoro. L'identità territoriale è stata profondamente segnata dall'agricoltura di montagna che ha rappresentato non solo una pratica produttiva, ma anche un vero e proprio strumento di costruzione del paesaggio, evidenziato dai diversi terrazzamenti costruiti nel tempo. Oggi è difficile farsene un'idea, con la boscaglia che ha invaso i coltivi, ma quando gli alberi sono spogli questi fitti terrazzamenti ritornano visibili ovunque. Anni addietro, quest'ampia e assolata conca favoriva varie coltivazioni, tra cui la canapa e la segale. In un contesto ambientale caratterizzato da clima rigido, terreni poveri e stagioni vegetative brevi, la segale costituiva il cereale più affidabile e diffuso nelle quote medio-alte; resistente al freddo garantiva raccolti stabili anche in condizioni difficili. Da questo cereale ne derivava la farina per il pane — alimento capace di conservarsi a lungo e di sostenere le famiglie durante l'inverno — successivamente cotto nel forno del villaggio, situato all'estremità della borgata dei Martinin, di proprietà della famiglia più abbiente, che lo concedeva in uso ai locali. Il pane si faceva poche volte all'anno, a turno, nei giorni stabiliti per risparmiare legna, poiché ogni risorsa andava calcolata, e per ricambiare l'utilizzo del forno, ogni famiglia donava una forma ai padroni. Accanto alla produzione cerealicola, la canapa svolgeva un ruolo complementare e altrettanto significativo. Coltivata soprattutto nelle aree meno elevate e più fertili, forniva una fibra resistente utilizzata per la realizzazione di corde, tessuti, sacchi e attrezzi che aiutavano a facilitare la vita agricola e pastorale. La coltivazione e la lavorazione avevano un ruolo importante, come testimoniamo i resti di alcuni *neiveu*³⁷, e coinvolgevano l'intera comunità all'interno di un sistema produttivo domestico fondato sull'autosufficienza. Segale e canapa, pur con funzioni differenti, contribuivano quindi alla stabilità economica di questo territorio, garantendo cibo, materiali e continuità economica in un ambiente dove le risorse erano limitate e strettamente legate al ritmo delle stagioni. Infatti l'agricoltura rappresentava il mezzo di sostentamento principale: ogni famiglia possedeva un orto destinato alla coltivazione di ortaggi, tra cui le *trifoules*³⁸, ancora oggi presenti e riproposte sulle tavole dei litiesi. Una volta il lavoro agricolo coinvolgeva l'intero nucleo familiare e costituiva non solo un'attività economica, ma un momento di trasmissione dei saperi, la cui memoria ancora oggi rimane nitida nelle case delle famiglie originarie della frazione. Attraverso il patrimonio orale, è stato possibile raccogliere alcune testimonianze che raccontano come conoscenze e pratiche legate alla coltivazione della terra venissero tramandate di generazione in generazione.

Nella pagina seguente, grazie alla penna di Giovanni Perotto (1927-2009) sono giunte fino a noi queste parole, uno spaccato di vita contadina visto con gli occhi entusiasti di un bambino...

³⁶ vie di passaggio che si insinuano tra le abitazioni di un villaggio tradizionale spesso di pietra, caratterizzate dal fatto di essere anguste e poco illuminate

³⁷ maceratoi

³⁸ patate

“Uno dei ricordi più belli di me, bambino, è il giorno in cui si trebbiava la segale a Lities.

Già due o tre giorni prima io ero in fermento perché finalmente, dopo un anno, era venuto il gran momento.

Per me, che ero bambino, era una gran festa perché era un giorno diverso d tutti gli altri.

Prima di tutto c'era tanta gente di buon umore perché si scambiava la giornata di lavoro con i vicini per poi renderla quando trebbiavano loro [...] Verso le sei del mattino incominciava quel rumore di colpi battuti con cadenza ritmata (ghédodo) che, se uno non batteva a tempo, tutti se ne accorgevano.

Tanti erano scalzi sulla segale [...] e con una specie di danza, si voltavano un po' da una parte e un po' dall'altra, senza perdere mai un colpo. [...] Era un bel momento per me, non solo perché mangiavo qualcosa di diverso dagli altri giorni ma perché potevo giocare a fare le capriole sulla segale perché, ormai stesa per terra, sembrava di trovarsi sopra il più morbido dei materassi (solo per sentito dire però, perché tutto quello che conoscevo erano materassi fatti con foglie di faggio). [...] Alla sera, quando tutto finiva, ero stanco anche io e si andava a letto presto ma, prima di addormentarmi, mi prendeva la malinconia pensando a quei bambini che un giorno avrebbero avuto la festa, prima era solo per me invece adesso dovevo accontentarmi di sentire i “trascun” che, in lontananza e con il solito ritmo, avrebbero ripetuto quell'armonia che da tanti anni, di generazione in generazione, si tramandava in questa frazione, per me, la più bella del mondo.”



"Domenica 21 novembre 1955 nella frazione di Lities, alla presenza di molte autorità, viene solennemente inaugurato il primo impianto di irrigazione a pioggia, realizzato su terreni montani della provincia di Torino. Ciò è stato possibile grazie alla iniziativa di Don Biagio Losero, del dottor Pasquale Pintor, del signor Ignazio Perotto e di tutti gli abitanti di Lities, che superando ogni ostacolo hanno trasportato a spalle tutto il materiale dell'impianto affrontando con il carico quaranta minuti di mulattiera. Il giorno dell'inaugurazione, sui prati già innevati della frazione, un abbondante piovgerella cadeva dagli irrigatori innaffiando oltre 100.000 ettari di terreno."

Oltre all'agricoltura, un ruolo fondamentale era svolto dall'allevamento e dalla gestione dei pascoli. Salvo rare eccezioni, ogni famiglia possedeva al massimo due o tre mucche, oltre a un certo numero di capre. Durante i mesi più caldi, più precisamente da giugno, si andava all'*alp*³⁹ e si rimaneva fino a settembre.

L'alpeggio consiste nella stagionale conduzione degli animali in quota ed è una pratica tradizionale, rimasta immutata nel corso dei secoli. In passato questa attività era ritenuta fondamentale per il sostentamento delle comunità agricole e la sua pratica coinvolgeva molti aspetti della vita quotidiana delle popolazioni rurali. Era una pratica comune per i *margari*⁴⁰ per via di più aspetti: si mantenevano i pascoli di quota puliti, il bestiame era soggetto ad un miglior benessere e ad un'alimentazione di maggiore qualità e ne conseguiva che i prodotti derivati avevano più benefici per i consumatori. L'alp è formata da 2-3 *tramùt*⁴¹ usati in successione, partendo dai più bassi verso quelli più elevati, in modo da consentire alle mandrie un facile accesso ai pascoli più alti ed è organizzata in diversi fabbricati: si trova il ricovero del bestiame, quello dei pastori e quello per la lavorazione del latte. All'inizio della bella stagione le vacche venivano condotte alle *miande*⁴², piccoli aggregati rurali di media quota tra i 1400 e i 1500 metri — come Lavasse' o Cian du Giant, nel caso di Lities — dove i proprietari le accudivano personalmente. Successivamente, le mandrie venivano affidate ai margari che le conducevano nei pascoli d'alta quota, sui versanti acclivi del monte Bellavarda, ricchi di alpeggi costruiti nei luoghi più impervi. In questo contesto, la giornata tipica del margaro iniziava all'alba con la scrematura del latte che veniva lasciato a riposare durante la notte in contenitori di rame conservati nelle cantine, spesso refrigerate dal passaggio di un piccolo canale di acqua corrente.

³⁹ alpe

⁴⁰ allevatori di bestiame

⁴¹ stazione di alpeggio

⁴² rustici di mezza montagna



Agricoltore prepara la falce (sessa)

Mentre il margaro, accompagnato dai cani da pastore, conduceva le vacche al pascolo, il resto della famiglia si dedicava alle lavorazioni casearie. La giornata veniva cadenzata dal resto delle incombenze: oltre alla mungitura due volte al giorno, la pulizia dei *pouarti*⁴³ dagli escrementi convogliati nel *ciutè*⁴⁴, la concimazione dei pascoli e la preparazione della legna e dei pasti. Mentre in alta quota il bestiame veniva fatto pascolare dai margari, nei fondovalle veniva sfalciata l'erba, nel frattempo ricresciuta, dalle famiglie proprietarie del bestiame per farne fieno. Dopo la salita nel mese di giugno, verso l'inizio di settembre lo spostamento della mandria avveniva in senso opposto, per ritornare alle miande fino a novembre.

In un'epoca in cui il tempo era scandito dal duro lavoro del contadino, in un alternarsi attraverso le stagioni delle diverse incombenze, ogni occasione poteva rappresentare un momento di svago. Spesso le giornate di duro lavoro si concludevano con semplici momenti di convivialità con dei canti in allegria. Se qualcuno possedeva un clarino o una fisarmonica, la musica diventava il centro della serata: spontaneamente si aprivano le danze, all'aperto durante la bella stagione o nel tepore delle stalle, riscaldate dalla presenza degli animali, nei mesi più freddi. Le stalle così, oltre ad essere dei luoghi di lavoro, divenivano spazi di socialità e comunità.

Accanto a questi momenti informali, un ruolo fondamentale nelle borgate era svolto dalle feste religiose, rappresentanti occasioni profondamente sentite dall'intera frazione. Oltre alla festività di San Grato e a quella della Madonna di Lourdes nella cappella

⁴³ stalle

⁴⁴ concimaia



Balot di fieno

del Crest — rispettivamente il 7 settembre e il 24 maggio — erano particolarmente sentiti i festeggiamenti in onore di San Giovanni Evangelista officiati nella giornata del 27 dicembre. Questa giornata era l'occasione di fare "*festa grosa*" ormai liberi dal lavoro agricolo, infatti dopo la messa del mattino, priori e borghigiani festeggiavano anche fino a notte fonda cantando e ballando nelle stalle della frazione. La vita era semplice e scandita da ritmi essenziali, ma proprio per questo ogni occasione di incontro assumeva un valore speciale. Il divertimento nasceva dalla presenza degli altri, dalla musica improvvisata, dal racconto di storie e dalla trasmissione spontanea delle tradizioni. Era un modo di vivere unico, in cui la comunità rappresentava il vero centro della vita sociale.

Tra i momenti più attesi c'era anche la salita al Santuario di San Domenico celebrato nel giorno 8 agosto. In quella precisa occasione i prati in quota si animavano di voci, canti e risate. Le giovani ragazze attendevano di essere invitate a ballare, mentre le mamme seguivano con lo sguardo i loro bambini, ripensando con nostalgia ai propri anni giovanili e a quel primo ballo fatto tra i prati che, per molte, aveva segnato l'inizio di una nuova famiglia.

Era una quotidianità fatta di piccoli gesti e di relazioni autentiche, in cui il tempo della festa era tanto più prezioso perché raro. Saperi ed atmosfere di altri tempi, che oggi rivivono specialmente nei ricordi e nei racconti di chi li ha vissuti e che talvolta risultano difficili da immaginare nella frenesia della vita odierna, ma che continuano a testimoniare la ricchezza culturale e soprattutto umana delle comunità alpine.

Verso la fine del 1800 Lities contava anche durante l'inverno circa 200 abitanti. I locali non solo svolgevano il loro impiego nelle lavorazioni agricole, ma si concentravano anche nelle miniere di talco e grafite presenti nei dintorni e nell'estrazione della pietra da cui facevano derivare le lose, utili per la costruzione di tetti altamente duraturi nel tempo. Tuttavia in quegli anni, spinti sia dalla miseria che dalla mancanza di lavoro, furono molteplici i nativi che decisero di cercare fortuna all'estero. Spesso erano i giovani o i padri di famiglia a spostarsi in Francia dove era molto richiesta manodopera nel settore agricolo, minerario ed edile. La vicinanza geografica infatti, permetteva agli uomini di tornare periodicamente in patria e rivedere la loro famiglia, mentre l'emigrazione verso il Nord America invece rappresentava una soluzione definitiva. Un episodio emblematico della storia della borgata è legato alla tragica valanga del 1888 che colpì Lities. Nel mese di febbraio di quell'anno avvenne una nevicata eccezionale: in pochi giorni si accumularono circa quattro metri di neve. Le cronache dell'epoca raccontano che una grande valanga si staccò dai versanti sovrastanti la borgata, seppellendo dodici persone di cui solo tre vennero estratte ancora vive.

La borgata di Lities fu per lungo tempo una comunità viva ed autonoma all'interno delle Valli di Lanzo, dotata anche di una propria scuola retta da un maestro cappellano. All'inizio del Novecento nella frazione era presente una popolazione numerosa: infatti, nel 1905 si registravano circa quattrocento residenti e una quarantina di giovani in età scolare. La scuola rappresentava un solido punto di riferimento per la vita della borgata. In principio le lezioni si svolgevano in un edificio noto come il "Palas", successivamente distrutto dalla valanga che colpì la frazione nel 1888, e alla fine del XIX secolo la scuola venne trasferita nella Borgata di Mezzo. Con il



Musicanti che animavano le chintane



Bambini alla scuola di Vrù

progressivo spopolamento della frazione, accentuatosi soprattutto dopo la fine della Seconda guerra mondiale, il numero degli scolari diminuì progressivamente fino a scendere al di sotto dei quindici bambini. Nonostante le proteste dei capifamiglia e l'impegno attivo del sindaco dell'epoca, il Ministero dell'Istruzione decretò nel 1946 la chiusura della scuola statale di Lities. Per alcuni anni fu comunque mantenuta una scuola sussidiata, che continuò a garantire l'istruzione ai pochi bambini rimasti. Il servizio venne poi definitivamente sospeso nel 1958, quando a frequentare rimase solamente una bambina, segnando simbolicamente la fine di un'importante istituzione per la frazione. Con la chiusura definitiva, i bambini della frazione iniziarono quindi a frequentare la scuola nella borgata di Vrù e per raggiungerla dovevano percorrere il sentiero noto come "Vi d'Micula", il cui primo tratto originale è oggi scomparso a causa della costruzione della carrozzabile di collegamento con Cantoira.



Inaugurazione della strada di Lities

Un'altra vicenda significativa è legata proprio alla realizzazione della strada carrozzabile, inaugurata nel 1967 dopo circa dieci anni di lavori. Fino al 1957 la frazione era raggiungibile esclusivamente a piedi e i carichi pesanti venivano trasportati tramite una teleferica che collegava la borgata con il fondovalle. I lavori per la costruzione della strada coinvolsero la popolazione locale in modi diversi. La costruzione del tracciato venne avviato nel 1957 con l'apertura di un "cantiere-scuola" destinato ai disoccupati del tempo, ancora segnati dalle difficoltà del dopoguerra, con l'obiettivo di realizzare due tracciati per le frazioni di Vrù e Lities. La prima fase dei lavori però coprì solamente la realizzazione della strada per Vrù, mentre il completamento del collegamento con la bassa Cantoira richiese ulteriori sforzi e una mobilitazione diretta da parte della comunità. Gli abitanti contribuirono infatti con il proprio lavoro e con le proprie risorse, utilizzando strumenti semplici e trasportando materiali e pietre con picconi, pale e carretti. In un primo momento la strada venne realizzata come opera consortile, per poi diventare successivamente una strada comunale. Nonostante il numero degli abitanti fosse ormai ridotto rispetto al passato, per chi viveva ancora nella frazione la nuova infrastruttura rappresentò un cambiamento notevole. Per lungo tempo le uniche vie di collegamento erano caratterizzate da mulattiere, percorsi contraddistinti da pavimentazioni in pietra e muretti a secco che permettevano di superare terreni ripidi e impervi e che costituivano l'assetto principale per la mobilità di queste aree montane. Accanto a queste, anche le teleferiche svolgevano un ruolo importante, consentendo ai frazionisti il trasporto verso valle di carichi pesanti come legname e vari minerali. La realizzazione della strada ha sicuramente contribuito ad alleggerire la fatica e a migliorare l'accessibilità della frazione. A distanza di quasi sessant'anni essa rappresenta ancora una testimonianza



Indicazioni per il sentiero di San Domenico

significativa dell'impegno, dei sacrifici e del lavoro delle generazioni che ne resero possibile la costruzione. Nel secondo dopoguerra la frazione contava circa un centinaio di abitanti sottolineando la tendenza progressiva allo spopolamento, come altre realtà alpine, nonostante l'apertura della strada carrozzabile nel 1967.

Negli ultimi anni la borgata di Lities è stata interessata da un processo di recupero e di valorizzazione del proprio patrimonio storico-culturale. Dopo il progressivo spopolamento che nel corso del Novecento ha coinvolto gran parte delle borgate nell'arco alpino, la frazione ha conosciuto una nuova "fase" di attenzione e cura, promossa dall'impegno della comunità locale e dai discendenti dei frazionisti originari. Un ruolo centrale in questo processo è delineato dall'Associazione Amici di Lities, fondata nel 2017 con l'obiettivo di tutelare e valorizzare il patrimonio materiale ed immateriale della borgata. L'associazione opera per la conservazione di beni comuni, per la trasmissione delle tradizioni locali e anche per il recupero della memoria storica del luogo con iniziative di carattere culturale. L'attaccamento al territorio e il valore del volontariato, sono serviti da impulso per coadiuvare ed organizzare manifestazioni ludico-ricreative nella frazione, in grado di rappresentare un'occasione di incontro per litiesi ed affezionati visitatori. Tra le azioni più significative intraprese nel corso degli anni c'è la creazione di un eco-museo, un museo diffuso interattivo inaugurato nel 2019 con l'apertura della "Ca' dou Rousèt"⁴⁵, uno spazio espositivo che raccoglie e conserva numerosi oggetti appartenenti alla tradizione locale.

Pur considerando il limitato numero di residenti stabili, Lities continua a vivere come luogo di memoria e di incontro, rappresentando un esempio virtuoso da cui prendere spunto per la tutela della memoria storica e dell'identità territoriale.

⁴⁵ edificio storico che raccoglie al suo interno oltre 1500 tracce della storia locale, tra cui documenti e utensili di uso tradizionale

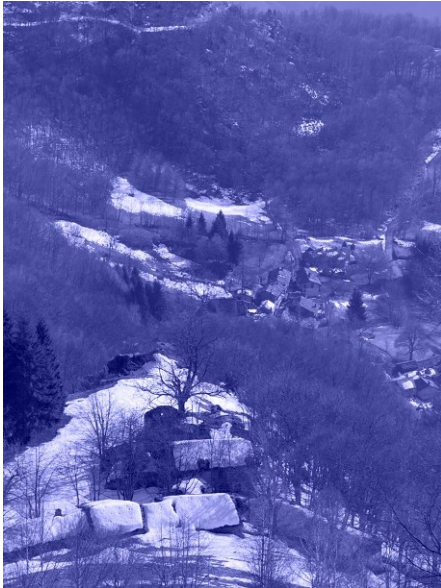
2.3 borgata Lavasse'

*"L'altra risorsa era il bestiame. Salvo rarissime eccezioni ogni famiglia non possedeva più di due o tre mucche, oltre ad un certo numero di capre. Le prime, all'inizio della bella stagione, venivano condotte alle borgate di media quota (fra i 1400 e i 1500 metri), come le Ca' d'le Rive, Lavassé, Cian du Giant, dove i proprietari le accudivano personalmente (e ci risulta che ancora ai primi anni del '900 alcuni siano rimasti a Lavassé tutto l'anno)."*⁴⁶

Le Valli di Lanzo sono state da millenni spazio di vita e di attività umane che hanno potuto radicarsi in un ambiente tanto austero quanto suggestivo e affascinante. L'orografia alpina ha avuto un peso non indifferente nella storia delle Valli: ha segnato la vita dei valligiani e tuttora la condiziona; ha creato abitudini, modelli culturali, tradizioni, modalità di lavoro, sistemi economici che hanno lasciato segni sul territorio non sempre evidenti, ma ancora percepibili ad uno sguardo attento. Gli insediamenti abitativi nella Val Grande sono l'effetto del processo di adattamento delle comunità locali in relazione all'ambiente alpino e alle condizioni meteorologiche e climatiche del territorio. Il popolamento storico della Valle, salvo alcune aree, si è sviluppato principalmente a ridosso dei corsi d'acqua che ancora oggi, come un tempo, garantiscono una fonte di energia e sviluppo importanti. Gli insediamenti principali modellano il fondo valle, mentre le borgate, i nuclei rurali e i piccoli villaggi rimangono delle costellazioni sparse in punti storicamente strategici su versanti acclivi.

Tempo addietro la localizzazione dei poli abitativi doveva rispondere alla disponibilità di risorse idriche, all'accessibilità dei pascoli, all'esposizione favorevole e alla protezione dai fenomeni naturali, per questo motivo le aree di alta quota erano predilette per lo sviluppo di nuovi nuclei rurali dedicati in modo particolare alle attività agro-silvo-pastorali. Questi insediamenti tradizionali, come già detto, si articolavano su tre livelli altitudinali differenti: nel fondovalle erano presenti le dimore permanenti; successivamente c'erano le miande poste a quota intermedia, e infine gli alpeggi di alta quota. Nel caso di Lities si saliva da questa frazione posta a 1.138 m, si sostava per un determinato periodo al Lavasse' a circa 1.500 m per poi giungere agli alpeggi di Bellavarda a 2.000 m dove avveniva la pratica dell'alp.

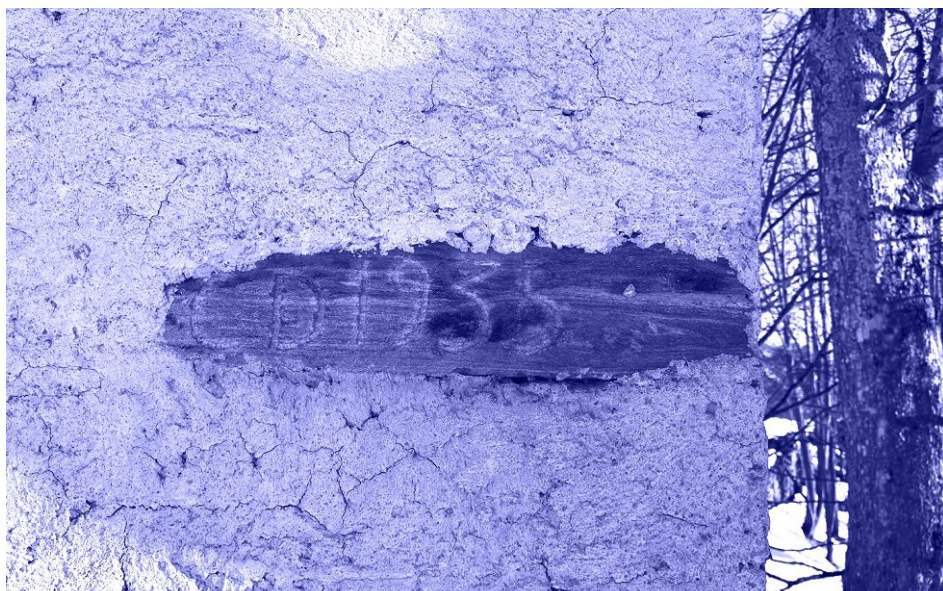
⁴⁶ Gian Marco Mondino in "Conoscere Lities"



Borgata Lavasse' con Lities sullo sfondo

La particolare conformazione geografica della Val Grande ha determinato una condizione: poiché, come detto, la Valle era stretta e incassata, il fondovalle risultava scarsamente soleggiato e per questo motivo gran parte della popolazione trascorreva lunghi periodi nelle più ariose e soleggiate miande, abitandole sovente da aprile a novembre. In questa valle, le prime forme di insediamento stabile sembrano essersi sviluppate piuttosto tardi, intorno all'anno Mille, a causa delle condizioni poco favorevoli delle aree lungo i torrenti. La conformazione geografica ha determinato in modo cruciale la distribuzione di questi insediamenti; essendo il territorio stretto e incassato va da sé che il fondovalle risultava poco soleggiato, per questo motivo la popolazione tendeva a soggiornare più a lungo nelle miande. Un fattore limitante era rappresentato dalla disponibilità di terra coltivabile che, oltre a richiedere la costruzione di terrazzamenti, comportava che le aree attigue ai villaggi fossero quasi interamente destinate alle colture. Delle abitazioni di fondovalle oggi resta poco, gran parte di esse sono ormai state demolite o trasformata per dare spazio a edifici moderni, inizialmente dai residenti e in secondo luogo come seconde case. In origine, le abitazioni stabili, così come le miande, erano organizzate in un unico complesso che integrava la parte abitativa con quella produttiva e prevedeva una cantina semi-interrata per la conservazione a temperature più favorevoli degli alimenti e del formaggio in particolare.

La disponibilità di aree non edificabili, dovuta principalmente alla conformazione dei versanti acclivi o rocciosi e alla necessità di non sottrarre terreno alle coltivazioni, ha influenzato notevolmente l'architettura spontanea, quella in cui non c'è un intervento progettuale mirato ma che nasce e si perfeziona per sovrapposizione di esperienze. Un tempo la costruzione delle case era un evento che



Incisione su pietra

coinvolgeva gran parte della comunità, insieme al capomastro-muratore erano gli stessi abitanti che costruivano materialmente la casa, aiutandosi vicendevolmente e prestando a turno la propria opera. Le soluzioni costruttive miravano a ottimizzare lo spazio disponibile, attraverso disposizioni asimmetriche degli ambienti, molto spesso adattate all'andamento del terreno o appoggiate su grandi elementi rocciosi.

La borgata Lavasse', dal punto di vista insediativo, è situata ad una quota di circa 1.522 m su di un versante complesso e fortemente pendente, posto sulla sinistra orografica della Val Grande. Il paesaggio circostante si presenta come un ambiente alpino di media quota caratterizzato da una netta transizione tra le superfici boschive e i pascoli di alta quota. La borgata sorge fisicamente su uno stretto terrazzo naturale. Essendo posta ad una quota elevata e beneficiando dell'esposizione favorevole a sud la borgata gode di un ottimo irraggiamento anche nelle stagioni più fredde e, inoltre, appare inoltre ben protetta dal versante adiacente per quanto riguarda le correnti ventose. Dal punto di vista percettivo, le visuali della borgata si aprono verso il fondovalle e verso le dorsali montane circostanti. Nel panorama circostante, la borgata non appare come un elemento imposto nel paesaggio ma bensì come una sua naturale prosecuzione. Infatti, gli elementi in pietra emergono quasi con la stessa matericità delle rocce affioranti e delle pietraie limitrofe, mentre il legno richiama il patrimonio boschivo che contraddistingue le pendici vicine.

Un tempo il raggiungimento della borgata avveniva attraverso un sentiero di collegamento tra la frazione di Lities e il monte Bellavarda identificato con il n. 329 B al catasto regionale della rete sentieristica), in cui le famiglie e i margari salivano con il bestiame da



Catasto Rabbini, Archivio di Stato di Torino

Lities. La situazione ad oggi non è cambiata, tuttavia è in progetto una pista agro-silvo-pastorale che servirebbe direttamente la borgata con la frazione sottostante e aiuterebbe a raggiungere terreni difficilmente accessibili al bestiame.

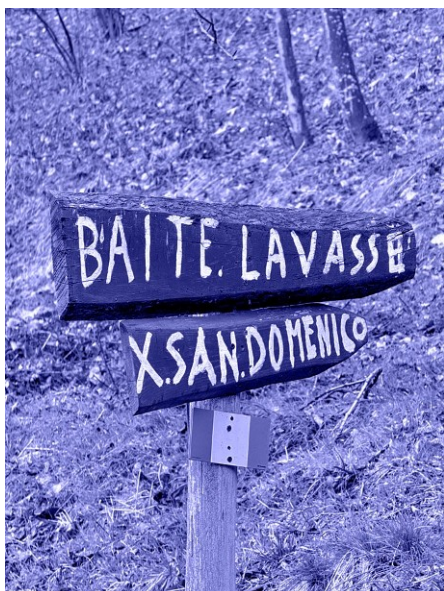
Dal punto di vista storico, per la borgata Lavasse' (Gias Lavasse' in patois) le origini non sono databili con certezza, tuttavia è possibile affermare con sicurezza la sua presenza all'interno del Catasto Rabbini, redatto il 28 gennaio del 1867. Periodo in cui risultavano già accatastati quattro dei cinque blocchi che compongono l'assetto insediativo attuale della borgata (l'unico assente era il C). Un ulteriore elemento cronologico riguarda le possibili ristrutturazioni avvenute nel corso del 1900, suggerite dalle incisioni presenti sui cantonali, che riportano gli anni di esecuzione dei relativi interventi.



Ritratto del pascolo

Ritornando a parlare del “sistema agricolo”, tutt’oggi con l’arrivo della stagione estiva le aree alpine tornano ad essere frequentate non solo da turisti in cerca di natura e tranquillità, ma anche dagli allevatori che praticano la monticazione del bestiame verso gli alti pascoli. L’attività di alpeggio rappresenta una pratica storica profondamente radicata nella cultura delle Alpi, legata alla ricerca di pascoli freschi e alla gestione stagionale delle mandrie. Nell’immaginario collettivo questa pratica è spesso associata ad un’immagine bucolica e nostalgica del passato, fatta di ritmi lenti e di un rapporto armonico con la natura. Tuttavia, osservando più da vicino questa realtà, ne deriva un quadro più complesso, caratterizzato da condizioni di lavoro impegnative, dall’isolamento, dalla fatica e dalle difficoltà gestionali. In passato l’economia di montagna era basata su una rete di “piccole aziende” familiari, ciascuna dotata di un numero limitato di capi di bestiame, sufficienti principalmente per la sussistenza della famiglia. I versanti montani erano utilizzati perlopiù per il pascolo e l’attività pastorale coinvolgeva buona parte della popolazione locale. Le testimonianze degli allevatori più anziani ricordano come molte aree oggi utilizzate da pochi operatori fossero un tempo suddivise tra numerose piccole “aziende”.

Nel corso del tempo, questo sistema di gestione si è in qualche modo evoluto e, se da una parte si è assistito ad un progressivo processo di riduzione del numero di aziende attive, dall’altra c’è stato un aumento delle dimensioni medie degli allevamenti, dando vita ad un fenomeno che riflette l’ampio processo di abbandono delle aree montane. Questo cambiamento non ha avuto solo conseguenze socio-economiche, ma anche importanti ricadute sul paesaggio e sugli equilibri ambientali. L’abbandono delle attività tradizionali di gestione del territorio comporta infatti la progressiva perdita di manutenzione di prati, pascoli e boschi, con effetti quali



Segnaletica per la borgata Lavasse'

l'avanzamento della vegetazione arbustiva, la scomparsa di radure pascolate, la diminuzione di biodiversità legata agli ambienti aperti e, in alcuni casi, l'aumento dei fenomeni di dissesto idrogeologico dovuti alla mancata regimazione delle acque. Anche nelle aree dove l'attività pastorale continua ad essere praticata, si riscontrano talvolta forme di gestione estensiva dei pascoli che possono determinare squilibri nella composizione della vegetazione. Ne è un esempio la distribuzione non uniforme delle deiezioni animali, ad esempio, può favorire lo sviluppo di *specie nitrofile*⁴⁷ quali ortiche o rabarbaro alpino.

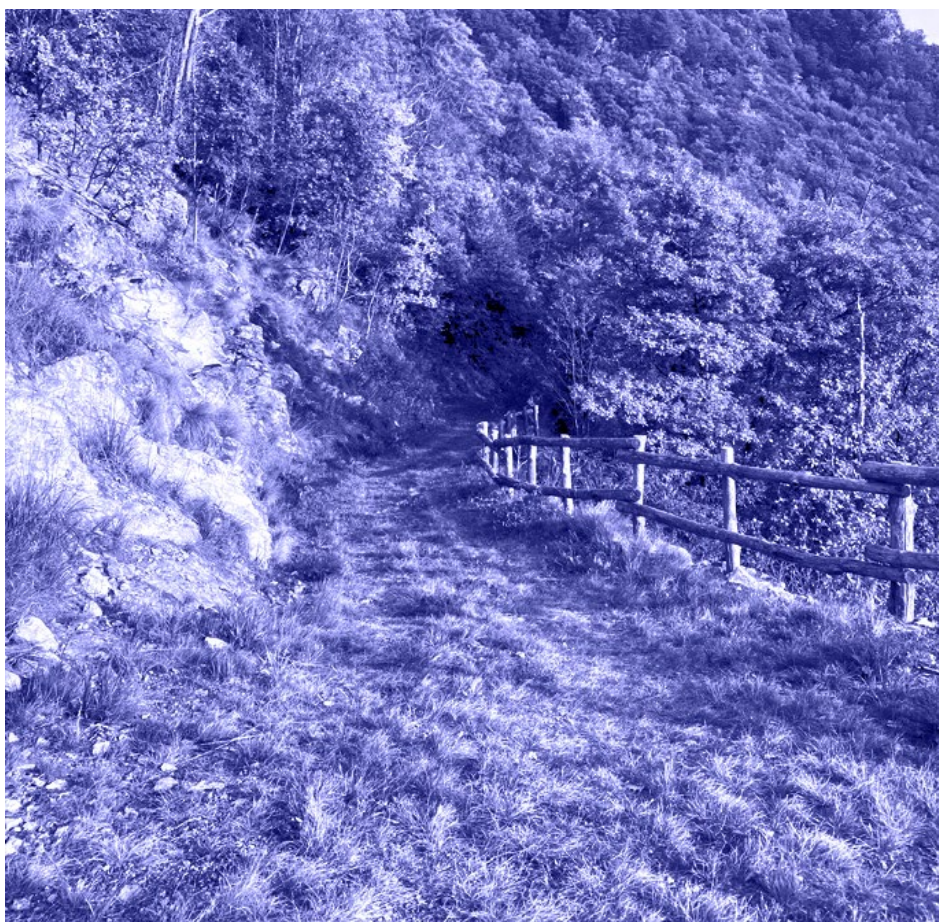
Parallelamente alle difficoltà strutturali del settore, negli ultimi decenni si è sviluppato un crescente interesse scientifico e tecnico per la gestione sostenibile degli alpeggi. La ricerca ha evidenziato come alcune pratiche tradizionali possano essere integrate o perfezionate attraverso delle strategie innovative di gestione pastorale, orientate sia alla sostenibilità ambientale che ad una maggiore efficienza produttiva. Una gestione attenta dei pascoli, inoltre, produce effetti positivi non solo sull'attività agricola ma anche sul paesaggio e sulla fruizione turistica del territorio. La manutenzione delle superfici pascolive, la limitazione dell'invasione di specie arbustive e arboree e la conservazione dei sentieri contribuiscono a mantenere aperti e fruibili i paesaggi alpini, favorendo forme di turismo legate all'escursionismo o alla scoperta delle tradizioni locali. In questo senso assume particolare importanza anche valorizzare i derivati dall'attività di produzione casearia d'alpeggio, tra cui i formaggi tradizionali, come la già citata Toma, simbolo di eccellenza e di qualità gastronomica nelle Valli di Lanzo. La qualità di questi prodotti, strettamente correlata alle caratteristiche dei pascoli alpini, rappresenta una risorsa solida e basilare da cui partire per la valorizzazione economica e culturale di queste aree montane.

⁴⁷ le *specie nitrofile* sono piante che prediligono terreni ricchi di azoto (nitrati), tipiche di aree disturbate, eutrofizzate o di riposo (ruderali), sono degli indicatori di forte arricchimento nutritivo e spesso colonizzano suoli antropizzati, coltivati o aree con depositi di materia organica

Un elemento sostanziale da sottolineare per facilitare il funzionamento e la gestione degli alpeggi contemporanei è rappresentato dalle infrastrutture di accesso. In molte aree alpine l'isolamento ha storicamente rappresentato una delle principali difficoltà per gli allevatori, costretti a lunghi spostamenti a piedi o con animali da soma per il trasporto di materiali e attrezzature. La realizzazione di piste agro-silvo-pastorali ha quindi rappresentato un passaggio cruciale per migliorare le condizioni di lavoro e consentire l'utilizzo di strumenti tecnici, come sistemi di mungitura, impianti di captazione e distribuzione dell'acqua, attrezzature per la lavorazione del latte e piccoli impianti per la produzione di energia, per non parlare dei boschi che risultano più facilmente accessibili per il rinnovamento forestale.



Punto panoramico lungo la pista forestale Lities - Lavasse'



Tratto di pista forestale Lities - Lavasse'

03. il rilievo della borgata Lavasse'

3.1 i caratteri architettonici

“Un’occhiata alle svariate forme di massi sparpagliati nel rudimentale cantiere era sufficiente a scovare il pezzo giusto che si sarebbe adattato alle necessità.

Di solito l’artigiano non si sbagliava, l’esperienza era maestra e il dover sollevare e posare un masso che poi si fosse rivelato inadatto provocava un dispendio di energia inutile.”⁴⁸

Dopo aver delineato le caratteristiche principali della tradizione del comune di Cantoira, l’analisi si concentrerà sulla borgata Lavasse’ caratterizzata da ottime potenzialità progettuali, strettamente connesse al territorio.

Per facilità di narrativa e comprensione i differenti volumi sono stati suddivisi secondo cinque blocchi, A-B-C-D-E, dal più alto di quota, a nord, al più basso, a sud.

Ad oggi questa porzione di territorio è in parziale stato di abbandono, salvo una mianda utilizzata come ricovero attrezzi per il bestiame durante il periodo estivo-autunnale. Condizione che è testimoniata dagli edifici ormai privi di copertura, crollata inesorabilmente all’interno del volume costruito, del quale oggi rimangono visibili unicamente i paramenti murari. Lo sviluppo del nucleo è quello tipico delle borgate alpine in cui è presente un abitato costituito da una sequenza di volumi disposti a cortina, posti su quote differenti e strutturati parallelamente alle isoipse. L’orientamento della facciata principale di ogni mianda è rivolto verso sud, per massimizzare l’apporto di luce e calore solare.

Il sentiero di accesso alla borgata si dirama all’interno della stessa e attraversa in senso ovest-est il costruito collegando gli alpeggi posti a quote più elevate.

La borgata conserva alcuni elementi architettonici che permettono di riconoscere appieno la matrice insediativa, contraddistinta da una configurazione compatta, che conta un totale di cinque costruzioni occupanti complessivamente una superficie pari a circa 615 mq. La morfologia del versante ha caratterizzato in modo cruciale la composizione di questi spazi tantoché alcune di queste si diversificano per lo sviluppo longitudinale in cui più volumi sono

⁴⁸ E. Marta: *Aspetti di vita montanara nelle Valli di Lanzo*. Ciriè: Mulatiero Editore, 1987, p. 62



Toponimo della borgata

accostati consecutivamente creando un lungo e stretto blocco. L'involucro in pietra poggia direttamente sul terreno e a sormontare tale costruzione è una copertura a due falde in lose di pietra, sostenuta da una fitta orditura lignea in castagno.

*“La fiducia concessa a queste travature era enorme: inserire in un muro di pietra un elemento ligneo, doveva sicuramente significare una grande affidabilità del trave e dare garanzie provatissime di resistenza e durata nel tempo: e le antiche case che ancora oggi possiamo osservare conservano intatti i loro bravi travi, anneriti dal sole, attaccati dalle tarme, ma ugualmente solidi e sicuri. Il rigore con cui si sceglievano gli alberi destinati a simili importanti utilizzi, in certi casi sfiorava l'irreale: riti agrari, osservazione delle fasi lunari, esposizione corretta, quota alla quale era cresciuto l'albero, costituivano i requisiti per una longeva funzione che avrebbe dovuto far concorrenza all'indistruttibilità della pietra.”*⁴⁹

Dal punto di vista architettonico, la tipologia di queste architetture può ricondursi al modello tipico delle aree montane nonostante siano numerose le varianti. L'impostazione è accentrata, su pianta quadrata o rettangolare. Un tempo non esisteva una netta distinzione tra le destinazioni d'uso, infatti tutte le funzioni erano generalmente svolte “sotto lo stesso tetto” e la distribuzione all'interno del volume era suddivisa in due piani. Al piano terra, a volte seminterato, si trovavano *lou stabbi*⁵⁰, spazio dedicato alla cucina e al ricovero del bestiame, in cui erano presenti la mangiatoia e la canalina di scolo per i liquami, mentre al piano superiore era presente *lou soulé*⁵¹, in cui le famiglie riposavano durante la notte e dove in uno spazio a sé venivano accumulate le foglie per *lou ampaj*⁵².

⁴⁹ E. Marta: *Aspetti di vita montanara nelle Valli di Lanzo*. Ciriè: Mulatero Editore, 1987, pp. 62-63

⁵⁰ la stalla

⁵¹ il fienile

⁵² la lettiera delle vacche

“Di solito le vacche ne occupavano il fondo, tra la mangiatoia, ricavata lungo il muro contro terra ed il canaletto per lo scolo del liquame. La zona anteriore rischiarata dalla finestra era quella di soggiorno e di lavoro e talvolta serviva anche per il pranzo e la cucina. In talune località alla parete, erano anche addossati i letti.”⁵³

La distribuzione verticale, invece, era servita da scale in pietra esterne o da piccole aperture nel solaio in cui veniva sistemata una angusta scala in legno. In passato si trattava di uno spazio unico in cui animali e persone vivevano in simbiosi, ed era presente un focolare aperto senza camini e canne fumarie dove il fumo usciva attraverso le fessure del tetto.

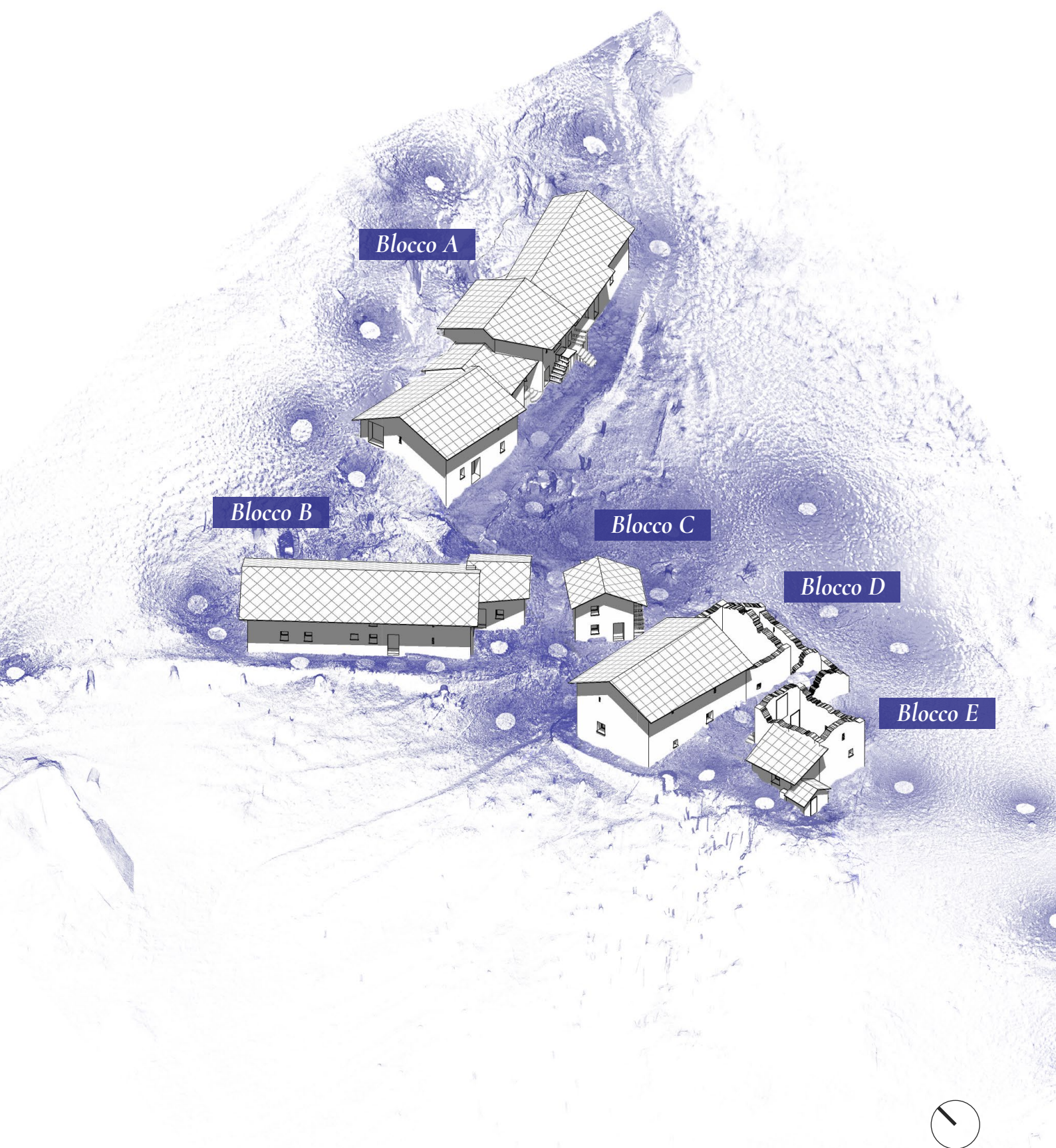
Alcune di queste miande avevano *li crutin*⁵⁴: elemento costruttivo seminterrato attiguo al volume principale, utilizzato per la conservazione di alimenti come patate o segale; o esterno alla struttura, nei pressi di una fonte o di acqua corrente, per la conservazione e refrigerazione del latte.

La casa diventa a tutti gli effetti una macchina funzionale per le diverse esigenze che si intrecciano per chi la abita, dove coesistono le attività fondamentali della vita montana: la coltivazione, l'allevamento e la produzione casearia.

⁵³ G. Pozzo Figliomeni: *Architettura Alpina e paesaggio*. Pinerolo: Alzani Editore, 2008, p. 84.

⁵⁴ le cantinette

Segue un'analisi degli elementi costruttivi riscontrabili nella borgata, supportata da una matrice fotografica in cui i caratteri architettonici dei differenti blocchi vengono messi in relazione tra di loro.



Elaborazione tridimensionale borgata con sovrapposizione della nuvola punti

I setti murari in pietra a secco:

presentano uno spessore variabile, da un minimo di 50 cm ad un massimo di 75 cm e sono interamente costituiti da pietra locale a spacco, probabilmente procurata dalla pietraia esistente nei pressi della borgata che fungeva da vera e propria cava a cielo aperto, sovrapposta secondo corsi orizzontali. Si partiva dal basamento eseguito tramite il posizionamento di grandi blocchi, disposti lungo il perimetro così da formare il filo esterno del volume che solitamente presentava i conci migliori. Particolare attenzione veniva riservata ai *cantonal*⁵⁵ sui quali andava a gravare il peso del tetto, i quali dovevano garantire la perfetta legatura delle quattro facciate. La quasi totalità dei muri del piano terra, con alcune eccezioni per il piano primo, è stata intonacata internamente ed esternamente per evitare gli spifferi attraverso un intonaco rustico a grana grossa di calce e terra che conferiva all'edificio un colore avorio. L'arte di un tempo consisteva proprio nel saper utilizzare tutto il materiale a disposizione, i limitati mezzi di trasporto, come le spalle per intenderci, non concedevano la produzione di scarti.

⁵⁵ il cantonale è l'elemento angolare in un muro di pietra, solitamente costituito da blocchi di pietra di dimensioni maggiori e lavorati con cura (spesso squadriati o sbazzati), che definisce l'angolo dell'edificio



Particolare di un setto murario in pietra



Luigi Dematteis in *“Case contadine nelle Valli di Lanzo e del Canavese”* scrive: *“particolare dei due corsi di pietre sfalsate a 45°, che contraddistinguono in zona le murature dei Penna (detti anche Piüma o Résca). Con un breve tratto così disposto, appunto a mo’ di penna o di lisca di pesce (résca) essi intendevano firmare le loro costruzioni. Di origine che io ritengo biellese o valsesiana, lavorarono per diverse generazioni tra la fine del 1500 ed il 1700 e introdussero una tipologia di casa che oggi caratterizza specialmente Bracchiello.”*

Aperture e serramenti:

i volumi sono contraddistinti dalla presenza di un numero contenuto di aperture di modeste dimensioni, poiché alla fine dell'Ottocento veniva applicata una tassa sulla luce e sull'aria.

Gli edifici si sviluppano su due livelli, ciascuno dei quali risulta accessibile dai diversi lati per via del naturale declivio del terreno. L'accesso al piano inferiore avviene attraverso le aperture collocate a valle, mentre il piano superiore è raggiungibile dai fronti laterali; salvo i casi in cui si hanno due piani fuori terra, in questo caso l'accesso è a monte e i piani superiori sono serviti da scale esterne non coperte. Le porte di accesso sono costituite da tavole di legno verticali tenute insieme da tre tavole orizzontali: una centrale e due sulle estremità superiore e inferiore.

Per quanto riguarda i serramenti, al piano terra è solito trovare aperture più ampie schermate da grate di ferro che fungono da protezione; al piano superiore sono presenti feritoie di dimensione sicuramente più contenuta.

Tutte le aperture sono sormontate da architravi in pietra oppure in legno.



Apertura verso l'esterno



Serramenti di un tempo

Partizioni orizzontali:

i solai sono costituiti da assiti in legno di castagno opportunamente sostenuti dalle travi in legname della stessa essenza, che vengono incastrate nelle murature. L'orditura delle travi è disposta in modo perpendicolare alla maggior lunghezza del vano.

Ad oggi l'intradosso visibile del solaio si presenta di colore scuro, dovuto quasi sicuramente all'assorbimento nel tempo del fumo prodotto dal camino, in un ambiente privo di canne fumarie o sfiati.

Muri di contenimento:

permettono un utilizzo più ampio ed efficace del suolo lungo i versanti acclivi, sono stati realizzati nella loro interezza in pietra a secco e costruiti per alzare il livello del terreno eludendo la pendenza. Entrano in sostegno in caso di pioggia e servono per prevenire l'erosione da parte del terreno, così da poterlo continuare a coltivare senza la necessità di fermarsi. In alcune parti aiutano anche per delimitare il taglio costituito dalla mulattiera, evitando fenomeni di dissesto idrogeologico.



Solaio di interpiano interno



Muretto di contenimento a secco



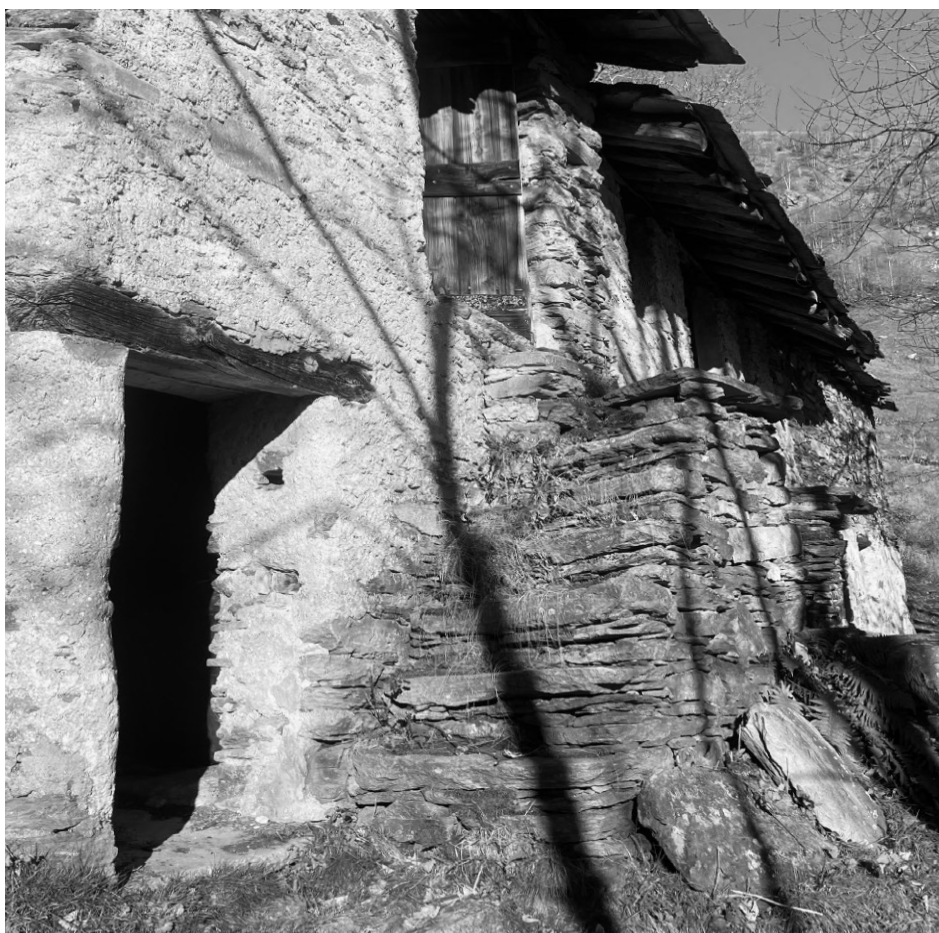
Tratto di mulattiera Lavasse' - Lities

Scale:

tutti gli edifici della borgata sono dotati di almeno un sistema di distribuzione verticale, che sia interno o esterno non coperto. Le scale si distinguono per la loro unicità costruttiva e formale, sono state realizzate attraverso l'impiego di lastre di pietra irregolari, sovrapposte ed integrate direttamente nel volume. Ne risulta una configurazione essenziale e rustica, in cui la componente funzionale prevale su tutto, basti pensare alla ridotta profondità delle pedate e all'assenza del corrimano che poteva risultare di intralcio per spostamenti ingombranti. Per essere più precisi, nel blocco A: l'accesso ai livelli superiori è garantito dalla conformazione del terreno, fanno eccezione i tre nuclei centrali della cortina serviti da scale esterne non coperte; il blocco B si distingue per la rara presenza di una scala interna; il blocco C, nonostante abbia una parte seminterrata, presenta una scala esterna che evita la pendenza; per il blocco D e E la situazione è analoga: entrambi caratterizzati da due piani fuori terra, il collegamento è affidato a scale esterne.



Particolare costruttivo della scala esterna



Particolare costruttivo della scala esterna

Coperture:

presentano tipologia costruttiva a capanna, costituite da due falde poste in direzione parallela rispetto alle isoipse del terreno. La struttura portante lignea è costituita: dalla *fresta*, trave di colmo di grossa orditura; dal *rasal*, trave dormiente che poggia sul muro perimetrale; dalla *coustana*, trave intermedia occasionalmente presente sul lato a monte impiegata per sostenere i carichi dovuti alla mancata fusione del manto nevoso sul lato esposto a nord e dai *tchanté*, falsi puntoni. Al di sopra di questi elementi costruttivi tradizionali poggia il manto di copertura in lose, lastre di pietra irregolari che vengono opportunamente fissate ai *tchanté* attraverso l'impiego di lunghi chiodi di ferro. A chiudere la gerarchia costruttiva è la *tcharlatta*, un listello di legno a sezione trapezoidale utilizzato per ovviare alla mancanza dello spessore della losa mancante lungo la linea di gronda della copertura.

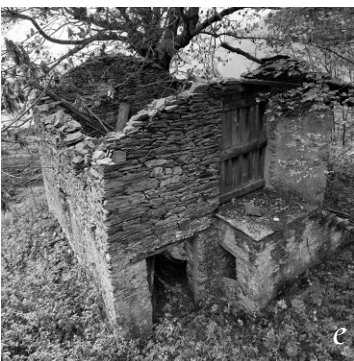
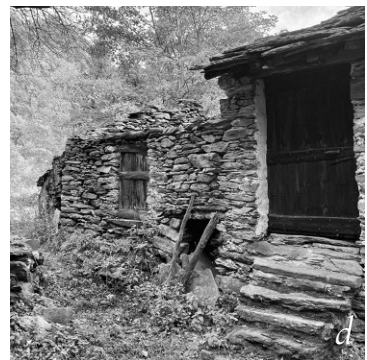
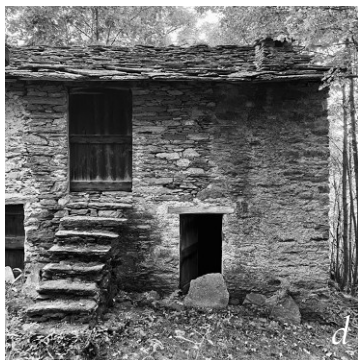
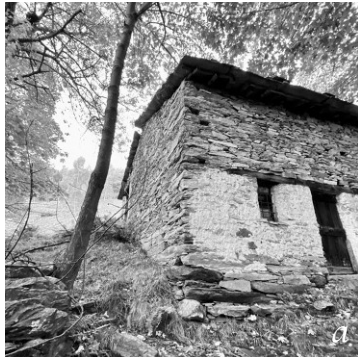
Lo sporto del tetto risulta contenuto per evitare problematiche legate al sovraccarico del manto nevoso. Contrariamente a quanto si può pensare, i tetti alpini non presentano inclinazioni accentuate. Questo perché una pendenza eccessiva può favorire lo scivolamento della neve verso valle, con il rischio di accumularla lungo i fronti dei volumi, fino a coprire le finestre.

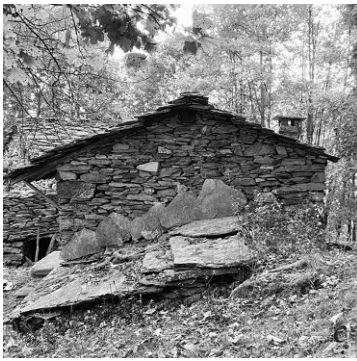
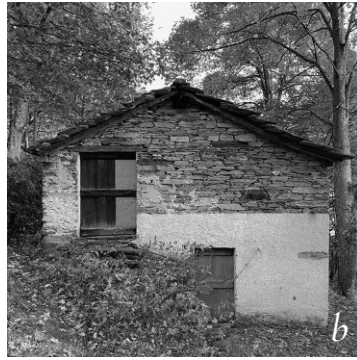
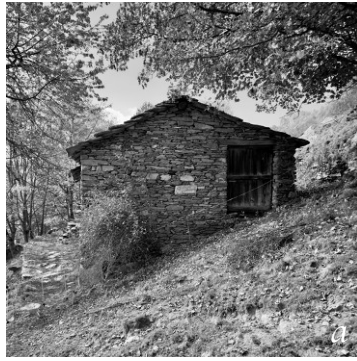


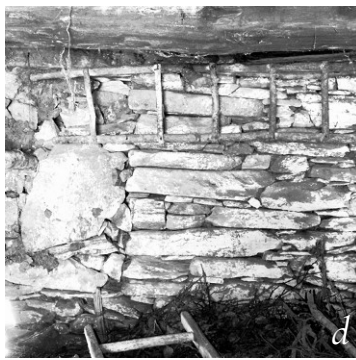
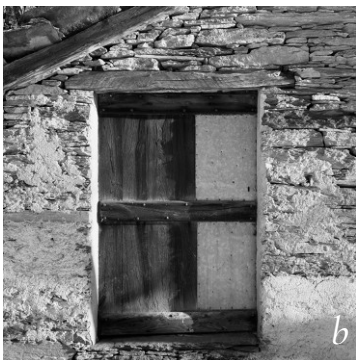
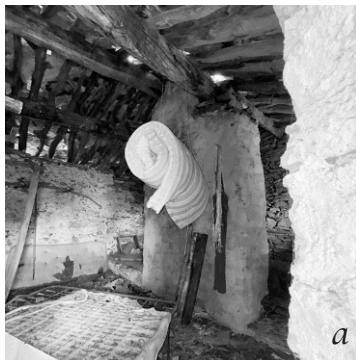
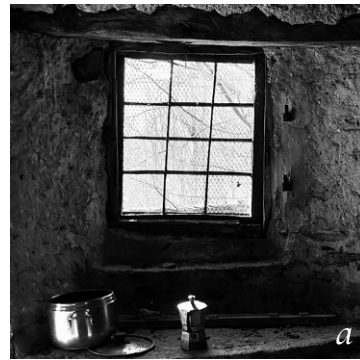
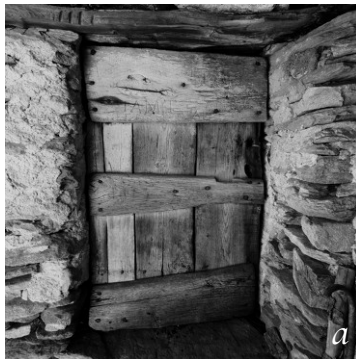
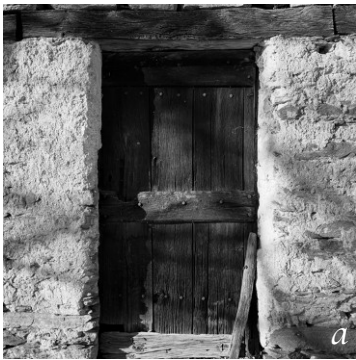
Dettaglio rasal della copertura

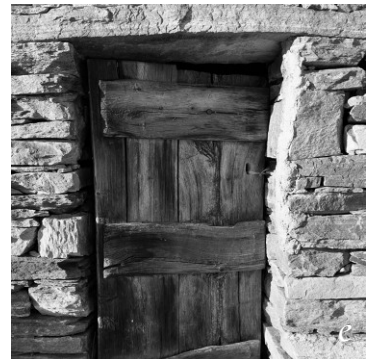
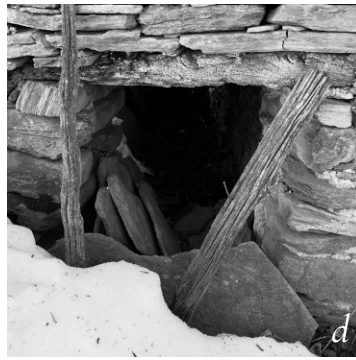
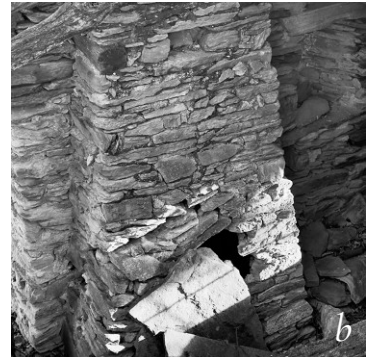


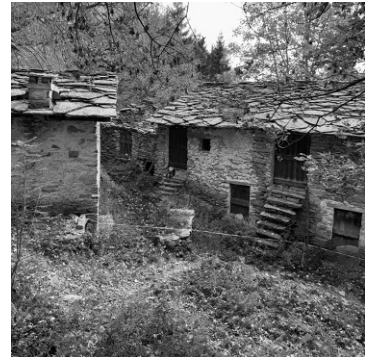
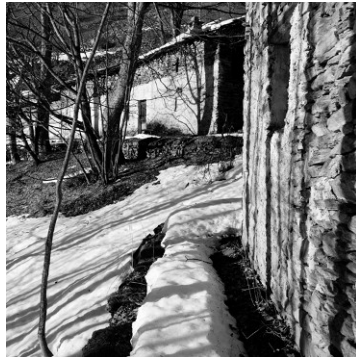
Particolar dell'orditura lignea interna

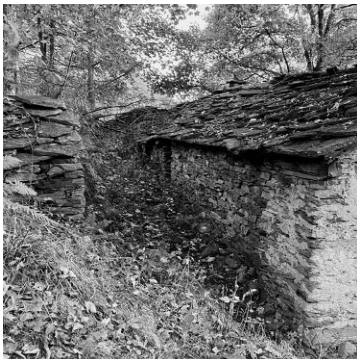
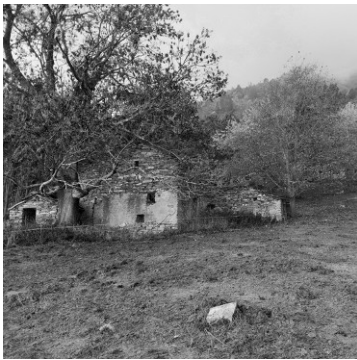












3.2 *il rilievo*

La documentazione esistente relativa alla borgata presa in oggetto di tesi, non era sufficientemente accurata per poter affrontare la successiva fase di progettazione. Per questo motivo è stato fin da subito necessario intraprendere un rilievo del costruito. Questa fase ha rappresentato un punto cruciale da cui partire, non solo per i dati metrici ottenuti, ma anche per comprendere la logica insediativa, costruttiva e materica di questa porzione di territorio.

Il rilievo architettonico è stato eseguito attraverso l'utilizzo dello strumento Leica RTC360 3D Laser Scanner, tecnologia che ha permesso di acquisire una nuvola punti ad alta densità e soprattutto precisione dell'intera borgata. Attraverso questa metodologia sono stati rilevati meticolosamente sia gli spazi esterni ai volumi e sia gli ambienti interni accessibili, restituendo fedelmente le geometrie, i rapporti dimensionali e specialmente le deformazioni, spesso non percepibili ad occhio nudo. L'acquisizione di tutti questi elementi è stata integrata con rilievi diretti eseguiti in loco, necessari per la verifica di elementi costruttivi e di altri dati che non sempre risultano leggibili dalla nuvola punti: come nel caso dei ruderi privi del manto di copertura, in cui il posizionamento dello strumento risultava problematico per via della scarsa stabilità. Infatti, la documentazione fotografica ha consentito di avere un ulteriore supporto per l'analisi dei materiali, delle tessiture murarie e dello stato di conservazione dei manufatti.



Porzione di scansione del blocco B



Muratura interna Blocco B



Muratura esterna Blocco B



Interno di rudere Blocco D



Esterno di rudere Blocco D

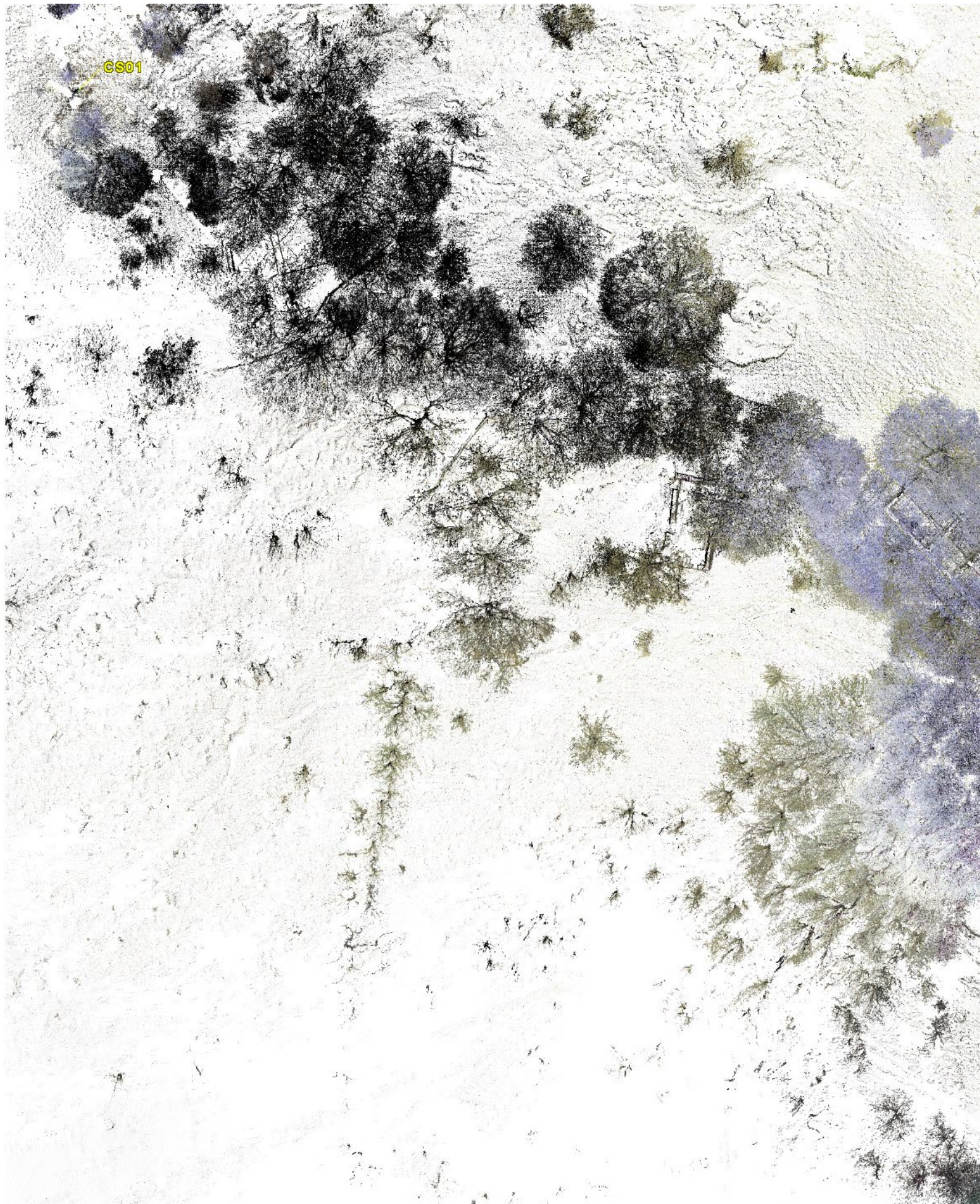
Un'ulteriore operazione da considerare è stata l'inquadramento georeferenziato del rilievo. Per fare questo è stata creata una trilaterazione di riferimento attraverso tre punti fiduciali definiti in situ e successivamente rilevati con GPS (agli estremi dell'elaborato nella pagina seguente, denominati CSnum). All'interno di questo triangolo virtuale sono state contenute e correttamente orientate tutte le acquisizioni del Laser Scanner. Ne risulta che il rilevamento è stato inserito all'interno di un sistema di coordinate cartografiche reali per integrarlo con eventuali basi cartografiche e analisi territoriali.

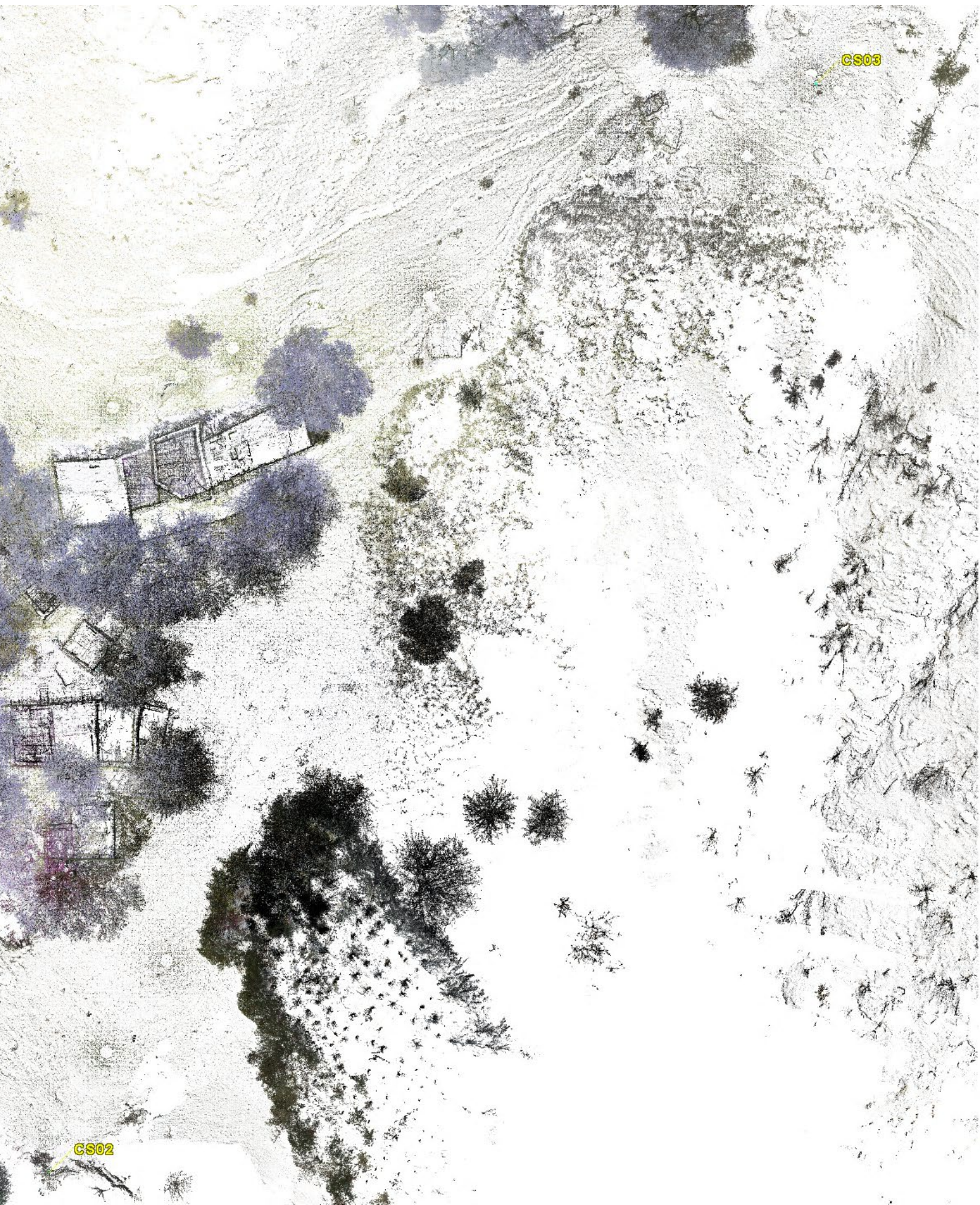
La campagna di rilievo si è rivelata particolarmente onerosa, sia dal punto di vista operativo che in termini di successiva elaborazione dei dati. Come già anticipato, la borgata è raggiungibile esclusivamente a piedi attraverso un sentiero che inizia da Lities, per questo motivo la rilevazione ha richiesto il trasporto manuale di tutta la strumentazione necessaria, tra cui: il Laser Scanner, il GPS, il tripode reggi palina e altra attrezzatura di supporto. Inoltre, la condizione morfologica del sito unita allo stato di conservazione di alcuni edifici, hanno reso più complesse le operazioni di acquisizione.

Altrettanto dispendiosa è stata la fase di restituzione del rilievo. L'elaborazione della nuvola punti ha richiesto un accurato lavoro di pulizia e ottimizzazione dei dati acquisiti, finalizzato ad alleggerire il modello per rendere più fluido il processo di elaborazione successivo. Per quanto riguarda la restituzione grafica bidimensionale, attraverso l'importazione della nuvola punti su CAD è stato possibile ottenere planimetrie, prospetti e sezioni territoriali, sviluppati con un livello di dettaglio adeguato alla scala architettonica dell'intervento. Attraverso la precisione della nuvola punti è stato possibile restituire anche le principali caratteristiche costruttive e materiche dell'involucro.

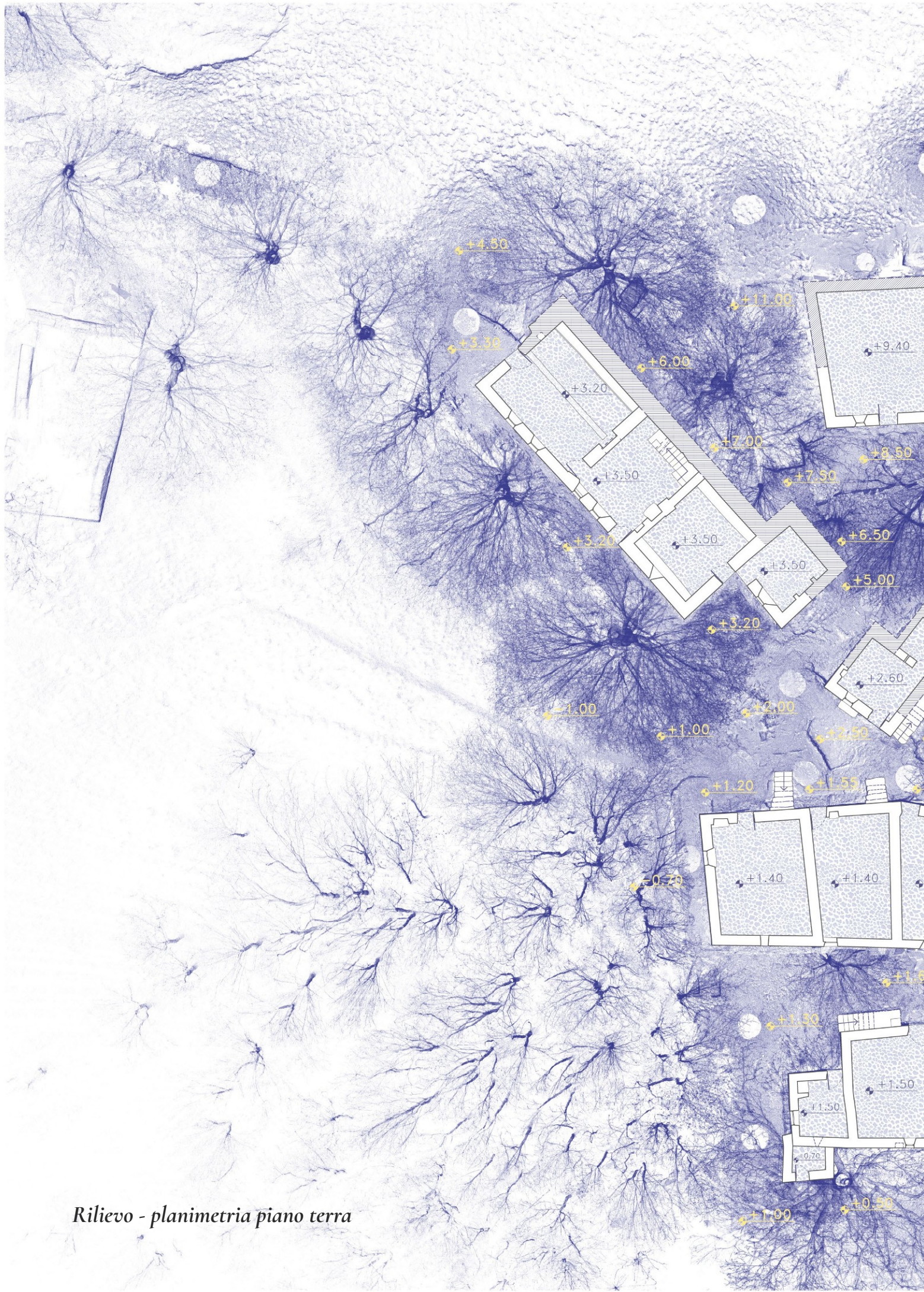
In conclusione, l'utilizzo della tecnologia Laser Scanner si è rilevata particolarmente efficace in un contesto caratterizzato da edifici in stato di degrado, geometrie irregolari e difficoltà legate prevalentemente dalla morfologia del suolo. L'elevato livello di precisione unito alla rapidità di acquisizione delle scansioni, hanno permesso di ottenere una documentazione completa dello stato di fatto della borgata. Inoltre, la possibilità continua di interfacciarsi con un oggetto tridimensionale in grado di essere sezionato, ruotato ed esplorato in ogni suo punto, ha favorito una lettura più approfondita dei rapporti tra il suolo, gli edifici e gli spazi aperti.

CS01

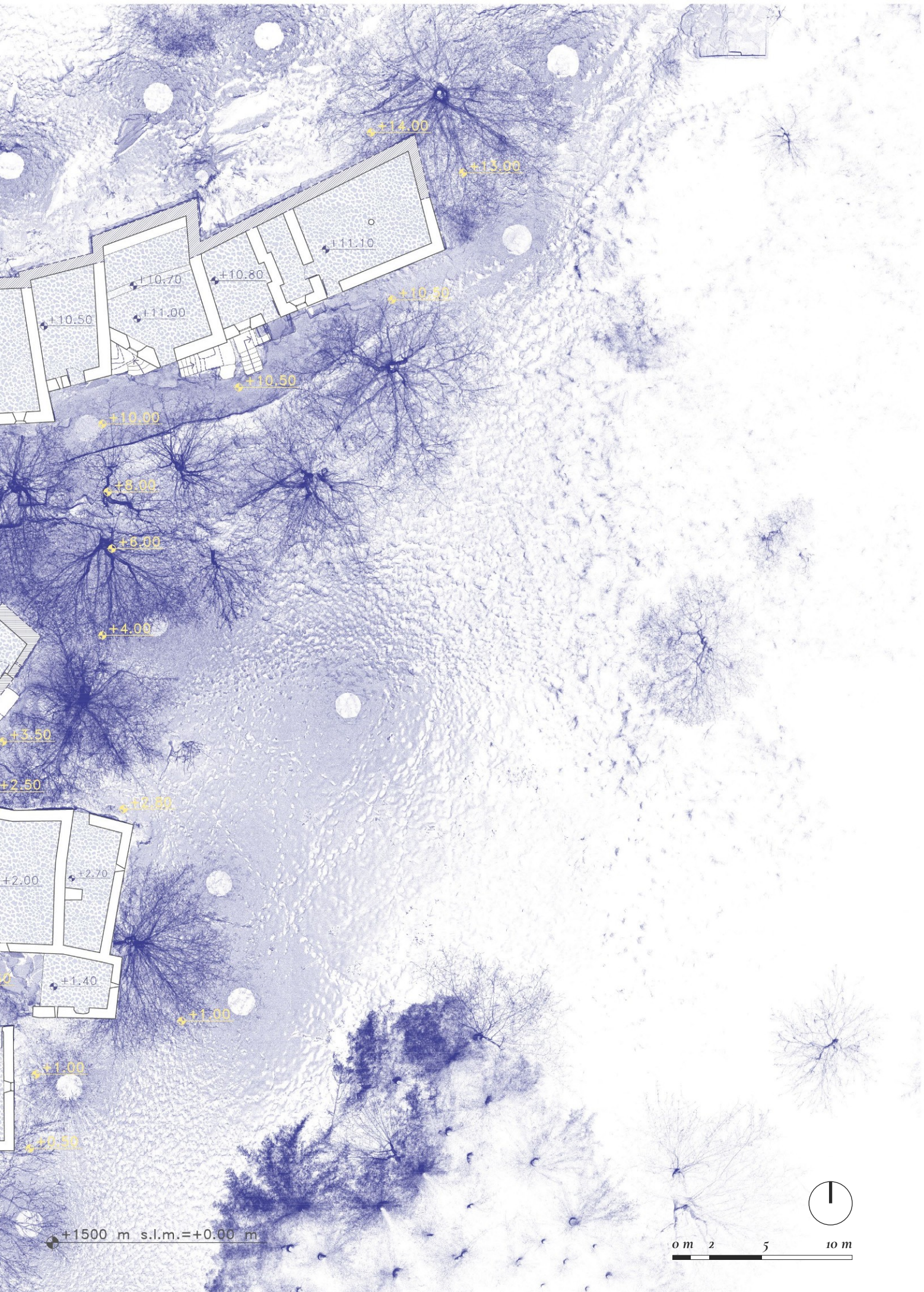


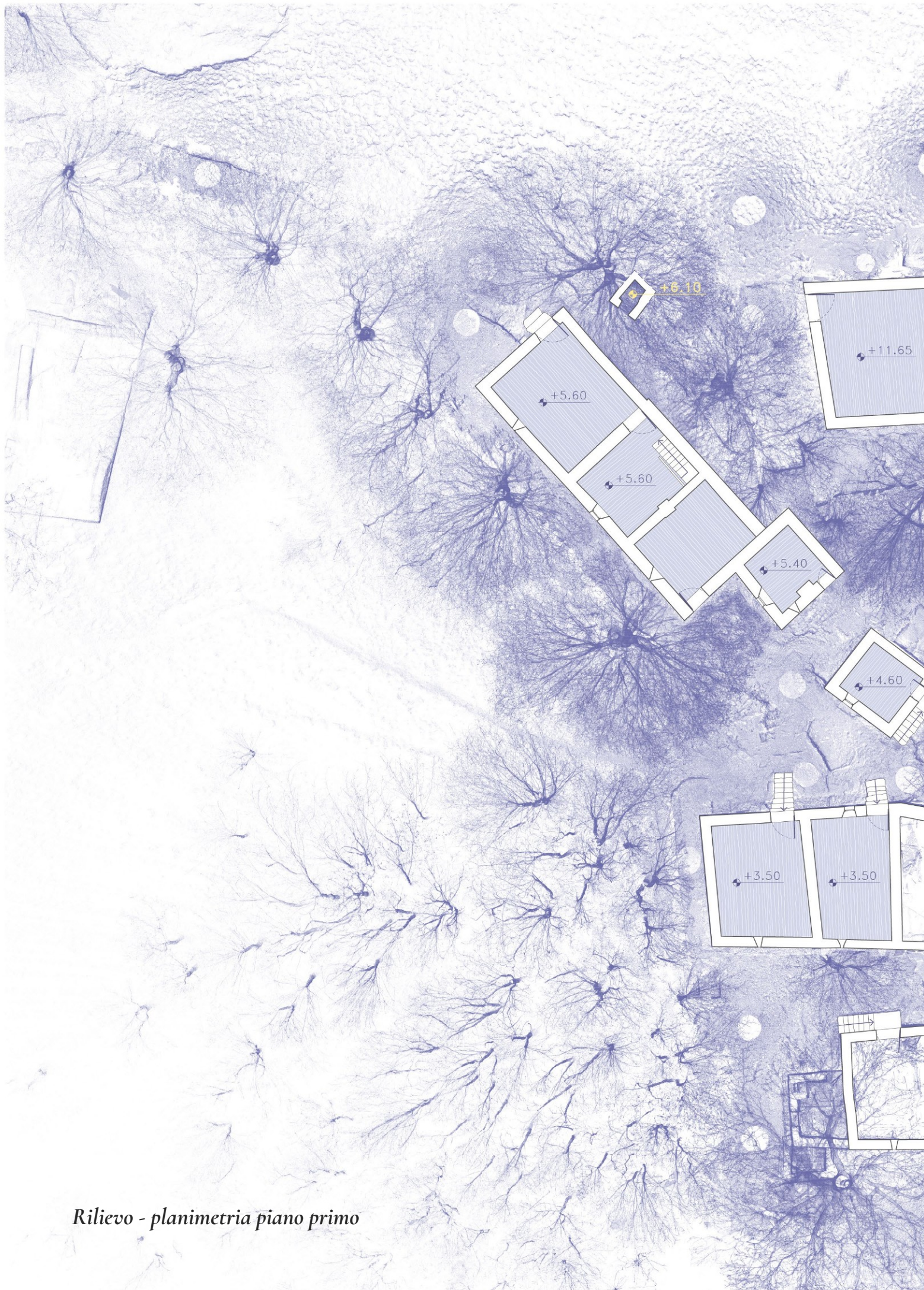


Le pagine successive illustrano il lavoro svolto per la restituzione grafica bidimensionale del rilievo architettonico. In tutti gli elaborati sono stati inseriti degli estratti di nuvola punti al fine di evidenziare e comprendere con maggiore chiarezza le relazioni tra il costruito ed il contesto circostante.

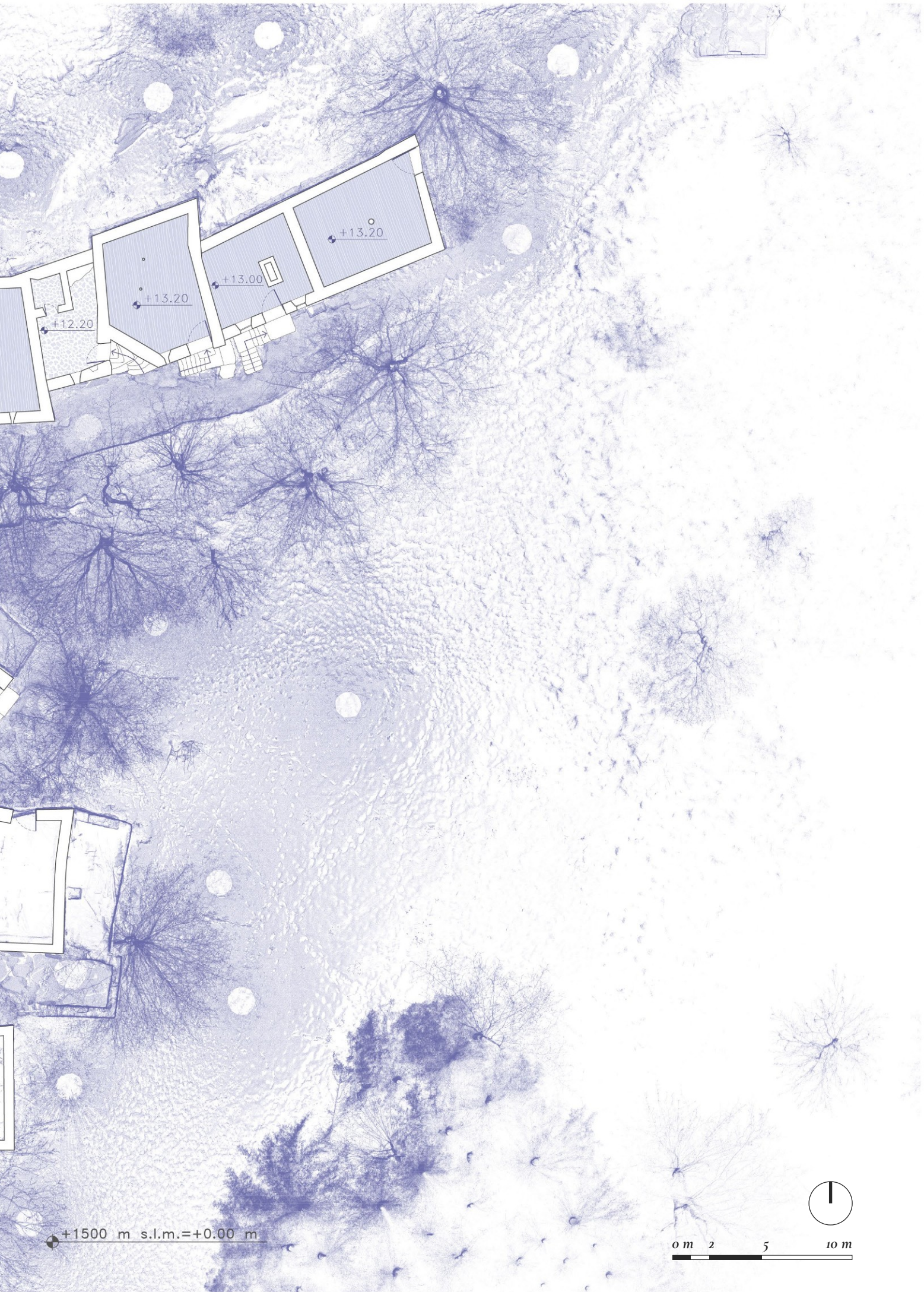


Rilievo - planimetria piano terra





Rilievo - planimetria piano primo



+1500 m s.l.m. = +0.00 m

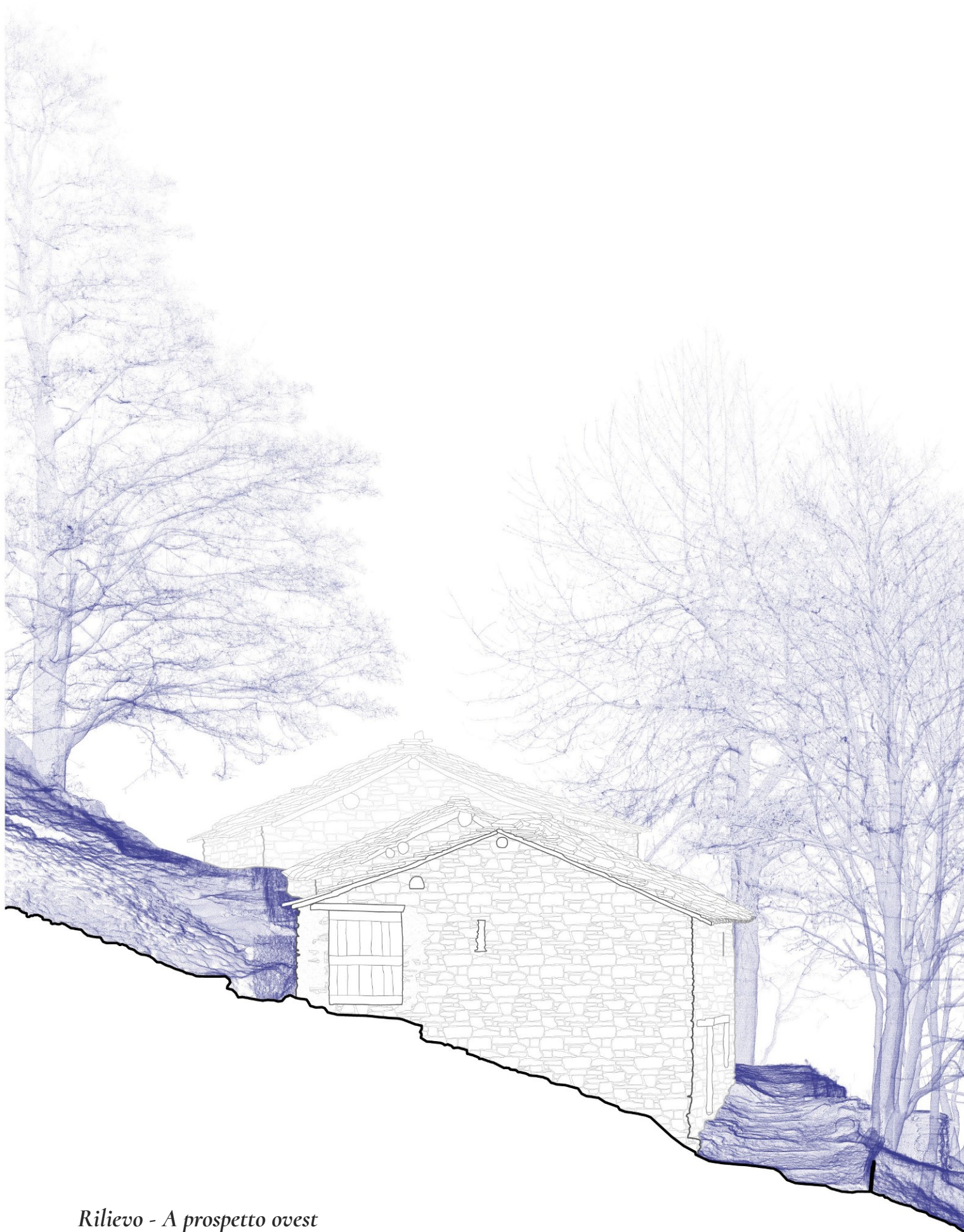
0 m 2 5 10 m



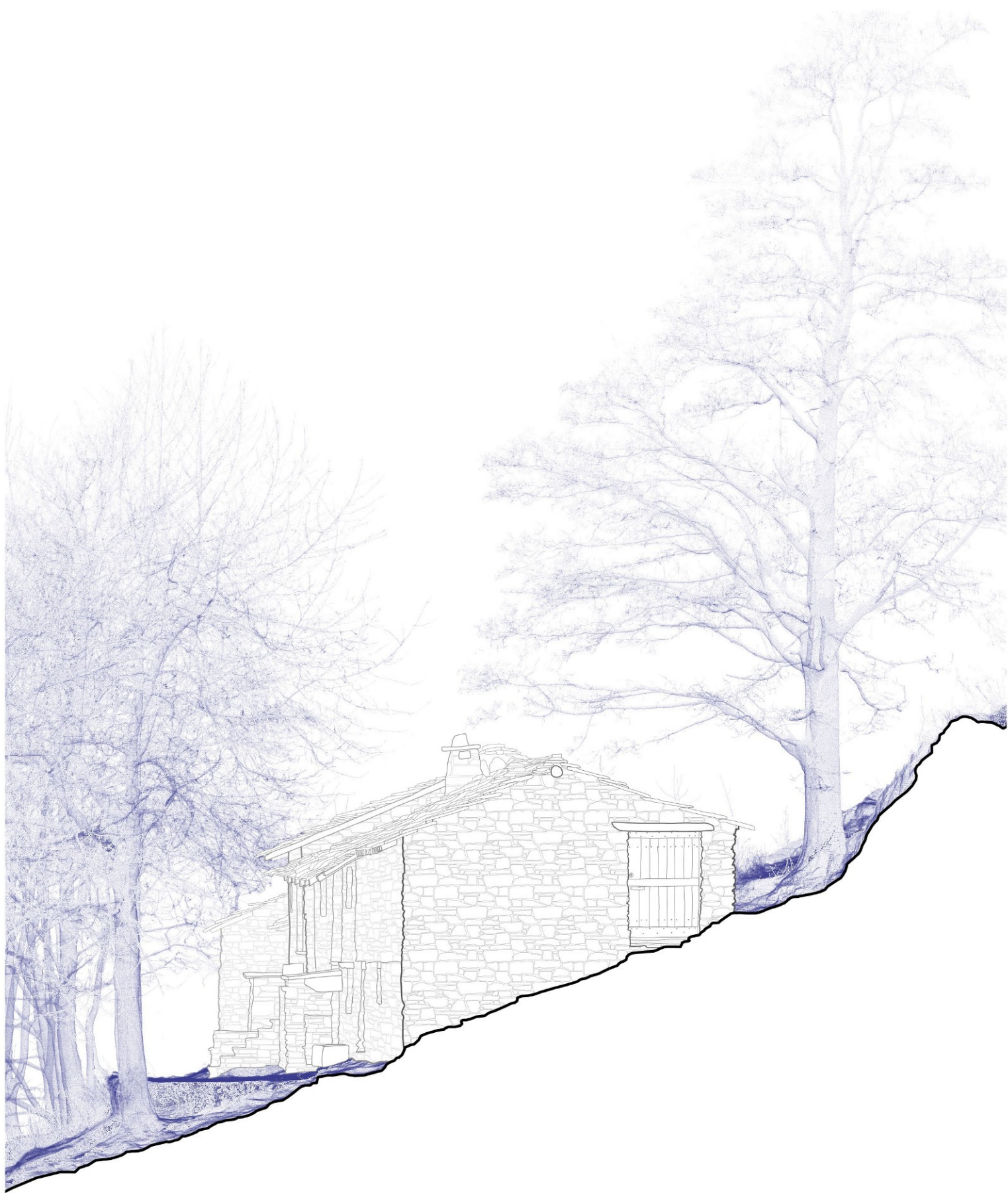
Rilievo - A prospetto sud



0 m 1 2 5 m



Rilievo - A prospetto ovest

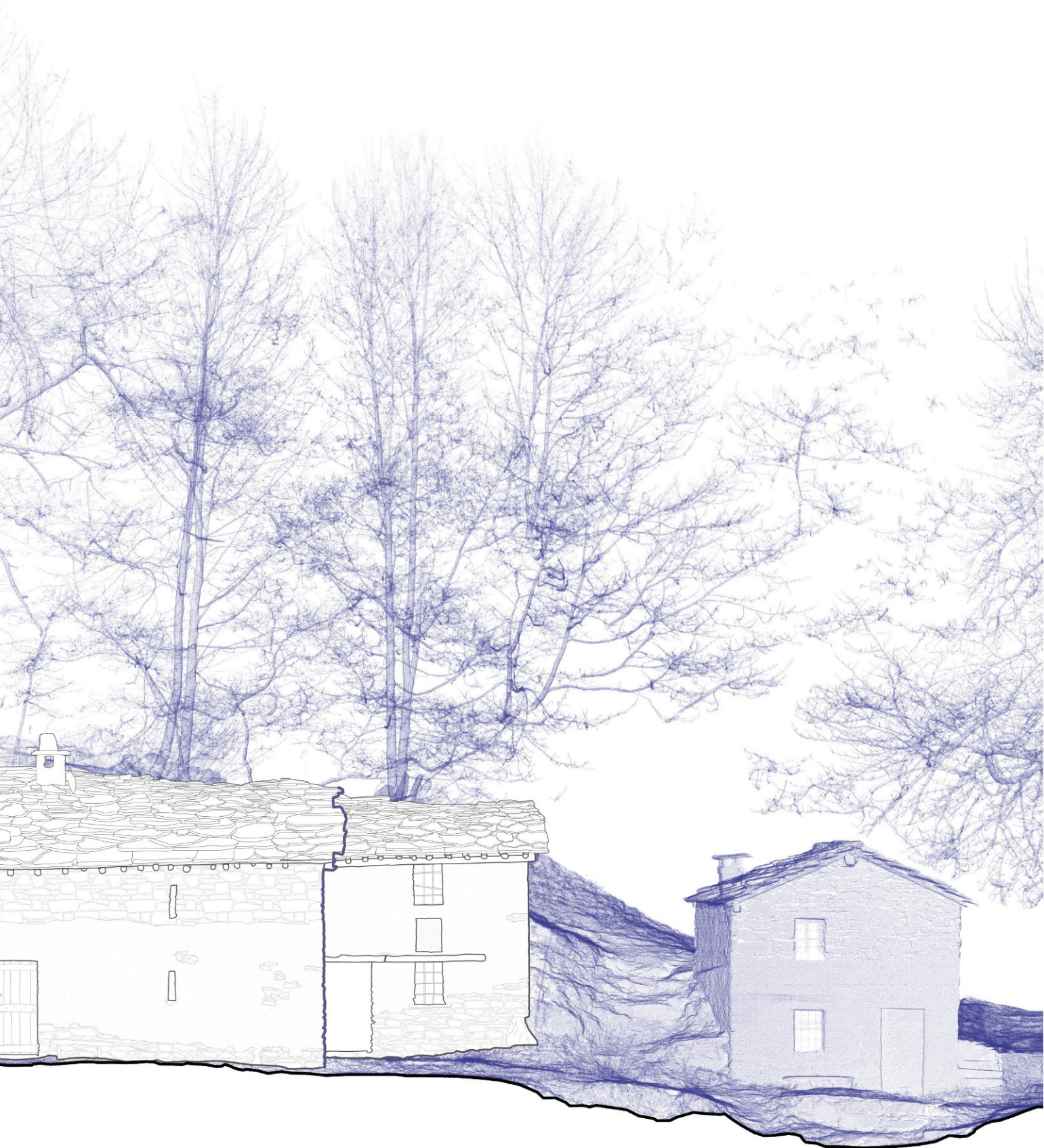


Rilievo - A prospetto est

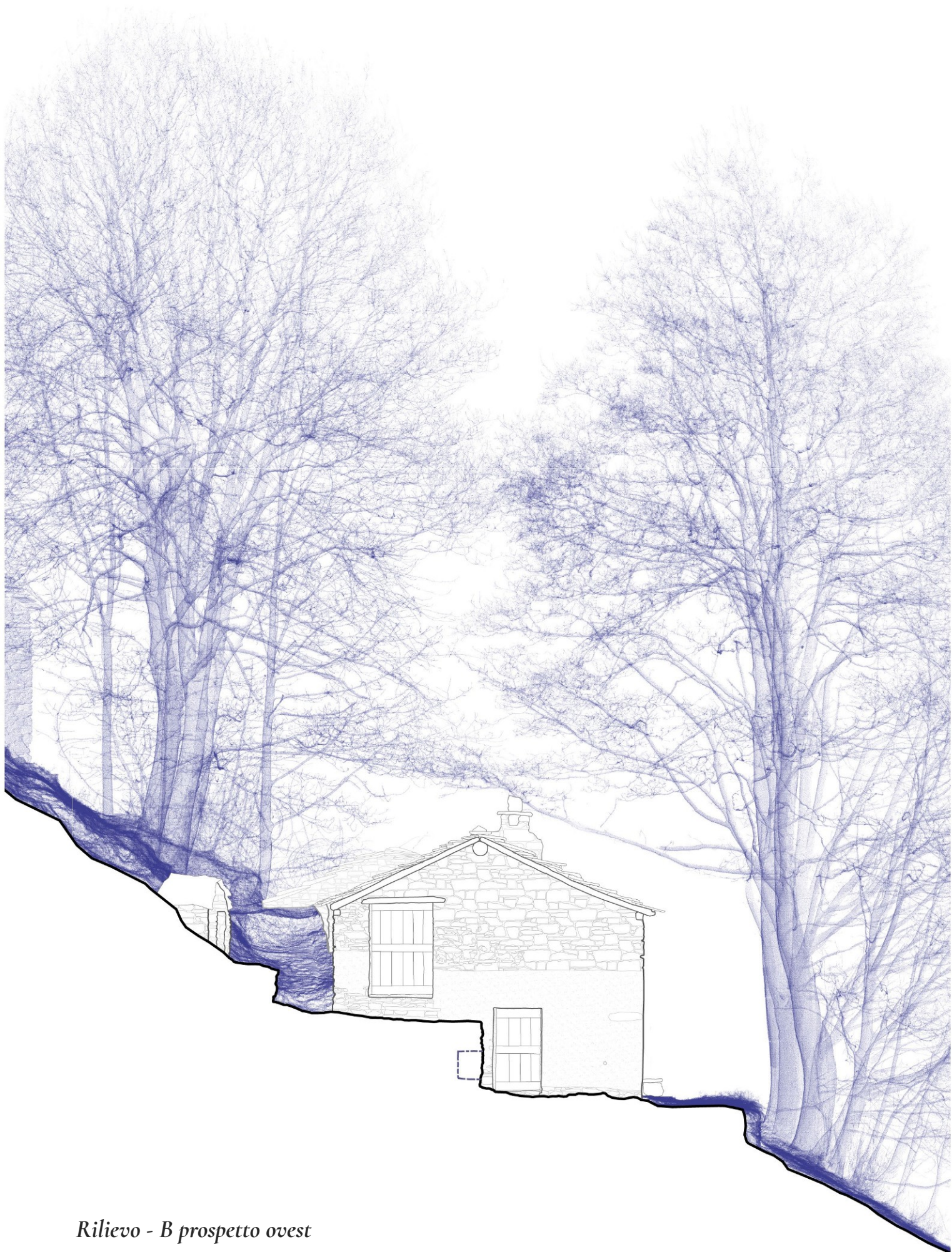
0 m 1 2 5 m



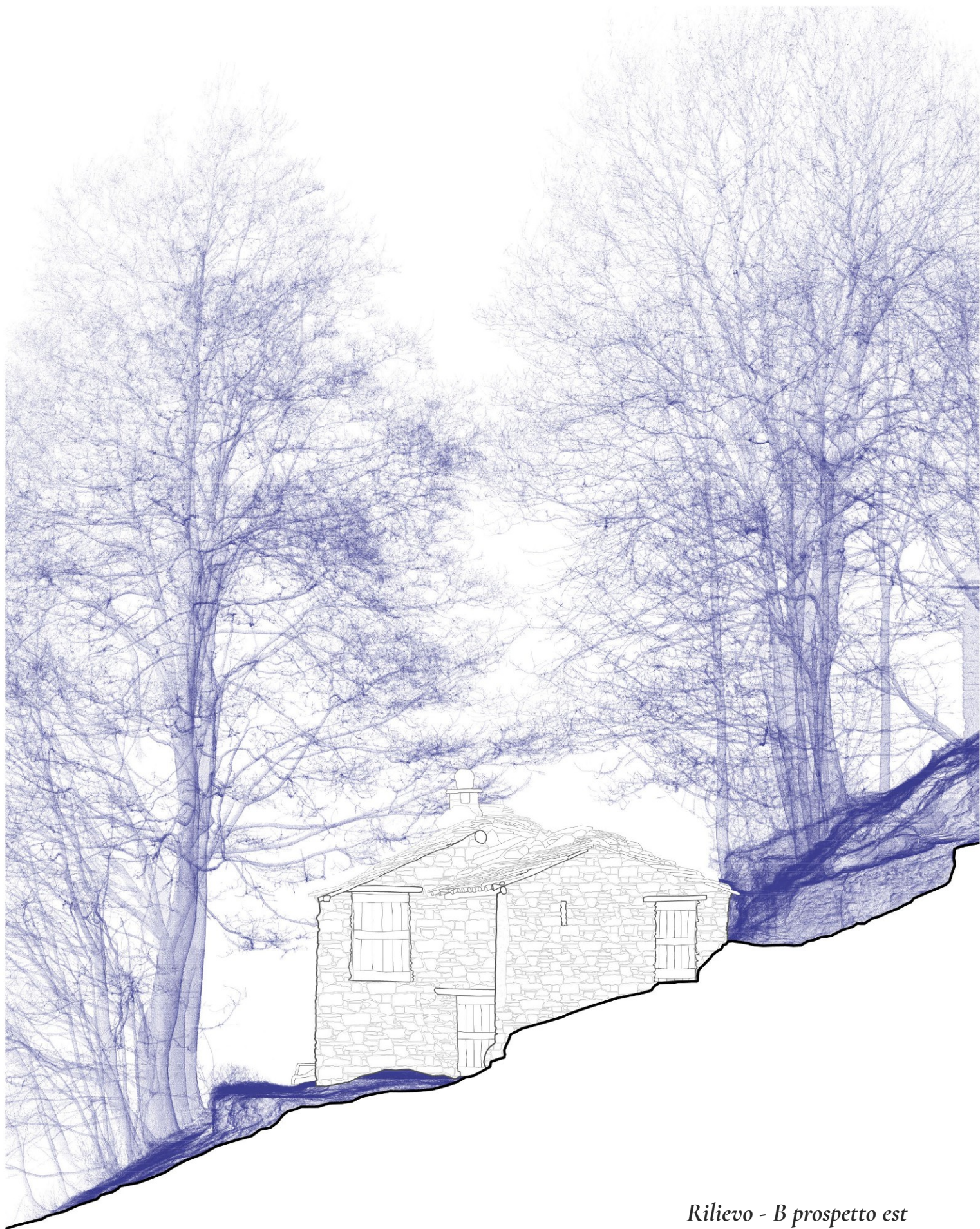
Rilievo - B prospetto sud



0 m 1 2 5 m



Rilievo - B prospetto ovest



Rilievo - B prospetto est

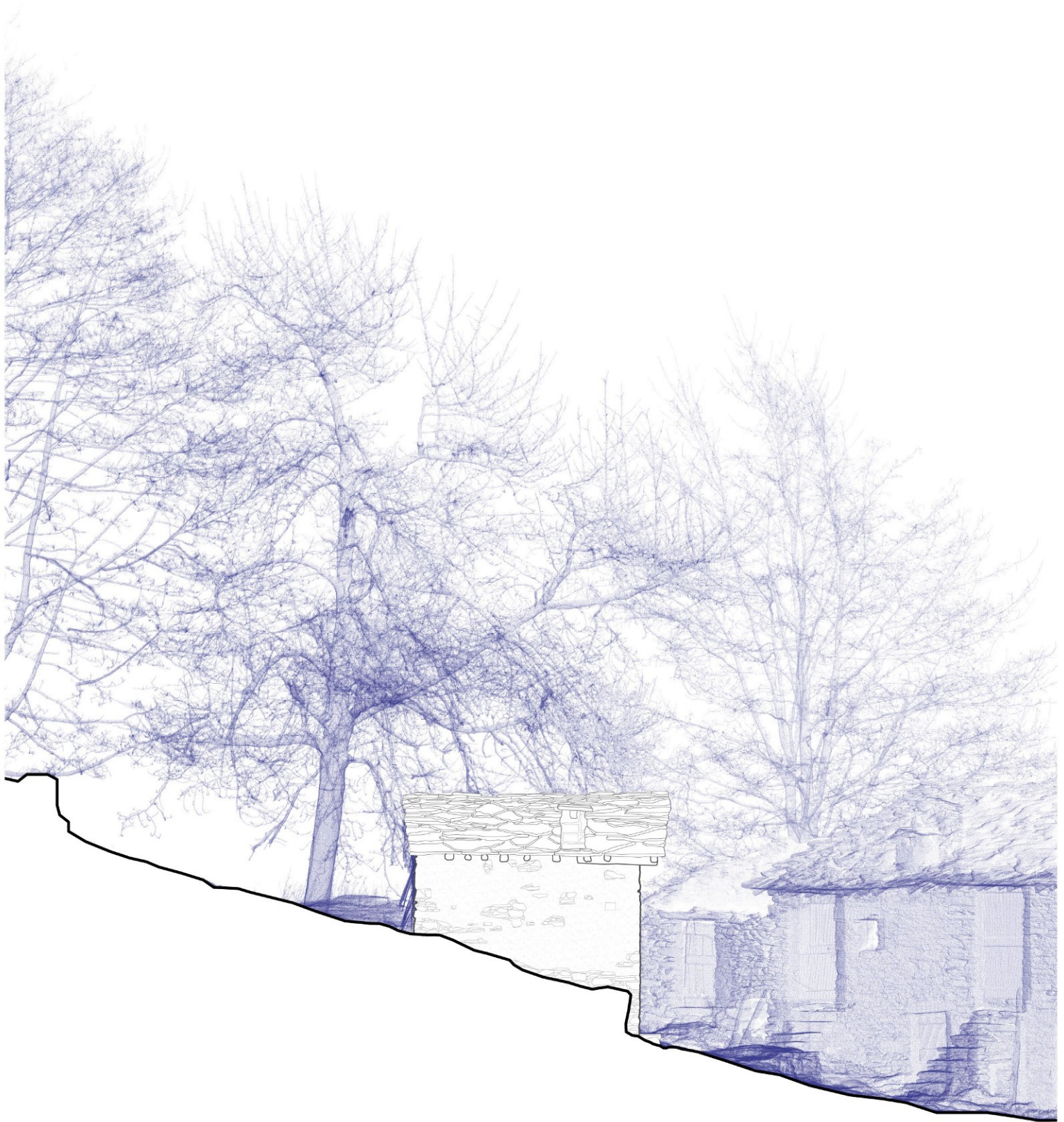
0 m 1 2 5 m



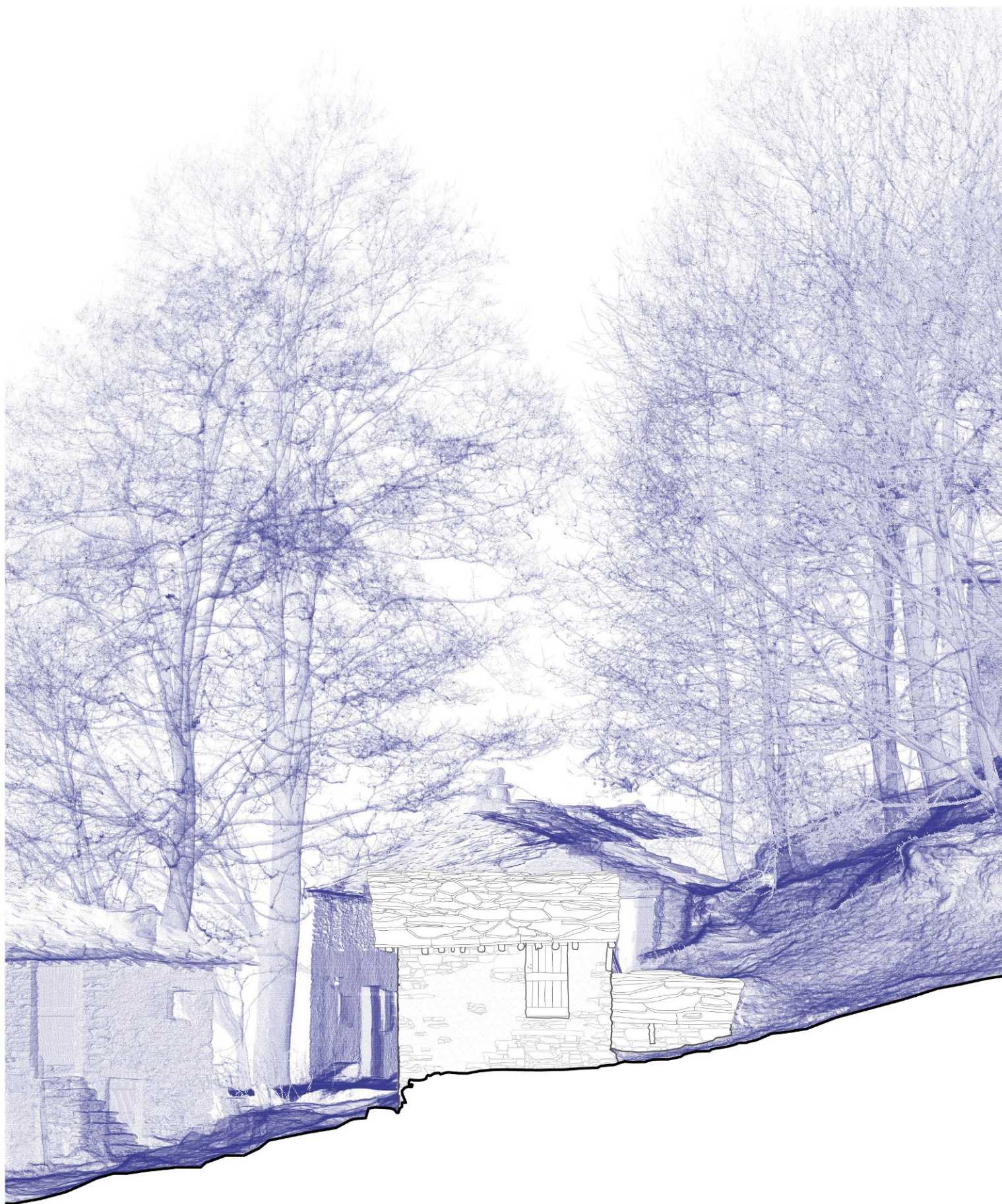
Rilievo - C prospetto sud



0 m 1 2 5 m

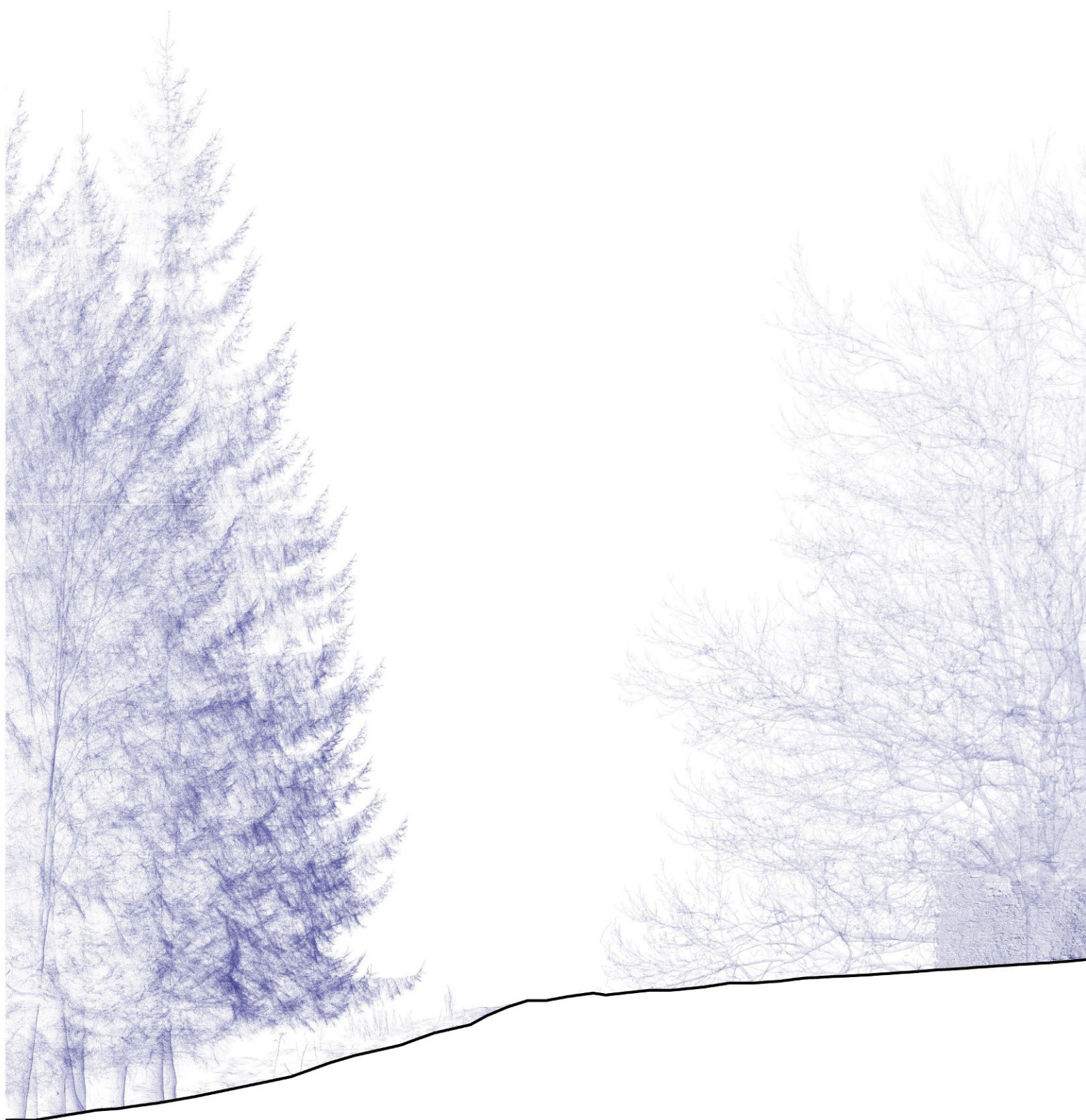


Rilievo - C prospetto ovest

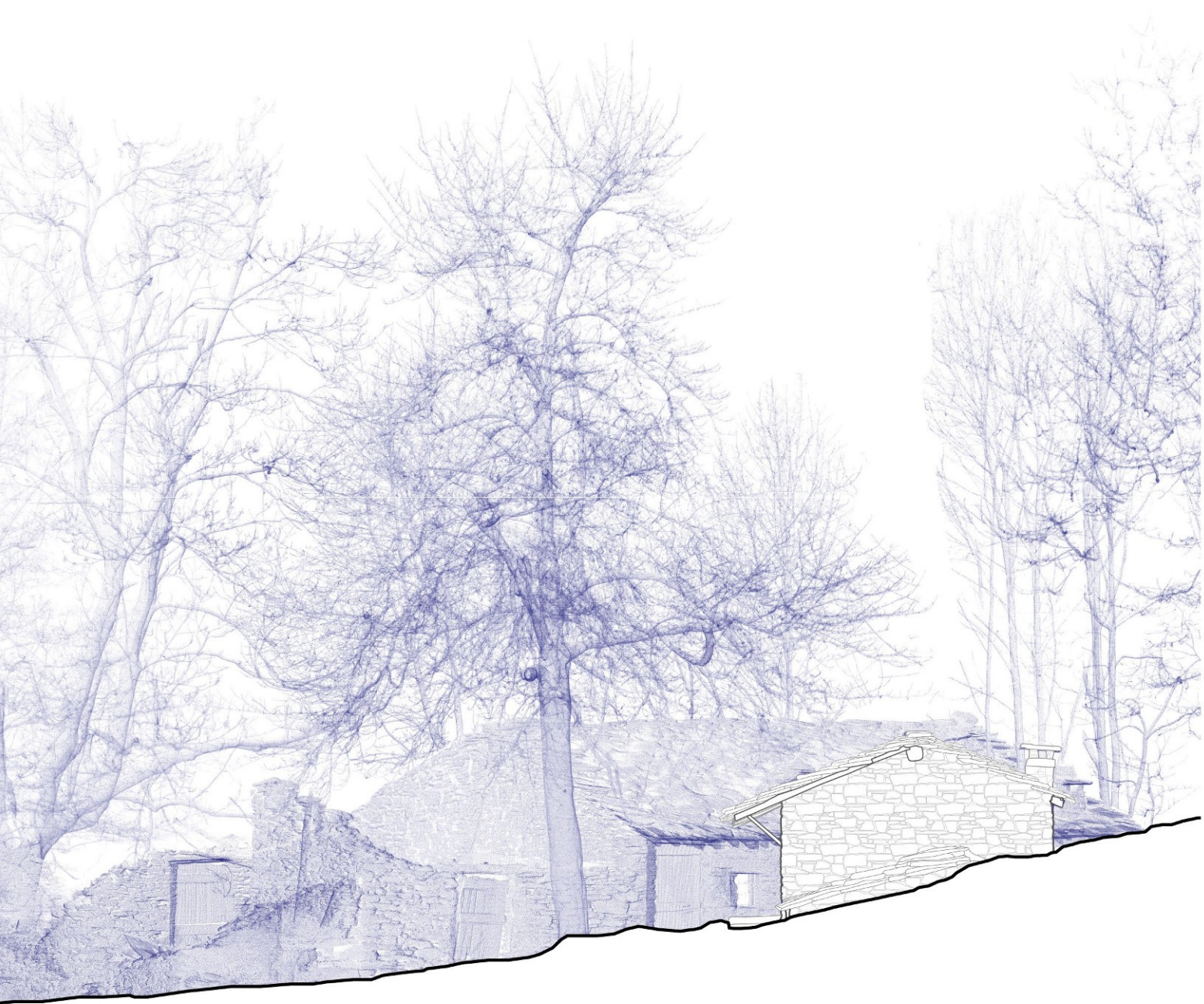


Rilievo - C prospetto est

0 m 1 2 5 m



Rilievo - C prospetto nord

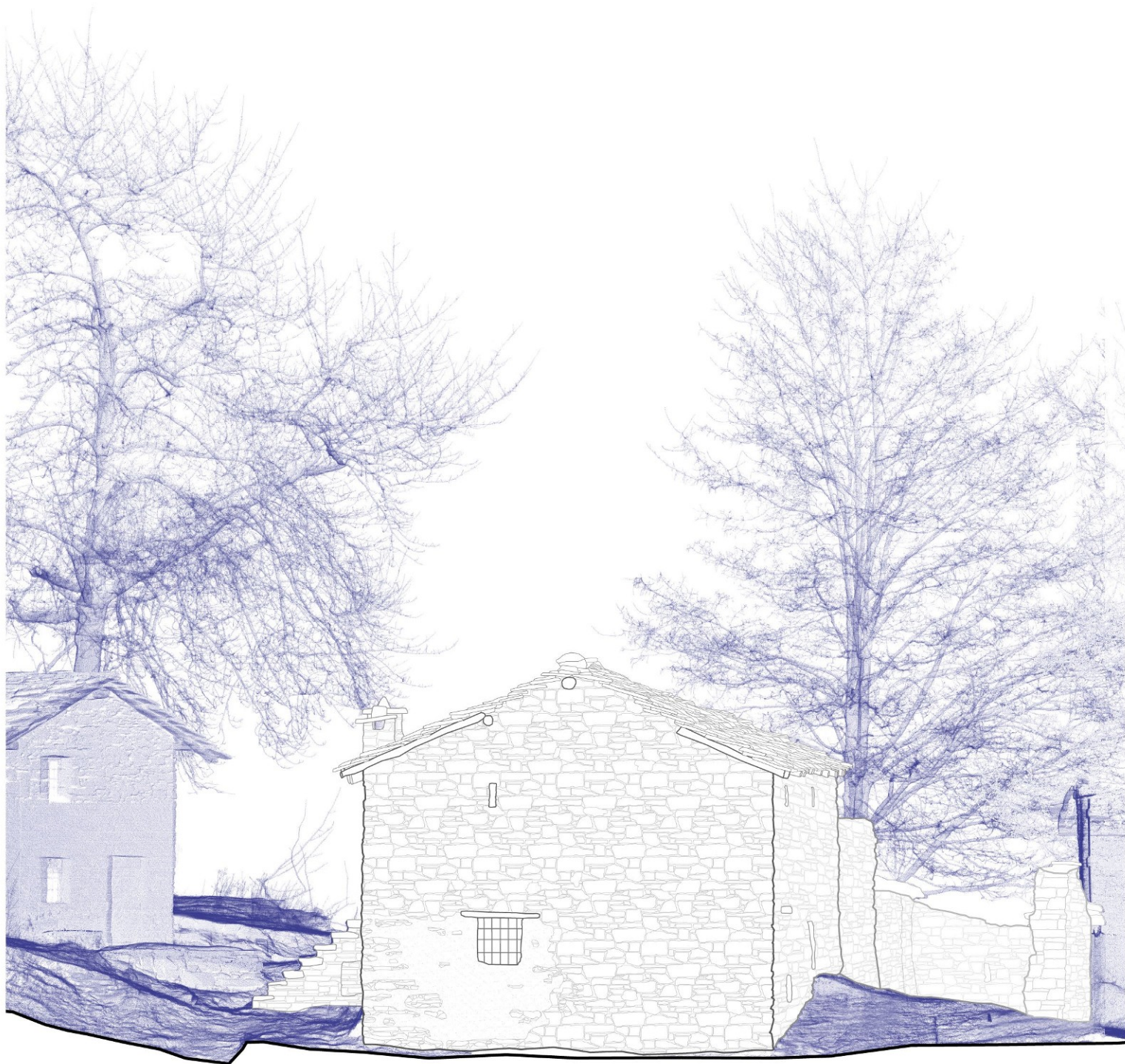


0 m 1 2 5 m

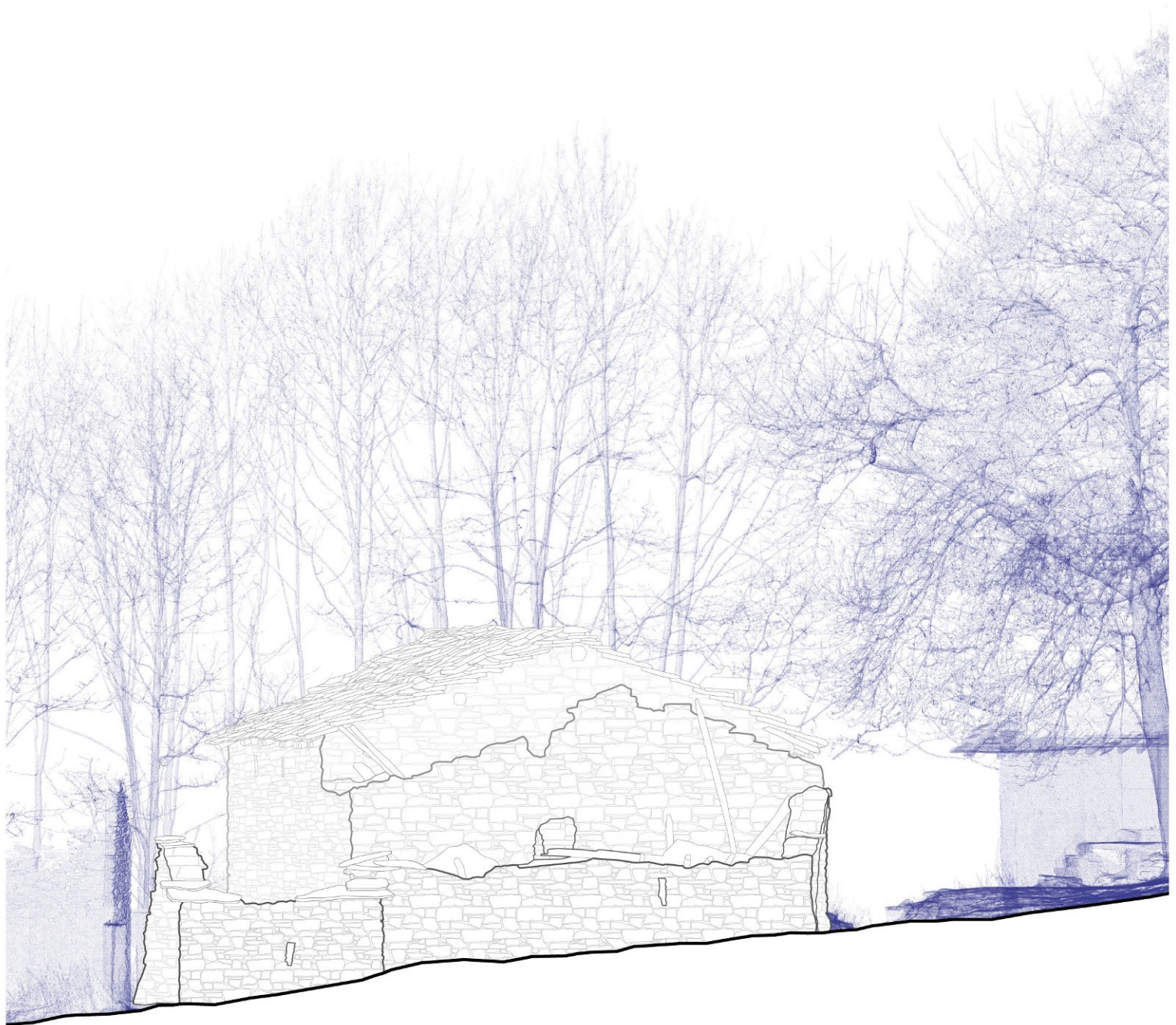


Rilievo - D prospetto sud



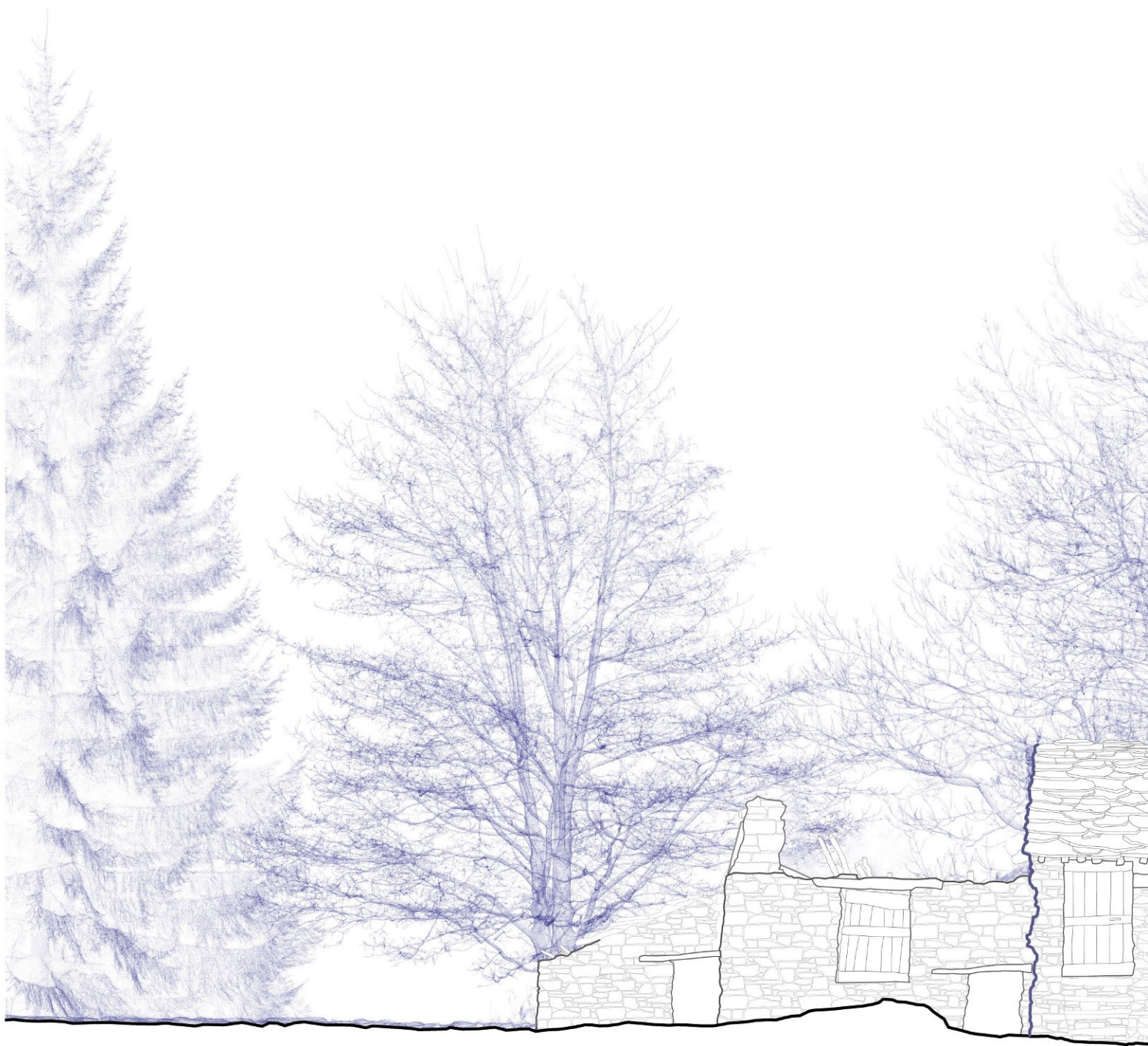


Rilievo - D prospetto ovest



Rilievo - D prospetto est

0 m 1 2 5 m



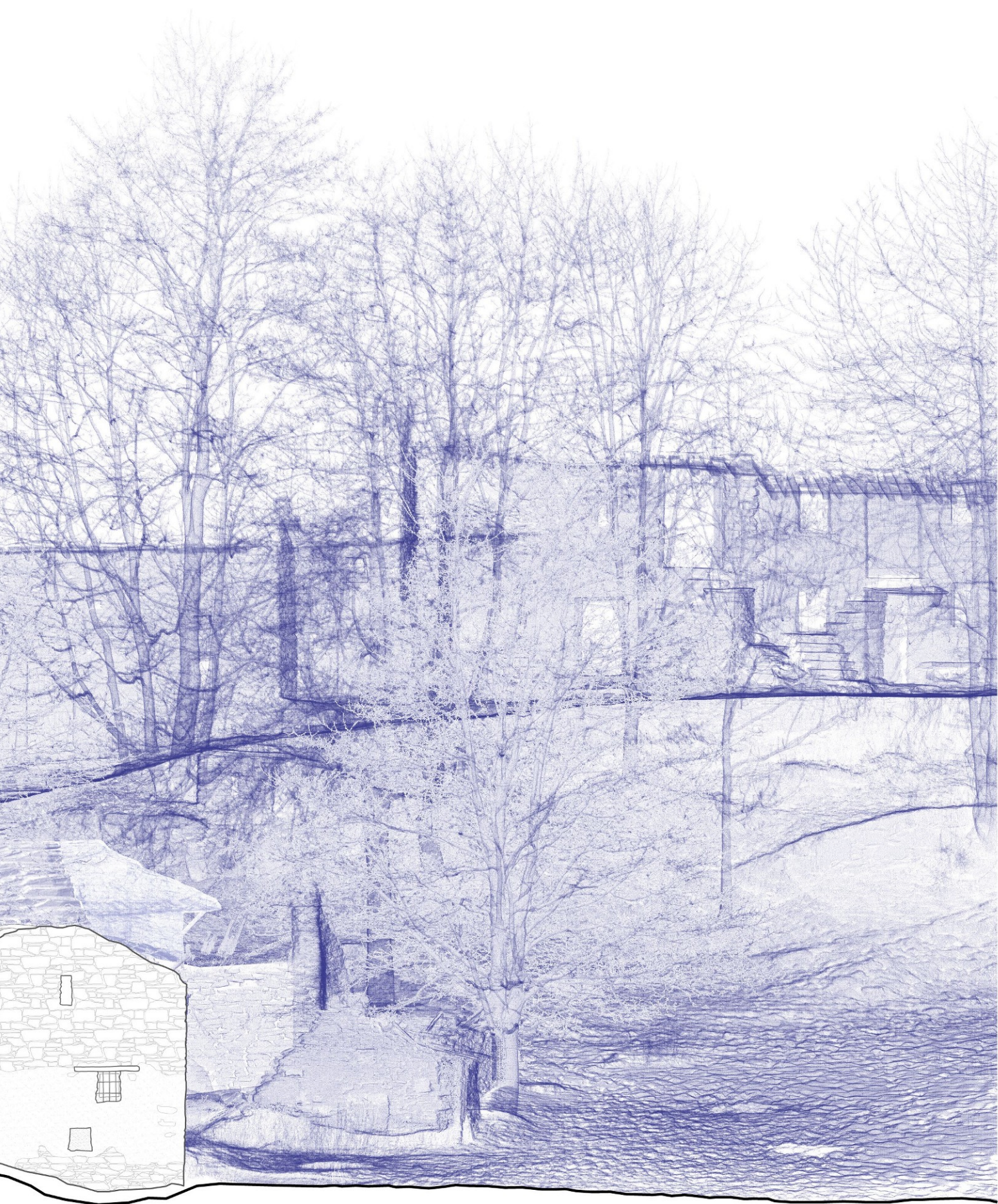
Rilievo - D prospetto nord



0 m 1 2 5 m



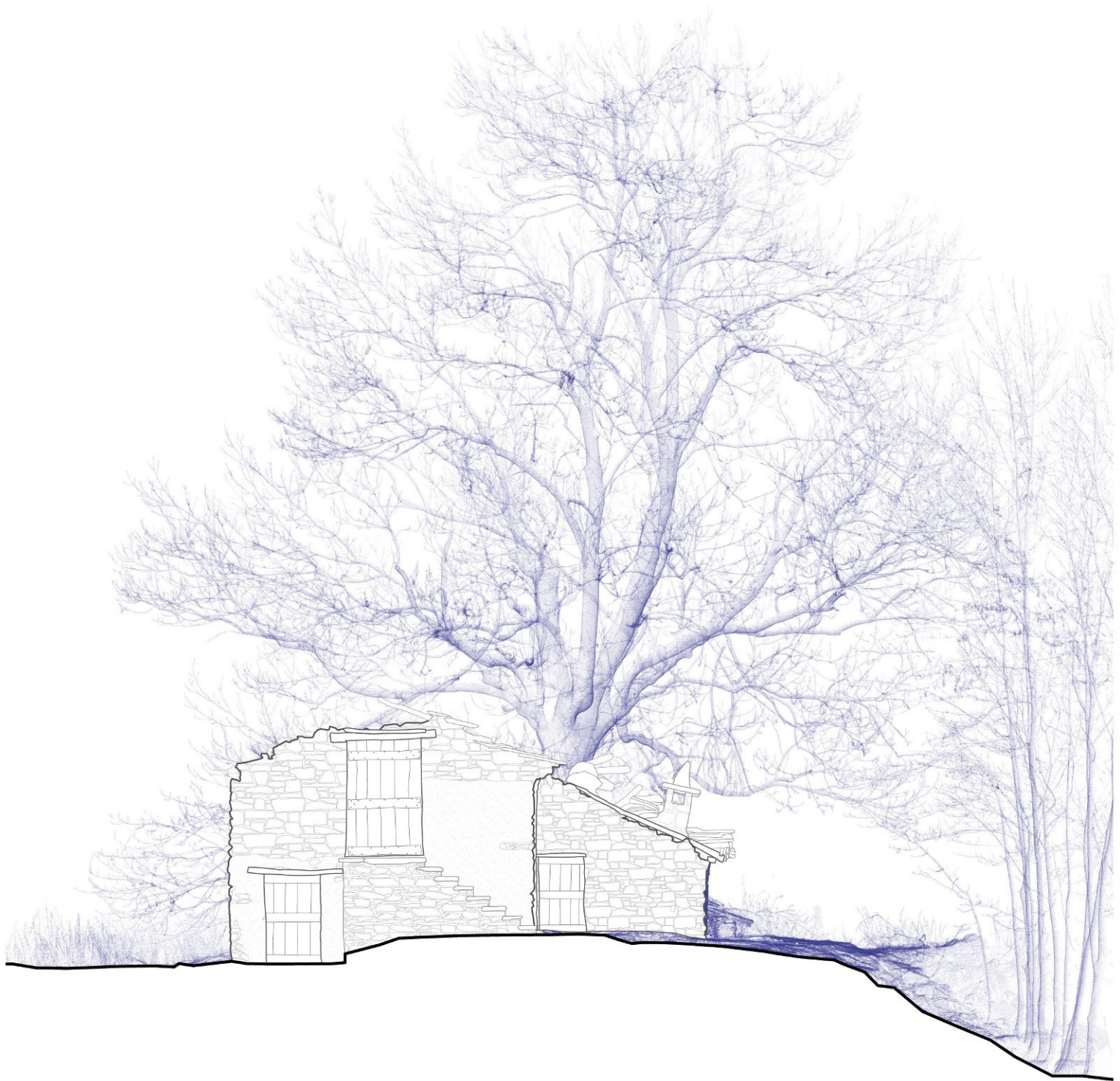
Rilievo - E prospetto sud



0 m 1 2 5 m

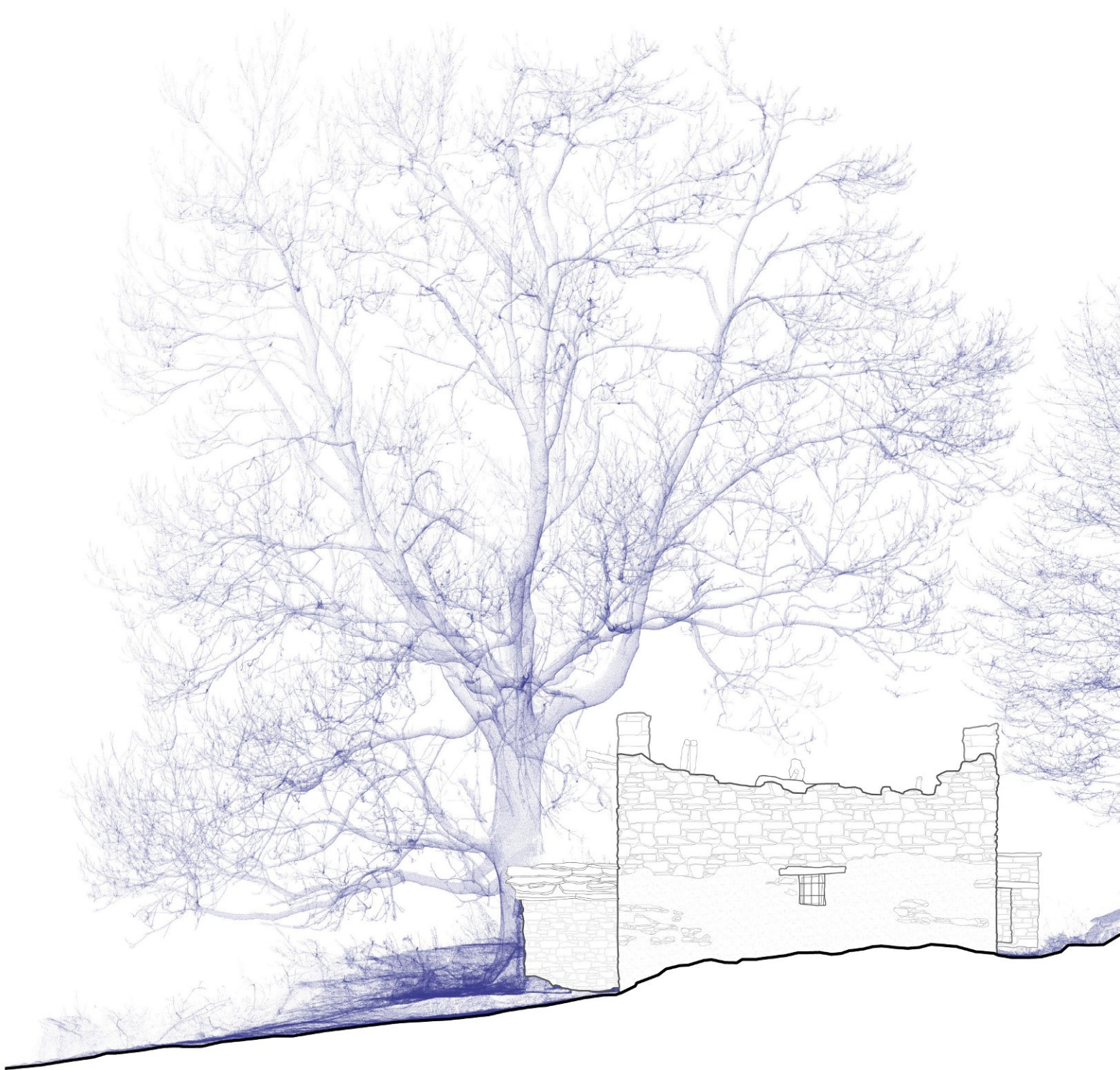


Rilievo - E prospetto ovest

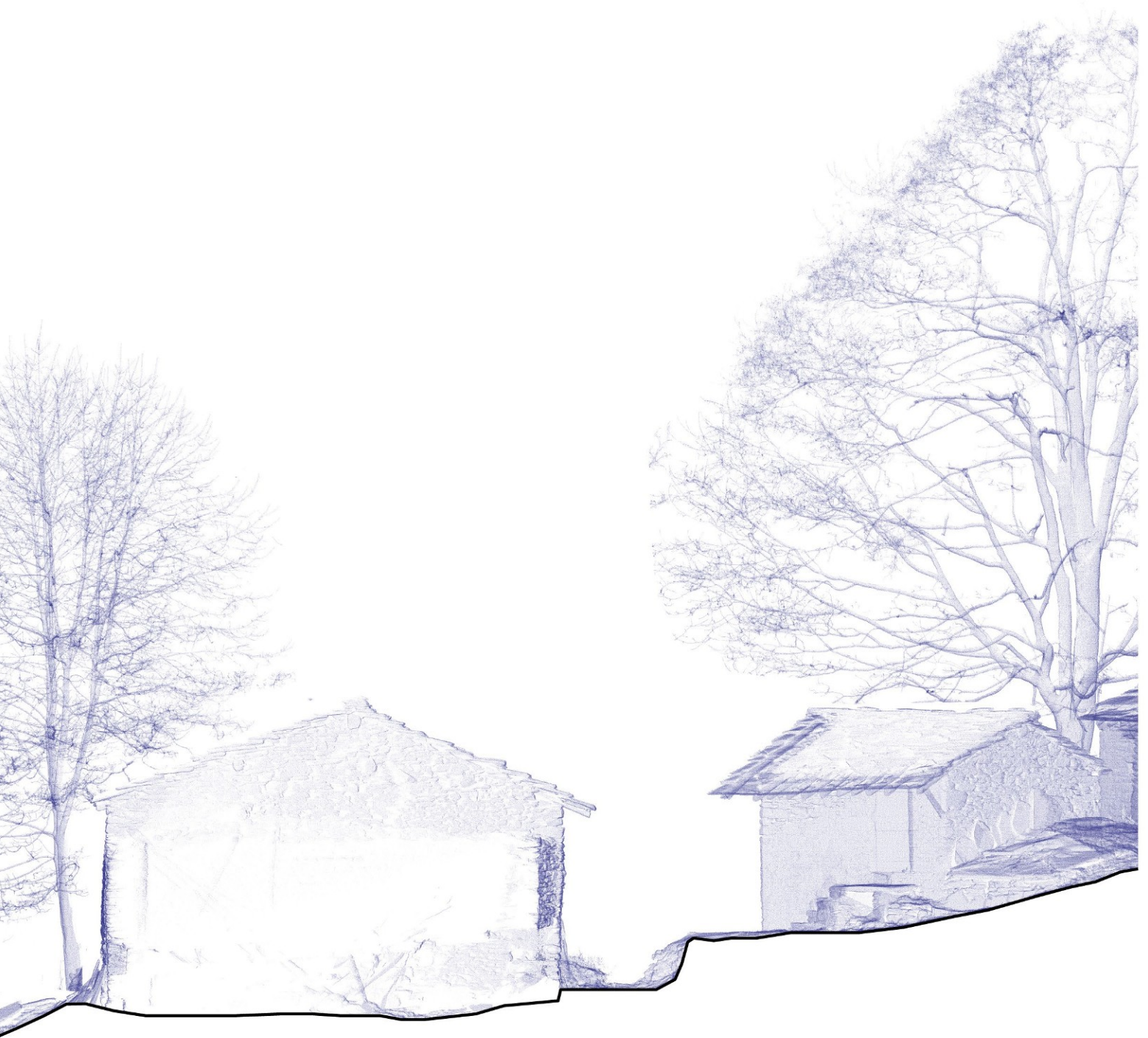


Rilievo - E prospetto nord

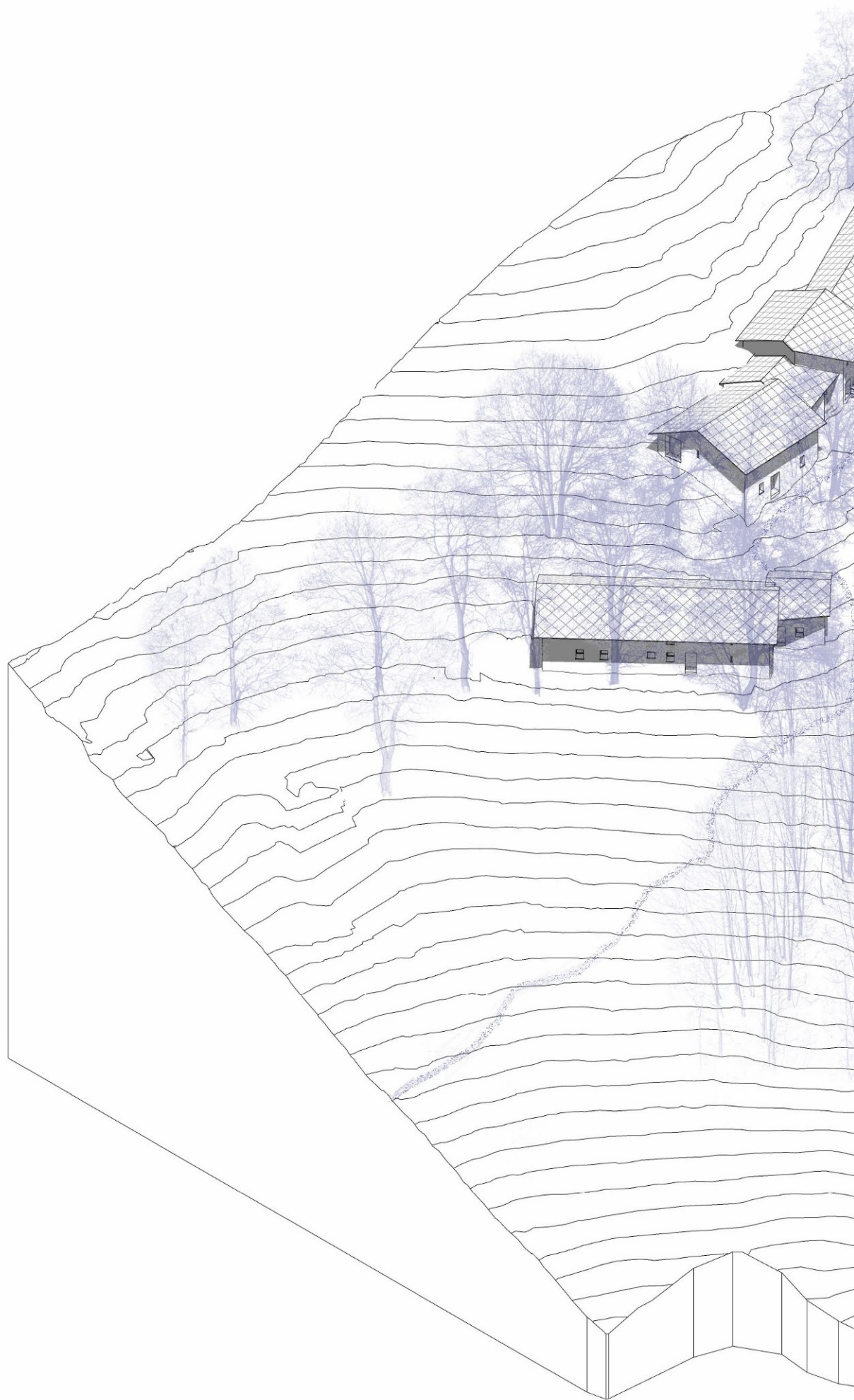
0 m 1 2 5 m



Rilievo - E prospetto est

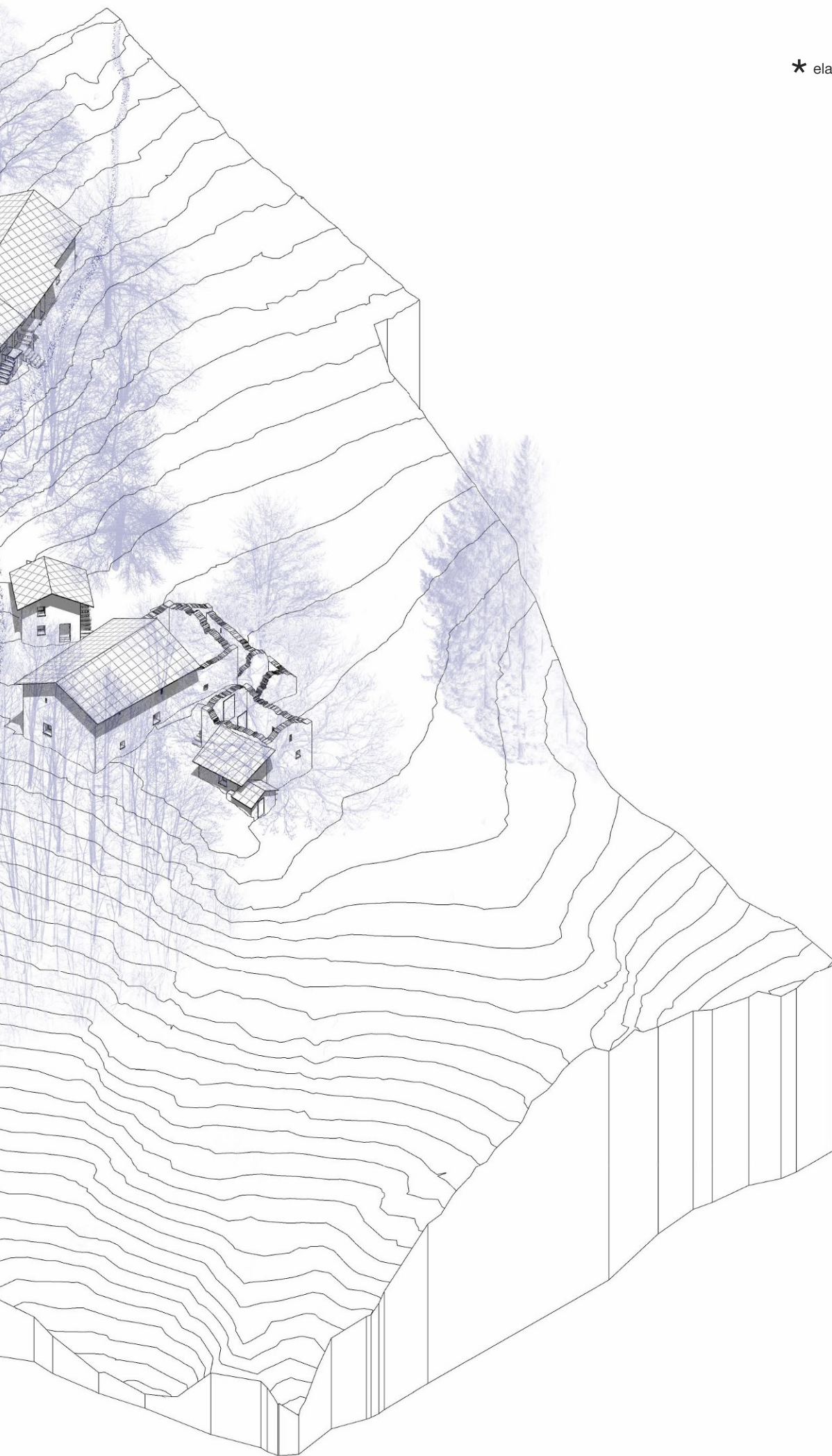


0 m 1 2 5 m



Rilievo - assonometria dello stato di fatto

★ elaborato grafico fuori scala



04. il progetto architettonico

4.1 *la strategia progettuale*

La proposta progettuale vuole restituire una nuova prospettiva di utilizzo alla borgata Lavasse', attraverso un intervento capace di integrare il recupero architettonico, la valorizzazione del patrimonio esistente e l'introduzione di nuove funzioni compatibili con il contesto montano. L'obiettivo non è soltanto quello di recuperare gli edifici esistenti, bensì di costruire un sistema capace di garantire nuove condizioni di abitabilità e di favorire l'insediamento di attività in grado di sostenersi reciprocamente.

Il progetto si sviluppa a partire dalla lettura delle caratteristiche morfologiche, ambientali e insediative della borgata, interpretandole come risorse progettuali piuttosto che vincoli. La disposizione degli edifici, la relazione con la topografia e la presenza di spazi aperti costituiscono infatti gli elementi generatori della proposta, orientando le scelte distributive e funzionali. L'intervento ricerca un equilibrio tra conservazione e trasformazione, preservando i caratteri identitari della borgata e introducendo al contempo nuovi elementi in grado di rispondere alle esigenze contemporanee.

La multifunzionalità è il principio guida dell'intervento. Piuttosto che attribuire alla borgata un'unica destinazione d'uso, il progetto integra attività produttive, ricettive, sociali e dedicate al benessere, costruendo un sistema nel quale ciascuna funzione contribuisce al funzionamento complessivo dell'insediamento. Questa scelta nasce dalla consapevolezza che la sostenibilità di un intervento in un contesto montano non può dipendere da una sola attività economica, ma richiede la presenza di funzioni complementari che si alimentano in modo reciproco.

In quest'ottica, la produzione agro-zootecnica assume un ruolo centrale e rappresenta il principio organizzatore del progetto.

La nuova stalla costituisce il punto di partenza della filiera produttiva, mentre il caseificio consente la trasformazione del latte e il punto vendita la valorizzazione diretta dei prodotti ottenuti. Attorno a questo nucleo si sviluppano gli spazi destinati alla ristorazione, all'ospitalità e al benessere. Il visitatore non si limita così a usufruire di un servizio ricettivo, ma entra in contatto con il ciclo produttivo, con il paesaggio e con le tradizioni locali, vivendo un'esperienza strettamente legata all'identità del luogo.

Particolare attenzione è stata dedicata anche al rapporto tra gli spazi costruiti e quelli aperti. La borgata viene interpretata come un sistema unitario: edifici, percorsi e luoghi di relazione concorrono alla definizione di una rete di spazi interconnessi. Gli spazi esterni non assumono esclusivamente una funzione distributiva, ma diventano luoghi di socialità, di sosta e di connessione, favorendo una fruizione più articolata dell'intera borgata.

4.2 *il concept di progetto*

Il concept di progetto si fonda sull'adattamento delle modalità di intervento. Il rilievo ha infatti evidenziato condizioni differenti tra i manufatti della borgata, rendendo necessario adottare modalità di intervento specifiche in funzione delle caratteristiche di ciascun fabbricato. Per questo motivo il progetto si articola secondo tre differenti tipologie di intervento:

- il recupero;
- l'integrazione;
- la nuova costruzione.

Il recupero interessa gli edifici che sono in un buono stato di conservazione e che presentano ancora gran parte delle proprie caratteristiche costruttive originarie. In questi casi il progetto è pensato per preservare la materia storica esistente, limitando gli interventi agli elementi strettamente necessari per adeguare gli edifici alle nuove destinazioni d'uso, migliorandone anche le prestazioni energetiche. L'intervento prevede quindi il mantenimento delle murature in pietra sulle quali vengono eseguite le opere di consolidamento e ripristino necessarie, l'inserimento di un isolamento a cappotto interno lungo le pareti perimetrali, la sostituzione dei serramenti e il completo rifacimento della copertura. Quest'ultima assume un ruolo fondamentale non solo per il miglioramento delle prestazioni energetiche dell'edificio, ma anche per l'adeguamento delle altezze interne alle esigenze funzionali e ai requisiti normativi vigenti. La ridefinizione dei livelli di calpestio necessaria per l'inserimento dei nuovi solai ha infatti comportato una riduzione dell'altezza utile del piano superiore. Per ovviare a questa criticità il progetto ha previsto l'innalzamento della quota di colmo di copertura, a cui segue il prolungamento delle murature esistenti rivestite in legno. Questa soluzione consente così di distinguere chiaramente l'involucro originario dall'intervento contemporaneo e allo stesso tempo permette di uniformare il linguaggio compositivo dell'intera borgata.

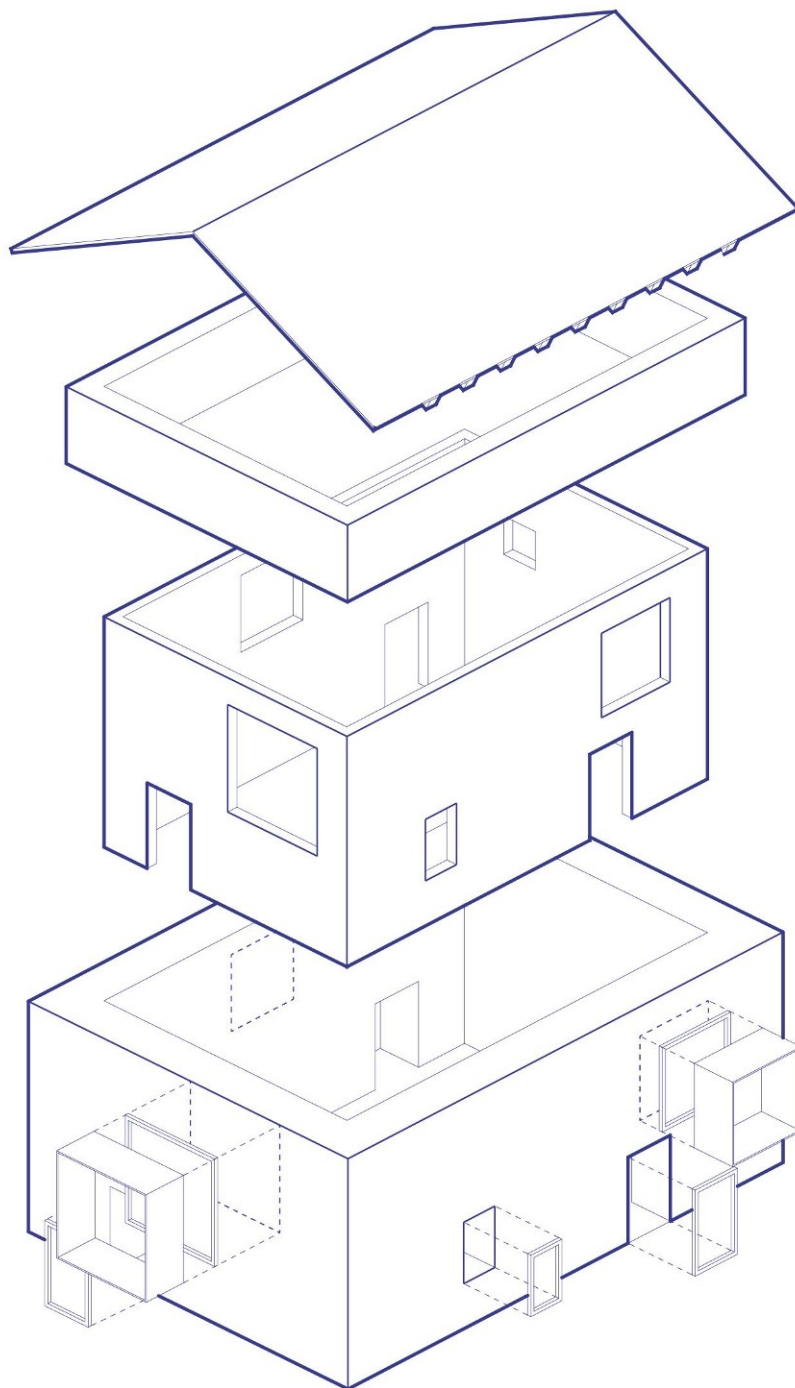
rifacimento copertura con gerarchia strutturale in legno di castagno e rivestimento in lose

prolungamento della muratura esistente con rivestimento in tavole di castagno

isolante a cappotto interno in fibra di legno

sostituzione serramenti

inserimento imbotte in acciaio corten per aperture sia nuove che esistenti (modificate)



Concept recupero

La seconda tipologia di interventi si applica ai ruderi. Lo stato di fatto del costruito non consente un recupero tradizionale, pertanto l'intervento assume il rudere come elemento identitario, preservandone la memoria e il valore storico, attraverso l'inserimento di un nuovo elemento edilizio in legno.

L'inserimento del volume permette di distinguere chiaramente il costruito storico dagli elementi contemporanei. Il nuovo volume non si sostituisce al rudere, ma si inserisce al suo interno instaurando un dialogo tra memoria e innovazione, nel quale la preesistenza continua a mantenere un ruolo centrale all'interno della composizione architettonica. Per quanto riguarda il sistema costruttivo invece, il tessuto lapideo non svolge più una funzione portante, ma viene mantenuto come involucro minerale esterno dell'edificio, continuando a raccontarne la storia dell'insediamento e rendendo leggibile l'evoluzione del manufatto nel tempo. È l'addizione volumetrica a risultare strutturalmente indipendente mediante una struttura a telaio in legno. Inoltre, questa completa autonomia costruttiva consente di soddisfare i requisiti funzionali e prestazionali richiesti dalle nuove destinazioni d'uso senza la necessità di compromettere la preesistenza.

*nuova copertura in
scandole di legno*

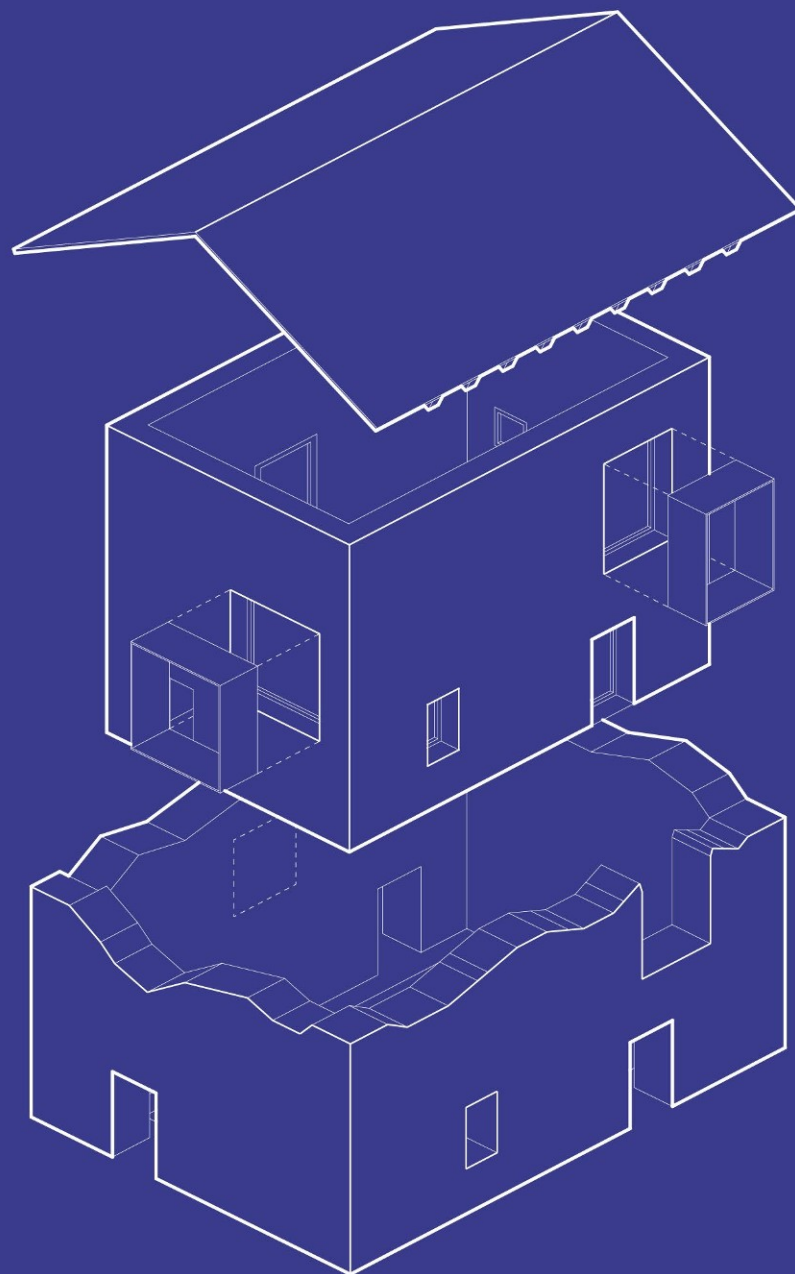
*struttura interna autoportan-
te in legno*

*rivestimento in tavole di legno
di castagno*

nuovi serramenti

*inserimento imbotte in acciaio
corten per aperture sia nuove
che esistenti (modificate)*

involucro esistente in pietra



Concept integrazione

La terza ed ultima tipologia di intervento riguarda la realizzazione di un fabbricato di nuova costruzione, nello specifico la stalla, unico manufatto ex-novo previsto dal progetto. Pur configurandosi come un nuovo inserimento, la stalla è stata progettata secondo un linguaggio architettonico essenziale e contemporaneo, caratterizzato da un volume compatto in legno, in grado di inserirsi in maniera armonica nel contesto paesaggistico e architettonico dell'ambiente circostante. A differenza degli altri due interventi, l'attività zootecnica richiede degli spazi caratterizzati da specifici requisiti dimensionali, funzionali ed igienico-sanitari, non compatibili con il costruito della borgata. La scelta di realizzare un nuovo edificio nasce quindi dalla volontà di garantire le condizioni ottimali per l'allevamento, il corretto funzionamento dell'intera filiera produttiva e per il benessere animale. La proposta progettuale presentata per la stalla prova a rispondere ai criteri e ai requisiti contemporanei, gli spazi infatti sono stati organizzati in funzione delle esigenze operative, dei percorsi di lavoro e della gestione quotidiana delle attività.

Pur differenziando le modalità di intervento in funzione dello stato di conservazione dei singoli edifici, il progetto ricerca un linguaggio architettonico unitario, capace di conferire coerenza all'intera borgata. Tale obiettivo viene perseguito attraverso un uso consapevole dei materiali e l'adozione di soluzioni compositive comuni, nel rispetto del principio di riconoscibilità dell'intervento contemporaneo.

La pietra locale viene conservata e valorizzata quale principale elemento identitario dell'insediamento, mentre il legno caratterizza tutte le nuove addizioni e gli elementi di completamento, instaurando un dialogo equilibrato con la preesistenza senza ricorrere a soluzioni mimetiche. Anche il trattamento delle coperture contri-

buisce a rafforzare questa distinzione: infatti, gli edifici recuperati mantengono la tradizionale copertura in lose, mentre le addizioni inserite all'interno dei ruderi sono sormontate da coperture in scandole lignee, rendendo immediatamente leggibili le diverse modalità di intervento.

Oltre agli interventi già descritti, particolare attenzione è stata rivolta al progetto delle aperture, elementi essenziali sia per l'adeguamento degli edifici sia per la definizione del linguaggio architettonico proposto. L'intervento privilegia il mantenimento delle bucatore originarie, purché compatibili con le esigenze funzionali e con il rapporto aeroilluminante previsto dalle normative vigenti. In questi casi infatti, l'operazione si limita alla sola ed esclusiva sostituzione dei serramenti, preservando la configurazione originaria delle aperture.

Nel caso in cui le bucatore non risultino sufficienti per soddisfare i requisiti normativi o le esigenze delle nuove destinazioni d'uso, il progetto prevede il loro ampliamento o la realizzazione di nuove aperture. La medesima soluzione viene adottata anche nei casi in cui la ridefinizione delle quote interne dei vari locali rende necessaria la modifica dell'apertura originaria. Per garantire l'immediata riconoscibilità di questi interventi, tutte le bucatore originarie oggetto di modifica o di nuova realizzazione sono caratterizzate da imbotti rivestiti in acciaio corten, con i relativi serramenti posti a filo interno.

Nel loro insieme, le scelte progettuali definiscono un tipo di approccio basato sul rispetto della preesistenza. Il progetto non ricerca una costruzione filologica della borgata, ma ne propone una evoluzione: memoria, innovazione e nuove esigenze convivono con l'obiettivo di restituire nuove condizioni di abitabilità ad un insediamento oggi marginale.

4.3 *il masterplan*

Il masterplan rappresenta la traduzione spaziale delle strategie progettuali illustrate nei capitoli precedenti. La proposta non si limita alla rifunzionalizzazione dei singoli edifici, ma costruisce un sistema unitario nel quale preesistenze, spazi aperti, percorsi e nuove funzioni dialogano tra loro, definendo un nuovo assetto della borgata. L'obiettivo è restituire un'organizzazione spaziale capace di migliorare la fruibilità dell'insediamento e di creare nuove condizioni di abitabilità. In quest'ottica, la borgata non è pensata per essere vissuta secondo un'unica modalità di utilizzo, ma come un luogo in grado di offrire esperienze differenti e complementari, capaci di rispondere alle esigenze di una pluralità di utenti e di favorire una fruizione diversificata del complesso.

La collocazione delle funzioni nasce da questo principio e porta alla definizione di tre nuclei principali, tra loro complementari e strettamente connessi.

Il primo è costituito dal blocco A e dall'edificio ex-novo della stalla, insieme formano il polo produttivo della borgata. La vicinanza alla strada di servizio e il continuo movimento legato alle attività agro-zootecniche hanno portato a concentrare in quest'area tutte le funzioni compatibili con quell'ambito: il caseificio, il punto vendita, l'abitazione dei gestori e gli spazi destinati alla didattica e ai laboratori. La collocazione dell'abitazione dei gestori in posizione sopraelevata, rispetto al resto dell'insediamento, risponde anche all'esigenza di controllo e gestione quotidiana, consentendo una visione complessiva della borgata e delle attività che si svolgono. La prossimità del blocco A con la stalla permette di rendere leggibile l'intera filiera produttiva, offrendo ai visitatori la possibilità di osservare la trasformazione del latte, conoscere le attività dell'allevamento e partecipare a iniziative formative o divulgative.

Il secondo nucleo è rappresentato dal blocco B, dedicato alla ristorazione. È collocato in posizione baricentrica rispetto all'intero complesso. La scelta della sua posizione non è casuale, ma deriva dalla volontà di renderlo facilmente raggiungibile dagli altri nuclei della borgata. Il ristorante si configura così come l'elemento di connessione tra il polo produttivo e quello ricettivo, diventando luogo di socialità e condivisione. La vicinanza agli spazi didattici, alla stalla e alla spa permette inoltre di valorizzare i prodotti della filiera locale e di servire in maniera efficiente le diverse attività presenti all'interno dell'insediamento.

Il terzo nucleo comprende gli spazi dedicati all'ospitalità e al benessere, collocati nella porzione più raccolta e silenziosa della borgata. Le camere e il centro benessere sono volutamente distanti dalla viabilità di servizio e dalle attività produttive, così da garantire condizioni di tranquillità, privacy e comfort. La scelta di posizionare queste funzioni nella parte più bassa dell'insediamento consente inoltre di valorizzare il rapporto con il paesaggio, offrendo viste privilegiate sulle cime circostanti e rafforzando il legame tra l'esperienza del soggiorno, il benessere e l'ambiente montano.

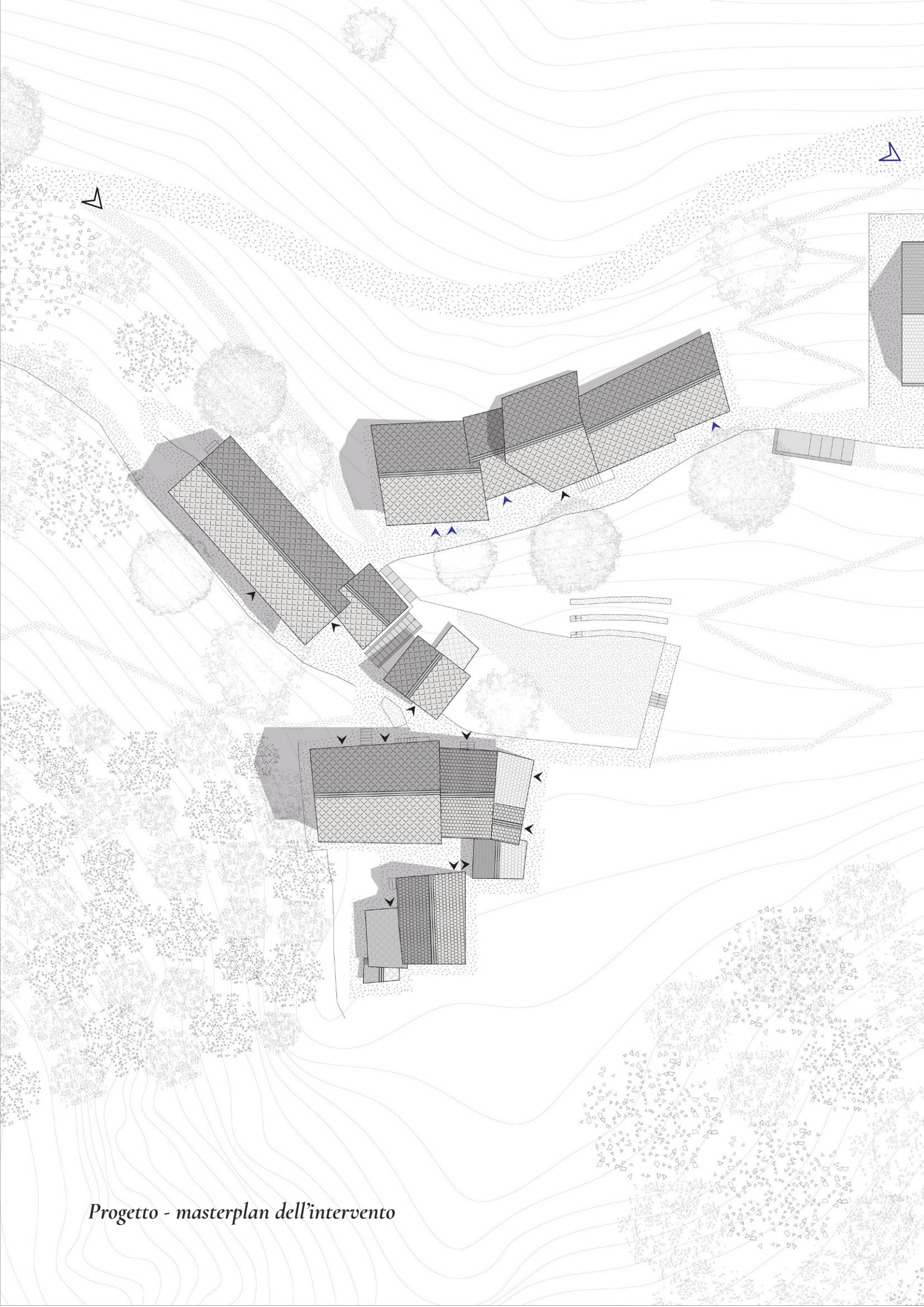
La stalla alimenta il caseificio, dove il latte viene trasformato e successivamente valorizzato attraverso il punto vendita e gli spazi dedicati alla ristorazione. Attorno a questo sistema produttivo si sviluppano le funzioni ricettive e dedicate al benessere, costruendo un'offerta capace di prolungare la permanenza dei visitatori e di favorire una fruizione più consapevole del territorio.

L'organizzazione degli spazi aperti ha assunto un ruolo essenziale all'interno del masterplan. Gli edifici non vengono interpretati come elementi isolati, ma come parti di un sistema continuo nel quale percorsi, aree di sosta e spazi di relazione concorrono alla costruzione dell'identità della borgata.

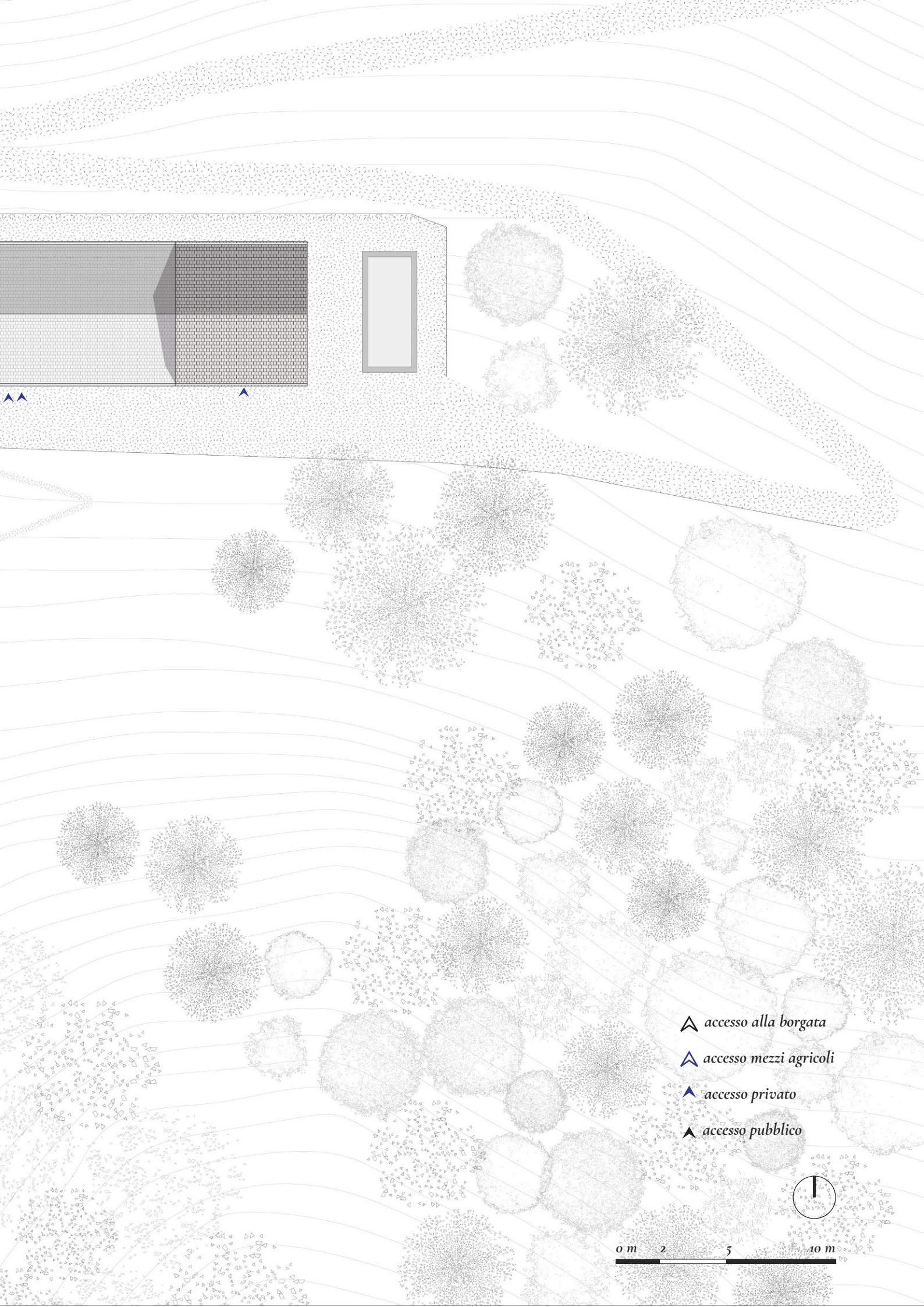
Il fulcro di questo sistema è rappresentato dalla piazza, concepita come uno spazio pubblico flessibile capace di accogliere modalità di fruizione differenti. Oltre a costituire un luogo di incontro per gli ospiti della struttura, la piazza è pensata anche come punto di sosta per gli escursionisti che percorrono il sentiero di collegamento tra Lities e il monte Bellavarda. La configurazione della piazza interpreta la topografia esistente come un punto di forza del progetto. Pur prevedendo un intervento di sbancamento per la realizzazione dello spazio centrale, il progetto conserva l'andamento naturale del terreno utilizzando il dislivello residuo per definire un sistema di gradonate in pietra che si sviluppa su tre quote. Queste ultime definiscono una sequenza di spazi che possono essere utilizzati come sedute informali, aree per la contemplazione del paesaggio o piccoli luoghi per attività collettive. La piazza assume così una duplice funzione: da un lato rappresenta il principale nodo distributivo della borgata, mettendo in relazione i diversi poli; dall'altro diventa uno spazio destinato alla socialità, capace di ospitare eventi, momenti di incontro e di silenzio, restituendo alla borgata una dimensione comunitaria.

Anche il sistema dei percorsi è stato ripensato con l'obiettivo di garantire una chiara gerarchia degli spostamenti e di migliorare la fruibilità dell'intera borgata. In quest'ottica il sentiero di collegamento con il monte Bellavarda, che in origine attraversava la parte più alta del costruito, viene mantenuto e valorizzato, modificandone esclusivamente un breve tratto in corrispondenza della piazza centrale. I percorsi interni permettono invece di raggiungere i diversi edifici mantenendo la continuità con la rete dei collegamenti esistenti, mentre nei punti caratterizzati da pendenze particolarmente accentuate sono state introdotte delle scalinate in pietra, per garantire maggiore sicurezza nella percorrenza. A servizio del polo produttivo è prevista una strada di collegamento tra la stalla e la futura viabilità forestale superiore, attualmente in progetto, in modo da poter distinguere i flussi legati alle attività agricole da quelli destinati ai visitatori.

La scelta dei materiali per il nuovo fondo dei percorsi contribuisce a rafforzare la gerarchia degli spazi esterni e a differenziare le diverse modalità di fruizione. I collegamenti principali sono caratterizzati da una pavimentazione lapidea, con pietre disposte a testa nel terreno, mentre i percorsi dedicati agli spazi del benessere prevedono superfici in ciottoli, accompagnando il visitatore in un'esperienza sensoriale coerente con le funzioni della spa. Infine la strada di servizio destinata alla stalla è invece trattata con una finitura in terra stabilizzata, soluzione che richiama il carattere delle piste agro-silvo-pastorali e che si integra con il paesaggio montano.



Progetto - masterplan dell'intervento



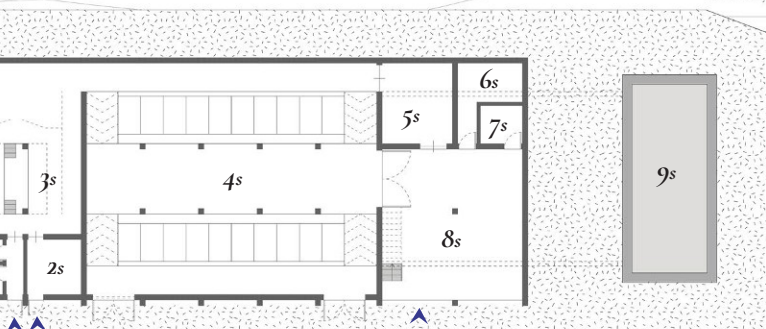
- ▲ accesso alla borgata
- ▲ accesso mezzi agricoli
- ▲ accesso privato
- ▲ accesso pubblico

0 m 2 5 10 m



- △ accesso alla borgata
- △ accesso mezzi agricoli
- ▲ accesso privato
- ▲ accesso pubblico

Progetto - planimetria piano terra



BLOCCO A - CASEIFICIO/CASA GESTORE

- 1a. spogliatoio
- 2a. area ricevimento latte
- 3a. laboratorio di lavorazione
- 4a. cella refrigerata
- 5a. area confezionamento
- 6a. punto vendita
- 7a. locale stagionatura
- 8a. alloggi gestore

BLOCCO B - RISTORANTE

- 1b. servizi igienici
- 2b. sala bar
- 3b. bar
- 4b. cucina

BLOCCO C - CENTRO BENESSERE POLO 1

- 1c. docce emozionali
- 2c. bagno turco (40-50°C)

BLOCCO D - STRUTTURA RICETTIVA

- 1d. camera da letto familiare
- 2d. camera da letto matrimoniale
- 3d. residenza per artisti/escursionisti
- 4d. spogliatoio centro benessere
- 5d. sauna finlandese (85-90°C)

BLOCCO E - CENTRO BENESSERE POLO 2

- 1e. locale bagni di fieno
- 2e. bio-sauna (60°C)
- 3e. piccolo locale di deposito

BLOCCO EX NOVO - STALLA

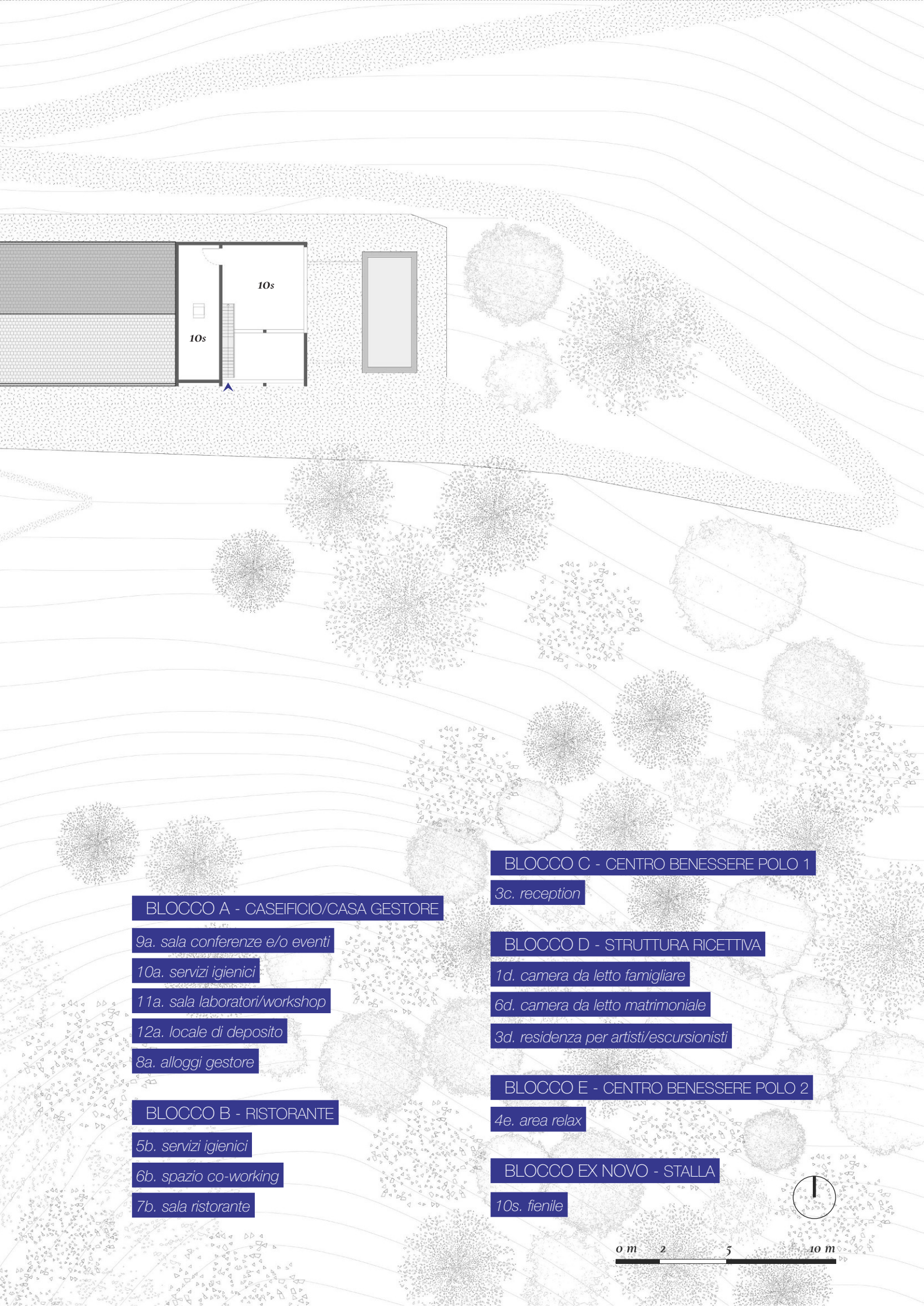
- 1s. spogliatoio
- 2s. locale di deposito latte refrigerato
- 3s. sala mungitura
- 4s. area di stabulazione a poste
- 5s. infermeria/sala parto
- 6s. locale tecnico
- 7s. deposito attrezzi
- 8s. parcheggio coperto mezzi agricoli
- 9s. concimaia

0 m 2 5 10 m



- ▲ accesso alla borgata
- ▲ accesso mezzi agricoli
- ▲ accesso privato
- ▲ accesso pubblico

Progetto - planimetria piano primo



BLOCCO A - CASEIFICIO/CASA GESTORE

- 9a. sala conferenze e/o eventi
- 10a. servizi igienici
- 11a. sala laboratori/workshop
- 12a. locale di deposito
- 8a. alloggi gestore

BLOCCO B - RISTORANTE

- 5b. servizi igienici
- 6b. spazio co-working
- 7b. sala ristorante

BLOCCO C - CENTRO BENESSERE POLO 1

- 3c. reception

BLOCCO D - STRUTTURA RICETTIVA

- 1d. camera da letto familiare
- 6d. camera da letto matrimoniale
- 3d. residenza per artisti/escursionisti

BLOCCO E - CENTRO BENESSERE POLO 2

- 4e. area relax

BLOCCO EX NOVO - STALLA

- 10s. fienile

0 m 2 5 10 m

4.4 *gli interventi architettonici*

Il presente paragrafo illustra brevemente i singoli edifici che compongono il progetto. La suddivisione in blocchi non è solo descrittiva, ma riflette la logica insediativa originaria della borgata e la sua reinterpretazione contemporanea.

Per ciascun intervento vengono descritte la distribuzione degli spazi, l'organizzazione funzionale e le principali scelte progettuali adottate, evidenziando, ove necessario, i riferimenti normativi che hanno orientato la definizione degli ambienti.

blocco A - caseificio/casa gestore

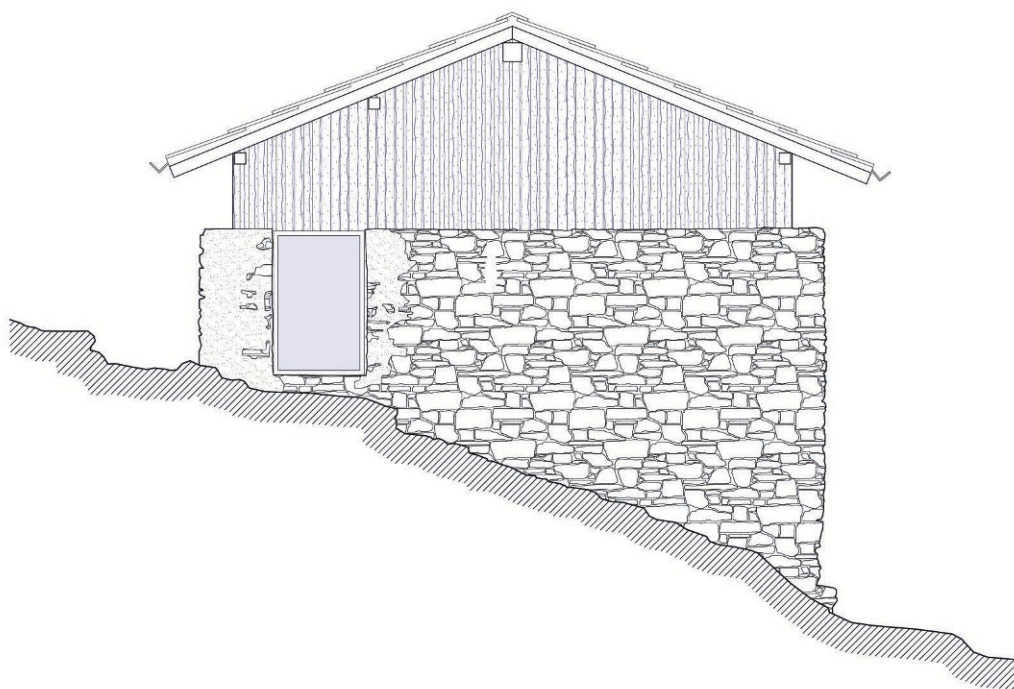
Il blocco A costituisce il polo produttivo della borgata e raccoglie tutte le funzioni legate alla trasformazione e alla valorizzazione del latte, oltre all'abitazione dei gestori. La sua collocazione in prossimità della nuova stalla e della strada di servizio permette di ottimizzare i percorsi della filiera produttiva e di separare i flussi di lavoro da quelli destinati agli ospiti.

Va fatta una piccola digressione sul concept di progetto. L'organizzazione del caseificio è stata definita nel rispetto dei percorsi puliti e sporchi, garantendo la separazione tra le fasi di ricevimento della materia prima, lavorazione, confezionamento e uscita del prodotto finito, così da evitare possibili contaminazioni e assicurare il rispetto dei requisiti igienico-sanitari. Sebbene l'edificio presenti un buono stato di conservazione, è stato scelto un intervento di integrazione anziché di recupero. Le lavorazioni casearie richiedono infatti ambienti conformi ai requisiti igienico-sanitari vigenti, con pareti e superfici lavabili. La realizzazione di una struttura indipendente permette di rispondere a tali esigenze preservando integralmente la preesistenza. Al piano terra trovano posto il caseificio, organizzato secondo la sequenza funzionale di ricevimento del latte, lavorazione, stagionatura e confezionamento dei prodotti oltre al locale di stagionatura del formaggio, il punto vendita, e l'abitazione del gestore.

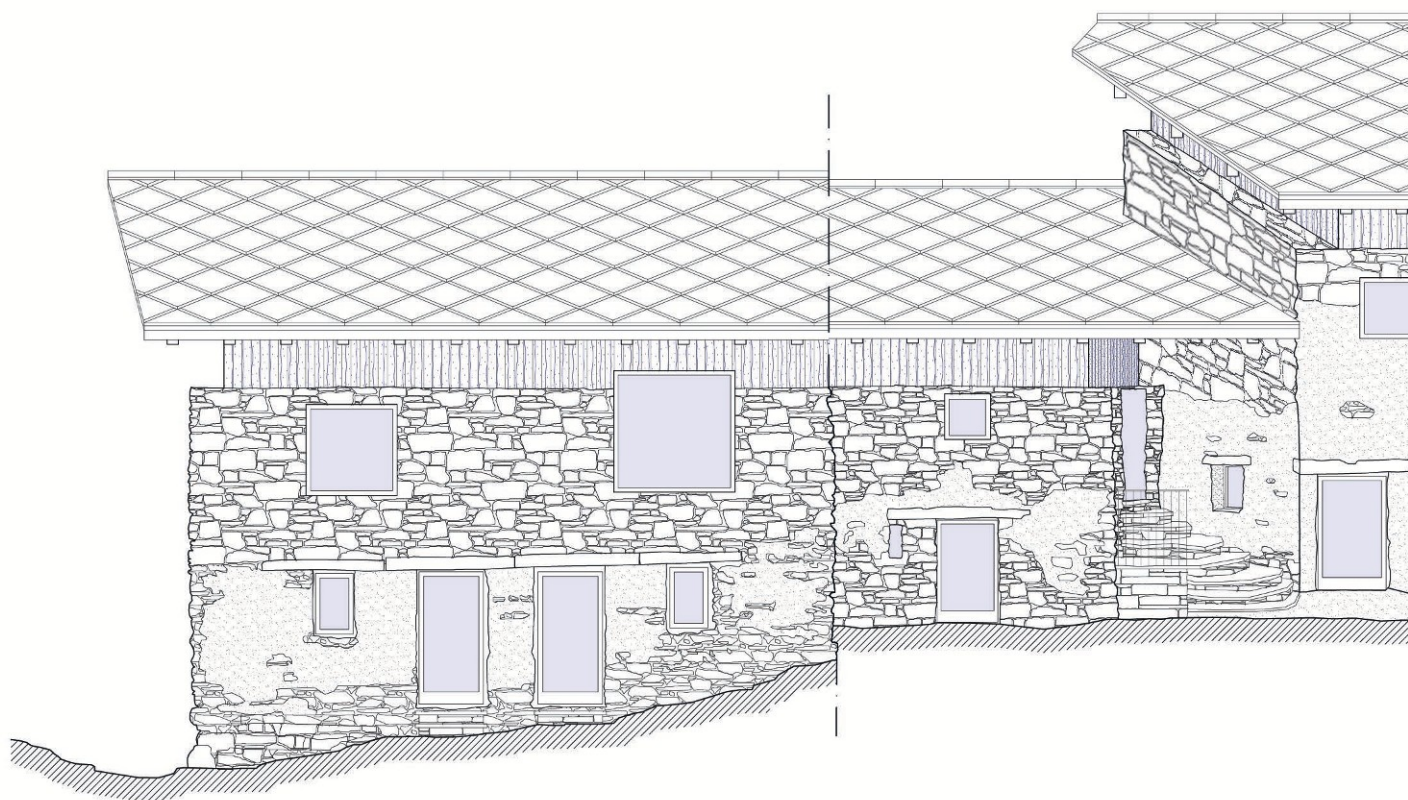
L'abitazione del gestore garantisce una presenza continuativa all'interno della borgata durante tutto l'anno, assicurando il presidio delle attività produttive e ricettive e contribuendo alla riattivazione stabile del sito. La scelta di collocare la residenza all'interno dello stesso edificio favorisce inoltre una gestione efficiente dell'azienda agricola e riduce gli spostamenti quotidiani.

Il piano superiore ospita gli spazi destinati alle attività didattiche, ai laboratori, agli incontri e un locale di deposito. Questi ambienti ampliano la funzione esclusivamente produttiva del fabbricato, trasformandolo in un luogo di divulgazione e trasmissione della cultura alpina e delle tradizioni casearie locali. Attraverso workshop, visite guidate e attività rivolte a scuole, escursionisti e turisti, il caseificio può raccontare l'intero processo produttivo, aumentando la consapevolezza del valore del patrimonio rurale e rafforzando il legame tra produzione agricola, turismo sostenibile e valorizzazione del territorio.

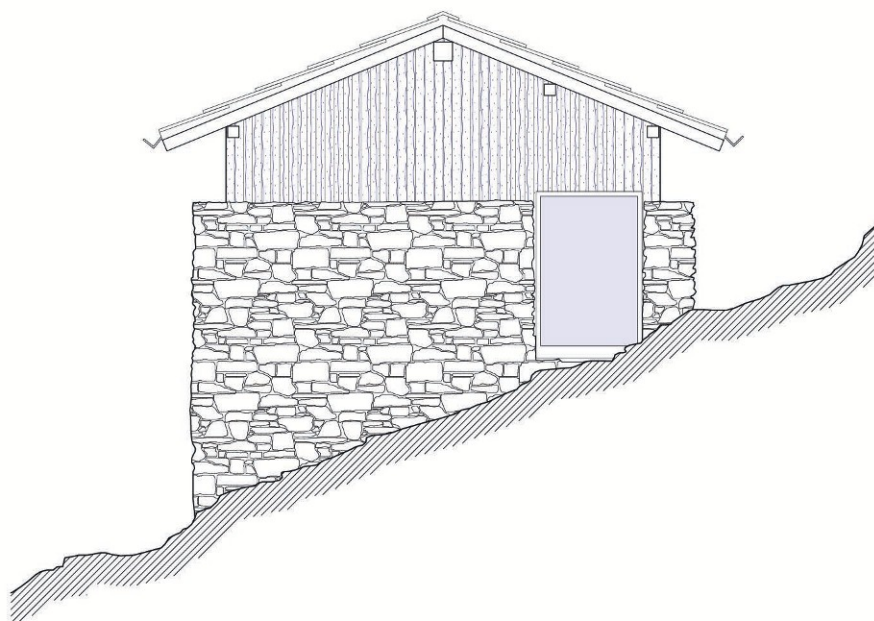
Nel suo complesso il blocco A, oltre a essere luogo della produzione, costituisce il principale elemento capace di generare occupazione, promuovere i prodotti locali, preservare i saperi tradizionali e rendere economicamente sostenibile il progetto di recupero della borgata.



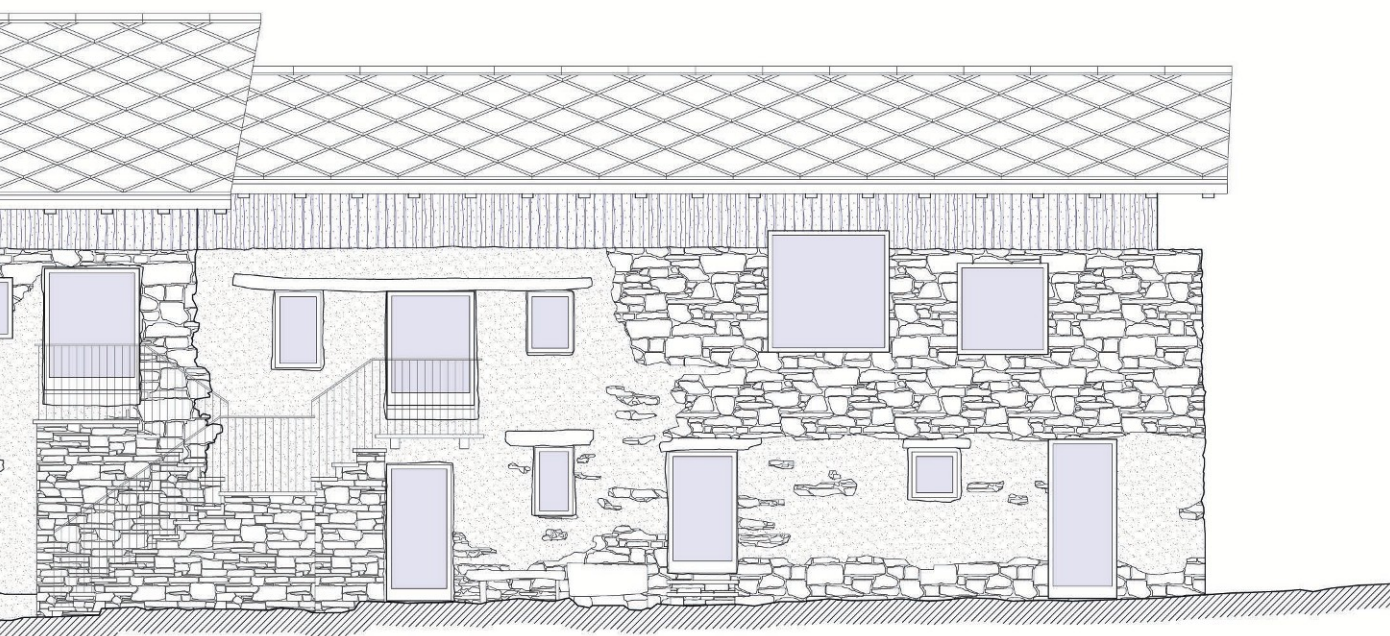
Progetto - A prospetto ovest

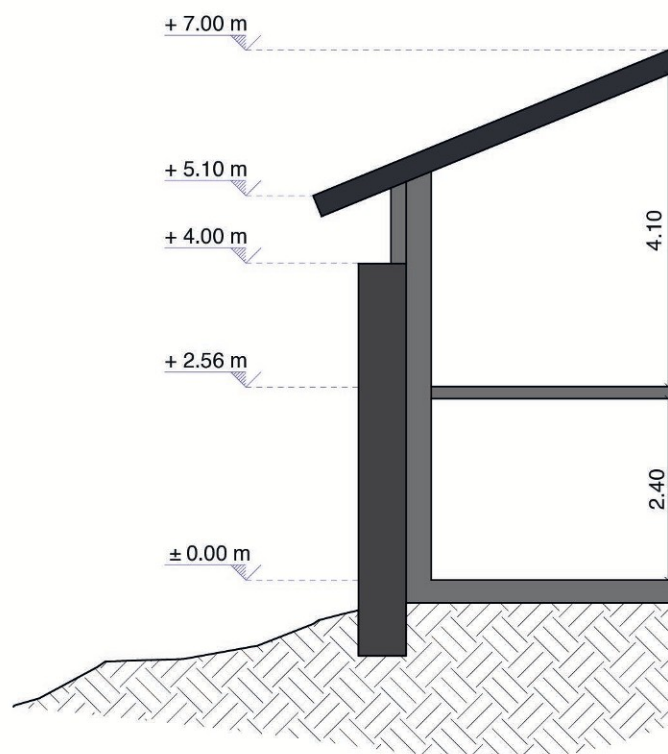
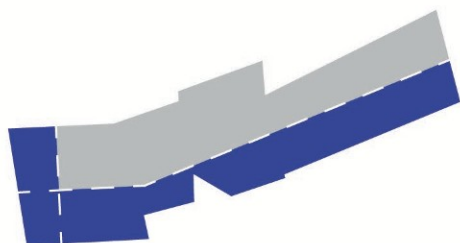


Progetto - A prospetto sud

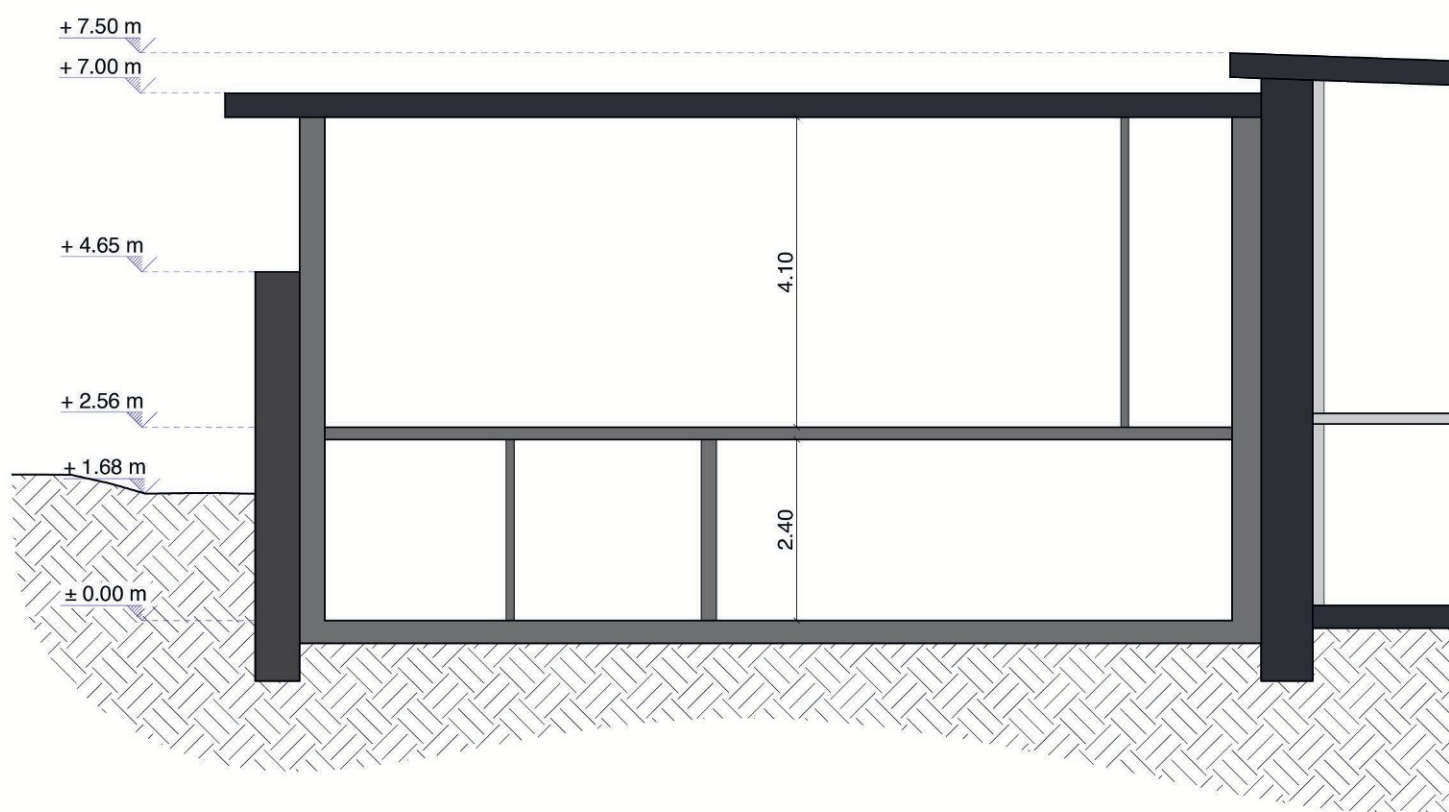


Progetto - A prospetto est

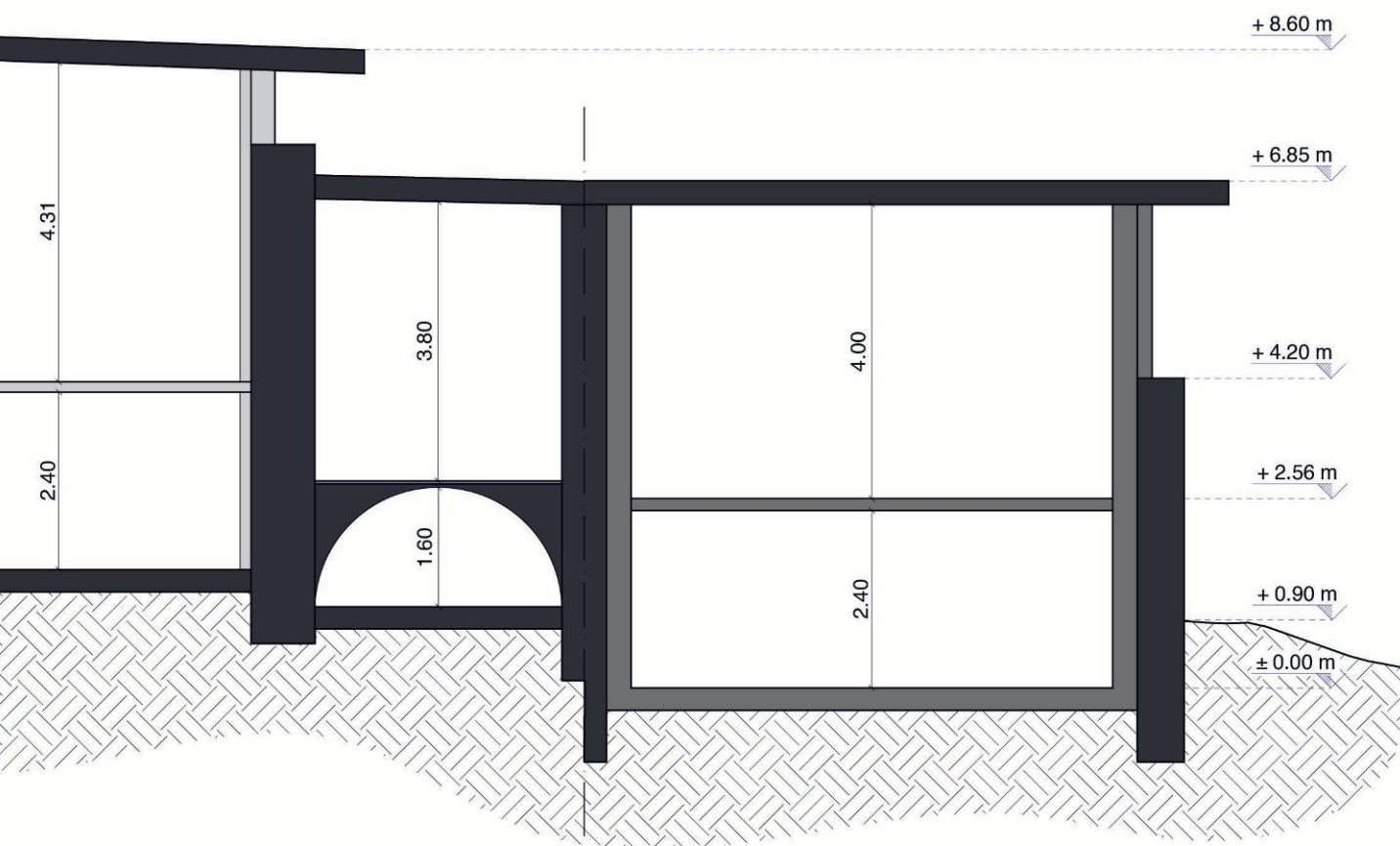
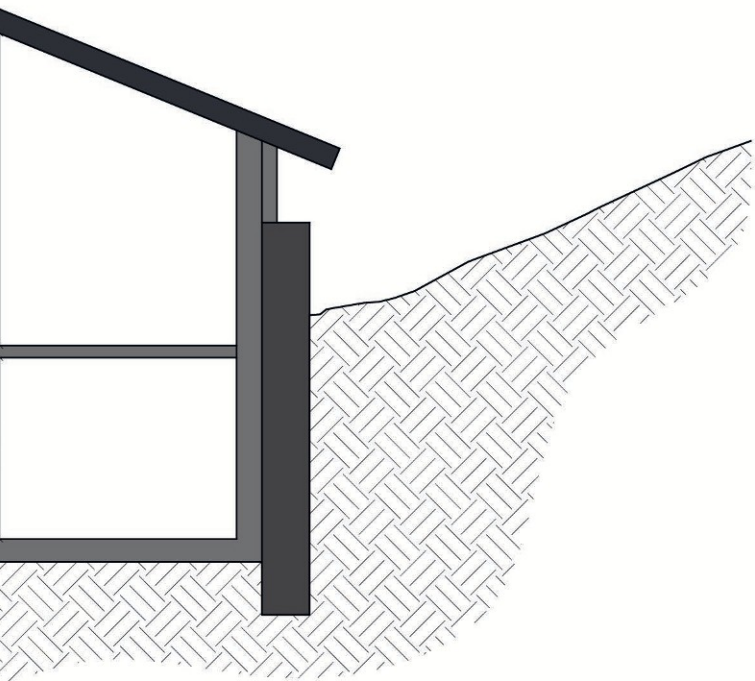




Progetto - A sezione trasversale



Progetto - A sezione longitudinale



0 m 1 2 5 m

blocco B - ristorante

Il blocco B è il fulcro della vita collettiva della borgata e ospita le funzioni dedicate alla ristorazione e all'accoglienza giornaliera dei visitatori. La sua posizione direttamente affacciata sulla piazza principale, consente di instaurare un rapporto continuo tra gli spazi interni e quelli aperti, rendendo l'edificio il principale luogo di incontro e di socializzazione dell'intero complesso.

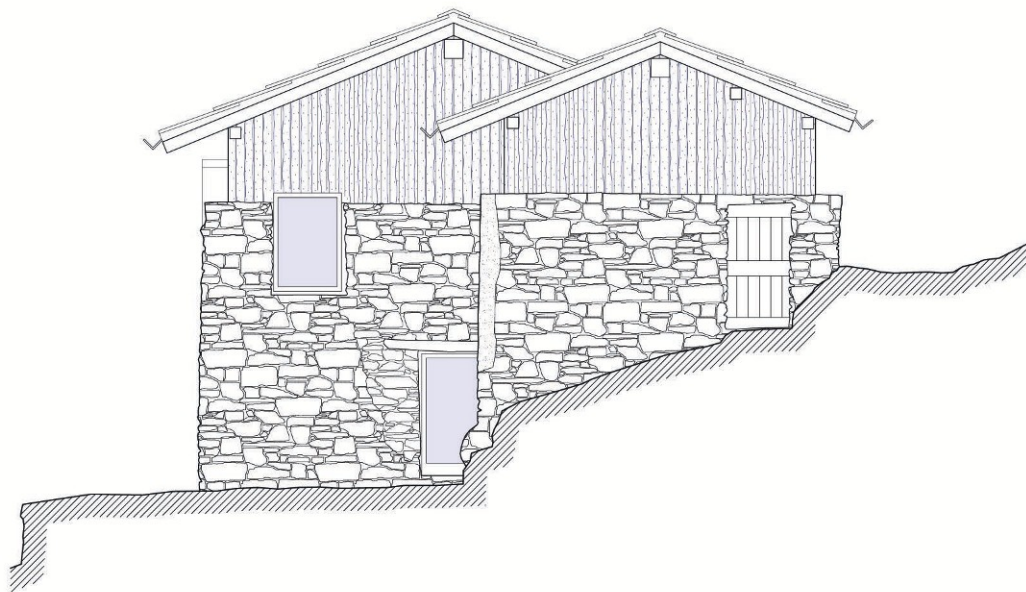
Il piano terra ospita il bar, la cucina professionale, la sala ristorante e i servizi igienici per il pubblico e i locali tecnici necessari al funzionamento dell'attività. Gli spazi sono organizzati per garantire una chiara separazione tra i percorsi di servizio e quelli degli ospiti, assicurando un funzionamento efficiente delle attività di preparazione e somministrazione dei pasti.

L'obiettivo principale del blocco è valorizzare le produzioni agroalimentari locali attraverso una proposta gastronomica strettamente legata al territorio. I prodotti realizzati nel caseificio, insieme alle altre eccellenze delle Valli di Lanzo, diventano gli elementi centrali dell'offerta culinaria, contribuendo a creare una filiera locale capace di incrementare il valore economico delle produzioni.

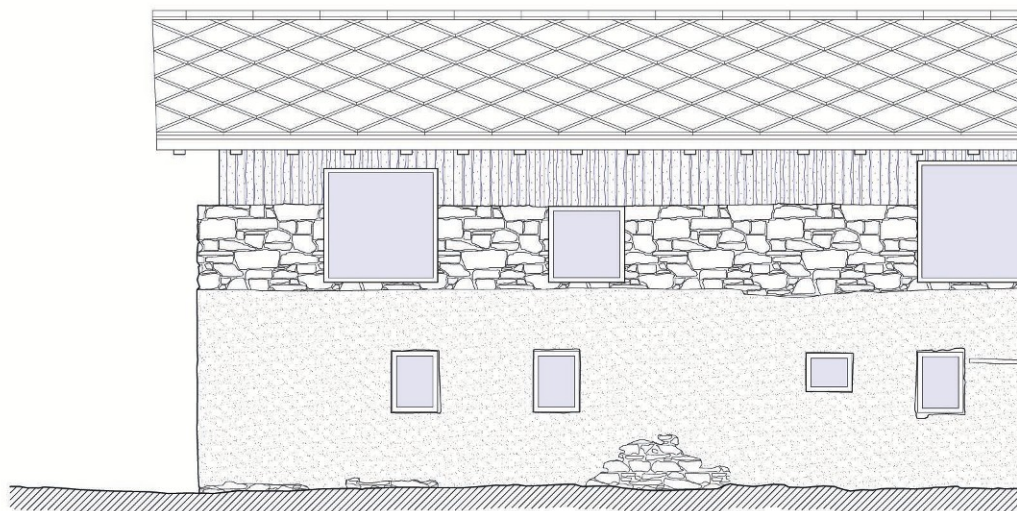
La stretta relazione con la piazza permette inoltre di estendere le attività all'esterno durante la stagione estiva, trasformando lo spazio pubblico in un luogo flessibile destinato a pranzi, cene, degustazioni, eventi culturali e manifestazioni locali. Il ristorante assume così un ruolo che supera la semplice funzione di servizio diventando uno spazio di aggregazione capace di favorire l'incontro tra residenti, escursionisti e turisti.

Il piano superiore è interamente dedicato alla ristorazione attraverso due sale da pranzo e uno spazio destinato ad attività di co-working e smart working, concepito come ambiente flessibile per il lavoro da remoto, lo studio e piccoli incontri. La sua presenza risponde alle nuove esigenze di fruizione delle aree montane, offrendo la possibilità di conciliare attività professionali e permanenza in un contesto naturale di elevata qualità paesaggistica. Lo spazio è pensato sia per gli ospiti della struttura ricettiva sia per professionisti, artisti, ricercatori o residenti temporanei, incentivando soggiorni più lunghi e contribuendo alla destagionalizzazione delle presenze.

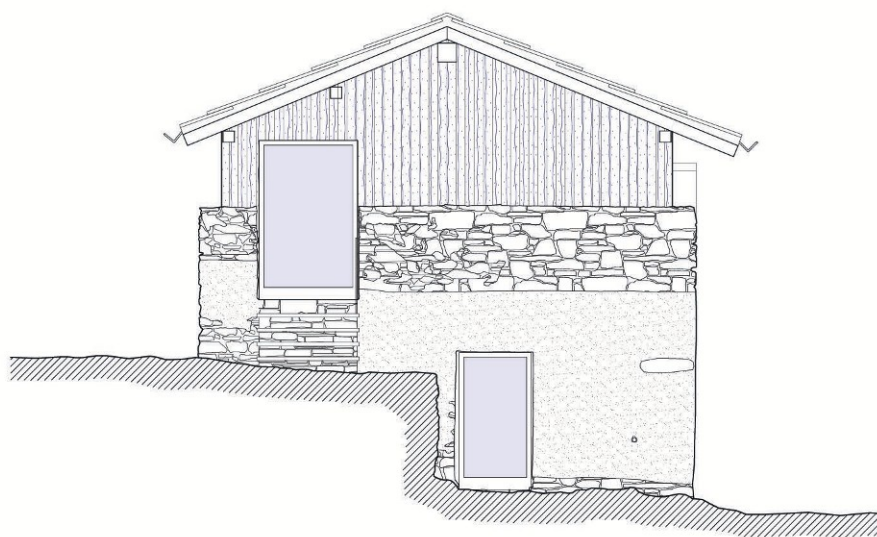
Nel suo complesso il blocco B costituisce il principale elemento di relazione sociale dell'intervento, contribuendo a rafforzare l'identità della borgata e a generare nuove occasioni di frequentazione durante tutto l'anno. L'integrazione tra ristorazione e co-working amplia infatti le modalità di utilizzo della borgata, rendendola un luogo non solo da visitare, ma anche da vivere e abitare temporaneamente. L'edificio diventa così uno dei principali dispositivi per favorire la rivitalizzazione dell'insediamento, sostenendo un modello di sviluppo basato sulla qualità dell'esperienza, sulla valorizzazione delle risorse locali e su un turismo lento e sostenibile.



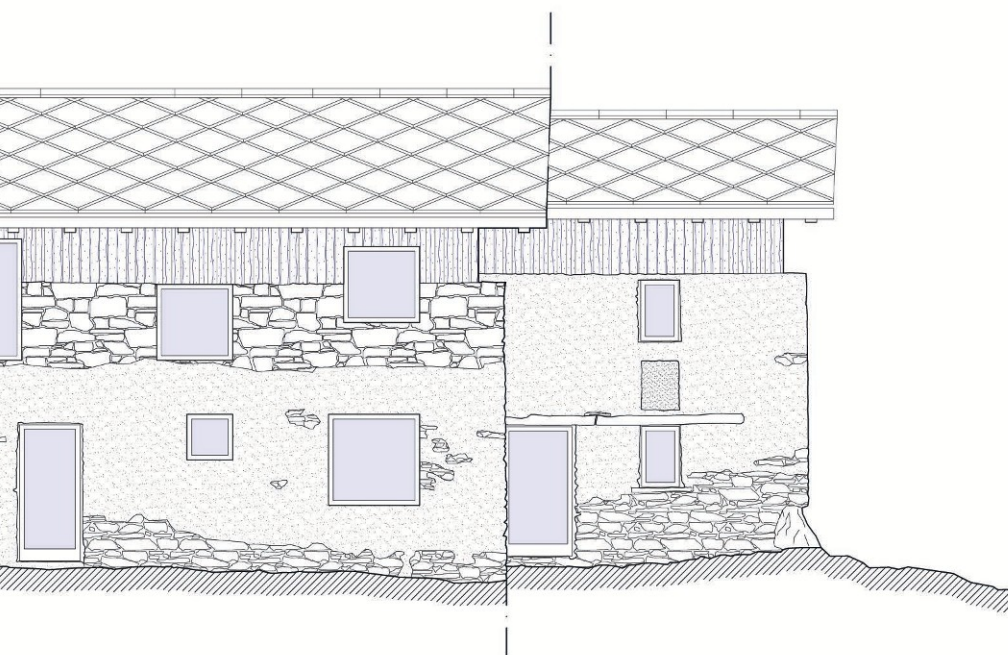
Progetto - B prospetto est

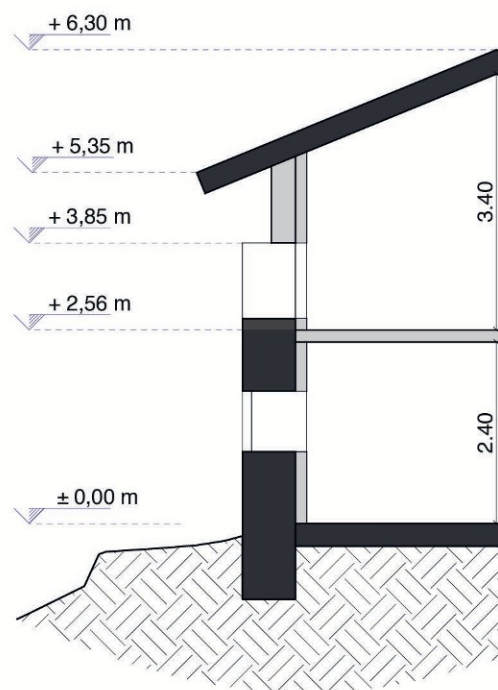
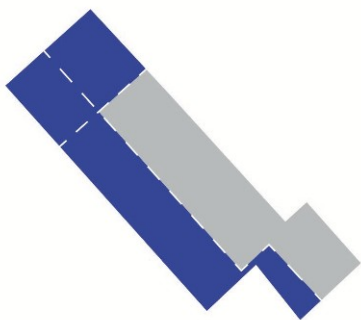


Progetto - B prospetto sud

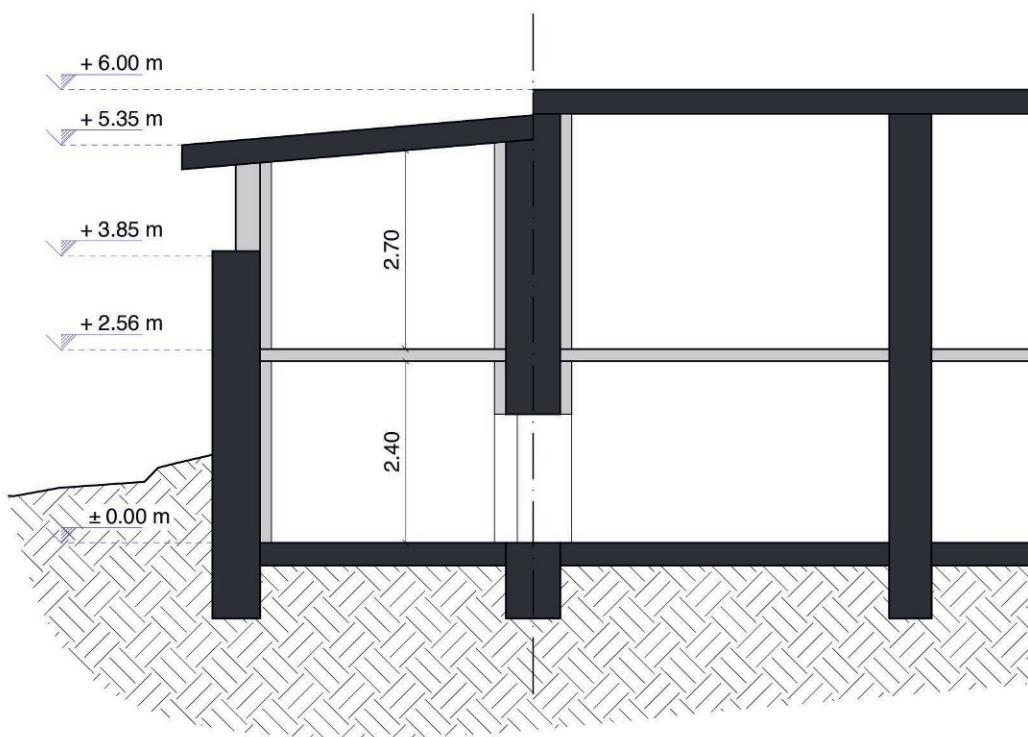


Progetto - B prospetto ovest

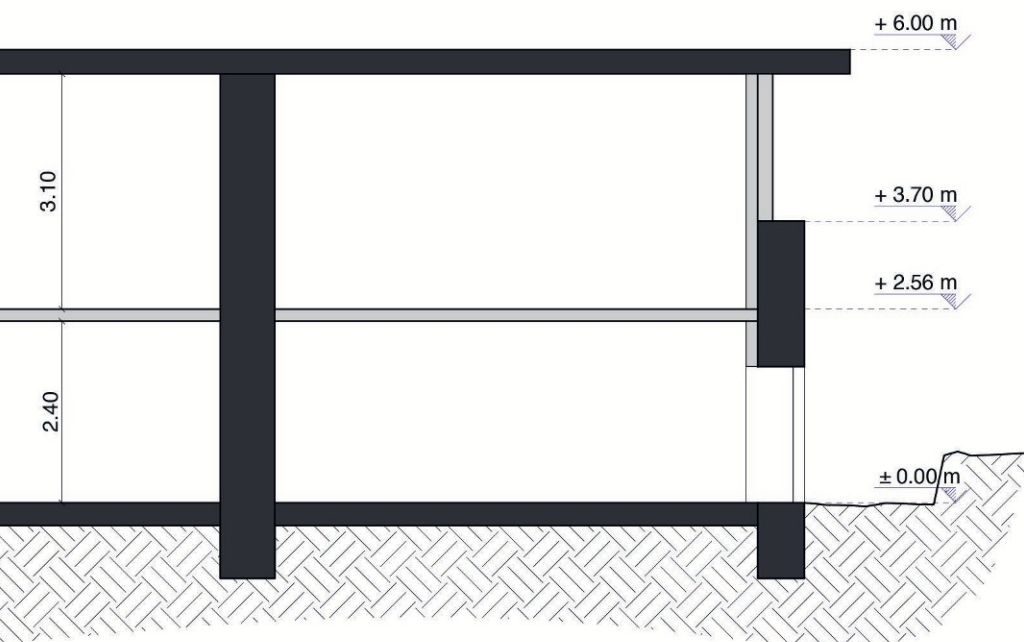
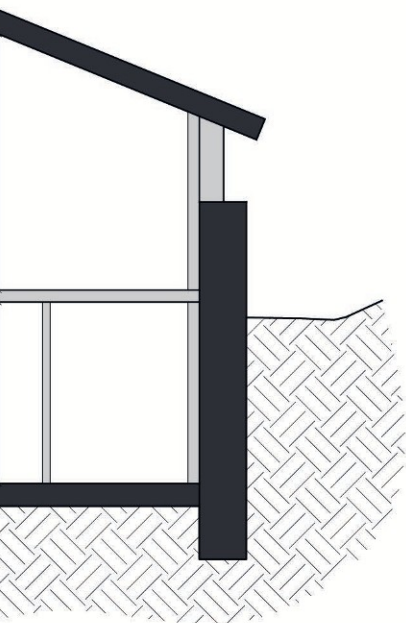




Progetto - B sezione trasversale



Progetto - B sezione longitudinale



0 m 1 2 5 m

blocco C - centro benessere polo 1

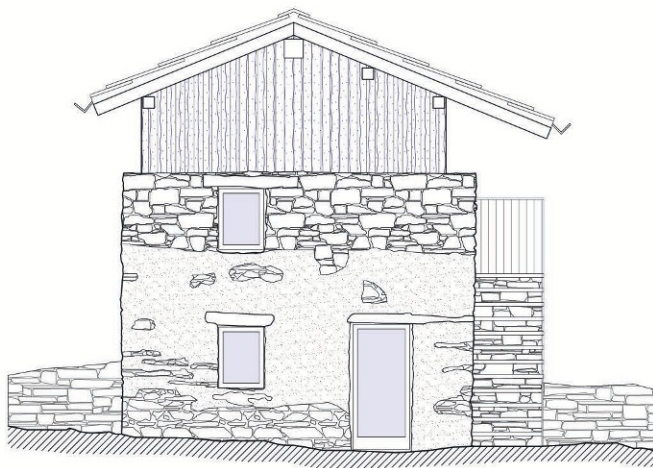
Il blocco C è dedicato al benessere e rappresenta uno degli elementi complementari dell'offerta ricettiva della borgata. La sua collocazione in una posizione più riservata rispetto agli spazi pubblici e produttivi è finalizzata a garantire tranquillità, silenzio e un rapporto privilegiato con il paesaggio alpino, trasformando la natura circostante in parte integrante dell'esperienza.

L'edificio ospita gli ambienti dedicati al percorso benessere, comprendenti la reception, la sauna, il bagno turco, le docce emozionali, l'area relax, la zona tisane e i locali tecnici necessari al funzionamento dell'impianto. Gli spogliatoi sono invece collocati nel blocco D: la ridotta superficie disponibile è stata quindi ottimizzata privilegiando gli ambienti direttamente legati all'esperienza del benessere e trasferendo le funzioni di supporto nell'edificio adiacente, facilmente raggiungibile.

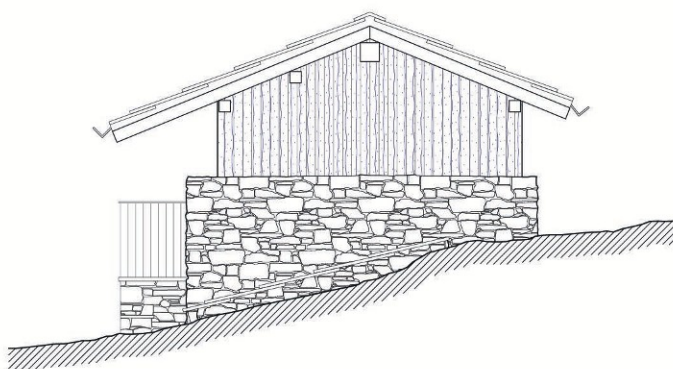
L'obiettivo del blocco non è quello di realizzare una spa tradizionale, ma di offrire un luogo di rigenerazione strettamente legato all'identità della montagna. Il benessere viene interpretato come esperienza di connessione con l'ambiente naturale, dove il silenzio, il panorama, i materiali naturali e la qualità degli spazi assumono un ruolo centrale. L'architettura diventa così uno strumento capace di amplificare la percezione del contesto alpino, offrendo agli ospiti un'esperienza autentica e coerente con il carattere della borgata.

La presenza dell'area benessere amplia l'offerta complessiva del complesso, rendendolo attrattivo anche nei periodi dell'anno meno favorevoli alle attività escursionistiche. Essa contribuisce infatti alla destagionalizzazione dei flussi turistici, incentivando soggiorni più lunghi e diversificando le motivazioni di visita. La spa rappresenta inoltre un valore aggiunto per gli ospiti della struttura ricettiva, completando l'esperienza di permanenza e aumentando la competitività dell'intero intervento.

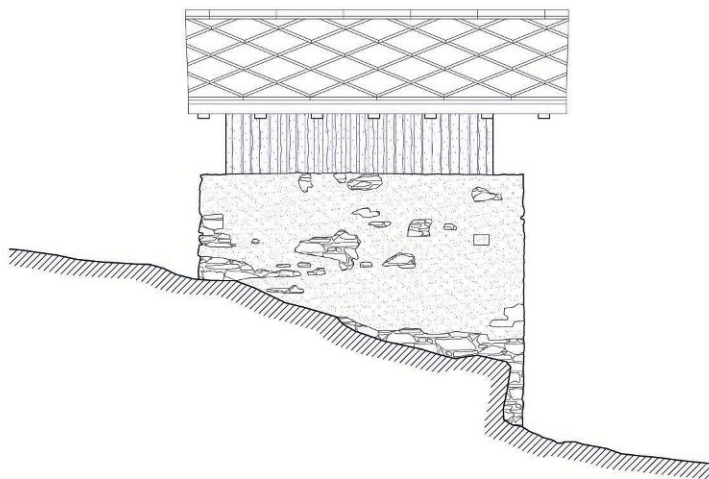
Nel quadro della strategia progettuale, il blocco C assume quindi il ruolo di luogo dedicato al benessere contemplativo, nel quale l'architettura e il paesaggio concorrono a offrire un'esperienza di qualità senza alterare il carattere originario della borgata. La scelta di distribuire alcune funzioni accessorie nel blocco adiacente testimonia la volontà di adattare il progetto alle caratteristiche dell'edificio esistente, privilegiando il recupero e la valorizzazione del patrimonio costruito rispetto alla realizzazione di nuove volumetrie.



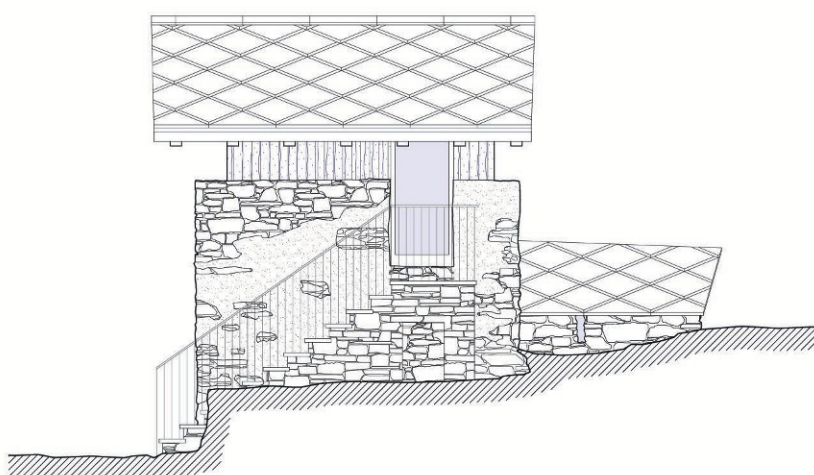
Progetto - C prospetto sud



Progetto - C prospetto nord

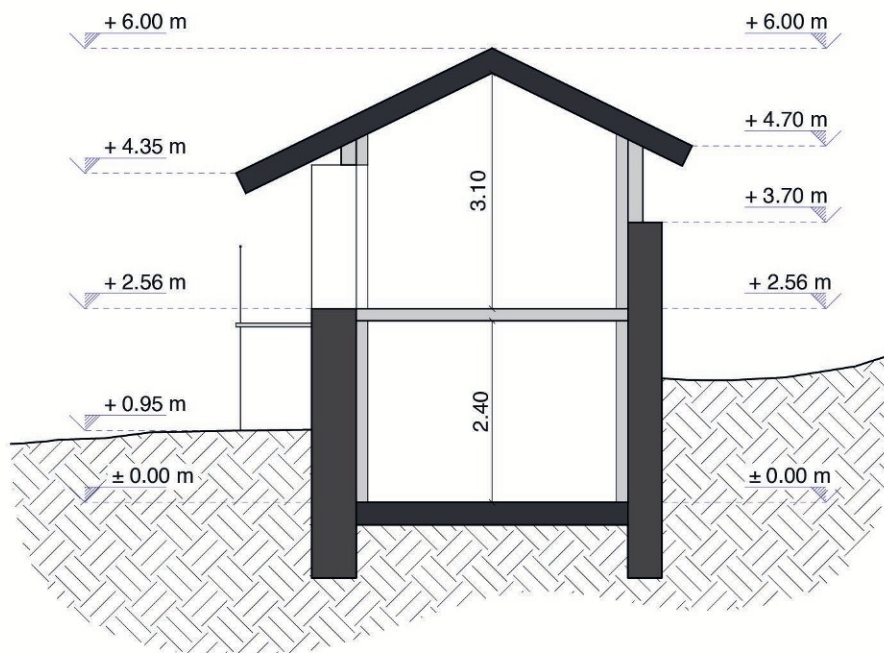
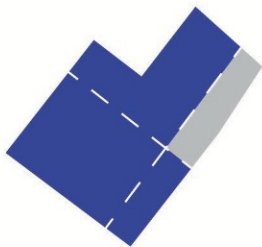


Progetto - C prospetto ovest

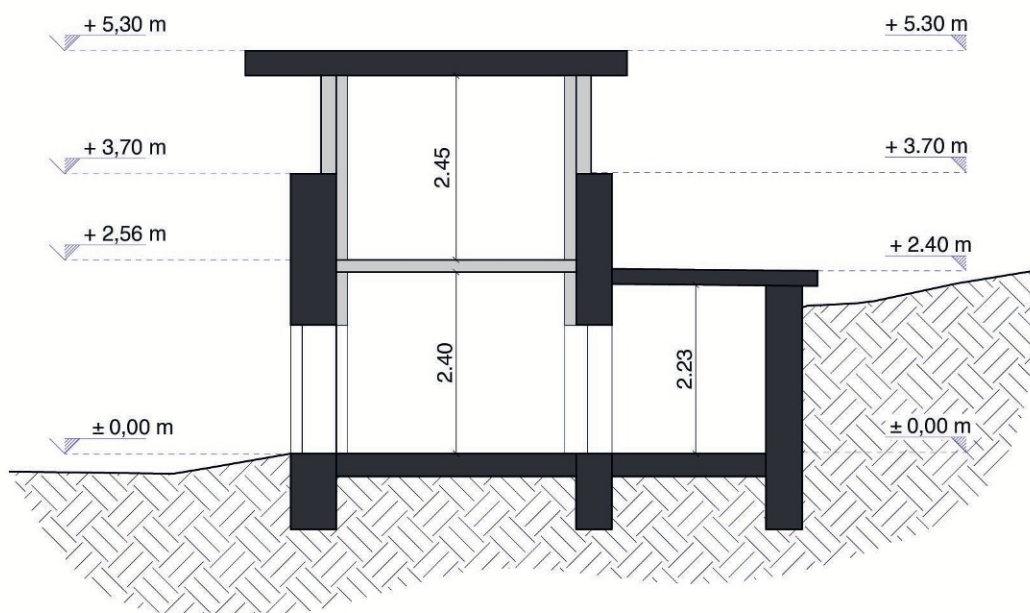


Progetto - C prospetto est

0 m 1 2 5 m



Progetto - C sezione trasversale



Progetto - C sezione longitudinale



blocco D - struttura ricettiva

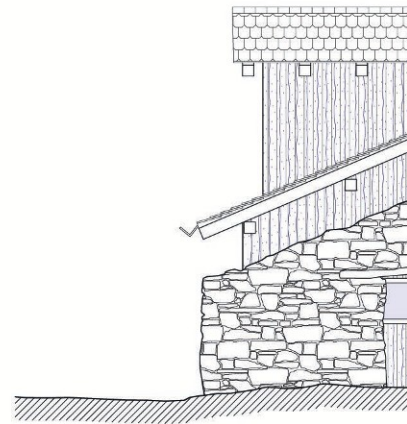
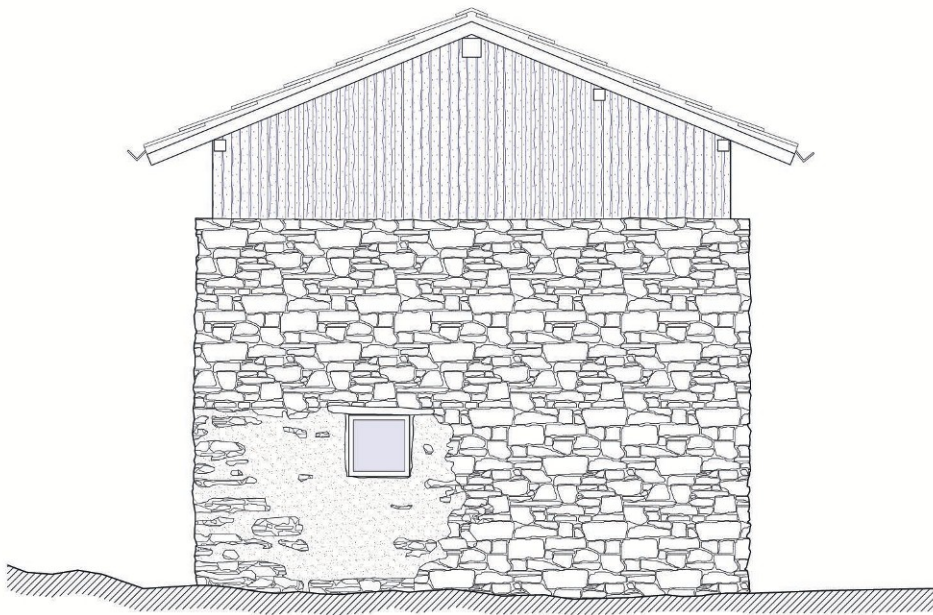
Il blocco D è destinato alla funzione ricettiva e costituisce lo spazio dedicato all'accoglienza degli ospiti che scelgono di soggiornare all'interno della borgata. La sua posizione garantisce un elevato livello di tranquillità e di privacy, favorendo al contempo un rapporto diretto con il paesaggio alpino e con gli spazi aperti che caratterizzano l'intero complesso.

L'edificio ospita le camere della struttura ricettiva, progettate per rispondere alle esigenze di utenti diversi e offrire ambienti essenziali ma confortevoli, nei quali l'impiego di materiali naturali e il recupero delle caratteristiche costruttive originarie contribuiscono a creare un'atmosfera autentica e coerente con l'identità della borgata. A supporto dell'area benessere trovano inoltre collocazione gli spogliatoi della spa, una scelta progettuale dettata dalla limitata superficie disponibile nel blocco C.

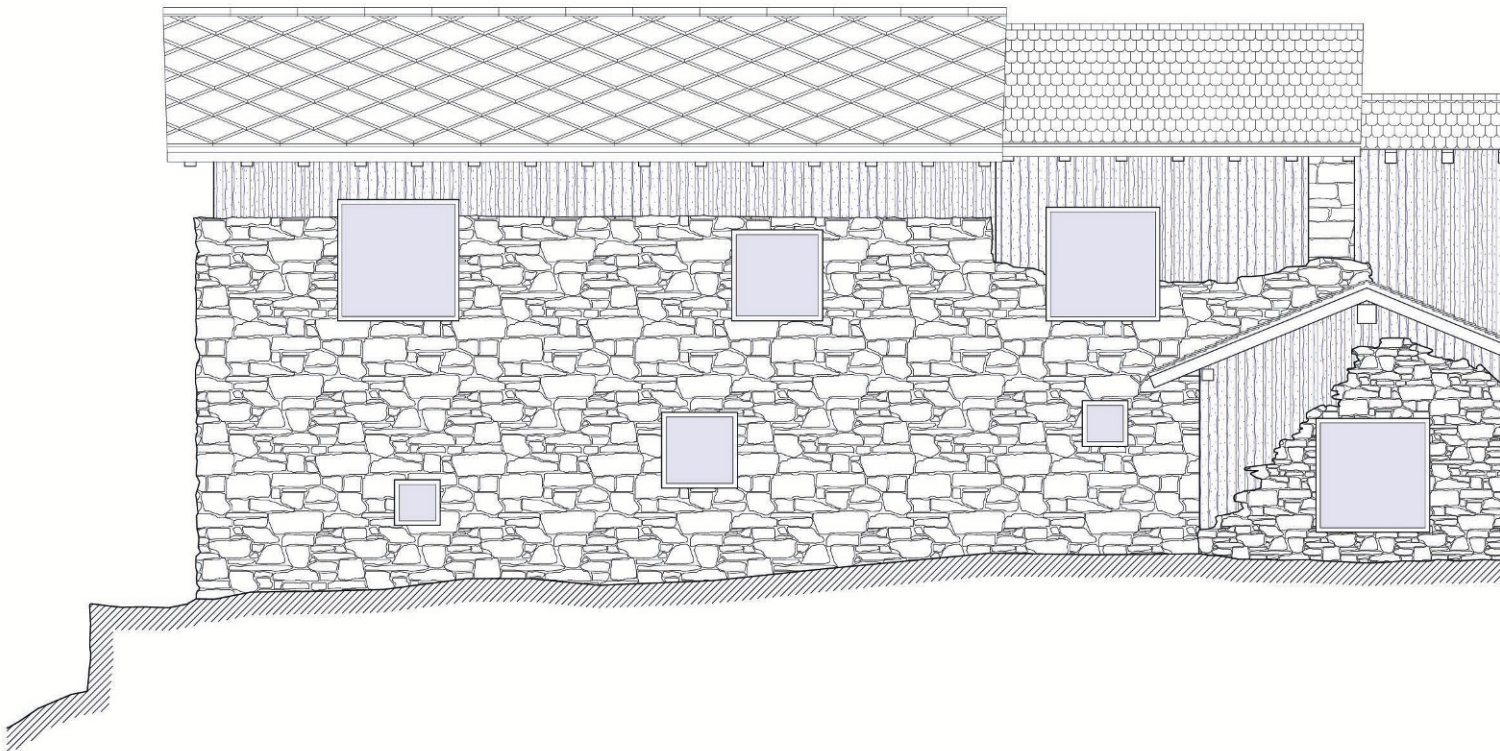
L'obiettivo principale del blocco è offrire un modello di ospitalità strettamente legato al territorio, capace di valorizzare la permanenza come parte integrante dell'esperienza della borgata. Il soggiorno non si limita infatti al semplice pernottamento, ma consente agli ospiti di prendere parte alle attività produttive del caseificio, ai laboratori didattici, alle degustazioni, ai percorsi escursionistici e all'area benessere, vivendo il complesso nella sua interezza.

La scelta di contenere il numero delle camere risponde alla volontà di promuovere un turismo lento e sostenibile, privilegiano la qualità dell'esperienza rispetto alla quantità delle presenze. Tale approccio permette di ridurre l'impatto sul contesto naturale e di mantenere la dimensione raccolta e autentica della borgata, favorendo una fruizione rispettosa del patrimonio ambientale e culturale.

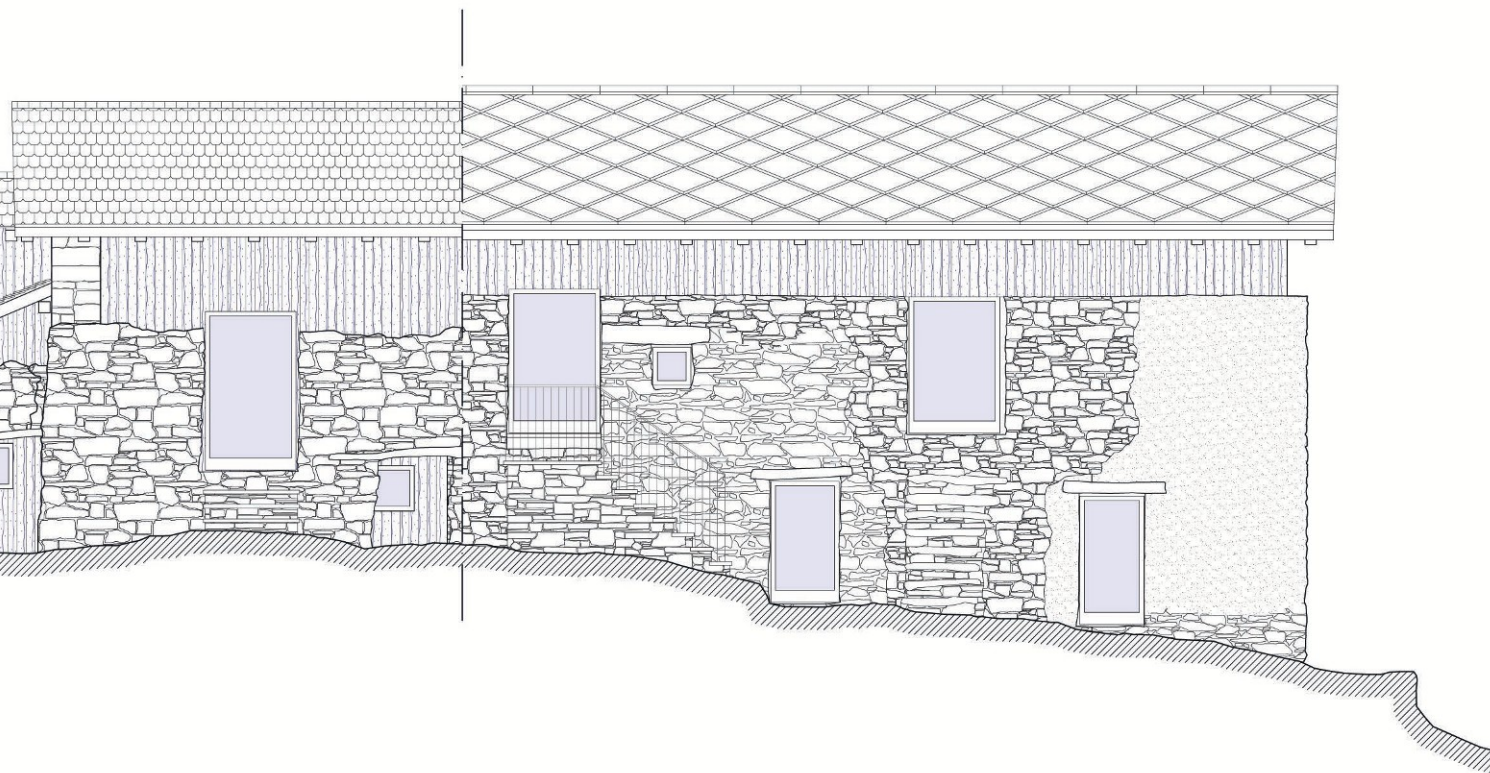
Nel quadro della strategia complessiva di progetto, il blocco D svolge un ruolo fondamentale nel garantire la sostenibilità economica dell'intervento, contribuendo alla destagionalizzazione dei flussi turistici e favorendo soggiorni di più giorni. La struttura ricettiva diventa così l'elemento che consente ai visitatori di instaurare un rapporto più profondo con il territorio, trasformando la borgata da semplice meta escursionistica a luogo di permanenza, scoperta e condivisione delle tradizioni locali.



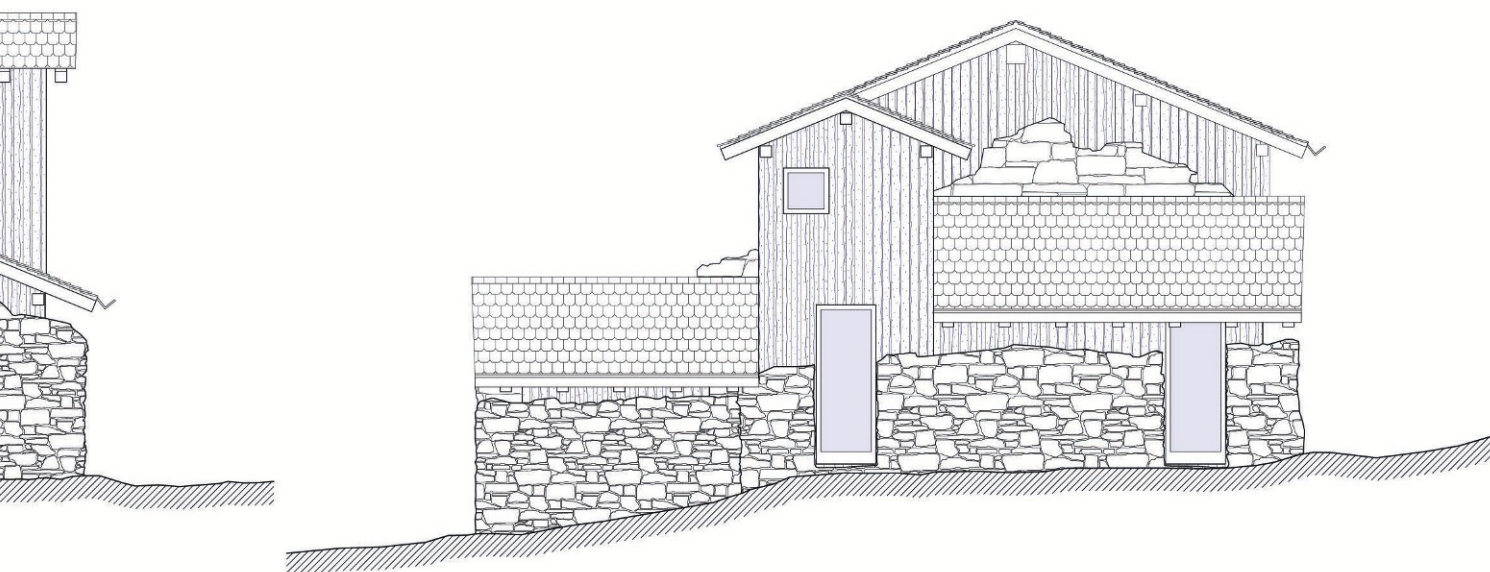
Progetto - D prospetto ovest



Progetto - D prospetto sud

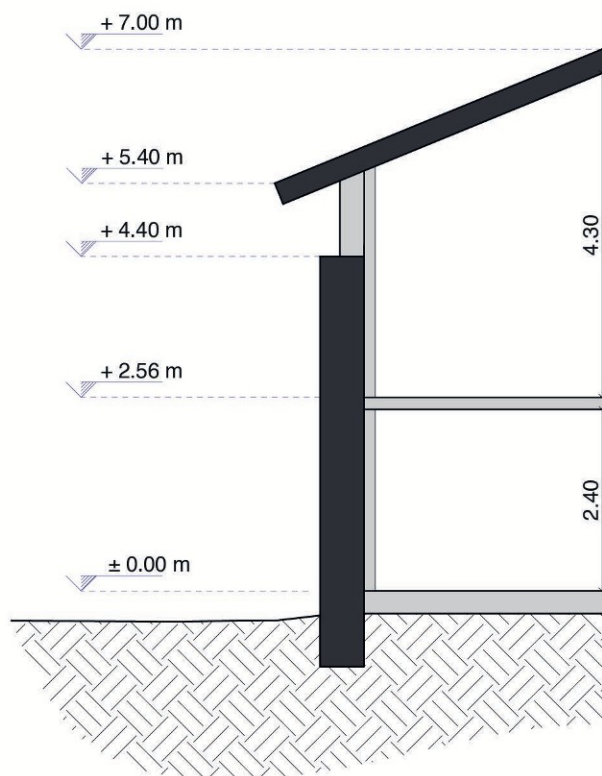


Progetto - D prospetto nord

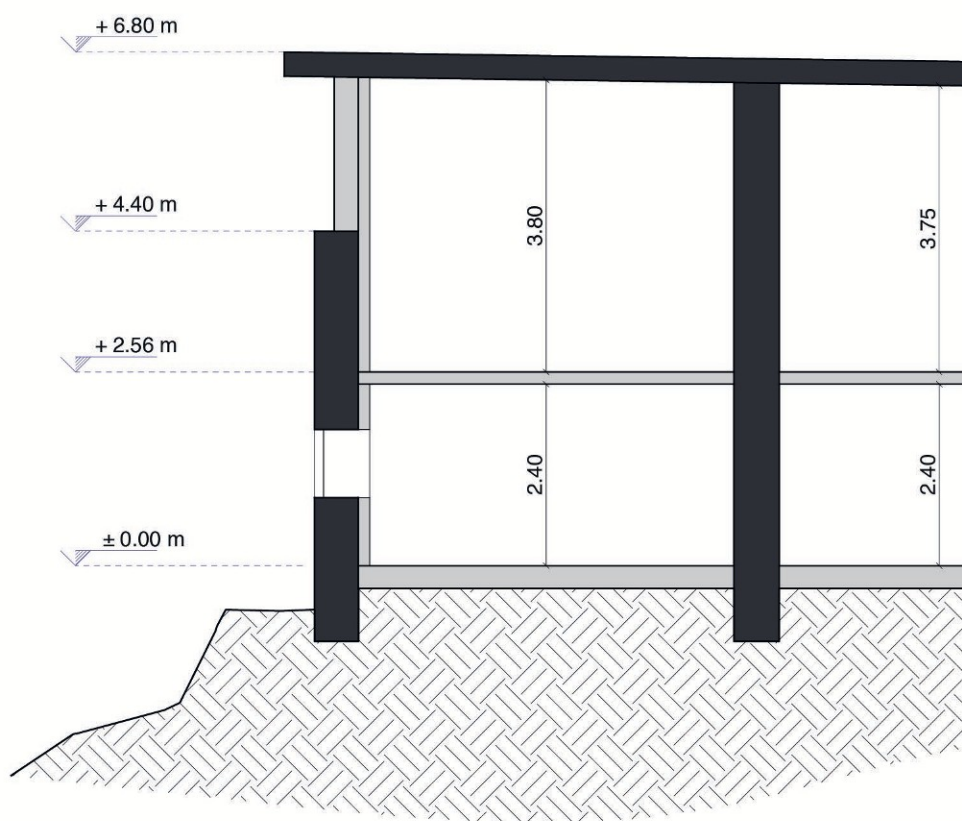


Progetto - D prospetto est

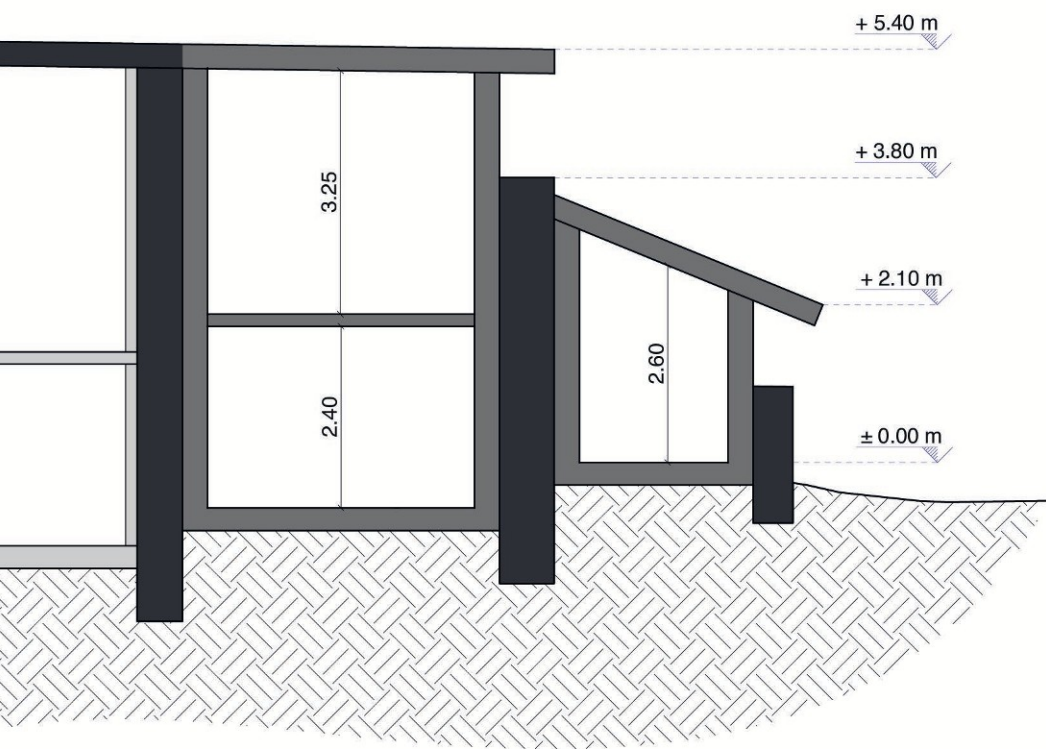
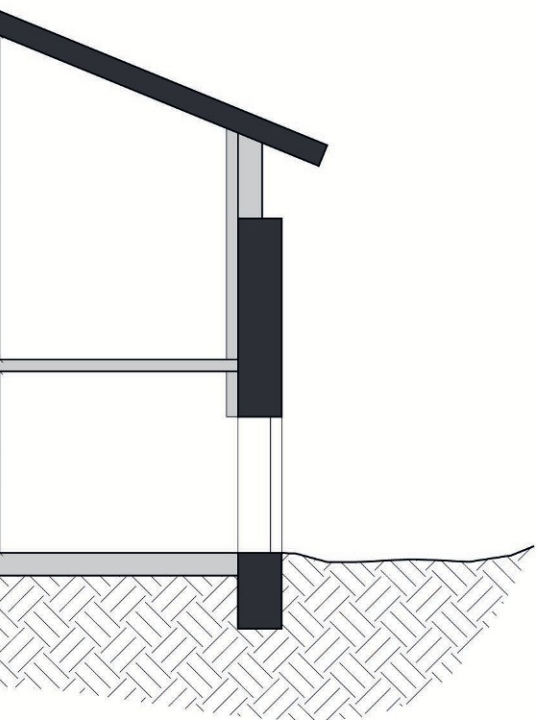
0 m 1 2 5 m



Progetto - D sezione trasversale



Progetto - D sezione longitudinale



blocco E - centro benessere polo 2

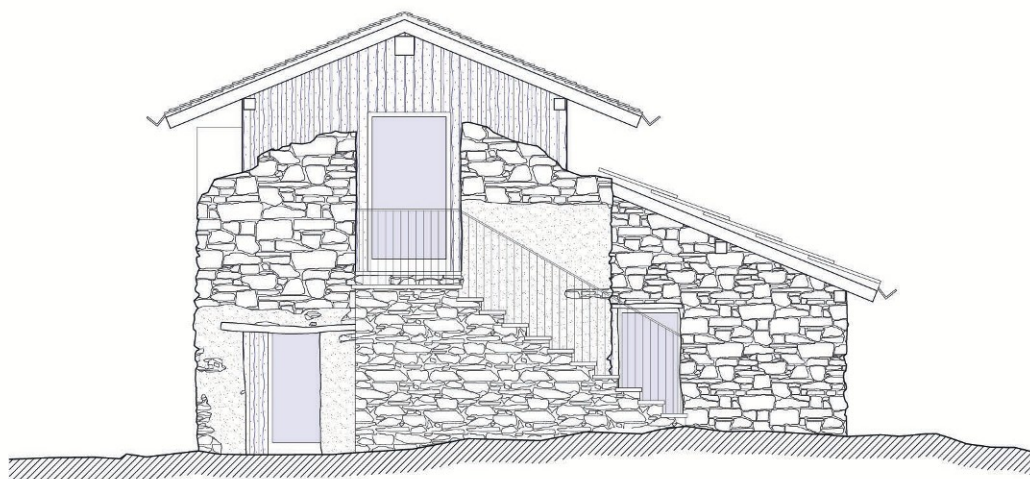
Il blocco E completa il sistema dedicato al benessere della borgata, ampliando gli spazi dedicati al relax e contribuendo a creare un percorso articolato distribuito tra più edifici recuperati. Questa scelta progettuale consente di valorizzare il patrimonio edilizio esistente senza concentrare tutte le funzioni in un unico volume, mantenendo inalterata la scelta originaria dell'insediamento.

L'edificio ospita ulteriori ambienti dedicati al benessere e al riposo, concepiti come naturale prosecuzione del percorso avviato nel blocco C, accogliendo gli spazi dedicati ai bagni di fieno e una bio.sauna con temperatura di circa 60°, pensata per offrire un'esperienza più delicata rispetto alla sauna finlandese, un'esperienza sensoriale che richiama i prati d'alta quota e la ricchezza della vegetazione locale. Più che un semplice ambiente per il relax, la struttura riesce ad evocare l'identità della montagna, trasformando le risorse naturali del territorio in parte integrante dell'esperienza degli ospiti.

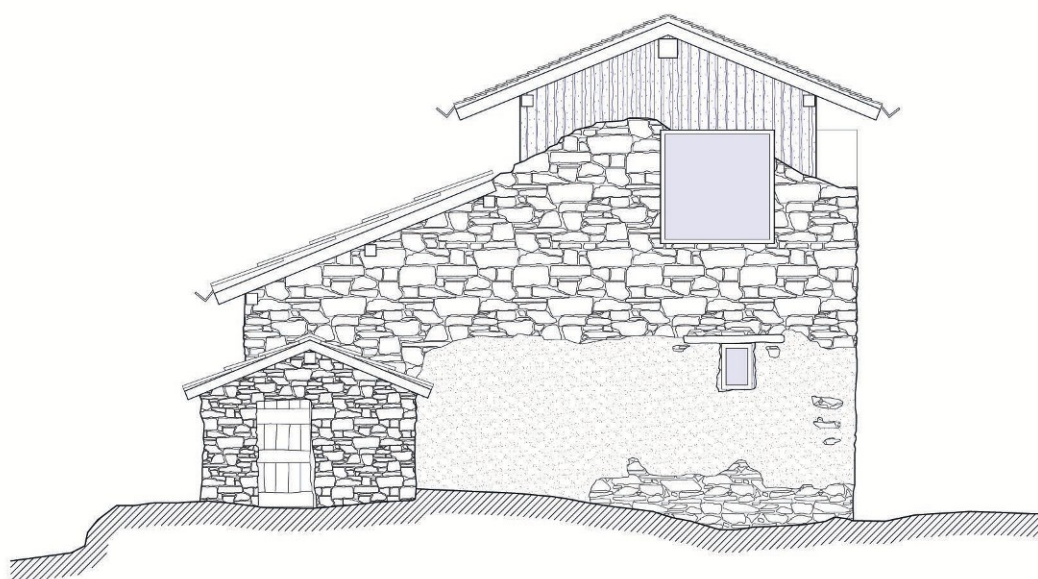
L'obiettivo del blocco è rafforzare il concetto di benessere diffuso, nel quale l'intera borgata partecipa all'esperienza dell'ospite. Gli spostamenti tra i diversi edifici diventano infatti occasione per vivere gli spazi aperti, i percorsi pedonali e le visuali sul paesaggio, trasformando il tragitto stesso in parte dell'esperienza di soggiorno.

La presenza di un secondo edificio dedicato al benessere permette inoltre di incrementare la qualità dell'offerta ricettiva, garantendo maggiore flessibilità d'uso e una migliore distribuzione degli utenti nei diversi ambienti. Ciò contribuisce all'attrattività della struttura, rendendo la borgata una destinazione in grado di offrire esperienze diversificate anche nei periodi di minore affluenza escursionistica.

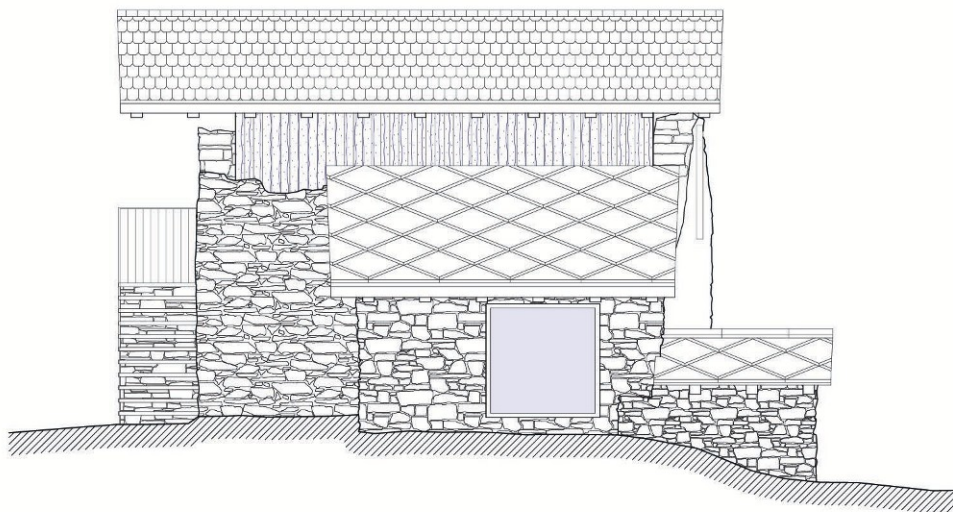
Nel quadro della strategia complessiva di recupero, il blocco E assume quindi il ruolo di completamento del sistema benessere, contribuendo a consolidare un modello di ospitalità orientato alla qualità dell'esperienza, al rispetto del patrimonio costruito e alla valorizzazione del paesaggio alpino come principale risorsa del progetto.



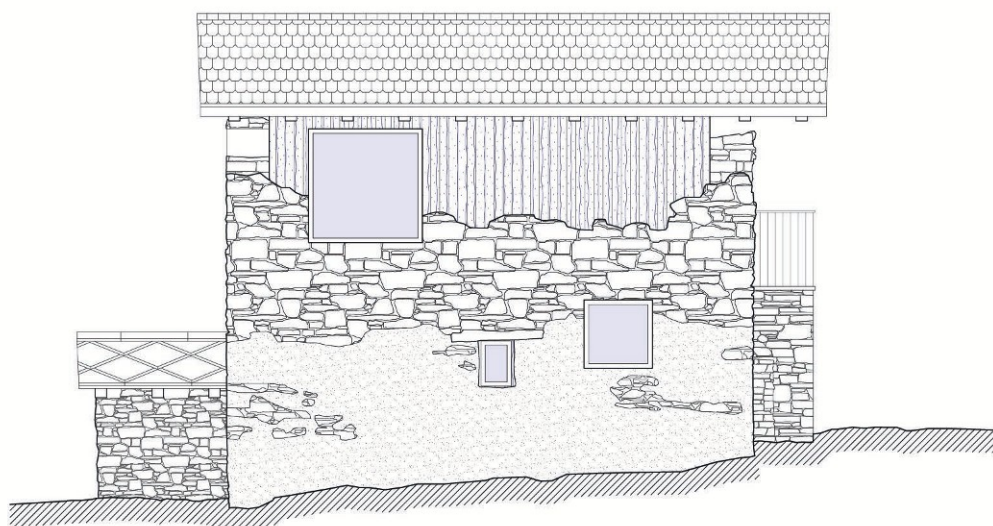
Progetto - E prospetto nord



Progetto - E prospetto sud

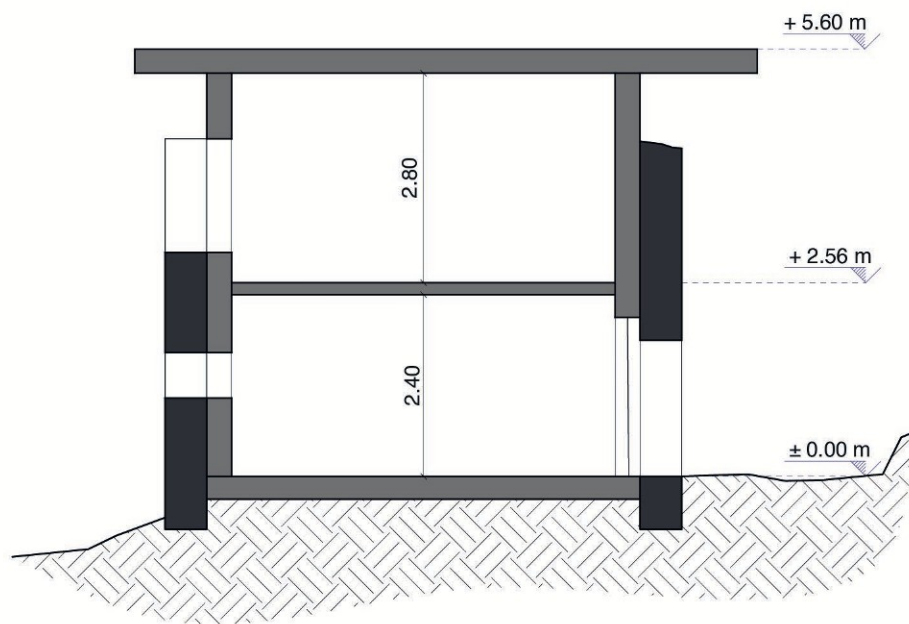
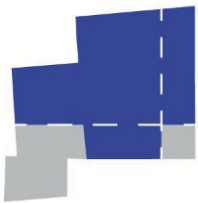


Progetto - E prospetto ovest

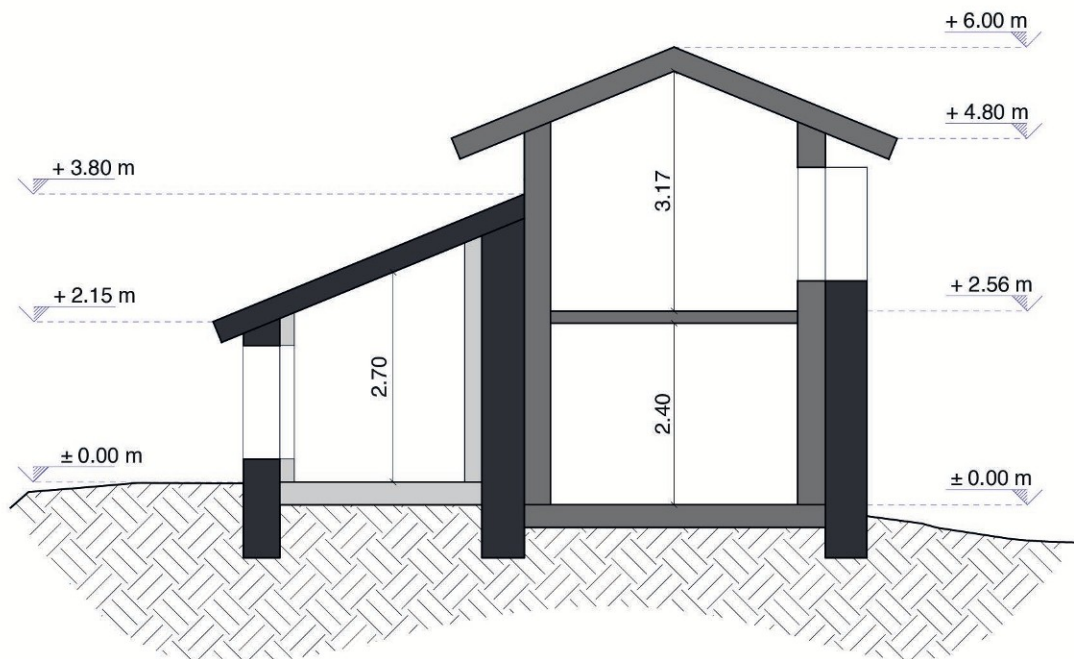


Progetto - E prospetto est

0 m 1 2 5 m



Progetto - E sezione trasversale



Progetto - E sezione longitudinale



blocco EX NOVO - stalla

La nuova stalla rappresenta il fulcro dell'attività agricola della borgata e costituisce il punto di partenza dell'intera filiera lattiero-casearia. L'insediamento in prossimità della strada di servizio risponde all'esigenza di garantire un'organizzazione funzionale delle attività produttive, limitando le interferenze con gli spazi destinati all'accoglienza e alla fruizione turistica.

L'edificio ospita gli ambienti necessari alla gestione per l'allevamento di 20 capi, tra cui l'area di stabulazione degli animali, la sala di mungitura, i locali di servizio, i depositi e il fienile. La distribuzione interna è stata progettata per assicurare un corretto svolgimento delle operazioni quotidiane, favorendo la separazione tra i percorsi degli animali, quelli degli operatori e quelli dedicati all'approvvigionamento del foraggio e alla movimentazione dei prodotti. L'obiettivo della nuova stalla è quello di ripristinare una funzione storicamente legata alla vita della borgata, reintroducendo l'attività zootecnica come elemento centrale del sistema produttivo. L'allevamento non rappresenta esclusivamente una fonte di approvvigionamento del latte destinato al caseificio, ma costituisce il presupposto per la creazione di una filiera corta completamente integrata, nella quale produzione, trasformazione e vendita avvengono all'interno dello stesso insediamento.

Dal punto di vista progettuale, la scelta di realizzare un nuovo edificio nasce dalla necessità di soddisfare gli attuali requisiti funzionali, igienico-sanitari e di benessere animale, difficilmente compatibili con il recupero delle strutture storiche esistenti. Il nuovo volume, situato nel margine orientale dell'area di interesse, è stato progettato in considerazione delle particolari prescrizioni previste nelle NTA del Comune di Cantoira per le aree agricole. I requisiti necessari prevedono che le stalle dovranno essere ubicate a non meno di:

- 15 m dall'abitazione rurale dell'azienda;
- 30 m dall'abitazione di terzi, quali residenze rurali e/o civili non facenti parte dell'azienda.

Per le concimaie l'ubicazione è prevista a non meno di 30 m dall'abitazione rurale dell'azienda.



Tipologia costruttiva tradizionale degli alpeggi della Val Grande

Dal punto di vista architettonico è stato concepito con un linguaggio contemporaneo ma rispettoso del contesto, privilegiando materiali naturali, una composizione volumetrica essenziale e un inserimento paesaggistico capace di dialogare con il patrimonio edilizio della borgata senza ricorrere a imitazioni formali. La conformazione riportata riprende la tipologia costruttiva tipica di alcuni alpeggi riscontrabili nella zona della Val Grande, che consiste nell'accostamento di una a pianta rettangolare allungata a una sola altezza a cui si aggiunge un volume costituito da una forma caratterizzata da lati di dimensioni omogenee, costruita su due livelli. Viene sormontata da una copertura con falde disposte a capanna nel senso della lunghezza e linea di colmo a seguire. Per scelta progettuale gli sporti di copertura laterale vengono eliminati dalle linee costruttive a favore di una pulizia della forma che restituisce un'immagine monolitica dell'impianto, rafforzata dall'omogeneità dei materiali utilizzati per le finiture.

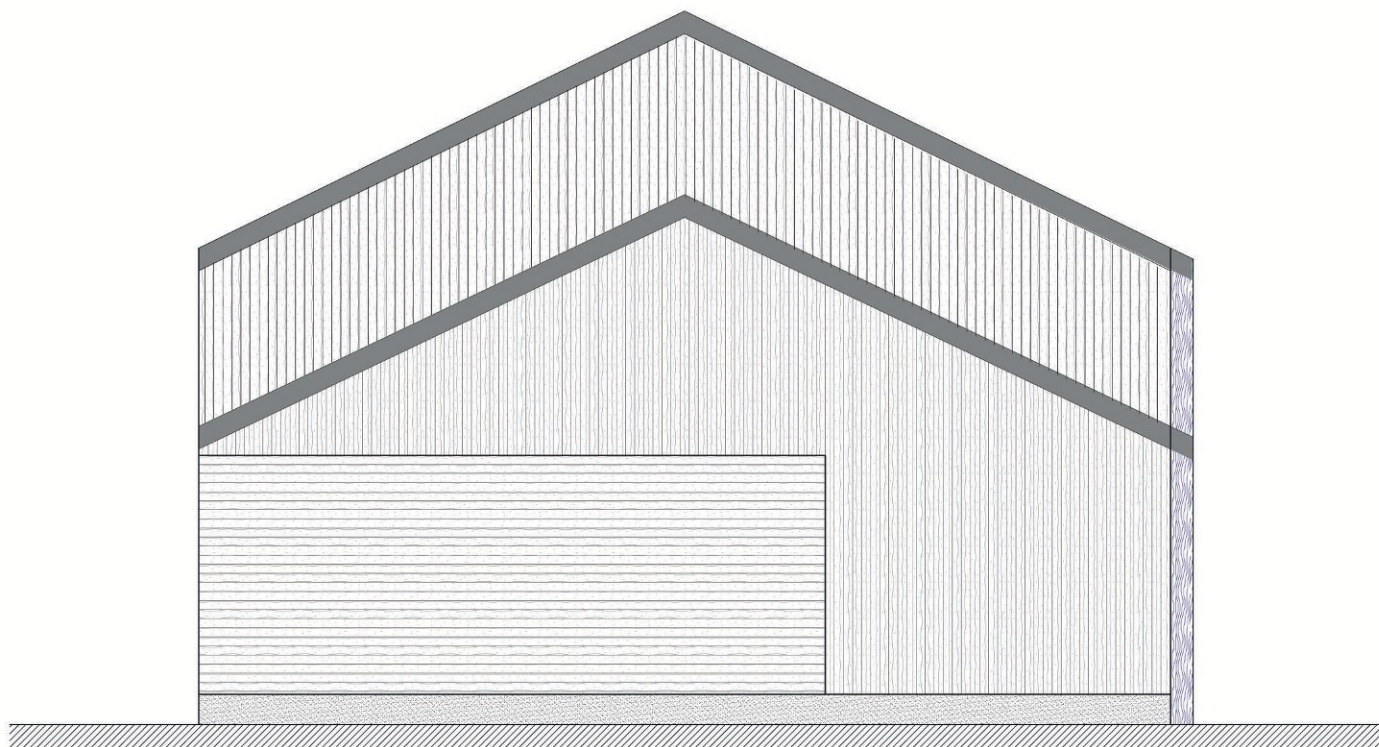
La stalla assume inoltre un'importante valenza didattica e culturale, offrendo ai visitatori l'opportunità di conoscere da vicino le attività di allevamento e il ciclo produttivo del latte. Insieme al caseificio, essa contribuisce a raccontare il valore delle pratiche agricole tradizionali e il rapporto tra uomo, animali e territorio, promuovendo una maggiore consapevolezza verso le produzioni locali e il patrimonio rurale alpino. La sua collocazione all'esterno del nucleo storico risponde alle esigenze funzionali dell'attività di allevamento e consente un collegamento diretto con la futura viabilità agro-silvo-pastorale.

Il dimensionamento della stalla è stato definito facendo riferimento ai parametri indicati dal manuale di progettazione rurale di Ettore Stuani, adottando proporzioni coerenti con le esigenze funzionali dell'allevamento.

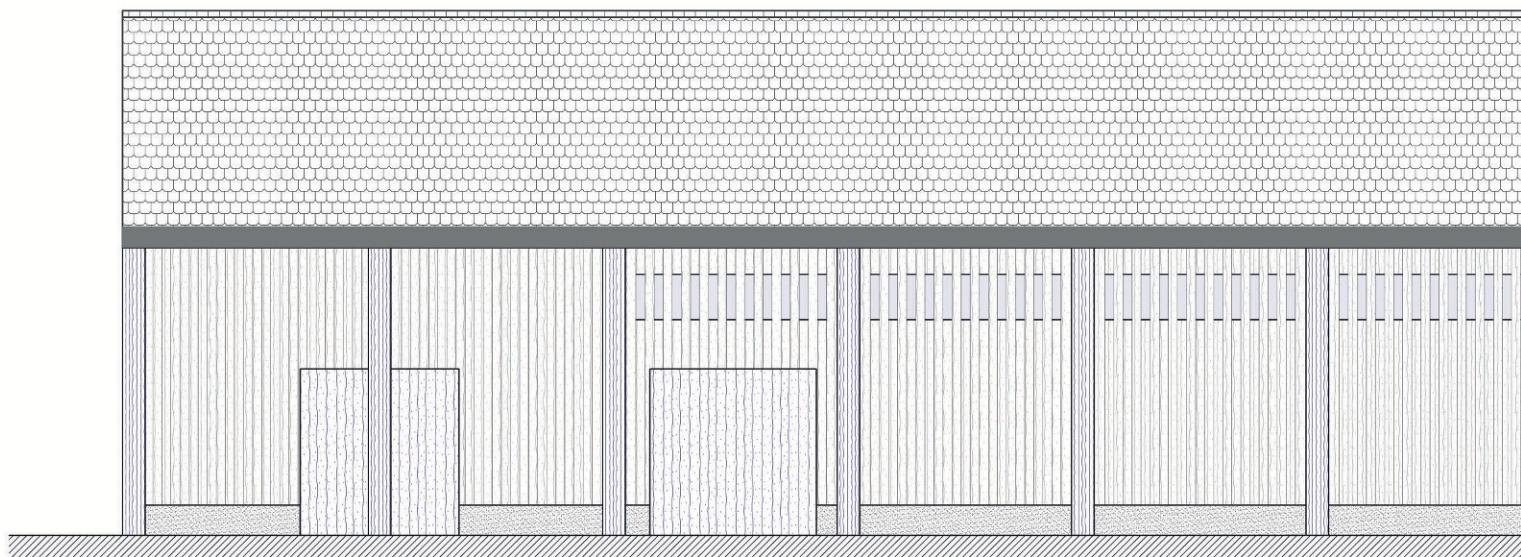
Le poste, le mangiatoie e le corsie sono state progettate nel rispetto delle dimensioni consigliate, garantendo adeguati spazi di movimento per gli animali e una corretta organizzazione delle operazioni di alimentazione e pulizia.

L'altezza interna dell'edificio è stata fissata oltre 3,50 m per favorire la ventilazione naturale. Le pendenze delle superfici verso le cunette e le canalette di raccolta, indispensabili per assicurare il corretto smaltimento dei reflui, sono dell'1-2%. Anche le aperture sono state dimensionate secondo i valori indicati dal manuale, assicurando un adeguato apporto di luce e ricambi d'aria, elementi fondamentali per il benessere animale e la qualità degli ambienti di stabulazione.

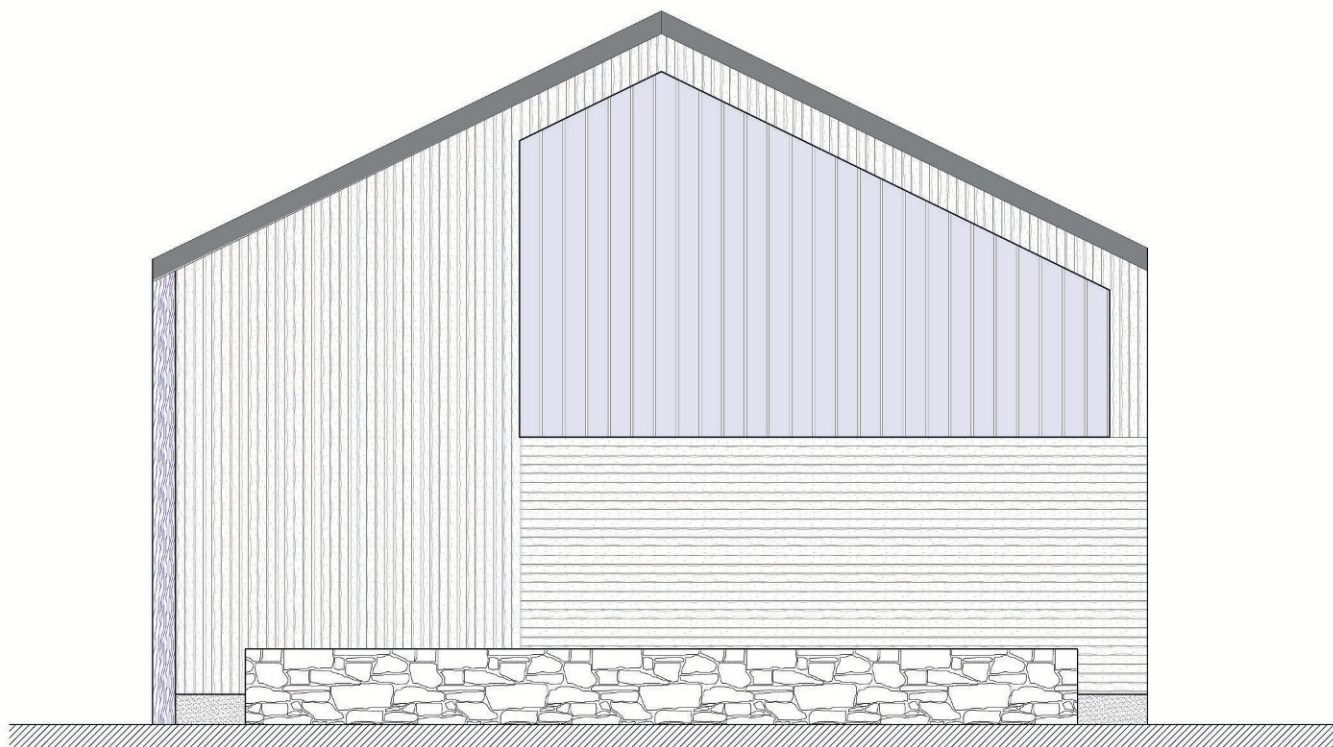
Nel quadro della strategia complessiva di recupero, la nuova stalla garantisce la sostenibilità economica dell'intero sistema, genera occupazione, valorizza le risorse del territorio e restituisce alla borgata una funzione produttiva stabile, contribuendo a trasformare un insediamento oggi abbandonato in un luogo nuovamente abitato e attivo tutto l'anno.



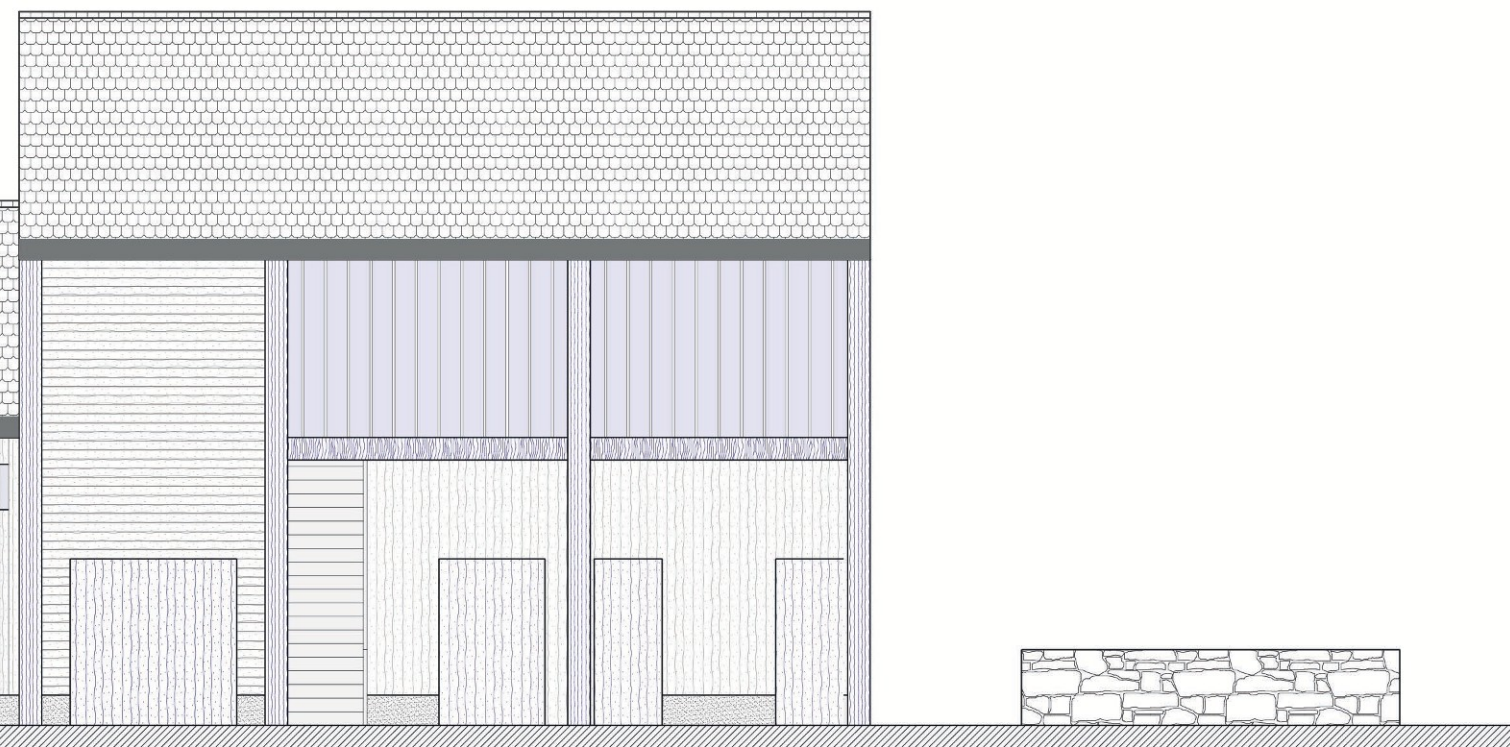
Progetto - EX NOVO prospetto est



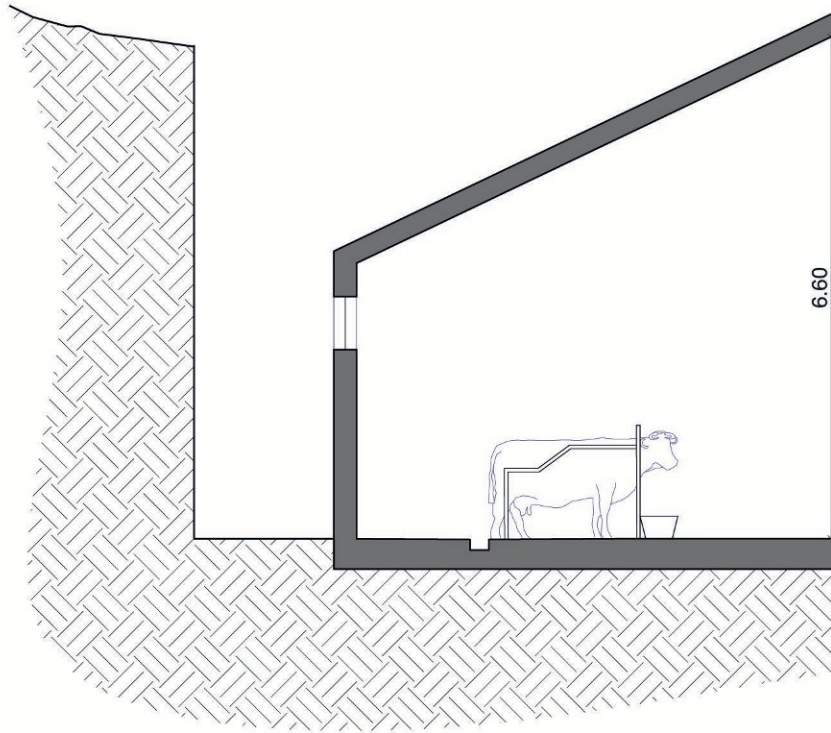
Progetto - EX NOVO prospetto sud



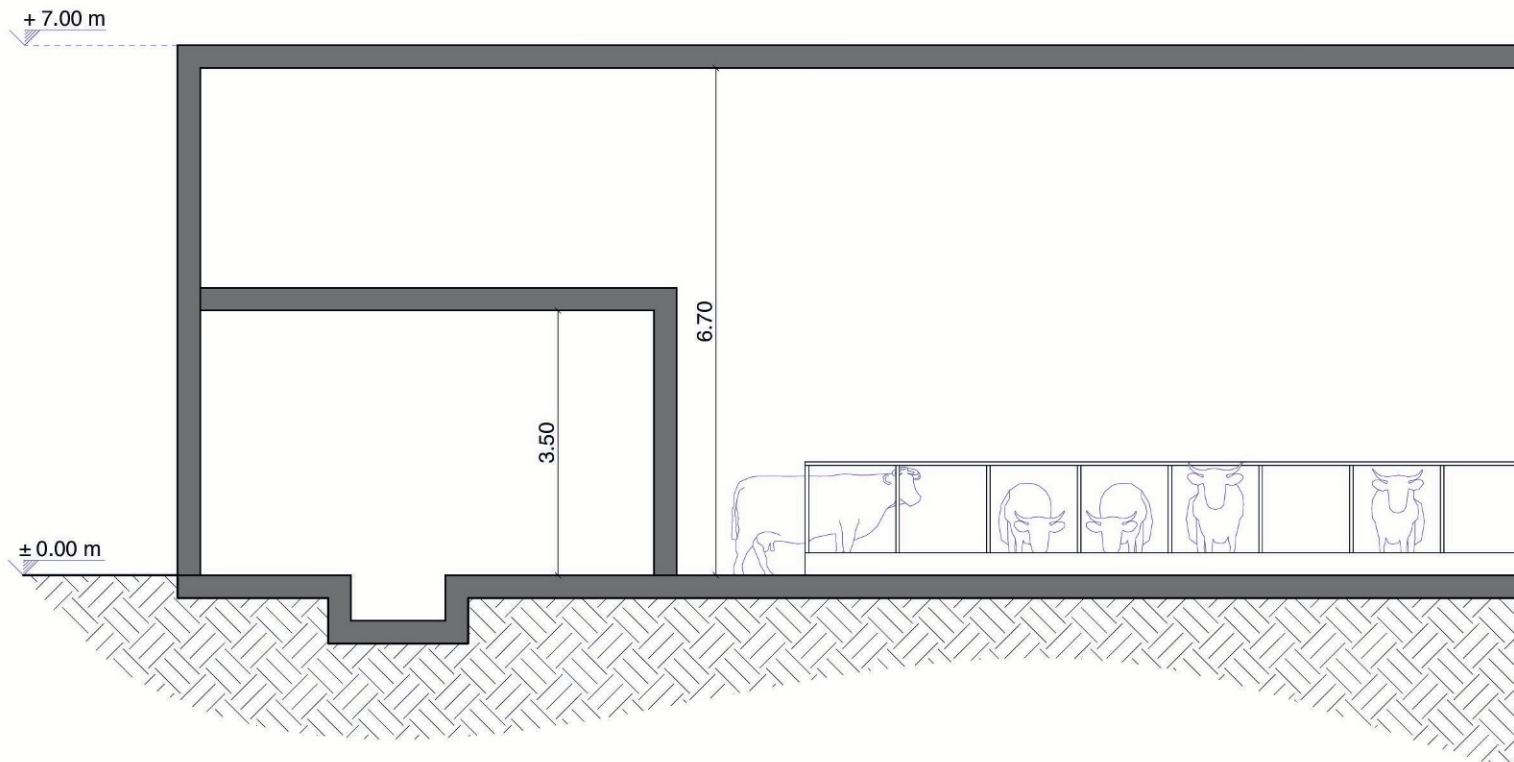
Progetto - EX NOVO prospetto ovest



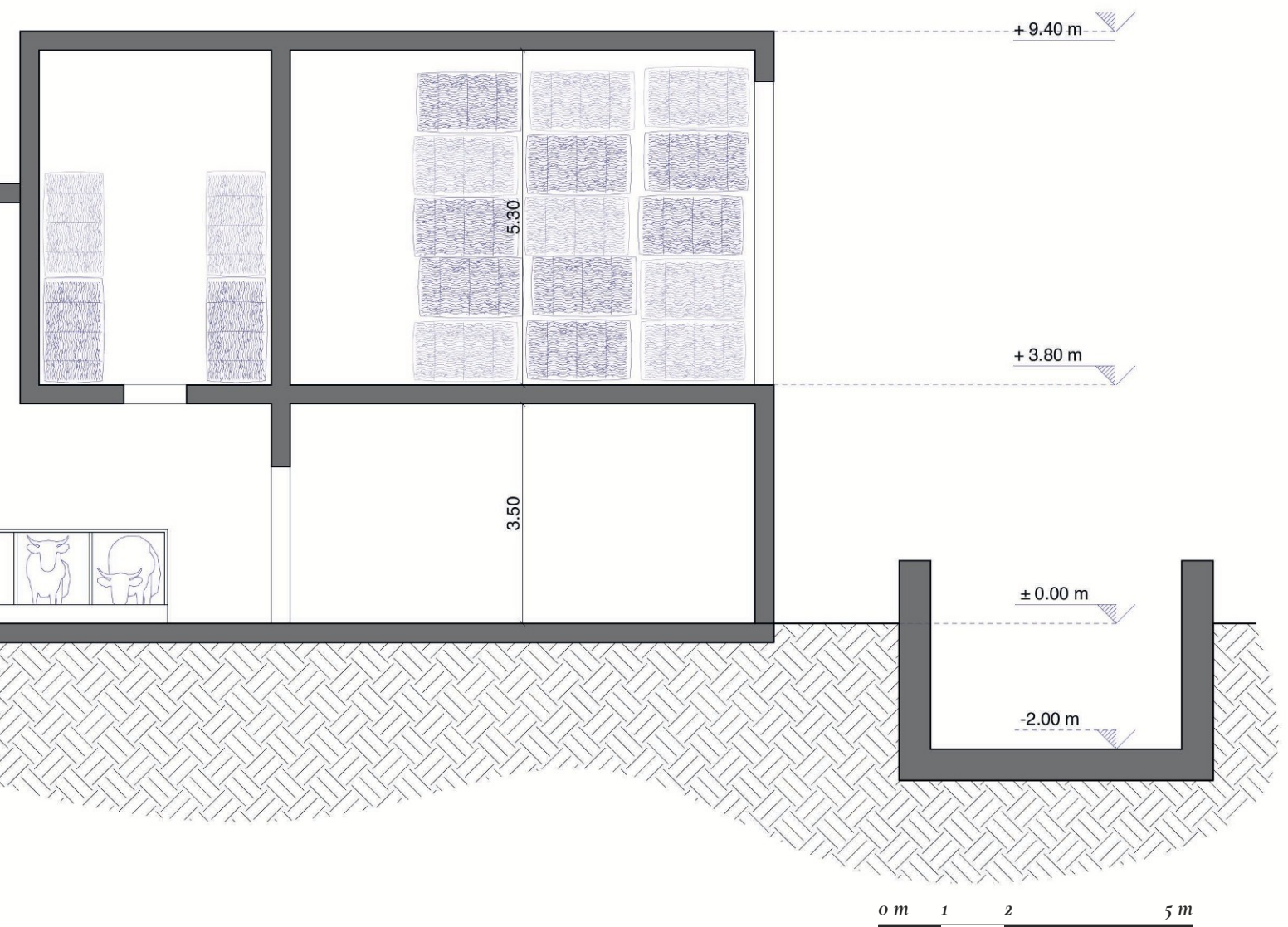
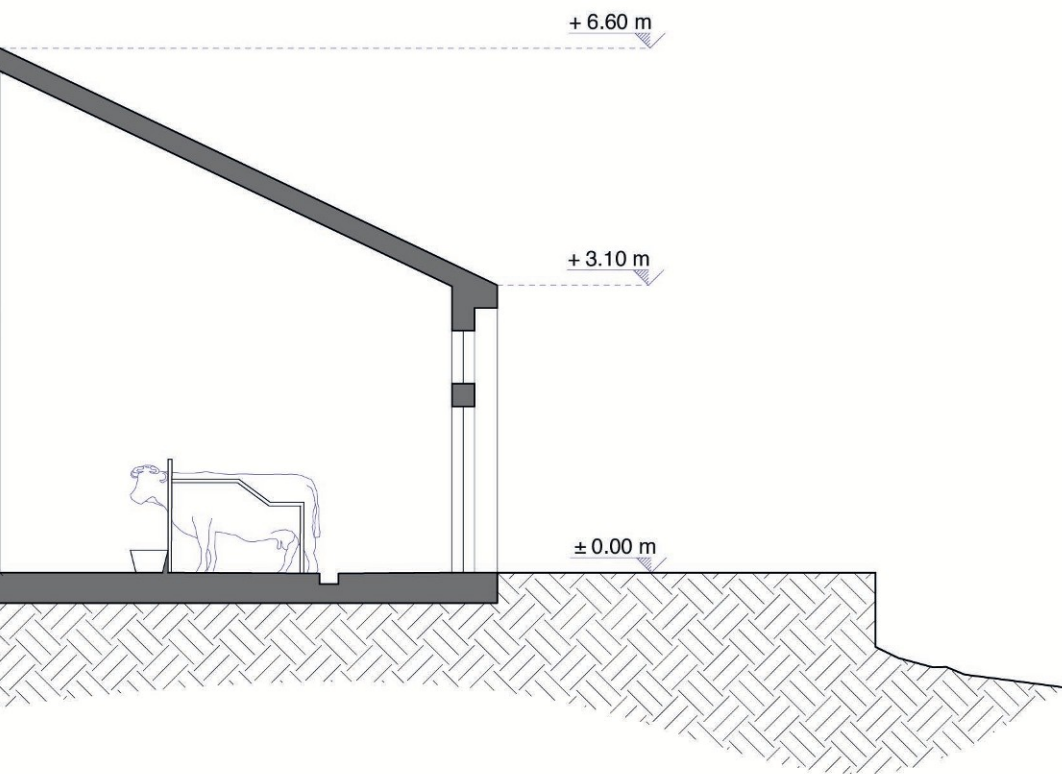
0 m 1 2 5 m



Progetto - EX NOVO sezione trasversale



Progetto - EX NOVO sezione longitudinale



0 m 1 2 5 m

4.5 materiali e particolari costruttivi

La scelta dei materiali rappresenta uno degli elementi fondamentali del progetto e deriva dalla volontà di instaurare un dialogo equilibrato tra il patrimonio esistente e le nuove addizioni. Ogni materiale è stato selezionato in funzione delle proprie caratteristiche costruttive, prestazionali ed estetiche, privilegiando soluzioni coerenti con il contesto alpino e con la tradizione edilizia locale. L'obiettivo non è quello di riproporre fedelmente i sistemi costruttivi originari, ma di reinterpretarli attraverso un linguaggio contemporaneo, nel quale antico e nuovo risultino chiaramente riconoscibili.

Dal punto di vista costruttivo il progetto privilegia sistemi a secco e materiali naturali, scelti per le loro prestazioni, per la facilità di posa e per la coerenza con il contesto alpino:

- il legno caratterizza tutti i nuovi interventi e costituisce il materiale predominante delle addizioni contemporanee; viene utilizzato come rivestimento esterno dei nuovi volumi, nei prolungamenti delle murature esistenti e negli elementi di completamento, instaurando un dialogo con la pietra senza ricorrere a soluzioni mimetiche;
- la pietra continua a caratterizzare gli elementi esistenti e le opere di sistemazione esterna come le gradinate e i muri di contenimento del terreno, permettendo un *trait d'union* tra il costruito storico e gli interventi contemporanei, evitando ricostruzioni imitative e rendendo sempre leggibile la distinzione tra antico e nuovo.

Particolare attenzione è stata dedicata al miglioramento delle prestazioni energetiche degli edifici recuperati. La scelta dei materiali isolanti è stata sviluppata in funzione delle condizioni climatiche proprie del contesto situato a quote superiori ai 1.500 m.; un ambiente caratterizzato da inverni rigidi, abbondanti precipitazioni nevose e marcate escursioni termiche stagionali. In un ambiente di questo tipo, oltre alla riduzione delle dispersioni termiche, assumo-

no particolare importanza la durabilità dei materiali, la loro resistenza all'umidità e ai cicli di gelo-disgelo, nonché la capacità di garantire un adeguato comfort termoigrometrico durante tutto l'anno.

Negli edifici oggetto di recupero è stata prevista la realizzazione di un isolamento a cappotto interno mediante pannelli in fibra di legno ad alta densità, al fine di garantire la compatibilità con le murature storiche in pietra. Tale soluzione consente di preservarne il comportamento igrometrico, favorendo la traspirabilità dell'involucro e limitando il rischio di fenomeni di condensazione. L'intervento permette così di migliorare le prestazioni energetiche degli edifici senza alterarne il carattere architettonico, nel rispetto dei principi di conservazione e valorizzazione del patrimonio edilizio esistente.

Per le nuove integrazioni è stato adottato un sistema di isolamento basato prevalentemente su pannelli in fibra di legno ad alta densità, posizionati nell'intercapedine tra le tavole di castagno interno ed esterno. Questo materiale, oltre a garantire ottime prestazioni in termini di conducibilità termica, offre un elevato sfasamento dell'onda termica, contribuendo a limitare il surriscaldamento estivo e a mantenere condizioni di comfort interno anche durante la stagione calda. La sua natura traspirante favorisce inoltre la corretta gestione del vapore acqueo, riducendo il rischio di condensazioni interstiziali e risultando particolarmente adatta alle strutture in legno previste dal progetto.

Per la nuova stalla è stato invece privilegiato l'impiego della lana di roccia, materiale caratterizzato da un'elevata resistenza al fuoco, ottime prestazioni di isolamento termoacustico e buona stabilità anche in presenza di umidità. Tale scelta risponde alle specifiche esigenze funzionali dell'edificio, dove risulta fondamentale coniugare efficienza energetica, durabilità e sicurezza, mantenendo al con-

tempo un adeguato livello di ventilazione naturale indispensabile al benessere degli animali.

Nei solai controterra è stato previsto l'utilizzo di vetro cellulare, materiale costituito da vetro riciclato espanso che unisce elevate prestazioni di isolamento termico a una pressoché totale impermeabilità all'acqua e al vapore. La sua elevata resistenza meccanica e l'inalterabilità nel tempo lo rendono particolarmente adatto alle condizioni tipiche dell'ambiente montano, dove il contatto diretto con il terreno e i frequenti cicli di gelo e disgelo richiedono materiali stabili e durevoli. L'impiego del vetro cellulare consente inoltre di eliminare il rischio di risalita capillare dell'umidità, contribuendo alla conservazione delle strutture e al miglioramento delle prestazioni energetiche complessive dell'edificio.

L'insieme di queste scelte costruttive consente di realizzare un involucro edilizio altamente performante, capace di ridurre i fabbisogni energetici, garantire un elevato livello di comfort abitativo e assicurare una lunga durabilità dei componenti, nel rispetto dei principi di sostenibilità ambientale e di integrazione con il contesto alpino in cui il progetto si inserisce.

Nei fabbricati oggetto di integrazione, invece, le prestazioni dell'involucro sono affidate al nuovo volume strutturalmente indipendente, progettato secondo criteri costruttivi contemporanei e completamente svincolato dalle murature storiche.

Anche le coperture contribuiscono a definire il linguaggio architettonico del progetto. Le nuove strutture di copertura sono realizzate mediante travature in legno di castagno, materiale tradizionalmente impiegato nell'architettura alpina per la sua elevata resistenza meccanica e la buona durabilità. La scelta permette di mantenere un forte legame con le tecniche costruttive locali.

Nelle falde rivolte a nord e ovest viene riproposto il tradizionale utilizzo di trave portante intermedia “La Coustana” (rompitratta), da posizionarsi tra “La Fresta” (trave di colmo) e “Lou Rasal” (trave d’imposta) per sostenere il carico della neve che fatica a sciogliersi per esposizione avversa, creando condizioni di sovraccarico sbilanciato sulle strutture verticali a seconda dell’esposizione di falda. La neve condiziona ancor oggi tutte le scelte architettoniche delle case di montagna: il suo peso, soprattutto in primavera, grava minaccioso su ogni cosa, le coperture devono spesso sopportare carichi enormi. Diventa altresì indispensabile ridurre o eliminare le sporgenze superflue che potrebbero cedere sotto il suo peso: con queste esigenze l’antica casa si ripropone in tutta la sua semplicità e funzionalità.

Negli edifici recuperati viene riproposto il tradizionale manto in lose di pietra locale, mentre le nuove addizioni sono caratterizzate da coperture in scandole lignee, materiale che non è ancora sviluppato nella Valle ma già presente nel locale regolamento edilizio e citato nelle NUEA tra i materiali alternativi da utilizzare in specifiche aree di piano: un’ottima ipotesi di avvicinamento al massiccio manto in lose. La differenziazione dei materiali permette di riconoscere immediatamente le diverse tipologie di intervento, mantenendo al tempo stesso un’immagine complessiva coerente con il paesaggio montano.

Lo stesso principio guida il progetto delle aperture e dei dettagli architettonici in cui viene impiegato l’acciaio corten che viene impiegato per il rivestimento degli imbotti delle nuove aperture e di quelle modificate. Il suo utilizzo permette di evidenziare gli interventi contemporanei senza alterare la lettura della preesistenza, introducendo un materiale capace di dialogare con la pietra e il legno attraverso tonalità naturali e una elevata durabilità nel tempo.

0.5 *considerazioni finali*

Il presente lavoro di tesi nasce dalla volontà di riflettere sul futuro delle terre alte, affrontando il tema dell'abitabilità della montagna attraverso un progetto di rigenerazione della borgata Lavasse'. Il percorso di ricerca ha dimostrato come le aree interne non debbano essere considerate esclusivamente luoghi marginali segnati dallo spopolamento e dall'abbandono, ma territori dotati di un patrimonio ambientale, culturale e architettonico che costituiscono il punto di partenza per nuove prospettive di sviluppo.

L'analisi territoriale, con il salto di scala dalle Valli di Lanzo alla borgata Lavasse', ha permesso di comprendere come la perdita delle attività agro-silvo-pastorali abbia modificato profondamente l'equilibrio di questi luoghi, determinando non solo il degrado del patrimonio costruito, ma anche la progressiva scomparsa delle relazioni sociali ed economiche che per secoli ne avevano garantito la vitalità. In questo contesto il progetto architettonico assume un ruolo che va oltre il semplice recupero edilizio, configurandosi come uno strumento capace di ricostruire condizioni favorevoli alla permanenza e alla frequentazione della montagna.

La proposta progettuale sviluppata per la borgata Lavasse' nasce proprio da questa consapevolezza e ricerca un equilibrio tra conservazione e contemporaneità.

Le preesistenze vengono preservate e valorizzate rispettandone i caratteri costruttivi e materici, gli interventi contemporanei si distinguono con chiarezza attraverso materiali, tecniche costruttive e soluzioni compositive capaci di dialogare con il patrimonio esistente, senza imitarlo, dichiarando il proprio tempo con un linguaggio essenziale e riconoscibile.

Su questi principi si fonda il nuovo modello insediativo, basato sulla complementarietà delle funzioni.

La scelta di assumere la produzione agro-zootecnica come elemento generatore dell'intervento non deriva esclusivamente dalla volontà di recuperare la vocazione storica della borgata, ma dalla necessità di costruire un sistema capace di sostenersi nel tempo. Attorno a questa attività si sviluppano il caseificio, la ristorazione, gli spazi didattici, l'ospitalità e il benessere, costruendo una filiera capace di restituire valore alle risorse locali e di creare nuove opportunità economiche e sociali.

Le strategie adottate in termini di sostenibilità ambientale, miglioramento energetico e scelta dei materiali intendono dimostrare come sia possibile intervenire sul patrimonio alpino incrementandone le prestazioni senza comprometterne l'identità costruttiva.

Il riutilizzo della pietra locale, l'impiego del legno, l'utilizzo di materiali naturali per l'isolamento, il recupero delle coperture tradizionali e la distinzione tra ciò che appartiene alla preesistenza e ciò che viene aggiunto consentono di instaurare un dialogo tra memoria e innovazione. Il progetto non ricerca un'immagine nostalgica della borgata, ma propone una sua evoluzione coerente con le esigenze contemporanee e con le peculiarità dell'ambiente montano.

Pur riferendosi a un caso studio specifico, il lavoro intende offrire una riflessione più ampia sul futuro delle borgate alpine. Lavasse' diventa il luogo attraverso il quale sperimentare un possibile modello di rigenerazione, dimostrando come il recupero del patrimonio costruito possa diventare il punto di partenza per immaginare nuove forme dell'abitare contemporaneo in montagna.

L'architettura assume così il ruolo di dispositivo territoriale, capace non solo di trasformare gli spazi ma anche di attivare processi economici, culturali e sociali che restituiscano significato e prospettive ai territori marginali.

In conclusione, il progetto non si limita al recupero degli edifici, ma prova a ricostruire le condizioni che rendono un luogo nuovamente vivo. L'architettura diventa così il mezzo attraverso il quale riattivare relazioni, valorizzare risorse locali e restituire significato a un territorio che per lungo tempo è stato considerato marginale. In questa prospettiva, la borgata Lavasse' rappresenta un possibile riferimento per immaginare nuove strategie per il futuro della montagna.

Abitare l'altitudine non significa tornare al passato, ricostruendo ciò che è stato, ma dare forma a nuove possibilità di futuro, affinché la montagna torni ad essere un luogo da abitare e non soltanto da attraversare.

06. bibliografia

Testi sulle Valli di Lanzo:

- ASSOCIAZIONE CULTURALE FRANCESCO BERTA, *Vrù: capolavori di pietra*. Lanzo Torinese, 2021
- BERGAMINO R., *Tra Canavese e Valli di Lanzo*. Torino: F.lli Pistono Editori, 2004
- BERGAMINO R.; CASTAGNERI G., *Le valli d'or, escursioni, rifugi e bivacchi nelle Valli di Lanzo*. Ciriè: Editore Il Risveglio srl, 2016
- BLATTO M., *Levanne e Valli di Lanzo*. Idea Montagna Editoria e Alpinismo, 2026
- CASTAGNERI G., *Le radici del sapore, identità alimentare luoghi della natura e quelli dell'uomo*. Ciriè: Editore Il Risveglio srl, 2024
- CAVALLARI MURAT A., *Lungo la Stura di Lanzo*. Torino: Istituto Bancario San Paolo, 1973
- CAVALLO R., *Il silenzio dei campanacci*. Borgomanero: Andersen, The Premedia Company, 2022
- CLAVARINO L., *Saggio di corografia statistica e storica delle Valli di Lanzo*, Torino: Stamperia della Gazzetta del Popolo, 1867
- FAVARO O., *Storia della Comunità e della Parrocchia di Cantoira*. Lanzo Torinese: Società Storica delle Valli di Lanzo, 2007
- GIACCHERO F.; FAVRETTO L.; MARCOLONGO N.; TALENTI C., *Pagine nuove. Giovani autori per la storia e la cultura delle Valli di Lanzo*, n. 4. Lanzo Torinese: Società Storica delle Valli di Lanzo, 2015
- MARTA E., *Aspetti di vita montanara nelle Valli di Lanzo*. Ciriè: Mulatero Editore, 1987
- MILONE G. e P., *Notizie delle Valli di Lanzo*. Torino: Tipografia Palatina di G. Bonis, Rossi & C., 1911
- OBIETTIVO SULLA VAL GRANDE DI LANZO, *I luoghi della natura e quelli dell'uomo*. Torino: Editrice del Vascello, 1999
- OBIETTIVO SULLA VAL GRANDE DI LANZO, *I luoghi di ieri, oggi, domani*. Torino: Editrice del Vascello, 2000
- POMA R., *Ricordi di un montanaro*. Torino: Capovero srl, 2010
- RATTI C., *Da Torino a Lanzo e per le Valli della Stura*. Torino: F. Casanova Libraio-Editore, 1883
- RATTI C., *Guida per il viaggiante e l'alpinista nelle Valli di Lanzo*. Torino: F. Casanova Libraio-Editore, 1904
- ROBETTO A., *Il segno dei giorni. Ricorrenze e tradizioni nelle Valli di Lanzo*. Torino: Daniela Piazza Editore, 2002
- TEPPA C., *Credenze e tradizioni orali a Cantoira*. Lanzo Torinese: Società Storica delle Valli di Lanzo, 2003
- TRACQ F.; INAUDI G., *Pastori, contrabbandieri e guide, tra Valli di Lanzo e Savoia*. Torino: Editrice Il Punto, 2000
- VASSALLO M., *Le Valli di Lanzo tra ambiente, turismo e cultura*. Ivrea : Hever Edizioni, 2008

Pubblicazioni scientifiche:

- BUSSONE M., *Wood communities*, in "ARCHALP", n. 12, 2024, p. 23
- DE ROSSI A., *Architetture per la montagna che produce*, in "ARCHALP", n. 08, 2022, pp. 15-16-17
- FRANCO C., *Il paesaggio, prodotto e risorsa. L'esperienza di Contrada Bricconi nelle Alpi Orobiche bergamasche*, in "ARCHALP", n. 08, 2022, pp. 98-99-100-101-102-103-104-105.
- DE ROSSI A., *Sulla centralità di spazio e territorio nel progetto di rigenerazione delle montagne e delle aree interne*, in "ARCHALP", n. 04, 2020, pp. 14-15-16
- OSSERVATORIO DEL PAESAGGIO TRENTINO, *Case per animali*. Provincia autonoma di Trento, 2015
- UNCEN, *Verso la nuova Strategia per le Montagne e le Aree interne*, 2025

Testi disciplinari e progettuali:

- ALLEN G.; OLIVERO R.; REGIS D., *Atlante dei borghi rurali alpini: il caso di Paraloup*. Cuneo: Fondazione Nuto Revelli, 2012.
- BARBERA F.; CERSOSIMO D.; DE ROSSI A., *Contro i borghi: Il Belpaese che dimentica i paesi*. Roma: Donzelli editore, 2022
- BARBERA F.; DE ROSSI A., *Metromontagna: Un progetto per riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli editore, 2021
- CALLEGARI G.; DE ROSSI A.; PACE S., *Paesaggi in verticale: Storia, progetto e valorizzazione del patrimonio alpino*. Venezia: Marsilio editori, 2006
- COLOMBO A.; GARBUGLIO P.; GIANAZZA G., *Villaggi delle Alpi*. Rimini: Idea libri, 2003
- DE ROSSI A.; DINI R., *Architettura alpina contemporanea*. Torino: Priuli & Verlucca, 2012
- DE ROSSI A., *Architettura alpina moderna in Piemonte e Valle d'Aosta*. Torino: Umberto Allemandi & C., 2005
- DE ROSSI A., *Atlante dei paesaggi costruiti: Le trasformazioni del territorio operate dall'uomo*. Cuneo: Blu edizioni, 2002
- DE ROSSI A.; MONCALVO E., *Cultura architettonica e ambiente alpino*. Torino: Celid, 2011
- DE ROSSI A., *La costruzione delle Alpi: Immagini e scenari del pittoresco alpino (1773-1914)*. Roma: Donzelli Editore, 2014
- DE ROSSI A., *La costruzione delle Alpi: Il Novecento e il modernismo alpino (1917-2017)*. Roma: Donzelli Editore, 2016
- DE ROSSI A.; DINI R., *La montagna di Carlo Mollino: Architettura e progetti nelle Alpi*. Milano: Ulrico Hoepli Editore, 2023
- DE ROSSI A., *Riabitare l'Italia: Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli editore, 2018
- DEL CURTO D.; MENINI G., *Gli insediamenti tradizionali delle Alpi: Conservazione e riuso*. Milano: Mimesis edizioni, 2018
- DEMATTEIS L., *Case contadine nelle Valli di Lanzo e del Canavese*, Torino: Quaderni di cultura alpina, Priuli e Verlucca, 2010
- DEMATTEIS L., *Case contadine nelle Valli Occitane in Italia*, Torino: Quaderni di cultura alpina, Priuli e Verlucca, 2006
- DEMATTEIS L.; DOGLIO G.; MAURINO R., *Recupero edilizio e qualità del progetto*. Cuneo: Associazione Pri-malpe Costanzo Martini, 2025
- LUPATELLI G.; DE ROSSI A., *Rigenerazione urbana: Un glossario*. Roma: Donzelli editore, 2022
- NATTERER J.; HERZOG T.; VOLZ M., *Atlante del Legno*. Torino: UTET, 2002
- NEUFERT E., *Enciclopedia pratica per progettare e costruire*. Milano: Hoepli, 2013
- SUANI E.; IURCOTTA E.; GENTA U., *Manuale tecnico del geometra e del perito agrario*. Milano: Signorelli, 1982
- POZZO FIGLIOMENI G., *Architettura Alpina e paesaggio*. Pinerolo: Alzani Editore, 2008
- TRONCONI O.; PUGNETTI M.; PESSINA C.; PUGLISI V., *L'architettura montana: Tecnologie, valori ambientali e sociali di un patrimonio storico-architettonico vivo ed attuale*. Rimini: Maggioli editore, 2008
- ZUMTHOR P., *Therme Vals, Scheidegger und Spiess AG Verlag*, 2019

07. sitografia

<https://www.societastorica-dellevallidilanzo.it/itinerari.html>
ultima consultazione il 28/12/2025

<https://osservatoriotorinoceres.wordpress.com/la-torino-ceres>
ultima consultazione il 28/12/2025

<https://iris.polito.it>
ultima consultazione il 12/01/2026

<https://esploradati.istat.it/databrowser>
ultima consultazione il 28/01/2026

<https://www.beweb.chiesacattolica.it>
ultima consultazione il 09/02/2026

<https://archiviodistatotorino.cultura.gov.it>
ultima consultazione il 13/04/2026

<https://webgis.arpa.piemonte.it>
ultima consultazione il 04/05/2026

<https://www.comune.cantoira.to.it/it-it/servizi/abitare-c/piano-regolatore-generale-comunale>
ultima consultazione il 04/05/2026

<https://www.legnotech.it/wp-content/uploads/2021/06/manuale.pdf>
ultima consultazione il 04/05/2026

<https://www.legnotech.it/telaio>
ultima consultazione il 04/05/2026

<https://www.rivega.com/wp-content/uploads/2017/10/ES-Scandole-in-legno.pdf>
ultima consultazione il 14/05/2026

https://politichecoesione.governo.it/media/2707/strategia_val-di-lanzo.pdf
ultima consultazione il 08/06/2026

<https://uncem.it/il-rapporto-foreste-in-comune-presentato-a-marcetelli-con-pefc-uncem-legambiente-caire>
ultima consultazione il 08/06/2026

<https://uncem.it/comunita-energetiche-rinnovabili-il-percorso-uncem-con-energy4com-tutti-i-materiali-presentati-11-giugno-nel-webinar>
ultima consultazione il 08/06/2026

<https://www.unionemontanavlc.it>
ultima consultazione il 08/06/2026

<https://altreconomia.it/riconquista-aree-interne>
ultima consultazione il 19/06/2026

<https://montagneinrete.it/approfondimenti/dialoghi-in-quota/la-nuova-centralita-della-montagna-e-territori-dialogo-con-antonio-de-rossi/>
ultima consultazione il 19/06/2026

<https://www.pandorarivista.it/articoli/riabitare-italia-antonio-de-rossi>
ultima consultazione il 19/06/2026

<https://inchieste.ilgiornaledellarchitettura.com/aree-interne-7-punti-per-un-autentico-rilancio>
ultima consultazione il 19/06/2026

o8. lista figure

Ponte del Diavolo

Foto di M. Bertolotti, in: M. Vassallo: *Le Valli di Lanzo tra ambiente, turismo e cultura*. Ivrea : Hever Edizioni, 2008

Alpini impegnati nel trasporto della statua durante il tragitto per il Rocciamelone, 1899

<https://www.laboratorioaltevalli.it/blog/un-po-di-storia/ha-120-anni-la-statua-della-madonna-del-rocciamelone>

Carta panoramica delle Valli di Lanzo

Archivio del CAI, in: M. Vassallo: *Le Valli di Lanzo tra ambiente, turismo e cultura*. Ivrea : Hever Edizioni, 2008

Testata della Val Grande

<https://www.fermatalpigaie.com/la-val-grande-di-lanzo/>

Dorsale e testata della Val d'Ala

<https://www.discovervallidilanzo.it/itinerari/>

Lago di Malciaussia con testata della Val di Viù

<https://www.turismousseglio.it/cosa/lago-della-rossa-2718-m/>

Faggeta nei pressi di Santa Cristina, Cantoira

Archivio di F. A. Rollero

Veduta del Borgo Alpino di Vrù, frazione di Cantoira in Val Grande

in: C. Teppa: *Credenze e tradizioni orali a Cantoira*. Lanzo T.: Società Storica delle Valli di Lanzo, 2003, p. 33

Forno Alpi Graie, Val Grande

<https://picclick.it/Torino-Groscavallo-Forno-Alpi-Graie-PIEGHINA-Foto-FG-336260185742.html>

Balme, Val d'Ala

<https://collezionissimo.com/products/d081>

Usseglio, Val di Viù

<https://collezionissimo.com/products/g819>

Manifesto ferroviario della tratta Torino-Lanzo T.se, 1905

<https://www.lagrafite.it/2023/01/04>

Cantoira - ponte Case Michiardi, sullo sfondo il santuario di Santa Cristina

Archivio del Comune di Cantoira

Bivio di Ceres

Foto di M. Gabinio, in: M. Vassallo: *Le Valli di Lanzo tra ambiente, turismo e cultura*. Ivrea : Hever Edizioni, 2008

Costruzione della ferrovia

<https://osservatoriotorinoceres.wordpress.com/la-torino-ceres/la-costruzione-della-linea-archivio-bruno-for-nelli/>

Stazione ferroviaria di Ceres

<http://www.museoferroviariopiemontese.it/i-100-anni-della-trazione-elettrica-a-4000-volt-cc-della-linea-ferroviaria-torino-ceres/>

Simbolo Comunità Montana Valli di Lanzo

https://it.wikipedia.org/wiki/File:Stemma_comunit%C3%A0_montana_valli_di_lanzo.jpg

Simbolo Unione Montana Comuni delle Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone

<https://www.unionemontanavlcc.it/>

Simbolo Unione Alpi Graie

<https://www.unionealpigaie.it/it-it/home>

Simbolo GAL Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone

<https://www.unionealpigaie.it/it-it/home>

Piazzetta Cibrario a Viù, in occasione della visita di Umberto di Savoia, allora Principe di Piemonte

Archivio di G. Cometto

Ballo caratteristico della Festa della Madonna del Ciavanis a Vonzo, frazione di Chialamberto

<https://www.facebook.com/share/g/3VBpGFaj8D/?mibextid=wwXlfr>

Lavoratori del legno ad Ala di Stura
<https://collezionissimo.com/products/f101>

Etichetta della Toma di Lanzo per l'esportazione a New York, inizio '900
<http://www.tomadilanzo.eu/>

Forme di Toma di Lanzo
<http://www.tomadilanzo.eu/>

Simbolo del Francoprovenzale
<https://www.cordola.it/la-storia/il-francoprovenzale-2/>

Pista da sci a Pian Benot nel Comune di Usseglio
<https://www.lagrafite.it>

Impianto di risalita di Ala di Stura
<https://www.lagrafite.it>

Arrivo dell'impianto dismesso di Chialamberto
<https://www.facebook.com/share/g/3VBpGFaj8D/?mibextid=wwXlfr>

Veduta di Cantoira, strada di Vrù
Archivio di D. Olivetti

Famiglia Chiabodo, frazione Lities
Archivio di G. Olivetti

Famiglia Olivetti, frazione Vrù
Archivio di G. Olivetti

Pista da sci a Pian Benot nel Comune di Usseglio
<https://www.lagrafite.it>

Veduta di Cantoira, strada di Vrù
Archivio di R. Rollero

Borgata Senale, Cantoira
Archivio di F. A. Rollero

Frazione Case Michiardi, Cantoira
Archivio di R. Rollero

Torre Colombè nella frazione Centro
Archivio di F. A. Rollero

Chiesa Parrocchiae dei Santi Pietro e Paolo di Cantoira, portale storico
Archivio di F. A. Rollero

Campanile romanico della Chiesa Parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo
Archivio di F. A. Rollero

Costume tipico delle priore
Archivio di G. Olivetti

Priori alla festa di San Domenico, Lities
Archivio di G. Olivetti

Incanto di Santa Cristina
Archivio di F. A. Rollero

Portantini durante la processione di Santa Cristina
Archivio di D. Olivetti

Mosaico di figure delle architetture religiose cantoiresi
Archivio di F. A. Rollero

Artigiano durante l'intaglio del legno, Vrù
Archivio di M. Gariazzo

Miniera Brunetta, frazione Vrù
in: Andrea Milone, Claudia Chiappino, "La Miniera Brunetta, un gioiello nascosto nelle alpi torinesi un sito minerario nelle valli di Lanzo, dove la natura ha vinto la sua battaglia col tempo", Atti VII Convegno Nazionale di Speleologia in cavità artificiali, 4-8 dicembre 2010

Incisione su pietra
Archivio di F. A. Rollero

Catasto Rabbini, Archivio di Stato di Torino
<https://archiviodistatotorino.cultura.gov.it/dbadd/visua.php?uad=288369&indx=1&rife=>

Ritratto del pascolo
Archivio di R. Rollero

Segnaletica per la borgata Lavasse'
Archivio di F. A. Rollero

Punto panoramico lungo la pista forestale Lities - Lavasse'
Archivio di F. A. Rollero

Tratto di pista forestale Lities - Lavasse'
Archivio di F. A. Rollero

Toponimo della borgata
Archivio di F. A. Rollero

Particolare di un setto murario in pietra
Archivio di F. A. Rollero

Apertura verso l'esterno
Archivio di F. A. Rollero

Serramenti di un tempo
Archivio di F. A. Rollero

Solaio di interpiano interno
Archivio di F. A. Rollero

Muretto di contenimento a secco
Archivio di F. A. Rollero

Tratto di mulattiera Lavasse' - Lities
Archivio di F. A. Rollero

Particolare costruttivo della scala esterna
Archivio di F. A. Rollero

Particolare costruttivo della scala esterna
Archivio di F. A. Rollero

Dettaglio rasal della copertura
Archivio di F. A. Rollero

Particolare dell'orditura lignea interna
Archivio di F. A. Rollero

Mosaico di figure del costruito
Archivio di F. A. Rollero

Mosaico di figure dei caratteri architettonici
Archivio di F. A. Rollero

Mosaico di figure del contesto
Archivio di F. A. Rollero

Muratura interna Blocco B
Archivio di F. A. Rollero

Muratura esterna Blocco B
Archivio di F. A. Rollero

Interno di rudere Blocco D
Archivio di F. A. Rollero

Esterno di rudere Blocco D
Archivio di F. A. Rollero

Tipologia costruttiva degli alpeggi tradizionali della Val Grande
Archivio di R. Rollero

Ricordare è coltivare il legame con le radici...